GIORNI ANTICHI
E
NUOVI.

Julius ſcaliger de Faſtis lib. Poet. 6.

Faſtorum ſtylus facilis, candidus: eruditio priſca, & multa: ac tametſi materia non ſemper admittat cultum, ingenium autem viri non ſæpe; multis tamen in locis ſeipſo limatior, atque terſior eſt.

FASTI
DI
P. OVIDIO NASONE

COLLA COSTRUZIONE DEL TESTO

VOLGARIZZATI, ED ILLUSTRATI CON NOTE FILOLOGICHE, ERUDITE, E PIACEVOLI AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA

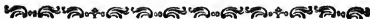
DA

D. GIUSEPPE ANTONIO GALLERONE

PROFESSORE DI RETTORICA

SOCIO DELL'ACCADEMIA FOSSANESE, CORRISPONDENTE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO.

TOMO II.

IN VERCELLI CON PRIVILEGIO.

PRESSO GIUSEPPE PANIALIS

STAMP. DI S. EMINENZA, E DELL'ILLUSTRISSIMA CITTA'.

MDCCLXXXVII.

Juventus nullam cum in virtutibus, tum in litterariis studiis feliciter progrediendi opportunitatem prætermittat, temporisque jacturam irreparabilem esse cogitet.

Hewmanni de eruditione comparanda §. 13.

TRATTATO

Intorno a' sagrifizj de' Gentili utilissimo non solamente all'intelligenza di quest'Autore, ma ancora di tutti i Poeti.

Siccome troppo lungo, ed in conseguenza troppo tedioso sarebbe il dare ove fosse d' uopo nel corso di quest' opera una notizia del rito, che teneano i Gentili ne' loro sagrifizj; ho pensato che vantaggiosa cosa non solamente, ma ancora utile sarebbe agli studiosi, ed agli amatori della bella antichità, se nel principio di questo secondo Tomo io ne dessi un picciolo trattatello; onde veggendo tutt' in un colpo le cirimonie, che nel sagrificare praticavano; assai facilmente i passi i più difficili di questo pregiatissimo Autore intendere si possano. Potrei fare un parallelo degli usi antichi co' moderni, tanto politici, che inservienti al social vivere, e dimostrare chiaramente, che ben tenue è la diversità che tra quelli, e questi ne passa; ma chi ha un po' di pratica di mondo, leggendo l' Autore colla versione, e le poche note, che l' rischiarano, può da se medesimo conoscere, che noi pratichiamo quanto sogliamo condannare ne' nostri maggiori, e che nulla vi ha di nuovo sotto il sole. Potrei anche chiaramente dimostrare, che molte cirimonie Ecclesiastiche sono tratte dal falso culto de' Pagani, sebbene siano poscia state santificate dalla nostra Chiesa; ma siccome impresa troppo lunga sarebbe questa,

basti in succinto accennarne alcune, onde chicchessia resti convinto della verità di quel che dico. Facevano per esempio conviti, ne' quali distribuivano del pane, pregavano per i morti; Fast. l. 2. dist. 39. ed in appresso; alzavano Cenotafj, facevano novene; *Sacrum novendiale*: Vietavano il suono delle campane ne' giorni di lutto, e di afflizione; facevano processioni per ottener grazie, e per ringraziamento; appendeano voti, avean cappelle; avean gli *Ambarvali*, come noi le *Rogazioni*; l' acqua lustrale per benedir il popolo, e l' *Ilicet* in fine de' lor sagrifizj, che vale il nostro *Ite missa est*, e finalmente l'orazione dopo le loro esequie, che corrisponde al nostro *Requiem æternam*, e al *Requiescant in pace*, e tanti altri riti, che da un picciol cangiamento in fuori erano simili ai nostri; ma lasciando tutto ciò a parte, veniamo a' loro sagrifizj.

Sacrificavano a ciascuna Divinità gli animali, e gli uccelli, che a quelle erano più odiosi; come il caprone a Bacco, perchè rode le viti; la scroffa a Cerere, perchè guasta i seminati; il gallo alla Notte, perchè par che chiami il giorno col suo canto, ec. V. l. 1. Sagrificavano agli Dii celesti di buon mattino, agli infernali verso la sera. Innalzavano altari su luoghi elevati; onde venne *Altare* quasi *alta Area*. In tre luoghi n'ergeano ne' loro Templi; nel vestibolo, ove immolavano le vittime; verso la metà, e nel fine, che dicevano *Aditum*, e *Sacrarium*, o *Secreta*, e *Penetralia*. Bruciavano su questi altari profumi, ed erbe, e di quella specie, che conveniva, od era

dedicata a quella Divinità, che si voleva onorare. Ponevano i Sacerdoti ne' tempii, letti, ed origlieri chiamati *Lectisternia*, o *pulvinaria*, che servivano ne' conviti, che si preparavano agli Dii, e su cui collocavano le loro statue, siccome noi o sopra origlieri, o sopra una base; osservisi però di passaggio, che i Gentili non adoravano quelle statue, come statue, ma per la relazione, che aveano col loro prototipo; onde si adorava la statua di Giove per lo stesso Giove.

Volevano i Templi discosti da ogni altra fabbrica forniti di finestre, che potessero dar adito al sole nel suo levarsi. Coprivano gli altari, le vittime, ed i vasi destinati al sagrifizio di fiori convenienti a quel Dio, che invocavano. I Sacerdoti aveano il capo, le tempia, il collo inghirlandati, vestivano di nero ne' sagrifizj agli Dii infernali, e alle Ombre; di bianco quando sagrificavano a Cerere; e di porpora ne' sagrifizj a Giove, a Giunone, ec. Portavano mitra, e gli auguri il baston pastorale rivolto in cima: e tre volte ricominciavansi tutte le cirimonie ne' sagrifizj, perchè

Numero Deus impare gaudet.

Erano inutili le orazioni, ed i sagrifizj, se i Sacerdoti non si lavavano le mani, ed il corpo. Riserbavansi pe' sagrifizj le vittime di più bel colore, e intere sin nelle parti anonime. Per la qual cosa tre parti facevansi del gregge: parte era destinata alla propagazione, parte al lavoro, e parte a' sagrifizj. Per conoscere se la vittima acconsentiva ad essere sacrificata, versavanle ac-

qua negli orecchi: se questa abbassava il capo, era segno, che vi acconsentiva, se lo alzava, era segno per loro infallibile, che nol voleva, ed era rimandata. Il sacrificatore dopo alcune preghiere spargeva del vino tralle corna della vittima, Fast. l. 1. dist. 179. farina d'orzo, e sale sul suo dorso. Tal torta dicevasi *mola*, da cui venne *immolare*, e il porla sul dorso della vittima dicevasi *mactare*, cioè *magis augere*, e la scannavano prima di bruciarla; gettavano anche incenso nel fuoco, e lavavano le viscere della vittima con vino.

Il racconto de' benefizj, che credevano di aver ricevuto da' loro Dii, era il canto ne' loro sacrifizj. Dopo di tutte le cirimonie, allestivano un convito agli Dii ne' loro templi, il che dicevasi *epulari*, ed *epulæ*, e *dapes*; cui i Sacerdoti detti *Epulones* mangiavansi; e davano ad intendere che gli Dii, e le Dee l'avean mangiato di notte. Daniele scoprì al Re di Babilonia questa frode.

Sagrificavano agli Dii dell'acque sulle rive del mare, o sulle navi.

I Lacedemoni aveano inventato alcuni sagrifizj detti *Eccatombe*, che faceano in tempi contagiosi. Innalzavano allora sopra un gran cumulo di terra cento altari, sopra i quali immolavano cento bestie di ciascuna specie. Regolavano queste vittime secondo la qualità del sacrificatore: un Imperatore immolava cento lioni, cento aquile, ed alcuni cento buoi; e tal numero di cento fece dare il nome Greco *Eccatombe* a questi sagrifizj.

Gli Ateniesi aveano altri sagrifizj, che chiamavano *Nephalii*, in cui non offerivano che idromele, ch' era una bevanda di acqua, e di mele, e non mai vino, e non si faceano che al Sole, alla Luna, all' Aurora, alle Muse, e alle Ninfe, e bruciavano in quelli ogni sorta di legna, fuori che quelle di ficaja, di gelso, e di vite, perchè, secondo loro questi alberi indicano briachezza, e questi sagrifizj erano le feste de' sobrj.

Ne' sagrifizj alle anime de' trapassati sceglievano ordinariamente gli antichi una vittima sterile, e ne spargevano il sangue sulla terra. Virgilio, e Omero raccontano, che in luogo di vittima immolavano alle anime degli uccisi in guerra i prigioni, e le bestie, ch' erano state lor più care in vita. Piangevano per tre giorni nella morte de' lor parenti, e vestivano a lutto, e di color nero per un anno; Fast. l. I. c. I. ma in quella de' lor amici pagavano donne per il piagnisteo chiamate *Carine*; le quali seguendo il morto, e cantando meste, e lugubri canzoni dette *Naeniæ*, che noi diremmo inezie, lasciavano cadere copiose lagrime sopra un grembiale di cuojo, che a bella posta si poneano innanzi, le quali venendo raccolte dagli assistenti con un cucchiajo di rame le poneano in caraffe di vetro, dette Lacrimali, delle quali ancor oggidì se ne vedono dentro a' Musei, o in pubbliche Biblioteche.

Usavano pure i Pagani di recitare Orazioni funebri in lode di coloro, che in vita colle loro belle azioni si erano distinti; e sceglievano a quest' effetto un Oratore, che coll' energica sua

eloquenza potesse destare negli uditori all' emulazione delle gesta del defunto; concerto lodevole per eccitare gli uomini alla virtù. Celebravano anche un anniversario generale per tutti coloro, ch' erano morti generosamente in guerra. I Greci, ed i Romani seguirono quest' uso; e quelli, che voleano dare un contrassegno di stima al trapassato, si addossavano l' onorevole incarico di recitar le di lui belle gesta. Riferisce Svetonio, che Giulio Cesare recitò egli medesimo l' orazion funebre della sua ava Aurelia, e Tiberio prima de' nove anni quella di suo padre.

È antichissimo presso i Greci l' uso di bruciare i cadaveri, perchè Omero scrisse, che i Trojani chiesero a' Greci una tregua per bruciare i loro morti. Cercope, secondo Cicerone, trovò la maniera di seppellirli. Gli Egiziani imbalsamavano i cadaveri prima di seppellirli, affinchè durassero più lungo tempo: le mummie ne sono una prova; e presso loro era tal infamia il bruciarli, che Cambise non trovò altro maggior oltraggio per vendicarsi di Amasi Re d' Egitto, che col ridurre in cenere il suo cadavere. Secondo Plin. Tit. Liv. e molti altri storici interravano i morti senza imbalsamarli, o seppellirli. Silla dopo le guerre civili, vedendo che si disotterravano quelli, che erano stati uccisi, ordinò morendo che fosse il suo corpo bruciato per timore, che a lui non venisse fatto quello, ch' esso avea fatto a Mario. Numa Pompilio volle essere sotterrato, sebbene a' suoi tempi si bruciassero i cadaveri. Si può vedere dall' Epitafio del Re Ciro, che i popoli

dell' Asia sotterravano i loro morti, e non aveano altro uso. I Persiani anticamente così potenti, che riguardavano il fuoco come un' assoluta Divinità, non bruciavano sul rogo i loro morti, perchè avrebbero creduto un peccato offerire a questo Dio carne morta, e soggetta alla putredine, ma gl' interravano, e seppellivano con grandi cirimonie. Gli Egiziani erano di contrario parere; riguardavano il fuoco come un animale insaziabile, che divora quanto nasce, e ne fa suo pascolo.

Si disputò alla presenza di Dario Re della Persia qual fosse la più onorevole sepoltura, o quella de' Greci, che bruciavano i cadaveri, per conservarne incorrotte le ceneri, o quella de' Caldei popoli dell' India, che mangiavan i corpi de' loro genitori, credendo non potere lor dare più onorevole sepoltura, che col farli rivivere in loro stessi.

Quando bruciavansi i cadaveri, il prossimiore parente del trapassato metteva il fuoco al rogo. Scrive Virgilio, che raccolte le ossa, si aspergevano di vino, e le rinchiudevano in un vaso di oro, di argento, o di rame secondo la qualità, o le facoltà del morto. *Vedi la verſ. del De Ponto* l. 1. Eleg. 2. dist. 76. Le legna del rogo eran di cipresso, de' quali alberi se ne piantavano avanti la casa del morto, forse per indicare, che siccome tagliato una volta quest' albero più non ripullulano le radici; così morto una volta l' uomo più non ritorna in vita.

Tali dunque sono le orazioni, tali i sagrifizj, tale l' idea de' loro Dii, tale finalmente il rito, che praticavano i Gentili verso i loro morti.

O ridicoli intanto, o piuttosto degni di compassione sembrino somiglianti usi, è però certo, che nascevano dalla natura, la quale tra le tenebre, in cui si trovavano, gli avvertiva tuttavia che vi era un Essere supremo, a cui tutti gli uomini debbono un omaggio; che l'anima era immortale, e che perciò tanto di lei, quanto del corpo, che avea animato, doveasene aver cura; e che in conseguenza di tutto ciò v' era un' immortalità di bene, o di male secondo le azioni dell' uomo o buone, o ree. Ringraziamo adunque il nostro Creatore, che avendo col mezzo della Redenzione dissipate quelle tenebre, che teneano avvinti i Gentili, ci illuminò colla fede, la quale fa che più giuste siano le nostre idee su della religione, più santi i nostri riti, ed i nostri usi.

VERSIONE ED ESPOSIZIONE

DEI FASTI

DI

P. OVIDIO NASONE

LIBRO TERZO.

MESE DI MARZO.

ARGOMENTO DEL LIBRO.

Questo terzo libro al principio contiene una storica narrazione della nascita di Romolo, e di Remo. Quindi la descrizione del vecchio anno molto utile all' Astrologia, ed alla Fisica. Dipoi la ragione dell' intercalazione. Finalmente il nascere ed il tramontare degli astri, come il tramontare dell' Arturo, e il vendemmiatore, che precede la vendemmia.

I.

1. *Bellice, depositis clypeo * paulisper & hasta,*
Mars ades: & nitidas casside solve comas.

Mars (*a*) bellice ades clypeo & hasta paulisper depositis; & solve (*b*) nitidas comas casside.

Assistimi, guerriero Marte, e deposto per poco e lo scudo, e l' asta, togliti l' elmo dalla lucida chioma.

* Al. *paulumper*.

(*a*) Invocazione a Marte, a cui è dedicato il mese.

(*b*) Profumate d' unguenti.

2. *Forsitan ipse roges quid sit cum Marte * poetæ?*
A te, qui canitur, nomina mensis habet.

(*a*) Forsitan ipse roges quid sit poetæ cum Marte: mensis, qui canitur, habet nomina a te.

E se tu forse mi domandi, che ha da fare un Poeta con Marte, (io ti rispondo) *che il mese, che io voglio cantare, ha avuto da te il nome.*

(*a*) *Objectio, quam statim confutat.*

* Al. *Poetis.*

3. *Ipse vides manibus peragi fera bella Minervæ.*
Num minus ingenuis artibus illa vacat?

Ipse (*a*) vides fera bella peragi manibus (*b*) Minervæ. Num illa minus vacat artibus ingenuis?

Non vedi tu, che attende Pallade alle feroci pugne? E nondimeno ella non lascia l'arti mansuete?

(*a*) *Dilutio ab exemplis.*

(*b*) Dea delle scienze non men che della guerra.

4. *Palladis exemplo ponendæ tempora sume*
** Cuspidis: invenies & quod inermis agas.*

Sume tempora ponendæ cuspidis exemplo (*a*) Palladis: & invenies quod agas inermis.

Prendi tu dunque esempio da costei, a deporre a suo tempo le armi, che anche avrai tu che fare disarmato.

(*a*) V. Minerva lib. 1. *de Ponto. Minerva a minando vel minuendo.* Cic. e *Pallas;* o perchè uccise Pallante, o a παλλω, *vibro*, perchè solita a vibrar l'asta.

* Al. *Cassidis.*

5. *Tum quoque inermis eras, cum te * Romana Sacerdos*
Cepit, ut huic Urbi semina digna dares.

Eras quoque inermis tum cum Sacerdos (*a*) Romana te cepit, ut dares semina digna huic Urbi.

Tu eri pur anche disarmato quando t'invaghisti

della Romana Sacerdotessa, onde da te venisse quel germe, che dovea dare alti principj a questa Città.

(*a*) Rhea, o sia Ilia, o Silvia Vestale, che per mezzo di Marte fu madre de' gemelli Romolo, e Remo fondatori di Roma.

* Al. *Trojana.*

Tum cum ... argomenta dal di lui esempio.

6. *Ilia Vestalis (quid enim vetat inde moveri ?)*
Sacra lavaturas mane petebat aquas.

Ilia (*a*) Vestalis (etenim quid vetat (*b*) inde moveri ?) petebat (*c*) mane (*d*) aquas lavaturas sacra.

Ilia Vestale (e qual cosa vieta, ch' io di quì cominci ?) era andata una mattina a prender acqua per lavare i sacri veli.

(*a*) Figliuola di Numitore, nipote di Amulio Re di Alba, costretta dal zio a farsi Vestale dopo di aver già fatto uccidere il lei fratello per assicurarsi il Regno.

(*b*) *Hinc incipere*, quì comincia la storia.

(*c*) Come usavano cotidianamente le Vestali.

(*d*) Al capo del fiume Numico altre volte grande, dipoi calando si ridusse in picciol fonte, il quale anche seccò. A questo solo fonte poteasi prender l' acqua per lavare gli arredi di Vesta.

7. *Ventum erat ad molli * declivem tramite ripam:*
Ponitur e summa fictilis urna coma.

Ventum erat ad declivem ripam tramite molli: (*a*) urna fictilis ponitur e summa coma.

Giunta era alla declive riva per erboso sentiero, ove depose dal capo l' urna di creta.

(*a*) Urna, vaso per attignere acqua, così detto *ab orinando*. Varrone. *Orinare est in aquam mergi*. Altri dicono *urinare*.

* Al. *Mollem declivo.*

8. *Fessa resedit humi; ventosque accepit aperto*
*Pectore, turbatas * restituitque comas.*

Fessa resedit humi; & accepit ventos aperto pectore, & restituit comas turbatas.

Tutta stanca s' assise sulla riva, e riceveva il vento con l' aperto seno, e rassettava le disordinate chiome.

* Al. *Composuitque.*

9. *Dum sedet, umbrosæ salices, volucresque canoræ*
Fecerunt somnos, & leve murmur aquæ.

Dum sedet, salices umbrosæ, & volucres canoræ, & leve murmur aquæ fecerunt somnos.

(E) *mentre siede, gli ombrosi salici, e i canori uccelli, e il dolce mormorio dell' acqua la invitano al sonno.*

10. *Blanda quies victis furtim * subrepit ocellis;*
Et cadit a mento languida facta manus.

Blanda quies furtim subrepit victis ocellis: & manus facta languida (*a*) cadit a mento.

Sicchè pian piano, come di nascosto entrò nelle vinte pupille il piacevole sonno, e lascia cadere dal mento la languida mano.

(*a*) Ha riguardo all' onestà di Silvia.

* Al. *Surrepsit.*

11. *Mars videt hanc, visamque cupit, potiturque cupita*:*
Et sua divina furta fefellit ope.

Mars (*a*) videt hanc, & cupit visam, & potitur cupita; & fefellit (*b*) sua furta ope divina.

Marte la vide, vista la desiderò, e desiderata ne fu padrone, e fece sì col suo divin potere, ch'ella non si avvide del furto.

(*a*) Il ladroncello Cupido entra prima per gli occhi.

(*b*) *Mars*, o Marte, o altri vestito alla militare. *Videt, cupit, potitur*, ec. fig. di gradazione. *Occul-*

tavit, vel fefellit ipſam virginem; nam nihil ſentiens gravida eſt effecta.
* Al. *Cupitam*.

12. *Somnus abit: jacet illa gravis; * jam ſcilicet intra*
Viſcera Romanæ conditor Urbis eras.

Somnus abit: illa jacet gravis *(a)*; jam ſcilicet eras intra viſcera conditor *(b)* Urbis Romanæ.
Parteſi (poſcia) *il ſonno, ed ella ſi ſente greve, perchè appunto avea già in ſeno il fondator di Roma.*
(a) Mulieres poſt conceptionem ſtatim graveſcunt.
(b) Romolo.
* Al. *Clam*.

13. *Languida conſurgit; nec ſcit cur languida ſurgat;*
*Et peragit tales arbore nixa * ſonos:*

Languida conſurgit; nec ſcit cur languida ſurgat: & peragit tales ſonos nixa arbore.
Languida ſorge; nè ſa perchè languida ſi ſenta: ed appoggiata ad un albero così ella dice.
* Al. *preces*.

14. *Utile ſit, fauſtumque precor quod imagine ſomni*
Vidimus. An ſomno clarius illud erat?

Precor ſit utile, & fauſtum quod vidimus imagine *(a)* ſomni. An illud erat clarius ſomno?
Facciano gli Dii che ſii felice, e fauſto quel che parmi d'aver veduto ſognando. Era forſe queſto tutt' altro che un ſogno.
(a) Imago ſomni, id. *quædam inanis imago*.

15. *Ignibus Iliacis aderam: cum * lapſa capillis*
Decidit ante ſacros lanea vitta focos.

Aderam ignibus *(a)* Iliacis: cum *(b)* vitta lanea lapſa *(c)* capillis decidit ante ſacros focos.
Mi pareva di aſſiſtere al focolare di Veſta; quando

scorsami di capo la benda di lana, cadde dinanzi al sacro altare.

(*a*) *Igni Vestali exsilio advecto*. Racconta il sogno.

(*b*) Tenue panno, che aveano le Vestali intorno al capo.

(*c*) *Vitta* divisa della pudicizia cadutale avanti il sacro altare, segnale che da quello dovea essere ributtata.

* Al. *Collapsa*.

* Al. *Cum sparsa*.

16. *Inde duæ pariter (* visu mirabile!) palmæ*
Surgunt: ex illis altera major erat.

(*a*) Inde (mirabile visu!) duæ pariter (*b*) palmæ surgunt: altera ex illis erat (*c*) major.

Dalla quale (o stupore!) sorgevano due palme, ma l'una era però maggiore dell'altra.

(*a*) Tale fu il sogno di Astiage. Giust. lib. 1. *Inde .... ex vitta lapsa, adeoque virginitate rapta*.

(*b*) Indicanti le future vittorie di Romolo, e di Remo, essendo la palma indizio di vittoria.

(*c*) Quella indicava Romolo.

* Al. *Memorabile*.

17. *Et gravibus ramis totum * protexerat orbem:*
Contigeratque nova sidera summa coma.

Et protexerat totum orbem (*a*) gravibus ramis: & contigerat summa sidera (*b*) nova coma.

E questa avea coperto co' fecondi rami tutto il mondo: e toccava le più alte stelle colla sua maravigliosa chioma.

(*a*) *Progenie fœcunda*, che si sarebbe sparsa per tutto il mondo.

(*b*) Può ciò riferirsi alla fama, o al deificamento di Romolo.

* Al. *Pertexerat*. Al. *prætexerat*.

18. *Ecce meus ferrum patruus molitur in illas;*
Terreor admonitu, corque timore micat.

Ecce meus (*a*) patruus molitur ferrum in illas; terreor (*b*) admonitu, & cor micat timore.

Ed ecco pareva che il mio zio si scagliasse col ferro contro quelle: fremo ancor al pensarvi, e mi palpita il cuore per lo timore.

(*a*) Amulio, che voleva disperdere i bambini.

(*b*) Del comando di Amulio, di tagliare ambe le palme.

19. *Martia picus avis gemino pro stipite pugnant,*
Et lupa: tuta per hos utraque palma fuit.

Picus (*a*) avis Martia, & lupa pugnant pro gemino stipite: utraque palma fuit tuta per hos.

(Ma) *il Pico augel di Marte, ed una lupa combatteron sì a difesa di amendue le palme, che per loro furono sicure.*

(*a*) Uccello consecrato a Marte, il quale provvide i fanciulli di alimento, ed una Lupa lor diede il latte. Plut.

20. *Dixerat, & plenam non firmis viribus urnam*
*Sustulit; implerat dum sua * visa refert.*

Dixerat, & sustulit urnam viribus non firmis: impleverat dum refert sua (*a*) visa.

Così diss' ella, e con assai deboli forze levossi in capo l' urna, che avea riempiuta mentre raccontava il sogno.

(*a*) *Non alteri, sed sibi ipsi, quæ viderat in somno.*
* Al. *sata verba*. Al. *sua verba*.

21. *Interea crescente Remo, crescente Quirino,*
Cœlesti tumidus pondere venter erat.

Interea Remo crescente, (*a*) Quirino crescente, venter erat tumidus pondere (*b*) cœlesti.

Intanto crescendo Remo, crescendo Romolo gonfia il seno pel celeste peso.

(*a*) Romolo, detto poi *Quirinus*, da Curi Città de' Sabini.

(*b*) Di Marte.

22\. *Quominus emeritis exiret cursibus annus,*
Restabant nitido jam duo signa Deo.

Jam duo (*a*) signa restabant nitido (*b*) Deo, quominus annus exiret cursibus (*c*) emeritis.

Restavano ancor due segni (da varcare) *al lucido Dio per compiere l' annua sua carriera.*

(*a*) Pose due segni celesti del Zodiaco in cambio di dire mesi, volendo dire, che era imminente il parto di Silvia; poichè non vi restavano più che due mesi dal principio dell' avvenutale caso per andar al fine dell'anno.

(*b*) Febo, ch' è il sole.

(*c*) *Emeritis* Metaf. presa da' soldati, che terminata la lor carriera eran congedati.

23\. * *Sylvia fit mater: Vestæ simulacra feruntur*
Virgineas oculis opposuisse manus.

Sylvia fit mater (*a*): simulacra Vestæ feruntur opposuisse (*b*) manus virgineas oculis.

Quando Silvia divenne madre, dicesi che il simolacro di Vesta si coprisse (allora) *gli occhi colle mani verginali.*

(*a*) Finzione; non v' era simolacro nel Tempio di Vesta. Dicesi però un simil fatto della scellerata Tullia, che coprissi gli occhi per non vedere la statua di suo Padre nel Tempio della Fortuna.

(*b*) Per non vedere la scelleratezza di Silvia.

* AL *Ilia*.

24\. *Ara Deæ certe tremuit pariente ministra:*
Et subiit cineres territa flamma suos.

(*a*) Certe ara Deæ tremuit ministra pariente: & (*b*) flamma territa subiit (*c*) suos cineres.

Certo tremò l'altare della Dea al partorir della sacerdotessa; e la fiamma smarrita si celò nelle sue ceneri.

(*a*) Precisione dalla suddetta finzione.

(*b*) Per orrore di quella iniquità.

(*c*) Fu quasi estinta la fiamma del fuoco di Vesta; cosa che più d'ogni altro atterriva i Romani, che ciò tenevano per infausto augurio.

25. *Hæc ubi cognovit contemtor Amulius æqui,*
(Nam raptas fratri victor habebat opes).

Ubi Amulius (*a*) contemtor æqui cognovit hæc, (nam (*b*) victor habebat opes raptas fratri).

Come ciò seppe l'iniquo Amulio (imperciocchè avea già tolto per forza il regno al fratello).

(*a*) Avea il regno che toccava al fratello, fece uccidere il nipote figliuolo di Numitore, e costretto la nipote a farsi Vestale per assicurarsi il Regno; ed ora sta per perdere questi due bambini.

(*b*) *Voti sui compos factus;* venne nel suo intento, ch'era di regnare, coll'aver soperchiato il fratello.

26. *Amne jubet mergi geminos: scelus unda refugit.*
In sicca pueri destituuntur humo.

Jubet geminos mergi (*a*) amne: unda refugit scelus. Pueri destituuntur in humo sicca.

Comanda, che i gemelli siano sommersi nel fiume; (ma) *l'onda si ritira per orror di quel misfatto: e lascia que' bambini nell'asciutta arena.*

(*a*) Nel Tevere ingrossatosi per le pioggie, furono deposti questi fanciulli non lungi dalla riva, ove l'acqua non avea gran forza, la quale, diminuendo restò il cestello a piè d'una ficaja all'asciutto.

27. *Lacte quis infantes nescit crevisse ferino?*
Et Picum expositis sæpe tulisse cibos?

Quis nescit infantes crevisse lacte (*a*) ferino? Et Picum sæpe tulisse cibos expositis?

Chi non sa, che furono nodriti i pargoletti di latte ferino, e che spesso un Picchio portò loro del cibo ov' erano esposti?

(*a*) *Quis nescit*, dà Ovidio la cosa per certa, e lo vuole miracolo. I Poeti, ed i Pittori fanno Dii, e miracoli a lor piacimento.

28. *Non ego te, tantæ nutrix Laurentia gentis,*
Nec taceam vestras, Faustule pauper, opes.

Ego non te taceam, Laurentia nutrix (*a*) tantæ gentis; nec vestras (*b*) opes, pauper (*c*) Faustule.

Ma non tacerò di te, o Laurenzia nutrice di sì grande prole, nè tacerò, o povero Faustulo, la vostra ricca sorte.

(*a*) Romolo, e Remo.

(*b*) Colle quali gli allevaste nella vostra capanna, o perchè allevarono figliuoli reali.

(*c*) Pastore di quella regione, che accolse que' gemelli, e li consegnò a sua moglie.

29. *Vester honos veniet, cum Laurentalia dicam:*
Acceptus geniis illa December habet.

Vester honor veniet, cum dicam (*a*) Laurentalia: December gratus (*b*) geniis habet illa.

Non tacerò i vostri onori, quando dirò delle Laurentali feste, che si fanno nelle geniali feste di Dicembre.

(*a*) Feste Laurentali, che si faceano in Dicembre.

(*b*) *Quia est hyeme, quæ est genialis*, in cui si celebravano le feste Saturnali.

30. *Martia ter senos proles adoleverat annos;*
Et suberat flavæ jam nova barba comæ.

Proles (*a*) Martia adoleverat ad ter senos annos; & nova (*b*) barba jam suberat comæ flavæ.

Eran cresciuti i figliuoli di Marte al diciottesimo anno, e già era spuntata sotto il biondo crine la nuova barba.

(*a*) Romolo, e Remo.
(*b*) La prima lanugine.

31. *Omnibus agricolis armentorumque magiſtris*
Iliadæ fratres jura petita dabant.

Fratres Iliadæ dabant jura petita omnibus agricolis, & magiſtris armentorum.
Quando i fratelli figliuoli d' Ilia rendean ragione a tutti gli agricoltori, ed a' paſtori che loro andavano avanti.

32. *Sæpe domum veniunt prædonum ſanguine læti,*
Et redigunt actos in ſua rura boves.

Sæpe veniunt domum læti ſanguine (*a*) prædonum, & redigunt boves (*b*) actos in ſua rura.
Ritornano ſpeſſo a caſa lieti d' aver uccisi de' ladri, e rimenano alle ſue ville i buoi rubati.
(*a*) I quali o avevano ferito, o ucciſo.
(*b*) *Abactos a prædonibus*; cioè menati via da *Abigo*, *is*, menar via il beſtiame.

33. *Ut genus audierunt, animos pater agnitus auget;*
Et pudet in paucis nomen habere caſis.

Ut audierunt genus (*a*) (*ſuum*), pater agnitus auget animos, & pudet habere nomen in paucis caſis.
I lor natali, e lo ſvelato padre loro accreſce il coraggio, ed han roſſore che ſia la loro gloria riſtretta tra picciole capanne.
(*a*) Ciò tutto ſeppero da Fauſtulo.

34. *Romuleoque cadit trajectus Amulius enſe:*
Regnaque longævo reſtituuntur avo.

Et Amulius cadit trajectus enſe Romuleo: & regna reſtituuntur avo (*a*) longævo.
E (ben toſto) *cade Amulio trafitto dalla ſpada di Romolo, ed è il vecchio avolo rimeſſo ſul ſoglio.*

(a) A Numitore padre d' Ilia. Osservisi la precisione del Poeta nel raccontar il fatto. Che entusiasmo!

35. *Mœnia conduntur; quæ quamvis parva fuerunt,*
Non tamen expediit transiluisse Remo.

Mœnia *(a)* conduntur; quæ quamvis parva fuerunt, non tamen expediit Remo transiluisse.

Si ergon le mura, le quali benchè basse non tornò però bene a Remo l' averle con un salto trapassate.

(a) Romana. Avea Romolo vietato di passar sopra le mura della Città, le quali non essendo ancora alla sua altezza, Remo forse per disprezzo da invidia del fratello portato, vi passò sopra, e fu dal Centurione Celere o con una zappa, o con un rastello ucciso. Il Poeta le dice *parva* per rendere la cosa credibile, e perciò *Non expediit Remo* il trapassarle.

36. *Jam modo qua fuerant sylvæ, pecorumque recessus,*
Urbs erat, æternæ cum pater urbis ait:

Jam urbs erat qua sylvæ, & recessus *(a)* pecorum fuerant, cum pater urbis *(b)* æternæ ait:

Poscia dunque che fu fatta un' eterna Città, ov' eran solamente selve, e ricetti di armenti, così disse il di lei fondatore:

(a) Fu perciò quel luogo chiamato *Pecuscum*.

(b) O perchè tale i Romani se la desideravano, o perchè tale la promisero gli auguri.

37. *Arbiter armorum, de cujus sanguine natus*
Credor; & ut credar pignora certa dabo.

(a) Arbiter armorum, de cujus sanguine credor natus; & dabo certa pignora ut credar.

O Dio delle armi, dal cui sangue credesi che io sia nato, e per esserlo creduto ne darò indubitate prove.

(a) O Marte.

38. *A te principium Romano ducimus anno:*
Primus de patrio nomine mensis eat.

Ducimus principium a te anno (*a*) Romano: primus mensis eat de nomine patrio.

Da te avrà principio l' anno Romano: corra il primo mese col nome del padre.

(*a*) Marzo fu così detto da Marte, e il primo mese dell'anno, secondo Romolo.

39. *Vox rata fit; patrioque vocat de nomine mensem:*
Dicitur hæc pietas grata fuisse Deo.

Vox fit rata; & vocat mensem de nomine patrio: ista pietas dicitur fuisse grata Deo.

Lo dice, e 'l fa; dà al mese il nome del padre, e dicesi che tal pietà fu grata a quel Dio.

40. *Et tamen ante omnes Martem coluere priores.*
Hoc dederat studiis bellica turba suis.

Et tamen priores coluerunt Martem ante omnes (*a*). Turba bellica dederat hoc suis (*b*) studiis.

Sebbene gli antichi (Latini) *furono divoti di Marte innanzi a tutti gli altri Dii, come quelli, ch' erano impegnati a coltivar le armi.*

(*a*) *Deos*. I Latini gente guerresca adorarono Marte prima che da Romolo gliel fosse ordinato.

(*b*) Ipallage, *quasi sua studia dedere hoc ut Martem scilicet colerent. Sua studia*, cioè la propensione alle armi.

41. *Pallada Cecropidæ; Minoia Creta Dianam;*
Vulcanum tellus Hypsipylæa colit:

Cecropidæ (*a*) (*colunt*) Pallada; Creta (*b*) Minoia colit Dianam; tellus (*c*) Hypsipylæa Vulcanum:

E fu Pallade adorata dalla Città di Cecrope; Diana da Creta, ove regnava Minosse; Vulcano dal paese d' Issipile:

(*a*) Gli Ateniesi così detti da Cecrope lor primo Re.

(*b*) Creta, in cui regnava Minosse figlio di Giove, isola nel mediterraneo, nel cui monte Doreo Diana avea un Tempio.

(*c*) Isola di Lemnos nel mare Egeo, ove regnava lo zoppo Vulcano che faceva il magnano, a cui Ipsipile figliuola del Re Toante diede il cognome.

42. *Junonem Spartæ, Pelopeiadesque Mycenæ:*
Pinigerum Fauni Mænalis ora caput.

(*a*) Spartæ, & (*b*) Mycenæ Pelopeiades Junonem: ora (*c*) Mænalis caput (*d*) Fauni Pinigerum.

Giunone da Sparta, e da Micene Città di Pelope, Fauno coronato di pini dall' Arcadia.

(*a*) Città della Laconia, altrimenti Lacedemone.

(*b*) Città dell' Acaja, in cui regnava Pelope figliuolo di Tantalo padre di Agamennone.

(*c*) L' Arcadia detta Menalia dal monte Menalo, carico di pini.

(*d*) Fauno.

43. *Mars Latio venerandus erat, quia præsidet armis;*
Arma feræ genti remque, decusque dabant.

Mars erat venerandus (*a*) Latio, quia præsidet armis; arma dabant rem, & decus feræ genti.

Così doveasi da' Latini venerar Marte Dio dell'armi, mentre colle armi procacciavasi questa bellicosa nazione e impero, e gloria.

(*a*) *Latio pro Romanis.*

44. *Quod si forte vacas, peregrinos inspice Fastos:*
Mensis in his etiam nomine Martis erit.

Quod si forte vacas, inspice Fastos (*a*) peregrinos: erit quoque in his mensis nomine Martis.

Che se forse hai tempo, dà un' occhiata ai Fasti de'

popoli stranieri, anche in questi troverai un mese col nome di Marte.

(*a*) Delle altre Città dell' Italia.

45. *Tertius Albanis, quintus fuit ille Faliscis:*
Sextus apud populos, Hernica terra, tuos.

Is fuit tertius (*a*) Albanis, quintus (*b*) Faliscis: sextus apud populos tuos, terra (*c*) Hernica.

Il quale avea il terzo luogo presso gli Albani, il quinto presso i Falisci, il sesto presso quelli, che abitavano il paese di Ernia.

(*a*) Da Alba lunga nel Lazio fabbricata da Ascanio figliuolo di Enea.

(*b*) Falisci popoli dell' Etruria celebri per i loro pascoli, e pel Minturno, la cui acqua bevuta rendeva candidi i buoi, e perciò atti a' sagrifizj.

(*c*) Ernici nel Lazio tra gli Equi, e i Volsci.

46. *Inter Aricinos Albanaque tempora constant,*
Factaque Telegoni mœnia celsa manu.

Tempora Albana constant inter Aricinos, & mœnia (*a*) celsa facta manu Telegoni.

Gli Aricini, e la Città, che Telegono cinse di alte mura, concordano nel tempo cogli Albani.

(*a*) Toscolo fondato sopra un ripido colle 12. miglia da Roma da Telegono figliuolo di Ulisse, e di Circe. Vuol dire il Poeta, che presso gli Aricini, di Aricia Città vicina ad Alba, presso gli Albani, e i Toscolani Marzo era il terzo mese.

47. *Quintum * Laurentes, bisquintum Æquicolus asper,*
A tribus hunc primum turba Curensis habet.

Laurentes (*a*) habent quintum, asper (*b*) Æquicolus bis quintum, turba (*c*) Curensis habet hunc primum a tribus.

Lo contano il quinto i Laurenti, il decimo i robusti Equicoli, que' di Curi il quarto.

(*a*) I Laurentini di Laurento, Regia del Re Laurento, Città in campagna di Roma, dove ora è Pratica, o come altri stimano, il luogo detto S. Lorenzo.

(*b*) *Æqui*, *Æquicoli*, *Æquicolæ*, *Æquiculani* erano popoli nella campagna di Roma tra i Marsi, e gli Ernici.

(*c*) Da Curi Città de' Sabini.

Asper Æquicolus, perchè abitano in terreno ingrato, e costretti a lavorar il terreno armati, e a viver di rapine, e perchè ... Virg.

Armati terram exercent, semperque recentes
Convectare juvat prædas, & vivere rapto.

* Al. *Forensis* da Feruli terra ne' Sabini. Altri credono meglio *Ferensis*, i Ferentini da Ferento terra posta da Strabone nella via Latina negli Ernici.

48. *Et tibi cum proavis, miles Peligne, Sabinis*
Convenit: hic genti quartus utrique Deus.

Et tibi, miles Peligne, convenit cum proavis Sabinis: & hic Deus est quartus utrique genti.

Vanno pur d' accordo co' Sabini lor maggiori i guerrieri Peligni nel dare ad amendue le nazioni il quarto luogo a questo mese.

Chiama Ovidio soldati que' di Peligno sua patria per onorarli, i quali vennero da' Sabini situati oltre li monti verso l' Adriatico; ed ebbero comunemente questo mese il quarto dell' anno.

49. *Romulus hos omnes ut vinceret ordine saltem,*
Sanguinis auctori tempora prima dedit.

Ut Romulus vinceret hos omnes saltem (*a*) ordine, dedit prima tempora auctori (*b*) sanguinis.

Romolo per soperchiare queste nazioni almeno nell' ordine, assegnò il primo mese all' autor della sua prosapia.

(*a*) Non in fatti, perchè altre nazioni aveano anche un mese dell' anno consecrato a Marte.

(*b*) A Marte.

50. *Nec totidem veteres, quot nunc, habuere kalendas:*
Ille minor geminis menſibus annus erat.

Nec veteres habuere totidem (*a*) kalendas, quot nunc: ille annus erat minor geminis menſibus.

Nè ebbero gli antichi tante calende, quante ora ſono; era il loro anno di due meſi più breve.

(*a*) Poſe *kalendas* in vece di *Menſes*.

51. *Nondum tradideras victas victoribus artes*
Græcia, facundum, ſed male forte genus.

Nondum, o Græcia, genus facundum, ſed (*a*) male forte, tradideras artes doctas victoribus.

Perchè la Grecia più faconda, che bellicoſa vinta (da' Romani) *non avea ancora moſtrate le ſcienze a' vincitori.*

Vale a dire, che la Grecia non eſſendo ancora ſtata a quell' ora da' Romani ſuperata, non avevano quelli pur potuto da lei imparar le ſcienze, e ſpecialmente l' Aſtronomia, onde conoſcendo il corſo del ſole, avrebbero potuto aggiuſtar il loro anno. Perchè i Romani in quel tempo attendeano ſolamente alle armi. Così s' intenderà *artes victas*, che alcuni ſpiegano *artes victorum*.

(*a*) *Male* in compoſizione ſtà per negativa; come *male ſanus*, lo ſteſſo che *inſanus*. *Male forte* alcuni ſpiegano di poco animo, coraggio, fortezza.

52. *Qui bene pugnarat, Romanam noverat artem:*
Mittere qui poterat pila, diſertus erat.

Qui bene pugnarat, noverat (*a*) artem Romanam: qui poterat mittere pila, erat (*b*) diſertus.

Chi ſapea ben combattere, ben ſapea le arti Romane, ed era eloquente chi ſapea ben lanciare l' aſta.

(*a*) La qual arte conſiſteva tutta nelle armi.

(*b*) *Erat doctus*.

53. *Quis tunc aut Hyadas, aut Pleiadas Atlanteas*
Senserat? aut geminos esse sub axe polos?

Quis tunc senserat aut (*a*) Hyadas, aut Pleiadas Atlanteas, aut esse geminos polos sub (*b*) axe?

Chi sapea allora chi fossero le Iadi, o le Plejadi figliuole d' Atlante, o che sotto l' asse vi fossero due poli?

(*a*) Costellazione piovosa in capo del Toro; e Plejadi altra costellazione che nasce intorno all' equinozio vernale indicante buon tempo alla navigazione, nelle quali si fingono mutate le figliuole di Atlante. Di queste costellazioni se ne parlerà nel lib. 4. e 5.

(*b*) Artico, e Antartico, che sono sotto l' estremità dell' asse, cioè di una linea, che fingesi passare da una all' altra estremità del globo, intorno al quale credesi, ch' esso si aggiri.

54. *Esse duas Arctos, quarum Cynosura petatur*
Sidoniis; Helicen Graja carina notet?

Esse duas (*a*) Arctos, quarum (*b*) Cynosura (*c*) petatur a Sidoniis; carina Graja notet Helicen?

Che vi sono due Orse, Cinosura ed Elice, quella da' Sidonj osservata, questa seguita da' Greci nocchieri?

(*a*) La maggiore, e la minore.

(*b*) Orsa minore una delle nutrici di Giove.

(*c*) *Observatur*. I Fenici seguivano l'Orsa minore nelle loro navigazioni, per la vicinanza del polo, e per la sua immobilità. Trist. 4.

55. *Signaque, quæ longo frater percenseat anno,*
Ire per hæc uno mense sororis equos?

Et equos sororis ire uno mense per hæc (*a*) signa, quæ frater percenseat uno anno?

E che que' segni, per cui trascorre il fratello in un anno intiero, trascorrano i cavalli della sorella in un mese?

(*a*) I dodici segni del Zodiaco, per cui trascorrere il Sole vi spende dodici mesi, e la Luna sua sorella, un solo mese.

56. *Libera currebant, & inobservata per annum*
Sidera: constabat sed tamen esse Deos.

Sidera currebant (*a*) libera, & inobservata per annum: sed tamen constabat esse Deos.

Ma libere n' andavano le stelle per tutto l' anno nel cielo; nè alcuno poneva lor mente. Si sapeva però che vi eran Dii.

(*a*) Non ancora sotto le leggi dell' Astronomia.

57. *Non illi cælo labentia signa tenebant,*
Sed sua, quæ magnum perdere crimen erat.

Illi non tenebant signa (*a*) labentia cælo, sed sua, quæ perdere erat magnum crimen.

Punto non badavano ai segni, che scorrevano pel cielo; ma solo alle sue bandiere, le quali era gran peccato il perderle.

(*a*) Scherza su la parola *Signa*, che qui nota i segni celesti, della cui cognizione erano privi i Romani; e dopo in *sua* nota le bandiere Romane, che doveano custodire, e seguire sotto pena d' ignominia, e di altre pene militari, sebbene non fossero a principio che una manata di fieno alla cima di una pertica, come qui appresso.

58. *Illaque de fœno: sed erat reverentia fœno,*
Quantam nunc Aquilas cernis habere tuas.

Et illa (*erant*) de fœno: sed erat reverentia fœno, quantam nunc cernis (*a*) Aquilas tuas habere.

Ed erano di fieno, ma tanta riverenza portavasi a quel fieno, quanta or vedi portarsi alle tue Aquile.

(*a*) Da Mario nel suo secondo Consolato fu propriamente consecrata l' Aquila per insegna de' Romani. Ciò nacque da buon augurio; perciocchè Giove uscendo a

battaglia contro Saturno, avendo veduto un' Aquila trasse augurio di vittoria, come infatti l' ebbe. Fra le altre insegne militari, teneva anche il quinto luogo l' effigie di un porco; perchè terminata la guerra sagrificavasi una scrofa tra coloro, co' quali si era fatta la pace. Eravi anche l' effigie del minotauro, significante, che le deliberazioni de' Duci deggiono essere cotanto occulte, quanto era il minotauro nel labirinto.

59. *Pertica suspensos portabat longa maniplos:*
Unde maniplaris nomina miles habet.

Longa pertica portabat manipulos suspensos; unde miles (*a*) maniplaris habet nomina.

Ciò era un manipolo di fieno in capo ad una lunga pertica; dal quale il soldato fu detto manipolare.

(*a*) Manipolo allora squadra di cento soldati.

60. *Ergo animi indociles, & adhuc ratione carentes*
Mensibus egerunt lustra minora decem.

Ergo animi indociles, & adhuc (*a*) carentes ratione (*b*) egerunt lustra minora (*c*) decem mensibus.

Pertanto quegli uomini rozzi, e ancor indisciplinati ebbero i lustri minori de' nostri di dieci mesi.

(*a*) Di quel giusto raziocinio, che viene dalle apprese scienze.

(*b*) *Transegerunt, constituerunt.*

(c) Lustro spazio di quattro anni, ma si prende per cinque comprendendo il principio del quinto. Sicchè non essendo l' anno di Romolo, che di dieci mesi, il lustro era mancante pur di dieci mesi.

61. *Annus erat, decimum cum luna repleverat orbem:*
Hic nostris magno tunc in honore fuit.

Annus erat, cum luna repleverat orbem decimum: hic fuit tunc nostris in magno honore.

Era l' anno, quando la luna avea compiuto dieci volte il cerchio; perchè quel numero fu in grande onore appresso i nostri maggiori.

62. *Seu quia tot digiti, per quos numerare solemus;*
Seu quia bis quino fœmina mense parit.

Seu quia tot (*sunt*) digiti, per quos solemus numerare; seu quia fœmina parit bis quinro mense.
O sia perchè tante sono le dita, colle quali sogliamo contare; o perchè nel decimo mese la donna partorisce.

63. *Seu quod ad usque decem numero crescente venitur:*
Principium spatiis sumitur inde novis.

Seu quod venitur usque ad decem numero crescente: inde sumitur principium (*a*) spatiis novis.
O perchè si va sempre crescendo numerando fino al dieci: quindi tornando da capo si prosiegue a numerare.
(*a*) Ripetendo gli stessi numeri composti.

64. *Inde pares centum denos secrevit in orbes*
Romulus: Hastatos instituitque decem.

Inde (*a*) Romulus secrevit centum (*b*) pares * in denos orbes: & instituit decem (*c*) Hastatos.
Quindi avvenne, che Romolo divise ogni cento uomini in dieci parti uguali, e creò dieci Astati.
(*a*) Dal numero di dieci.
(*b*) *Pares ætate, & robore æquales. Denos orbes* chiamarono *Contubernium*.
(*c*) Astati, coloro che pugnavano colle aste, ed erano giovani, e robusti.
* Al. *Patres*, cioè Senatori.

65. *Et totidem Princeps, totidem Pilanus habebat*
Corpora; legitimo quique merebat equo.

Et Princeps (*a*) habebat totidem corpora, (*b*) Pilanus totidem; & qui merebat (*c*) equo legitimo.
(Sicchè) *ogni Capitano, ogni Pilano avea altrettanti uomini nel suo ordine; e così chi militava col cavallo datogli secondo la legge.*
(*a*) Ordine militare di quelli, che combattevano colla.

ſpada, ed erano della ſeconda ſchiera, e ne' tempi antichi combattevano i primi.

(*b*) Ordine militare di ſoldati armati di giavellotto detto *Pilum*, gli ſteſſi che i Triarj, ch' erano ſoldati veterani di coraggio ſperimentato poſti nella terza linea, i quali non combattevano ſe non quando le due prime file erano rotte.

(*c*) Cioè, *merebat ſtipendium*. Eran Cavalieri a' quali era per legge aſſegnato il cavallo diviſi ancor eſſi in Decurie, come li precedenti..

66. *Quin etiam partes totidem Titienſibus ille,*
Quoſque vocant Ramnes, Luceribuſque dedit.

Quin etiam idem dedit partes totidem Titienſibus, & (*iis*) quos vocant Ramnes, & Luceribus.

Che anzi aſſegnonne egli altrettanti alla Tribù de' Tiziesi, e altrettanti a quelle de' Ramneſi, e de' Luceri.

Tre altre Centurie di Cavalieri, Ramneſi così detti da Romolo, Tizieſi da Tito Tazio. Livio l. 1. I Luceri da Lucumene, o Lucere Re di Ardea, che ajutò i Romani contro Tazio. Diviſe pur anche Romolo il popolo in tre Tribù, a ciaſcuna delle quali diede i ſopraccennati nomi, e ciaſcuna di queſte fu ancora diviſa in dieci parti dette Curie.

67. *Aſſuetos igitur numeros ſervavit in anno.*
Hoc luget ſpatio fœmina mœſta virum.

Servavit igitur numeros aſſuetos in anno: fœmina mœſta luget virum (*ademtum*) (*a*) hoc ſpatio.

Sicchè ſerbò l' uſcito numero nell' anno: (perchè anche) *per queſto tempo la dolente vedova piange il ſuo marito.*

(*a*) Per dieci meſi la vedova porta il lutto.

68. *Neu dubites primæ fuerint quin ante Kalendæ*
Martis ; ad hæc animum ſigna referre potes .

Et ne dubites quin primæ Kalendæ fuerint ante Martis, potes referre animum ad hæc ſigna .

Ed affinchè non dubiti, che le prime Calende a principio ſiano ſtate quelle di Marte, puoi fare riſteſſo a queſti ſegni .

69. *Laurea Flaminibus , quæ toto perſtitit anno ,*
Tollitur , & frondes ſunt in honore novæ .

Laurea (*a*), quæ perſtitit toto anno (*b*) Flaminibus, tollitur , & novæ frondes ſunt in honore .

Toglieſi allora l' alloro , che ſtette per tutto un anno appeſo alle caſe de' Flamini , e ſono in onore le nuove frondi .

(*a*) Corona di alloro . Al principio di Marzo , ſcrive Macrobio , appendevanſi nella Reggia , nelle Curie , e nelle caſe de' Flamini corone di freſco alloro , bruciando le vecchie .

(*b*) Pontefici , o Sacerdoti de' falſi Dii .

70. *Janua tunc Regis poſita viret arbore Phœbi:*
Ante tuas fit idem , Curia priſca , fores .

Janua (*a*) Regis tunc viret arbore Phœbi (*b*) poſita: idem fit ante tuas fores , Curia (*c*) priſca .

Allora verdeggia la porta del Re dell' albero di Febo : lo ſteſſo fan le porte della Curia antica .

(*a*) *Regis ſacrorum* , cioè del Sacerdote , o Pontefice . V. lib. 1.

(*b*) *Lauro* ; gratiſſima a Febo per la ſua diletta Dafne cangiata in queſt' albero .

(*c*) *Curia* per le trenta, in cui fu da Romolo diviſo il popolo , ed ove offeriva i ſuoi ſagrifizj : *priſca* a diſtinzione delle altre 30. iſtituite creſciuto il popolo.

71. *Vesta quoque ut folio niteat velata recenti,*
Cedit ab Iliacis laurea cana focis.

Ut quoque Vesta velata folio recenti niteat, laurea (*a*) cana cedit a focis (*b*) Iliacis.

Togliesi ancora il vecchio alloro dal Tempio di Vesta, e viene adornato di recenti fronde.

(*a*) *Vetus;* perchè allora biancheggia.

(*b*) Trojani, perchè da Troja portò Enea questa Dea.

72. *Adde quod arcana fieri novus ignis in æde*
Dicitur; & vires flamma refecta capit.

Adde quod novus ignis dicitur (*a*) fieri in æde (*b*) arcana, & flamma refecta capit vires.

Aggiungasi quel, che si dice, che in questo tempo si rinnova il fuoco, e più brillante si nasconde la fiamma nella parte più segreta del Tempio.

(*a*) Nel primo di Marzo si rinnovava il fuoco, noi abbiamo anche un giorno per rinnovarlo nel Cirimoniale.

(*b*) Ove non entravano uomini.

73. *Nec mihi parva fides, annos hinc isse priores;*
Anna quod hoc cœpta est mense Perenna coli.

Nec mihi fides parva, annos priores hinc isse; quod (*a*) Anna Perenna cœpta est coli hoc mense.

Nè men che certo mi rende, che abbiano gli anni cominciato da Marzo, perchè cominciarono gli antichi in questo mese ad adorare Anna Perenna.

(*a*) Dea, che presiedeva agli anni, a cui sagrificavasi nel mese di Marzo per poter *annare*, e *perennare*, vale a dire perpetuarsi, e vivere lungo tempo.

74. *Hinc etiam veteres initi memorantur honores*
Ad spatium belli, perfide Pœne, tui.

Veteres (*a*) honores memorantur etiam hinc initi ad (*b*) spatium belli tui, perfide (*c*) Pœne.

Da questo mese ancora è fama, che cominciassero gli antichi ad entrar nelle nuove cariche finchè durò la guerra contro i perfidi Cartaginesi.

(*a*) Il Magistrato.

(*b*) Anzi fino all' anno 600. di Roma, ove Q. Fulvio Nobiliore, e T. Annio Lusco entrarono nel Consolato.

(*c*) Perchè di natura mancatori di fede.

75. *Denique quintus ab hoc fuerat Quintilis: & inde*
Incipit, a numero nomina quisquis habet.

Denique quintus ab hoc fuerat Quintilis (*a*): & inde incipit a numero, quisquis habet nomina.

Finalmente il quinto mese dopo questo fu detto Quintile, e quindi ogni altro mese ha il nome dal numero, che tien dopo di lui.

(*a*) Il quinto mese dal principio di Marzo è *Quintilis*, ch' è Luglio, il sesto *Sextilis*, Agosto, poi Settembre ec. dal numero che tiene cominciando da Marzo.

76. *Primus oliviferis Romam deductus ab arvis*
Pompilius menses sensit abesse duos.

Primus Pompilius deductus Romam ab arvis (*a*) oliviferis, sensit duos menses abesse (*b*).

Pompilio chiamato a Roma dalle campagne abbondanti di olive fu il primo ad accorgersi, che mancavano due mesi (all' anno).

(*a*) Numa Pompilio secondo Re de' Romani di nazione Sabino, e di paese a' tempi di Ovidio copioso di olive chiamato a Roma dopo la morte di Romolo, conobbe che l' anno mancava di due mesi, e gli aggiunse al Calendario. Fu così giusto, e pio, che mai niuno gli mosse guerra.

77. *Sive hoc a Samio doctus, qui posse renasci*
Nos putat; Egeria sive monente sua.

Sive hoc doctus a Samio (*a*), qui putat nos posse renasci; sive (*b*) Egeria sua monente.

(Il quale) *o ne fosse stato ammaestrato dal Filosofo di Samo , il quale vuole che noi possiamo rinascere , o mostrato gliel avesse la sua Egeria .*

(*a*) Da Pitagora Filosofo dell' Isola di Samo nel mar di Nicari , celebre Isola anche per la nascita , per le nozze , e pel tempio di Giunone , e per la nascita della Sibilla . Insegnava questo Filosofo la Metempsicosi , o sia Trasmigrazione . Vegganſi le Metam. l. 15. c. 2. e 3.

(*b*) Numa per accreditare ogni sua legge si tratteneva a lungo tempo chiuso , e fingeva di essere consultato dalla ninfa Egeria sua consorte . Politica da saggio : miracoli per avvalorar i principj .

78. *Sed tamen errabant etiamnum tempora , donec*
Cæsaris in multis hæc quoque cura fuit .

Sed tamen tempora etiamnum (*a*) errabant , donec hæc fuit etiam cura Cæsaris in multis .

Ma nondimeno correvano ancora senza regola i tempi , fintanto che Cesare fra le molte altre cure ancor questa si prese (cioè di ordinar l' anno) .

(*a*) Non erano ancora i dodici mesi uguagliati al corso del sole ; ma Giulio Cesare corresse il Calendario , e ridusse l' anno in miglior ordine .

79. *Non hæc ille Deus tantæque propaginis auctor*
Credidit officiis esse minora suis .

Ille (*a*) Deus , & auctor (*b*) tantæ propaginis non credidit hæc (*c*) esse minora suis officiis .

Pensò quel Nume autore di prole sì degna , che questo non dovesse essere il minore de' suoi pensieri .

(*a*) Giulio Cesare posto tra gli Dii .

(*b*) Padre di Augusto per adozione , avo di Tiberio , proavo di Germanico ec.

(*c*) Il correggere il Calendario .

80. *Promiſſumque ſibi voluit prænoſcere cœlum,*
Nec Deus ignotas hoſpes inire domos.

Et voluit prænoſcere (*a*) cælum ſibi (*b*) promiſſum, nec Deus hoſpes inire domos ignotas.

Il quale volle conoſcere il Cielo a ſe promeſſo prima, che vi andaſſe, per non andarvi poi come un Dio ſtraniero.

(*a*) I movimenti del Cielo, che ſol ſi conoſcono dall' Aſtronomia, e dalla Cronologia.

(*b*) Promeſſo da Giove a Venere. Eneid. 2.

81. *Ille moras ſolis, quibus in ſua regna rediret,*
Traditur exactis diſpoſuiſſe notis.

Ille traditur diſpoſuiſſe notis exactis moras ſolis, quibus rediret in ſua regna.

Dicono, che queſti con eſatta diligenza diſtinſe il tempo, che mette il ſole per ritornare al medeſimo luogo.

(*a*) Alcuni dicono i Solſtizj, alcuni i dodici ſegni del Zodiaco, che ſono quaſi i ſuoi regni.

82. *Is decies ſenos tercentum & quinque diebus*
Junxit, & e pleno tempora quarta die.

Is (*a*) junxit decies senos tercentum & quinque diebus, (*b*) & tempora quarta e pleno die.

Esso aggiunse sessanta giorni ai trecento e cinque, e la quarta parte di un giorno intero.

(*a*) Ceſare fece l' anno di 365. giorni colla quarta parte di un giorno, il qual numero non rispondeva ancora esattamente al corso del sole, cosicchè il Pontefice Gregorio dovette ancora correggere il Calendario nell'anno 1476. di noſtra salute.

(*b*) Al. *expleto tempora quinta die.*

83. *Hic anni modus est: in lustrum accedere debet,*
Quæ consumatur partibus una dies.

Hic est *(a)* modus anni: *(b)* una dies, quæ consumatur partibus, debet accedere in lustrum.

Questa è la misura dell'anno, a cui, al fine d'un lustro, aggiugner si dee un giorno intero da tali parti formato.

(a) Cioè di 365. giorni e ore sei circa.

(b) Un giorno intercalare che risulta dalle sei ore che avanzano ogni anno, il quale aggiugnendosi al quarto anno che termina il lustro lo fa di giorni 366. il quale dicesi bisestile.

II.

84. *SI licet occultos monitus audire Deorum*
Vatibus, ut certe fama licere putat;

Si licet *(a)* vatibus audire monitus occultos Deorum, ut certe fama putat licere;

S'é lecito a' Poeti udire gli occulti avvisi degl' Iddj, come ognun pensa che certamente lo sia;

(a) Modesta preghiera del Poeta fatta a Marte, chiedendogli perchè le Matrone onorino le Calende.

85. *Cum sis officiis, Gradive, virilibus aptus,*
Dic mihi, Matronæ cur tua festa colant.

Cum sis aptus *(a)* virilibus officiis, Gradive, dic mihi, cur Matronæ colant *(b)* tua festa.

Dimmi, o Marte, perchè essendo tuo affare il maneggiar le guerre, celebrino le Matrone la tua festa.

(a) Agli affari di guerra che spettano agli uomini.

(b) Queste feste chiamavansi Matronali.

86. *Sic ego: sic posita dixit mihi cassìde Mavors,*
Sed tamen in dextra missilis hasta fuit:

Sic ego (*loquutus sum*): Mavors mihi sic respondit cassìde posita; sed tamen hasta missilis fuit in manu:

Così io dissi : e Marte toltosi l'elmo, tenendo però sempre l'asta in mano, così mi rispose :

87. *Nunc primum studiis pacis Deus utilis armis*
Advocor : & gressus in nova castra fero.

Nunc primum (*ego*) Deus utilis armis advocor studiis pacis (*a*), & fero (*b*) gressus in nova castra.

Sebbene io sia un Dio intento all' armi, nondimeno or son chiamato agli uffizj della pace, e comincio una nuova milizia.

(*a*) Allo studio dell' arte poetica.

(*b*) Allude al nome *Gradivus*, di Marte.

88. *Nec piget incepti : juvat hac quoque parte morari,*
Hoc solam ne se posse Minerva putet.

Nec piget (*a*) incepti : juvat quoque morari (*in*) hac parte, ne Minerva putet se solam hoc (*b*) posse.

Non me ne pento; anzi mi piace ancora di seguitar in questa impresa, onde non creda Minerva di poter tutto da se sola.

(*a*) *Non mihi grave est prosequi quod aggressus sum.*

(*b*) *Et armis, & paci, seu literis sola præesse.*

Nec ... Liptote, cioè *placet majorem in modum versari nunc in studiis pacis, ne Minerva mihi anteferatur, quæ & bello, & paci præest.*

89. *Disce, Latinorum Vates operose dierum,*
Quæ petis : & memori pectore dicta tene.

Disce, Vates operose dierum Latinorum, quæ petis; & tene dicta memori pectore.

(Adunque) *O Poeta, tu, che con somma accuratezza descrivi i giorni de' Latini, ascolta quel, che cerchi, e tieni a memoria quel, ch' io dico.*

Immagine di Roma antica, e i suoi accrescimenti; colla storia del rapimento delle Sabine, e le guerre indi nate, e poi la pace.

90. *Parva fuit, si prima velis elementa referre,*
*Roma; sed in parva spes tamen * hujus erat.*

Roma fuit parva, si velis referre (*a*) prima elementa; sed spes tamen erat hujus in parva.

Roma fu picciola, se vuoi ripeterne l'origine; ma nella picciolezza dava speranza di poter essere qual ella è al presente.

(*a*) Metaf. *primordia, principia.*

* *Spes tamen Urbis erat*, cioè *hujus*, magnificæ.

91. *Mœnia jam stabant populis angusta futuris;*
Credita sed turbæ tunc nimis ampla suæ.

Jam mœnia stabant (*a*) angusta populis futuris; sed tunc credita nimis (*b*) ampla suæ turbæ.

Eran già alzate le mura anguste però pel popolo, che dovea venire ad abitarla; ma non eran che troppo spaziose per quelli, che v'erano allora.

(*a*) Di soli mille passi di circuito, così angusta pel popolo futuro.

(*b*) *Imaginem urbis magis quàm urbem fecerat; incolæ deerant.* Flor. l. 1. Liv. Plutarco.

92. *Quæ fuerit nostri, si quæris regia nati,*
Aspice de canna straminibusque domum.

Si quæris quæ fuerit regia nostri (*a*) nati, aspice domum de canna & straminibus.

Se cerchi qual sia stata la reggia del nostro fanciullo, era, se vuoi saperlo, di canne, e di strame.

(*a*) Di Romolo; nacque in una capanna presso alla Curia Calabra nel Campidoglio, la quale dopo sua morte fu con religiosa venerazione da'Sacerdoti custodita,

e a misura che per vecchiezza alcuna cosa guastavasi, a loro spese la risarcivano.

93. *In stipulà placidi capiebat munera somni:*
Et tamen ex illo venit in astra toro.

Capiebat munera placidi somni in stipula: & tamen venit in (*a*) astra ex illo toro.

Il quale prendea dolce sonno sulla paglia; di lì nondimeno salì al Cielo.

(*a*) *In Deos relatus est.*

94. *Jamque loco majus nomen Romanus habebat:*
Nec conjux illi, nec socer ullus erat.

Et jam Romanus habebat nomen majus (*a*) loco; nec conjux erat illi, nec ullus socer.

E benchè il nome Romano fosse maggior del suo luogo, non poteano (i Romani) *trovar nè mogli, nè suoceri.*

(*a*) Eran già temuti da' confinanti, ma non avean donne, nè i confinanti richiesti vollero dargliene sì per l'umile nascita di Romolo, che non credean figliuolo di Marte, che perchè allevato tra poveri pastori, come anche perchè Roma era in quel tempo di poco pregio.

95. *Spernebant generos inopes vicinia dives:*
Et male credebar sanguinis auctor ego.

Vicinia dives spernebant generos inopes: & ego (*a*) male credebar auctor sanguinis.

Sdegnavano poveri generi i ricchi vicini, nè credeva alcuno, che da me fossero scesi i Romani.

(*a*) *Ego Mars non credebar;* chi il crederebbe?

96. *In stabulis habitasse, & oves pavisse nocebat,*
Jugeraque inculti pauca tenere soli.

Nocebat habitasse in stabulis, & pavisse oves, & tenere pauca jugera soli inculti.

Nuoceva loro l'aver abitato nelle stalle, e pascolato le pecore, e posseder poco terreno incolto.

97. *Cum pare quæque suo coeunt volucresque feræque;*
Atque aliquam, de qua procreet, anguis habet.

Volucres, & feræ coeunt quæque cum suo (*a*) pare; & anguis habet aliquam, de qua procreet.

Hanno le lor femmine gli uccelli, e le fiere; anche il serpente ha la sua per generar figliuoli.

(*a*) Ciò dice per iscusare Romolo, costretto a rapire le Sabine.

98. *Extremis dantur connubia gentibus: at, quæ*
Romano vellet nubere, nulla fuit.

Connubia dantur extremis gentibus: at nulla fuit, quæ vellet nubere Romano.

Fannosi maritaggi tra le più rimote nazioni: ma niuna fu, che volesse maritarsi con un Romano.

99. *Indolui; patriamque dedi tibi, Romule, mentem.*
Tolle preces, dixi; quod petis arma dabunt.

Indolui; & dedi tibi mentem (*a*) patriam, Romule. Tolle preces, dixi; arma dabunt quod petis.

Mi adirai; e ti diedi, o Romolo, l'animo paterno: lascia dal pregare, dissi; ti daran le armi quanto chiedi.

(*a*) Lo spirito Marziale. Esortò Marte il figliuolo ad ottener colla violenza quello, che ottener non potea colle preghiere.

100. *Festa para Conso: Consus tibi cætera dicet,*
Ipso festa die dum sua sacra canes.

Para festa Conso (*a*): Consus tibi dicet cætera ipso die dum (*b*) canes sua sacra festa.

Prepara feste a Conso: Conso t'istruirà del resto

nel giorno stesso, che tu celebrerai la sua santa festa.

(*a*) Questo Conso, che chiamavano Nettuno equestre, e il volevano Dio de' consigli, avea il suo altare nel Circo massimo sotto terra, per indicare che le deliberazioni deggionsi fare occulte. Le sue feste chiamate Consuali si celebravano il dì 18. di Agosto colla corsa delle mule nel Circo.

(*b*) Col canto solito usarsi nelle feste.

101. *Intumuere Cures, & quos dolor attigit idem.*
Tum primum generis intulit arma socer.

(*a*) Cures, & (ii) quos idem (*b*) dolor attigit, intumuerunt. Tum primum socer attulit arma (*c*) generis.

Sdegnaronsi i Curi, e tutti coloro, a cui toccò tal oltraggio. Fu allora la prima volta, che i suoceri levarono le armi contro i generi.

(*a*) Sineddoche; perchè oltre i Curi, furono anche rapite le figlie de' Crustumini, degli Antennati, e de' Ceninesi.

(*b*) *Quibus ea erat injuria, & dolor communis; idem dolor*, cioè, *ii qui ob hanc injuriam doluerunt.*

(*c*) A' Romani, che furono allora i lor generi.

102. *Jamque fere raptæ matrum quoque nomen habebant:*
Tractaque erant longa bella propinqua mora.

Jamque fere raptæ habebant quoque nomen matrum; & bella (*a*) propinqua erant (*b*) tracta longa mora.

E già quasi tutte le rapite spose avean anche il nome di madre, e le guerre tra' congiunti eransi tirate in lungo.

(*a*) *A propinquis, idest affinibus; vel a propinquis, idest finitimis illata.*

(*b*) Tre anni durò quella guerra prima che dalle rapite si componesse.

103. *Conveniunt nuptæ dictam Junonis in ædem,*
Quas inter mea sic est nurus orsa loqui.

Nuptæ conveniunt in (*a*) dictam ædem Junonis, inter quas nurus mea sic est orsa loqui.

Raunansi di concerto le maritate nel tempio di Giunone, tra le quali la mia nuora così prese a dire.

(*a*) *Constitutam;* per consiglio di Ersilia moglie di Romolo, cui Giove come Padre di costui chiama sua nuora.

104. *O pariter raptæ, (quoniam hoc commune tenemus)*
Non ultra lente possumus esse piæ.

O pariter raptæ, (quoniam tenemus hoc commune) non ultra possumus esse lente (*a*) piæ.

O donne, che meco foste rapite, non possiam comparir pietose col differir i pietosi uffizj.

(*a*) Perchè intanto combattono i padri contro i nostri mariti.

105. *Stant acies: sed utra Dî sint pro parte rogandi,*
Eligite; hinc conjux, hinc pater arma tenet.

Acies stant: sed eligite pro (*a*) utra parte Dii sint rogandi; hinc conjux, hinc pater tenent arma.

Stannosi a fronte le schiere: vedete per qual delle due parti abbiansi a pregare gli Iddj; dall'una è armato il marito, e dall'altra il genitore.

(*a*) Per li padri, o per li mariti?

106. *Quærendum viduæ fieri * malimus, an orbæ:*
Consilium vobis forte piumque dabo.

Quærendum malimusne fieri viduæ, an orbæ (*patribus*): dabo vobis (*a*) consilium forte, & pium.

Convien pensare se amiam meglio restar vedove, o senza padre: vi darò un consiglio generoso, e pio.

(*a*) Il consiglio fu di Conso, di portarsi tra le schiere nimiche, e con preghi rappacificarle, come fecero: *ge-*

neroso, perchè fu uno sforzo di maschia fortezza in un sesso imbelle; *pio*, perchè conciliava concordia tra' mariti, ed i loro padri.

* Al. *Malitis*.

107. *Consilium dederat: parent, crinemque resolvunt;*
Mœstaque funerea corpora veste tegunt.

Consilium dederat: parent, & resolvunt crinem; & tegunt mœsta (*a*) corpora veste funerea.

Piacque il lor dato consiglio, e sciolti si i capelli, vestono un lugubre ammanto.

(*a*) *Corpora, quæ ob vestem funeream indicium doloris præbebant.* Voce, veste, sembiante, e gesta per muovere a misericordia.

108. *Jam stabant acies ferro, Martique paratæ;*
Jam lituus pugnæ signa daturus erat:

Jam acies stabant paratæ ferro, & Marti; jam lituus erat daturus signa pugnæ:

Allorchè eran già a fronte le schiere, e preparate alla pugna, ed aspettavano solamente che la tromba ne desse il segno:

109. *Cum raptæ veniunt inter patresque virosque;*
Inque sinu natos pignora cara ferunt.

Cum raptæ veniunt inter patres & viros; & ferunt in sinu natos cara pignora.

Vengono in mezzo ai padri, ed ai mariti le rapite donne, portando in braccio i loro cari figliuolini.

110. *Ut medium campi passis tetigere capillis,*
In terram posito procubuere genu.

Ut tetigere medium campi passis capillis, procubuerunt in terram posito genu.

Penetrate nel campo colle scarmigliate chiome, cader si lasciarono a terra.

111. *Et, quasi sentirent, blando clamore nepotes*
Tendebant ad avos brachia parva suos.

Et, quasi sentirent, nepotes tendebant parva brachia clamore blando ad avos.

E come se que' nipotini avessero conoscimento, stendono le picciole braccia verso i loro avi con piacevol voce.

Che di più tenero! pare che parli la natura.

112. *Qui poterat, clamabat avum tum denique visum:*
Et qui vix poterat, posse coactus erat.

Qui poterat, clamabat avum tum (*a*) denique visum: & qui vix poterat, erat coactus posse.

E chi può, chiama l'avolo finalmente veduto, e chi non può, è sforzato di potere.

(*a*) Ovidio per animar il racconto, dà cognizione a questi pargoletti, i maggiori de' quali potevano avere due anni, cui pare che già da gran tempo bramassero per naturale desìo di conoscere i loro avi, e potessero già pronunziare *Avo*, come fra noi *Papà* voce tenera, e consolante, e gli altri di minor età pronunziassero *A* principio di *Avo*. La qual lettera è la prima a pronunziarsi da' fanciulli, poichè nient' altro vi vuole per pronunziarla, che aprire la bocca con ispingere un fiato; come se avessero anche questi voluto pronunziare *Avo*, come fra noi *Pa* per dir *Padre*.

113. *Tela viris animusque cadunt, gladiisque remotis,*
Dant soceri generis, accipiuntque manus.

Tela, & animus cadunt viris, & gladiis remotis, soceri dant (*a*) manus generis, & accipiunt.

Cadono le armi, e lo sdegno da' combattenti, e riposte le spade, si danno vicendevolmente la mano.

Come avrebbero potuto resistere a sì forti preghiere!

(*a*) In segno di pace, come si usa anch' oggi.

114. *Laudatasque tenent natas; scutoque nepotem*
Fert avus: hic scutis dulcior usus erat.

Et tenent natas (*a*) laudatas; & avus fert nepotem (*b*) scuto: hic erat usus dulcior scutis.

Lodano, ed abbracciano le figliuole, e l'avo porta il nipote sullo scudo: quest' era l' uso migliore che ne potessero fare.

(*a*) Per la loro pietà, con cui seppero piegare i loro animi.

(*b*) Era uso fatta la pace di servirsi degli scudi per portar i nipoti, come in una culla, onde era quest' uso dello scudo più grato del primo.

115. *Inde diem, quæ prima, meas celebrare kalendas*
Oebaliæ matres non leve munus habent.

Inde matres (*a*) Oebaliæ non habent munus leve celebrare meas (*b*) kalendas, & diem, quæ est prima.

Non si tengono quindi a lieve onore le Matrone Sabine il solennizzar le mie Calende, ed il giorno, che è il primo (del mese.)

(*a*) Dette *Oebaliæ*, dall' Ealia, ch' è la Laconia, così chiamata da Ealo Re; perchè i Sabini furono una Colonia della Laconia.

(*b*) Per le ragioni, che qui sotto adduce.

116. *Aut quia committi strictis mucronibus ausæ*
Finierant lacrymis Martia bella suis:

Aut quia ausæ committi strictis mucronibus finierant (*a*) Martia bella suis lacrymis:

O perchè entrate arditamente tra le nude spade terminarono le Marziali guerre colle lor lagrime:

(*a*) *Finem imposuerunt bellis, quibus ego (Mars) præsum.*

117. *Vel quod erat de me feliciter Ilia mater,*
Rite colunt matres sacra, diemque meum.

Vel quod Ilia erat (*a*) feliciter mater de me, matres rite colunt sacra, & diem meum.

O celebrano le donne il mio giorno, e la mia festa, perchè Ilia ebbe per me un felice parto.

(*a*) Perchè Ilia ebbe da Marte Romolo fondatore di una sì famosa Città, e origine di sì formidabile Repubblica; e perchè ancora desideravano le madri di avere figliuoli somiglianti a Romolo per la protezione di Marte.

118. *Quid quod hyems adoperta gelu, nunc denique cedit,*
*Et pereunt * lapsæ sole tepente nives?*

Quid quod hyems adoperta gelu nunc denique cedit, & nives lapsæ sole tepente pereunt?

(Ma e che?) *Onde viene, che l'inverno coperto di ghiaccio or facilmente fugge, e per li tiepidi giorni sciolgonsi le nevi?*

* Al. *Victæ*. Terza ragione, per cui le Matrone celebravano le Calende di Marzo, cioè perchè a quel tempo cominciando a fecondarsi la terra, bramavano pur esse la loro fecondità.

119. *Arboribus redeunt detonsæ frigore frondes,*
** Vividaque e tenero palmite gemma tumet.*

Frondes detonsæ frigore redeunt arboribus, & (*a*) gemma vivida tumet e tenero palmite.

Ritornano agli alberi le frondi svelte dal freddo, e gonfia la verzicante gemma nel tenero tralcio.

(*a*) L' occhio che spunta da' tralci delle viti, il quale aprendosi mette fuori le uve.

* Al. *Uvidaque in gravido*.

120. *Quæque diu latuit, nunc se qua tollat in auras,*
Fertilis occultas invenit herba vias.

Et herba fertilis, quæ diu (*a*) latuit, nunc invenit (*b*) occultas vias, qua se tollat in auras.

La fertil' erba da lungo tempo ascosa or trova occulte vie per mostrarsi sul suolo.

(*a*) Nel lungo inverno.

(*b*) *Subterraneas*.

121. *Nunc fœcundus ager; pecoris nunc hora creandi;*
Nunc avis in ramo tecta, laremque parat.

Nunc ager fœcundus; nunc (*a*) hora creandi pecoris; nunc avis parat tecta, & larem in ramo.

Or son fecondi i campi; or è tempo di propagar il bestiame; or l'uccello pone la sua casa su gli alberi, e prepara il nido a' suoi figliuoli.

(*a*) *Redit enim amor, & conjunctionis appetitus pecoribus ipsis, quod, ut ait Cic. commune est omnium animantium procreandi caussa. Pariunt ergo verno tempore pecora præsertim hædi, & agni.... Fœcundus a faciendo.*

122. *Tempora jure colunt Latiæ fœcunda parentes;*
Quarum militiam, votaque partus habet.

Parentes Latiæ jure colunt tempora fœcunda, quarum (*a*) partus facit militiam, & vota.

Onorano (adunque) *con ragione la stagion feconda le donne Romane, delle quali il desiderio, e la milizia è partorir figliuoli.*

(*a*) *Desiderat mulier partum, sicut & miles prælium; quamvis non sine periculis illa ad partum, hic descendat ad prælium.*

123. *Adde, quod excubias Regi Romanus agebat,*
Qua nunc Exquilias nomina collis habet.

Adde, quod Romanus (*a*) agebat excubias Regi, qua collis habet nunc nomina Exquilias.

Aggiugni, che ove il Re Romano montava la guardia, fu da ciò detto il monte Esquilino.

(*a*) Romolo poco fidandosi di Tito Tazio, ebbe le sue guardie sul monte Esquilino, il qual monte fu poi chiuso in Roma.

124. *Illic a nuribus Junoni Templa Latinis*
Hac sunt, si memini, publica facta die.

Illic Templa publica facta sunt Junoni a nuribus Latinis (*a*) hac die, si memini.

Colà, se ben mi ricordo, le spose Latine ersero in questo giorno un pubblico Tempio a Giunone.

(*a*) *Hac die. Martias Calendas Matronæ celebrant, quod eo die Junonis Lucinæ ædes coli cœpta sit.* Festo. Lucina era Dea, che presiedeva a' parti.

125. *Quid moror, & variis onero tua pectora caussis?*
Eminet ante oculos, quod petis, ecce tuos.

Quid moror (*a*), & onero tua pectora variis caussis? ecce (*b*) quod petis eminet ante tuos oculos.

Che più? A che stancar il tuo spirito con varie cagioni? Eccoti avanti gli occhi ciò, che tu ricerchi.

(*a*) Ultima ragione, per cui debbono le maritate pregar Lucina.

(*b*) *Ecce tu me vides Junonis filium, qui sum hujusce rei caussa.*

126. *Mater amat nuptas; matrum me turba frequentat:*
Hæc nos præcipue tam pia caussa decet.

Mater (*a*) amat nuptas; turba matrum (*b*) me frequentat: hæc caussa tam pia nos decet præcipue.

(Mia) *Madre ama le donne maritate; perciò le Matrone celebrano la mia festa. Questo pio motivo ci stà benissimo.*

(*a*) *Mater mea Juno;* Marte nacque da Giunone, e da un fiore, V. l. 5. d. 126.

(*b*) *Celebrat diem meum, & frequentes eunt in ædem meam:* decet nos *& me, & matrem;* perchè ſiccome mia madre ama le ſpoſe, queſte per gratitudine deggiono amare me, che ſon ſuo figlio.

127. *Ferte Deæ flores: gaudet florentibus herbis*
Hæc Dea: de tenero cingite flore caput.

Ferte flores (*a*) Deæ: hæc Dea gaudet herbis florentibus: cingite caput de flore tenero.

Portate de' fiori alla Dea: queſta Dea ama molto i fiori. Inghirlandiſi ciaſcuna il capo di fiori gentili.

(*a*) A Giunone Lucina. Eſorta le maritate ad onorare Lucina per ottenere da lei un buon parto.

128. *Dicite, Tu lucem nobis Lucina dediſti:*
Dicite, tu voto parturientis ades.

Dicite, Tu Lucina dediſti nobis lucem: dicite, tu ades voto parturientis.

E ditele così: Tu ci deſti la luce, o Lucina; aſſiſti col tuo favore le partorienti.

129. *Si qua tamen gravida eſt, reſoluto crine precetur,*
Ut ſolvat partus molliter illa ſuos.

Si qua tamen eſt gravida, precetur (*a*) crine reſoluto, ut illa ſolvat (*b*) leniter ſuos partus.

Se però alcuna è incinta, col diſciolto crine preghi, ch' ella ſciolga ſoavemente il maturo parto.

(*a*) Vuole che le incinte non aſpettino al tempo del parto a pregar Lucina, ma comincino alle calende di Marzo; *crine reſoluto* in atto di ſupplichevoli.

(*b*) *Leniter* ſenza dolore.

III.

130. *Quis mihi nunc dicat, quare cœlestia Martis*
Arma ferant Salii, Mamuriumque canant?

Quis nunc mihi dicat, quare (*a*) Salii ferant arma cœlestia Martis, & canant (*b*) Mamurium?

Or chi mi dirà perchè i Salii (Sacerdoti *) di Marte portino le armi celesti, e perchè van cantando Mamurio?*

(*a*) Sacerdoti di Marte, che saltavano nelle funzioni.

(*b*) Mamurio nome di un eccellente artefice. Regnando Numa cadde dal cielo uno scudo chiamato Ancile, così detto, perchè reciso ad amendue i lati, e udissi nello stesso tempo una voce, che pronosticava, che potentissima sarebbe quella Città finchè in essa si conserverebbe questo scudo. Per preservar il quale dall' essere rubato fu proposto che altri undici a quello somiglianti si facessero, e tutti insieme si ponessero in riserbo. Furono più di tutti approvati quelli di Mamurio, il quale non pretese altra mercede della sua industriosa opera, che si cantasse il suo nome da' Salii nel recitare i loro versi.

131. *Nympha, mone, nemori, stagnoque operata Dianæ:*
Nympha Numæ conjux ad tua festa veni.

(*a*) Nympha (*b*) operata (*c*) nemori, & stagno Dianæ, mone: Nympha conjux Numæ veni ad tua festa.

Dimmelo tu, o Ninfa che ministri a Diana nel bosco, e nello stagno, tu Ninfa moglie di Numa vieni alla tua festa.

(*a*) Egeria, di cui si è parlato di sopra.

(*b*) *Operata*: *operari* talora è attendere a' sagrifizj.

(*c*) Nella selva Aricina, ch' era alla sinistra della strada che scende ad Aricia lontana 20. stadj da Alba, della cui selva, e stagno Egeria n' era la Ninfa.

132. *Vallis Aricinæ sylva præcinctus opaca*
Est lacus antiqua religione sacer.

Est lacus sacer antiqua (*a*) religione præcinctus sylva opaca vallis Aricinæ.

Avvi un lago nella valle Aricina cinto intorno d' ombrosa selva per antica usanza tenuto sacro.

(*a*) Antica, perchè fu questa Dea anticamente portata dalla Taurica. *Vedi la mia versione De Ponto l.* 1. *Eleg.* 2. *dist.* 40.

133. *Hic * latet Hippolytus furiis direptus equorum:*
Unde nemus nullis illud initur equis.

Hic latet (*a*) Hippolytus direptus furiis equorum: unde illud (*b*) nemus initur nullis equis.

Qui sta nascoso Ippolito, lacerato dagli infuriati cavalli: e per questo non entra mai in quella selva verun cavallo.

(*a*) Ippolito figliuolo di Teseo, e dell'Amazone Ippolita. V. Metam. 15. Fav. 45. Epist. Phœdræ Senec. Hippol.

(*b*) V. Virgil. Eneid. 7. 777. *Nemus Aricinum.*

* Al. *Jacet .... loris distractus equorum.*

134. *Licia dependent longas velantia sepes,*
Et posita est meritæ multa tabella Deæ.

Licia dependent velantia longas (*a*) sepes, & multa tabella posita est Deæ meritæ.

(Là) *Sono appese da fili molte tavole, che coprono una lunga siepe, le quali fan fede de' voti esauditi dalla Dea.*

(*a*) Appendevano voti, come ancor si pratica fra noi, nella selva della Dea Diana in segno, e gratitudine delle grazie ricevute.

135. *Sæpe potens voti frontem redimita coronis*
Femina lucentes portat ab Urbe faces.

Sæpe femina potens voti redimita frontem coronis portat faces lucentes ab Urbe (*Roma*) (*a*).

Spesse volte donne, che hanno ricevute le grazie, colla fronte cinta di corone vengon là dalla Città con accese faci.

(*a*) *Ad sylvam Aricinam* in attestato di aver ricevuta la grazia.

136. *Regna tenent fortesque manu, pedibusque fugaces:*
Et perit exemplo postmodo quisque suo.

Fortes manu, & fugaces pedibus tenent (*a*) regna; & quisque perit postmodo exemplo suo.

Tengono il Sacerdozio uomini gagliardi, e di piè fugace; ma ben tosto ne viene privato, come ne ha esso dato l'esempio.

(*a*) Curiosa notizia. Era il Sacerdote di quella Dea chiamato *Rex Nemoris*, e il Sacerdozio *Regnum*, che durava in quell'officio, finchè un altro e più forte, e più snello al corso venivalo a disfidar a duello; e se l'assalitore vinceva, rimaneva egli il Sacerdote. Ciò praticavasi in memoria del fatto di Oreste, il quale uccise Toante Re della Taurica, e portò via quella Dea, che nella selva Aricina adoravasi. Era questo Sacerdote un fuggitivo, colla spada sempre nuda in mano guardandosi sempre tutt' all' intorno per difendersi dagli insulti. Strab. lib. 5. Stat. lib. 3. Silva. 1 chiamò *fugacem pedibus*, perchè era un fuggitivo. Intorno a questa Diana ved. Igino fav. 261. Solin. cap. 7.

137. *Defluit incerto lapidosus murmure rivus:*
Sæpe, sed exiguis haustibus inde bibes.

Rivus lapidosus defluit murmure (*a*) incerto: bibes inde sæpe, sed (*b*) exiguis haustibus.

Scorre in questo luogo tra' sassi un ruscello con

dolcissimo susurro, al quale si può bere spesso, ma a piccioli sorsi.

(*a*) *Quasi tam levi susurro, ut vix auribus percipiatur*. Alcuni *incerto* spiegan per vario. Ovidio quì intende di quel fonte, che impingua il lago.

(*b*) Perchè l'acqua n' è freddissima.

138. *Egeria est, quæ præbet aquas, Dea grata Camœnis.*
Illa Numæ conjux, consiliumque fuit.

Egeria est, (*a*) quæ præbet aquas, Dea grata Camœnis. Illa fuit conjux, & consilium Numæ.

Il qual nasce dal fonte di Egeria Dea grata alle Muse: quell' Egeria moglie di Numa, e sua consigliera.

(*a*) Questo ruscello scorreva da un fonte, di cui Egeria credevasi esserne la Ninfa. Numa consecrò quel fonte alle Muse, perchè dava ad intendere che andava colà per consultarsi colla Ninfa, che fu poi sua consorte, ove trovavansi adunati gl' Iddj.

139. *Principio nimium promtos ad bella Quirites*
Molliri placuit jure, Deûmque metu.

Principio placuit Quirites nimium promtos ad bella molliri (*a*) jure, & metu Deorum.

Allora quando al principio prese il partito di moderare colle leggi, e col timor degl' Iddj i Romani troppo inclinati alle guerre.

(*a*) Ottimo principio di governo politico.

140. *Inde datæ leges, ne fortior omnia posset:*
Cœptaque sunt pure tradita sacra coli.

Inde leges datæ, ne fortior posset omnia: & sacra tradita (*a*) cœpta sunt coli pure.

Per la qual cosa lor diede le leggi, onde i più gagliardi non soperchiassero gli altri; e cominciarono allora ad adorare gli Dii con cuore puro.

(*a*) Da Numa, il quale instituì infiniti riti, e sagrifizj.

141. *Exuitur feritas, armisque potentius æquum est,*
Et cum cive pudet conseruisse manus.

Feritas exuitur, & æquum est potentius armis, & pudet conseruisse manus cum cive.

Cominciarono così a deporre la ferocia, ed a preporre il giusto alla forza, ed è vergogna venir alle mani tra lor Cittadini.

La Religione base del vivere sociale, ed umano.

142. *Atque aliquis modo trux visa jam vertitur ara,*
Vinaque dat tepidis, farraque salsa focis.

Atque aliquis modo trux jam (*a*) vertitur visa ara, & dat vina, & farra (*b*) salsa focis tepidis.

E chi era poc' anzi feroce, veduto l' altare si volgeva, e porgeva a' sacri fuochi vino, e farro con sale.

(*a*) Allude all' uso degli antichi Gentili di volgersi alla destra quando o salutavano, o pregavano gl' Iddii. Plaut. in Curculi: Ph. *Quo me vertam nescio*. Pa. *Si Deos salutas, dextro versum censeo. Vertetur*, potrebbe anche dirsi, *diventa umano*.

(*b*) Allude all' uso di offerir vino, e focaccie fatte con farro, e sale.

143. *Ecce Deûm genitor rutilas per nubila flammas*
Spargit, & effusis æthera siccat aquis.

Ecce genitor (*a*) Deorum spargit flammas (*b*) rutilas per nubes, & siccat æthera aquis effusis.

Or eccoti che un giorno il padre degli Dii va balenando per l' aria, e sparge copiosissime pioggie sì, che par, che ne asciughi l' eterea regione.

(*a*) Giove. Viene alla discesa dello scudo fatale.

(*b*) Fulmini mandò, e pioggie in gran quantità.

144. *Non alias missi cecidere frequentius ignes.*
Rex pavet, & vulgi pectora terror habet.

Non alias ignes missi cecidere frequentius. Rex (*a*) pavet, & terror habet pectora vulgi.

Non caddero mai altre volte sì spessi lampi : paventa il Re, ed il popolo è pien di terrore.

(*a*) Numa.

145. *Cui Dea : Ne nimium terrere ; piabile fulmen*
Est, ait : & saevi flectitur ira Jovis.

Cui (*a*) Dea: Ne nimium terrere ; ait, fulmen est (*b*) piabile, & ira saevi (*c*) Jovis flectitur.

A cui disse la Dea (Egeria) *: Non temere di troppo, son placabili questi fuochi, e può piegarsi l' ira di Giove.*

(*a*) *Cui ... Numae : Dea ... Egeria dixit.*

(*b*) *Quasi caussa vel delicta, quibus iratus est Jupiter, & fulmina emittit, possunt sacrificiis expurgari.*

(*c*) Contro gli Epicurei, i quali dicono esservi gli Iddii; ma non punto curarsi degli uomini. Cic. *de nat. Deor.*

146. *Sed poterunt ritum Picus, Faunusque piandi*
Prodere ; Romani Numen uterque soli.

Sed Picus (*a*), & Faunus poterunt * prodere ritum piandi ; uterque (*est*) Numen soli Romani.

Ma Pico, e Fauno amendue Numi del Territorio Romano, potrannoti mostrar il modo di placarli.

(*a*) Pico Re de' Latini figliuolo di Saturno, padre di Fauno, peritissimo di augurj ; cangiato da Circe in uccello del suo nome.

* Al. *Tradere.*

147. *Nec sine vi tradent: adhibeto vincula captis.*
Atque ita, qua possint, erudit, arte capi.

Nec tradent sine vi: adhibeto (*a*) vincula captis. Atque ita erudit qua arte possint capi.

Benchè non tel mostreranno senza usar la forza: pigliali dunque, e legali, e gli mostra come possono essere arrestati.

(*a*) Dovevansi prendere addormentati.

148. *Lucus Aventino suberat niger ilicis umbra,*
Quo posses viso dicere, Numen inest.

Lucus (*a*) niger umbra ilicis suberat Aventino, quo viso posses dicere, (*b*) Numen inest.

Eravi una selva a piè dell' Aventino così ombrosa per i molti lecci, la quale chicchessia vedendola poteva dire: quì vi abita un Nume.

(*a*) *Topographia*. Era questo bosco sotto l' Aventino pieno di elci, altri dicono di lauri, erboso, e in mezzo un fonte, ove questi Dii venivano a sollazzarsi, e bere molto vino. In questo luogo si nascose Numa per sorprenderli.

(*b*) Dall' orrore del bosco si argomentava esservi qualche Dio.

149. *In medio gramen, muscoque adoperta virenti*
Manabat saxo vena perennis aquæ.

In medio gramen, & vena aquæ perennis adoperta (*a*) musco virenti manabat saxo.

Nel mezzo vi era un luogo assai erboso, ove tra muscosi sassi zampillava un' acqua viva;

(*a*) Erba tenera e verde, che cresce intorno a' fonti.

150. *Inde fere soli Faunus, Picusque bibebant.*
Huc venit, & fonti Rex Numa mactat ovem.

Faunus, & Picus fere soli (*a*) inde bibebant. Rex Numa huc venit, & mactat ovem fonti.

Di cui altri non ne beveva che Fauno, e Pico. Qua viene il Re Numa, e sagrifica una pecora al fonte.

(*a*) *Ex ea aqua soli ipsi bibebant.*

151. *Plenaque odorati Dis ponit pocula Bacchi;*
Cumque suis antro conditus ipse latet.

Et * ponit Diis pocula plena Bacchi (*a*) odorati; & ipse latet cum suis (*b*) conditus (*in*) antro.

Va disponendo quà, e là a quegli Dii vasi pieni di fragrante vino; poscia egli co' suoi si nasconde in una caverna.

* Al. *Disponit*, cui credo errore.

(*a*) *Odoratum est proprie, quod aliunde odorem accipit*, ed il vino quanto più è fragrante, e odoroso, tanto è migliore; tal dovea essere questo di Canale mia patria nell' Asteggiana, fosse o nebiolo di san Steffano Roero, o di Alba Pompea.

(*b*) Stava Numa in aguato co' suoi per sorprenderli avvinazzati, e sommersi nel sonno.

152. *Ad solitos veniunt sylvestria Numina fontes:*
Et relevant multo pectora sicca mero.

(*a*) Numina sylvestria veniunt ad solitos fontes; & relevant pectora (*b*) sicca multo mero.

(Ecco che) *Vengono i selvaggi Numi agli usati fonti; e ristorano gli arsi petti con molto vino.*

(*a*) Fauno, e Pico.

(*b*) Arsi dalla sete.

153. *Vina quies sequitur: gelido Numa prodit ab antro,*
Vinclaque sopitas addit in arcta manus.

Quies sequitur vina: Numa prodit ab antro gelido, & addit manus sopitas in (*a*) arcta vincla.

Dopo il vino viene il sonno. Esce Numa dal fresco antro, e lor lega strettamente le braccia già legate dal sonno.

(*a*) Chi non riderebbe di questo avvenimento?

154. *Somnus ut abscessit, pugnando vincula tentant*
Rumpere; pugnantes fortius illa tenent.

Ut somnus abscessit, tentant rumpere vincula pugnando; illa tenent fortius pugnantes.

Partito il sonno si scuotono per rompere i lacci, ma quanto più si dibattono, tanto più restano stretti.

155. *Tum Numa, Di nemorum, factis ignoscite nostris,*
Si scelus ingenio scitis abesse meo.

Tum Numa, Dii nemorum, (*inquit*) ignoscite factis nostris, si (*a*) scitis scelus abesse ingenio meo.

Allora Numa, Dii delle foreste, disse, perdonate al mio ardire, perchè sapete, che io non ebbi pensiero di offendervi.

(*a*) *Si* in vece di *quia*.

156. *Quoque modo possit fulmen monstrate piari:*
Sic Numa: sic quatiens cornua Faunus ait:

Et monstrate quo (*a*) modo fulmen possit piari: sic Numa: (*b*) Faunus quatiens cornua sic ait:

Ed insegnatemi con quale rito si può placare il fulmine: Così disse Numa: così scuotendo le corna rispose Fauno:

(*a*) *Quo ritu, quo sacrificio possit placari Jupiter, qui emittit fulmina, vel expurgari caussa, qua fulmina emittuntur.*

(*b*) Sozza divinità con due corna in fronte, e co' piè caprini, o forse un impuro demonio.

157. *Magna petis; nec quæ monitu tibi discere nostro*
Fas sit. Habent fines Numina nostra suos.

Petis magna; nec quæ fas tibi sit (*a*) discere monitu nostro. Nostra Numina habent suos fines.

Gran cose dimandi, e tali, che a te non è permesso d' insegnarti. Il nostro potere è limitato.

(*a*) Essendo di Giove i fulmini, è uopo, che Giove scenda dal Cielo, ed insegni il rito di espiarli. Noi siam Dii selvaggi, e ....

158. *Dî sumus agrestes, & qui dominemur in altis*
Montibus; arbitrium est in sua tela Jovi.

Sumus Dii agrestes, & qui dominemur in altis montibus; est arbitrium Jovi in sua tela.

Noi siam Dii campestri, e dominiamo solamente su gli alti monti; ma Giove è padrone de' suoi fulmini.

159. *Hunc tu non poteris per te deducere Cælo;*
At poteris nostra forsitan usus ope.

Tu non poteris deducere hunc Cælo per te; at forsitan poteris ope (*a*) nostra.

Tu non potrai da te farlo scendere dal Cielo; ma forse lo potrai valendoti del nostro ajuto.

(*a*) *Consilio, vel auxilio.*

160. *Dixerat hæc Faunus: par est sententia Pici.*
Deme tamen nobis vincula, Picus ait.

Faunus dixerat hæc: par est sententia Pici: tamen inquit Picus, deme nobis vincula.

Così disse Fauno: tal fu il parere di Pico: nulladimeno disse Pico, toglici i legami.

161. *Jupiter huc veniet valida deductus ab arte:*
Nubila promissi Styx mihi testis erit.

Jupiter huc veniet deductus ab arte (*a*) valida: Styx (*b*) nubila erit mihi testis promissi.

Io ti prometto per l'acque dell' oscura Stige di fare che Giove quà verrà tratto colla nostra potente arte.

(*a*) Dall' arte magica.

(*b*) Palude dell' inferno, per cui solevano gl' Iddj giurare, e il cui giuramento non potevano rompere sotto pena di gastigo.

162. *Emissi quid agant laqueis, quæ carmina dicant,*
Quaque trahant superis sedibus arte Jovem,

163. *Scire nefas homini. Nobis concessa canentur;*
Quæque pio dici vatis ab ore licet.

Nefas (*est*) homini scire quid agant (*a*) emissi laqueis,

quæ carmina dicant, & qua arte trahant Jovem sedibus superis; concessa canentur nobis, & quæ licet dici ab ore pio vatis.

Come furono sciolti, quello ch' essi facessero, e quai incantesimi usassero per trarre Giove dal Cielo saper non lo possono gli uomini; io non dirò che quello, che è permesso, e può dirsi da un indovino rispetto a' Numi.

(*a*) Non è permesso all' uomo di entrare negli arcani degli Dii.

164. *Eliciunt Cælo te, Jupiter: unde minores*
Nunc quoque te celebrant, Eliciumque vocant.

Jupiter, eliciunt te Cælo: (*a*) unde minores nunc quoque celebrant te, & vocant Elicium.

Trassero (adunque) *Giove dal Cielo, il quale or anche dai posteri è venerato sotto il nome di Elicio.*

(*a*) Chiamavano Giove *Elicium ab eliciendo*, perchè *eliciebant eum e Cælo*. Gli ersero un altare sull' Aventino, per trarre da lui i consigli, per placare le ombre, ed espiare i prodigj del fulmine.

165. *Constat Aventinæ tremuisse cacumina sylvæ:*
Terraque subsedit pondere pressa Jovis.

Constat (*a*) cacumina sylvæ Aventinæ tremuisse, & terra pressa pondere Jovis subsedit.

Allor si videro tremar le vette della selva Aventina, e calò la terra calcata dal peso di Giove.

(*a*) Come avvenne ad Ecate presso Virg. Tremando la sommità del monte, tremarono le piante, e parve che si avvallasse la terra non potendo sostenere il peso di sì gran Nume.

166. *Corda micant Regis, totoque e pectore sanguis*
Fugit, & hirsutæ diriguere comæ.

Corda Regis (*a*) micant, & sanguis fugit e toto pectore, & hirsutæ comæ diriguerunt.

Palpita il cuore del Re, fugge da tutto il petto il sangue, e gli si arricciano le irsute chiome.

(a) *Numæ*. Per terrore gli saltella il cuore, non potendo l'umanità reggere alla presenza di sì gran Nume, gli fugge il sangue da tutto il petto, o portandosi al soccorso del cuore, o ristagnandosi, e cedendo il sangue si raggrinza la pelle, e perciò si arricciano i capelli.

* Al. *Corpore*.

167. *Ut rediit animus, da certa piamina, dixit,*
Fulminis, altorum Rexque Paterque Deûm.

Ut animus rediit, (a) da, dixit, certa piamina fulminis, Rex, & Pater altorum Deorum.

Tornato in se, Padre, e Re degli alti Numi, disse, mostrami il modo sicuro di ripararci dal fulmine.

(a) Cioè, *Doce me, quo sacrificio possim te placare, ne mittas fulmina.*

168. *Si tua contigimus manibus donaria puris:*
Hoc quoque quod petitur, si pia lingua rogat.

Si contigimus manibus puris tua (a) donaria, si quoque pia lingua rogat hoc quod petitur.

Se ti offerii solenni sagrifizj con pura mano, se con tutto rispetto ti prego a concedermi ciò, che ti chiedo.

(a) *Donaria*, *Altaria*, o *Aras*, su cui si offerivano, o si riponevano i doni, come dicesi *Armarium* il ripostiglio delle armi. *Si*, ... *si quidem*, cioè se pur ti offerimmo doni con mani pure, vale a dire *lavate*, perchè lavavansi le mani prima di offerire i sagrifizj, ovvero *con cuore puro*.

169. *Annuit oranti: sed verum ambage remota*
Abdidit, & dubio terruit ore virum.

Annuit oranti: sed ambage remota abdidit verum, & terruit virum ore dubio.

Furono esaudite le preghiere; ma nel suo dir conciso nascose il vero, e col dubbio parlare sgomentò Numa.

170. *Cæde caput, dixit: cui Rex, parebimus, inquit:*
Cædenda est hortis eruta cepa meis.

Cæde caput (*a*), dixit: cui Rex (*b*) inquit, parebimus: cepa (*c*) eruta (*ex*) meis hortis est cædenda:
Taglia un capo, gli disse: a cui il Re rispose: Ubbidirò, tagliar si dee una cipolla svelta da' miei orti.
(*a*) Giove.
(*b*) Numa.
(*c*) Dalla somiglianza di un capo.

171. *Addidit hic: Hominis: Summos, ait ille, capillos.*
Postulat hic animam; cui Numa, Piscis, ait.

Hic (*a*) addidit: Hominis: (*b*) ille ait: * Summos capillos. Hic postulat animam; cui Numa ait, Piscis.
Soggiuns' egli: Di un uomo: ed il Re: Dunque i capelli d' un uomo. Voglio, diss' egli, un' anima; D' un pesce, rispose Numa.
(*a*) Giove.
(*b*) Numa. Voleva quasi Giove, che gli si immolasse un uomo; ma Numa, come pio, ed umano, propose solamente la sommità de' capelli di un uomo; ma voleva Giove un' anima vivente, o sia un corpo animato; tosto però Numa gli propose quello di un pesce, dicendogli: *Mactabo tibi piscem, & piscis animam tibi dabo.*
* Al. *Sumes.*

172. *Risit; & His, inquit, facito mea tela procures,*
O vir, colloquio non abigende meo.

Risit; & (*a*) His, inquit, facito procures mea tela, o vir (*b*) non abigende colloquio meo.
Rise (Giove), *e disse, proccura adunque con que-*

ſte coſe di ripararti dal mio fulmine, o Eroe degno di ragionare con me.

(*a*) Gl' inſegnò la maniera di eſpiare il fulmine, e le coſe toccate dal medeſimo, coll' incidere una cipolla, tagliar capelli, e immolar un peſce.

(*b*) Lode di Numa per la ſua pietà.

173. *Sed tibi protulerit cum totum craſtinus orbem*
Cynthius, imperii pignora certa dabo.

Sed cum (*a*) Cynthius craſtinus protulerit tibi totum orbem, dabo (*b*) certa pignora imperii.

Ma quando Febo domane ſcoperto affatto comparirà ſulla terra, ti darò ſicuri pegni dell' impero.

(*a*) *Sol*, *Phœbus* detto *Cynthius* da Cinto monte in Delo.

(*b*) *Dabo certam ſidem manſuri imperii.*

Ora viene a parlare della diſceſa della rotella, o ſia picciolo scudo da amendue i lati reciſo, chiamato Ancile, che ſi credette calato dal Cielo in Roma, in cui credevano, che ſteſſe la ſorte della Repubblica.

174. *Dixit, & ingenti tonitru ſuper æthera motum*
Fertur, adorantem deſtituitque Numam.

Dixit, & fertur motum ſuper æthera ingenti tonitru, & deſtituit (*a*) Numam adorantem.

E queſto detto, con un grande ſcoppio di tuono ritornoſſene in Cielo, laſciando Numa in atto di adorarlo.

(*a*) Ηυςερον Προτερον. Prima laſciò Numa, e poi ritornò in Cielo.

175. *Ille redit lætus, memoratque Quiritibus acta:*
Tarda venit dictis, difficiliſque fides.

Ille redit lætus, & memorat acta Quiritibus: fides (*a*) tarda, & difficilis venit dictis.

Egli lieto se ne ritorna, e racconta a' Romani il fatto, i quali gli prestano niuna, o poca fede.

(*a*) Stimavano incredibile, che un mortale avesse avuto colloquio con un Dio.

176. *At certe credemur, ait, si verba sequatur.*
Exitus: en, audi crastina, quisquis ades.

At certe, ait, * credemur, si exitus sequatur verba: en audi (*die*) crastina quisquis ades.

Ma sì, che sarò creduto, egli disse, quando l'effetto comproverà le mie parole. Or udite quanti siete quì presenti quel, ch' avverrà domani.

* Al. *Credamus*. Al. *Credetis*; come se avesse voluto dire: Voi siete così increduli, che volete aspettare l' avveramento dell' Oracolo, prima di prestar fede alle mie parole.

177. *Protulerit terris cum totum Cynthius orbem,*
Jupiter imperii pignora certa dabit.

Cum Cynthius protulerit totum orbem terris, Jupiter dabit certa pignora imperii.

Quando Febo comparirà sulla terra totalmente scoperto, Giove ci darà indubitati segni dell' impero nostro.

178. *Discedunt dubii; promissaque tarda videntur;*
Dependetque fides a veniente die.

Discedunt dubii; & promissa videntur (*a*) tarda, & (*b*) fides dependet a die veniente.

Se ne ritornano tutti dubbiosi, e sembra, che tardino troppo le promesse, e aspettano a credere nel vegnente giorno.

(*a*) *Quod cupidius expectatur, tardius futurum existimatur.*

(*b*) *Fides a dico & facio.*

179. *Mollis erat tellus rorata mane pruina;*
Ante sui populus limina Regis adest.

Tellus (*a*) erat mollis (*b*) pruina mane rorata; populus adest ante limina sui Regis.

Era in sul mattino molle la terra per la caduta rugiada; s' aduna il popolo avanti la porta del suo Re.

(*a*) Perifrasi. *Aurora*.

(*b*) Piuttosto *Rore cælesti*; altrimenti la terra non sarebbe stata molle, ma piuttosto indurata dal gelo portato dalla brina, cagionata da gran freddo; *pruina à perurendo frondes*.

180. *Prodit, & in solio medius consedit acerno:*
Innumeri circa stantque, silentque viri.

Prodit, & medius consistit in solio (*a*) acerno: viri innumeri stant, & silent (*b*) circa.

Uscito fuori si pose a sedere sul soglio di acero in mezzo d' innumerevole popolo, che silenzioso gli stava d' intorno.

(*a*) Non di oro, di argento, o di avorio, ma di acero.

(*b*) Aspettando l' avveramento dell' Oracolo.

181. *Ortus erat summo tantummodo margine Phœbus:*
Solicitæ mentes speque, metuque pavent.

Phœbus erat ortus tantummodo extremo (*a*) margine; mentes solicitæ pavent & spe, (*b*) & metu.

Appena cominciava a lasciarsi vedere il Sole; palpitavano gli animi ansiosi tra la speranza, ed il timore.

(*a*) *Summa extremitate.*

(*b*) *Spe futuri boni, metu alicujus incommodi.*

182. *Conſtitit, atque caput niveo velatus amictu,*
Jam bene Dîs notas ſuſtulit ille manus;

183. *Atque ita, Tempus adeſt promiſſi muneris, inquit:*
Pollicitam dictis Jupiter adde fidem.

Conſtitit, atque velatus caput (*a*) niveo amictu, ille ſuſtulit manus jam bene (*b*) notas Diis; atque ita inquit: Tempus adeſt muneris promiſſi; Jupiter adde fidem pollicitam verbis.

Quando alzoſſi il Re avendo il capo cinto con un candido velo, e alzando le mani già ben conoſciute dagli Dii, così comincia: E' vicina l' ora del promeſſomi dono; or fa, o Giove, che abbiano effetto le tue parole.

(*a*) Coprivano il capo nell' adorare gli Dii, giuſta il rito ſacerdotale; il quale abbiam ritenuto in parte; lo ſcoprivano per onorare gli uomini; come facciam noi; praticavano in quella guiſa verſo i Numi e per diſtinguerli dagli Dii per non udire da quelli qualche rimprovero, o parola funeſta, epperò alzavanſi la veſte ſino alle orecchie. *Amictu* cui Gioven. chiama *Tiara Sacerdotale* che ſi legava ſotto il mento; la quale noi diciamo *Amitto*.

(*b*) A cagione della ſua pietà, e Religione, o del colloquio avuto col Dio.

184. *Dum loquitur totum jam ſol emerſerat orbem;*
Et gravis æthereo venit ab axe fragor.

Dum loquitur jam ſol (*a*) emerſerat totum orbem; & gravis fragor venit ab axe æthereo.

Mentre egli così diſſe era già tutto uſcito il Sole, e allor ſi udì un grandiſſimo fragore venir dal Cielo.

(*a*) Era già del tutto nato il Sole, e ſi ſentì un gran colpo di tuono, che precedette Giove.

185. *Ter tonuit ſine nube Deus, tria fulgura miſit:*
Credite dicenti; mira, ſed acta, loquor.

Deus tonuit ter (*a*) ſine nube, miſit tria fulgura: credite (*b*) dicenti; loquor mira, ſed acta.

Tuonò per tre volte il Dio a Ciel ſereno, e tre volte lampeggiò: credetemi; vi predico miracoli, ma pure veri.

(*a*) Miracoli, che accadono ſoventi.

(*b*) Si eſprime come quelli, che temono di non eſſere creduti.

186. *A media cælum regione dehiſcere cœpit:*
Submiſere oculos cum duce turba ſuos.

Cælum cœpit dehiſcere a media regione; turba ſubmiſere oculos cum ſuo duce.

Si aprì per mezzo il Cielo, e tutta la turba col Re chinarono gli occhi.

Numa ſcaltrito forſe comandò al popolo di adorare il Nume con piegarſi a terra, come dicemmo, ch' eran ſoliti, e nello ſteſſo tempo avrà fatto gettar dall' alto lo ſcudo, di cui quì ſotto parlaſi, fatto forſe anche dallo ſteſſo Mamurio, e in tal modo l' accoccò al rozzo popolo. Chiuſero anche gli occhi per riverenza; ond' era facile ingannarli. Plutarco dice, che queſto ſcudo cadde nelle mani di Numa; e Dioniſio, che fu trovato nella di lui Reggia, ſenza che ſi ſapeſſe chi l' aveſſe portato.

187. *Ecce levi ſcutum verſatum leniter aura*
Decidit: a populo clamor ad aſtra venit.

Ecce ſcutum decidit leniter (*a*) verſatum tenui aura: clamor venit ad aſtra a populo.

Ecco che uno ſcudo agitato da lieve aura, cadde dolcemente dal Cielo; ed il popolo mandò un grido ſino alle ſtelle.

(*a*) O perchè non rompeſſe il capo ad alcuno, o ſe ſteſſo non ſi rompeſſe, e inutile foſſe l' Oracolo.

188. *Tollit humo munus cæsa prius ille juvenca,*
Quæ dederat nulli colla premenda jugo.

(*a*) Ille tollit (*b*) munus (*de*) humo juvenca prius cæsa, quæ nulli jugo dederat colla premenda.
Quegli alza da terra il dono, uccisa prima una giovenca, che non era ancora stata al giogo.
(*a*) Numa.
(*b*) Lo scudo caduto dal Cielo.

189. *Idque Ancile vocat, quod ab omni parte recisum est;*
Quaque notes oculis angulus omnis abest.

Et id vocat (*a*) Ancile, quod est recisum ab omni parte; & qua notes oculis omnis angulus abest.
E lo chiama Ancile, *che vuol dire, che tagliato all' intorno non ha angolo, che si possa vedere.*
(*a*) *Ancile* da *ancisum*, che ha recisi gli angoli.

190. *Tum memor imperii sortem consistere in illo,*
Consilium multæ calliditatis init.

Tum memor sortem imperii consistere in illo, init consilium multæ calliditatis.
E ricordandosi allora, che in quello stava la sorte dell' impero; s' appigliò ad un partito scaltrissimo.

191. *Plura jubet fieri simili cælata figura,*
Error ut ante oculos insidiantis eat.

Jubet fieri plura cælata simili figura, ut error eat ante oculos insidiantis.
Comanda che se ne facciano molti altri intagliati sulla medesima forma, che potesse ingannare chiunque cercasse di rubarlo.

192. *Mamurius morum, fabræne exactior artis,*
Difficile est, illud, dicere, clausit opus.

Mamurius clausit illud opus, (*qui*) morum, an artis fabræ exactior (*fuerit*) difficile est dicere.
Eravi allora un certo Mamurio non men eccellente fabro, che ben accostumato, il quale compiè quel lavoro.

193. *Cui Numa munificus: Facti pete præmia, dixit:*
Si mea nota fides, irrita nulla petes.

Cui Numa munificus ait: pete præmia facti: si fides mea nota, nulla irrita petes.
A cui disse il liberale Numa: chiedi quel, che vuoi per la tua opera: e se mi credi sincero, avrai quel che chiedi.

194. *Jam dederat Saliis (a saltu nomina ducunt)*
Armaque, & ad certos verba canenda modos.

Jam dederat Saliis (ducunt nomina a saltu) & arma, & verba canenda ad certos *(a)* modos.
E già avea ordinato a' (Sacerdoti) *Salii, così detti dal saltare, che andassero per la Città cantando alcuni versi, e portando quegli scudi.*
(a) In versi, che terminavano con un piricchio, come *Mamurius*, o *Mamurium*.

195. *Tum sic Mamurius: Merces mihi gloria detur,*
Nominaque extremo carmine nostra sonent.

Tum sic Mamurius: Gloria detur mihi merces, & nomina nostra sonent extremo carmine.
Allora disse Mamurio: Perchè amo la gloria più che ogni premio, cantino (i Salii) *il mio nome in fin di ciascun verso.*

196. *Inde sacerdotes operi promissa vetusto*
Præmia persolvunt, Mamuriumque vocant.

Inde sacerdotes persolvunt præmia promissa operi vetusto, & vocant Mamurium.

Per questo i Sacerdoti replicano il nome di Mamurio, come premio promesso a quell' opra antica.

197. *Nubere si qua voles, quamvis properabitis ambo,*
Differ; habent parvæ commoda magna moræ.

Si qua voles nubere, quamvis ambo properabitis, differ (*a*); parvæ moræ habent magna commoda.

Se v' ha alcuna, che si voglia maritare, sebbene amendue n' abbiate fretta; flemma: può giovarvi molto l' aspettare un poco.

(*a*) Tardate tre giorni, che tanto duravano le feste de' Fabii; le quali perchè dedicate a Marte Dio guerriero, inquieto, e pugnace, ed errante, non sono di troppo buono augurio a' matrimonj, ne' quali è necessaria la pace, e la tranquillità.

198. *Arma movent pugnam; pugna est aliena maritis:*
Condita cum fuerint, aptius omen erit.

Arma (*a*) movent pugnam; pugna est aliena maritis: omen erit aptius, cum fuerint (*b*) condita.

(Perciocchè or si parla di armi) *che servono a battagliare; e il battagliare non conviene a' maritati: quando saran riposte, sarà buono il maritarvi.*

(*a*) Ragione perchè non convenga maritarsi in queste feste.

(*b*) *Quando ancilia, & alia arma fuerint condita.*

199. *His etiam conjux apicati cincta Dialis*
Lucibus impexas debet habere comas.

His etiam lucibus uxor (*a*) cincta Dialis apicati (*b*) debet habere comas (*c*) impexas.

In questi giorni ancora dee la cinta moglie del mitrato Diale avere le chiome incolte.

(*a*) Vestita da Sacerdotessa di Giove, come moglie del Diale, o sia Sacerdote di Giove, che avea il capo coperto di mitra coll' apice.

(*b*) Per giorni quattordici nel mese di Giugno, finchè portate siano via le immondezze dal Tempio di Vesta, come nel lib. 6.

(*c*) Perchè tumultuando le armi mal si attende all' addobbo del corpo.

IV.

200. *Tertia nox emersa suos ubi moverit ignes,*
Conditus e geminis Piscibus alter erit;

201. *Nam duo sunt: Austris hic est, Aquilonibus ille*
Proximus; a vento nomen uterque tenet.

Ubi nox tertia (*a*) emersa moverit suos ignes, alter e geminis Piscibus erit conditus; nam duo sunt: hic est proximus Austris, ille Aquilonibus; uterque habet nomen (*b*) a vento.

Quando la terza notte avrà prodotto le sue stelle, sarà tramontato l' uno de' Pesci, che sono due, l' un presso l' Austro, e l'altro presso l' Aquilone, i quali prendono amendue il nome dal lor vento.

(*a*) Ai 3. di Marzo tramonta *Acronice*.

(*b*) La costellazione del Pesce verso mezzo giorno si chiama *Austrabilis* dal vento Australe; il Pesce verso mezza notte *Boreus*. La quale costellazione però ripongono nel Zodiaco. Ne parla altrove.

202. *Cum croceis rorare genis Tithonia conjux*
Cœperit, & quintæ tempora lucis aget;

203. *Sive est Arctophylax, sive est piger ille Bootes,*
Mergetur, visus effugietque tuos.

Cum conjux (*a*) Tithonia cœperit rorare genis (*b*) croceis, & aget tempora (*c*) quintæ lucis; sive est

(*d*) Arctophylax, sive est ille piger Bootes, mergetur, (*e*) atque effugiet visus tuos.

Quando la moglie di Titono incominciato avrà ad irrugiadar le vermiglie guancie, e menerà il quinto giorno, attuffandosi nel mare sfuggirà dalla tua vista o Artofilace, o il pigro Boote.

(*a*) L'Aurora moglie di Titono.

(*b*) Riguardo all'aere, che in quel tempo pare di quel colore. *Genis*, da cui cadono le lagrime, che convertonsi in rugiada, alludendo alla favola, come nel lib. 13. delle Metam. ove dice, che l'Aurora avendo chiesto il corpo del suo figliuolo Memnone ucciso da Achille, e quello bruciato nel mezzo della regione aerea, dalle ceneri ne mandò giù lagrime.

(*c*) Il 5. di Marzo.

(*d*) *Custos Ursæ* chiamato anche Boote. V. la fav. di Calisto nella vers. *De Ponto* l. 1. Eleg. 1. dist. 37.

(*e*) *Occidet* sotto l'Orizzonte Occidentale, nel qual tempo il Sole ascende sopra l'Orientale.

204. *At non effugiet Vindemitor. Hoc quoque caussam*
Unde trahat sidus parva referre mora est.

At (*a*) Vindemitor non effugiet: parva quoque mora est referre unde hoc sidus trahat caussam.

Non fuggirà però il Vendemmiatore, e dirò in poco la ragione, per cui sia stato fatto un astro.

(*a*) *Vindemitor*. Favoleggiano, che il fanciullo *Ampelon* amato da Bacco nell'Ismaro monte della Tracia sia stato da lui trasportato nel Cielo, sotto il nome di Vendemmiatore; e ciò perchè i Greci chiamano il pampano *Ampelon*, e le viti *Ampelones*. È questa stella da' Greci chiamata *Trygetera*, o *Protygetera* nell'ala destra della Vergine, la quale nasce a' 5. dì delle None di Marzo, secondo Colum. alli 6. e secondo Plin. li 8. degl'Idi. Diceſi Vendemmiatore per questa ragione, che nascendo di mattino, o sia *Cosmice*, li 7. o gli 11. delle Cal. di Settembre promette la maturità della vendemmia.

205. *Ampelon intonsum Satyro, Nymphaque creatum*
Fertur in Ismariis Bacchus amasse jugis.

Bacchus fertur amasse in jugis Ismariis Ampelon intonsum creatum Satyrò, & Nympha.
Raccontano, che Bacco sul monte Ismario amasse il crinuto Ampelo figliuolo di un Satiro, e di una Ninfa.

206. (*Tradidit huic vitem pendentem frondibus ulmi,*
Quæ nunc de pueri nomine nomen habet:)

207. *Dum legit in ramo pictas temerarius uvas,*
Decidit: amissum Liber in astra vehit.

(*a*) (*Bacchus*) tradidit huic vitem pendentem frondibus ulmi, quæ nunc habet nomen de nomine pueri): dum temerarius legit uvas (*b*) pictas in (*c*) ramo, decidit: Liber vehit amissum in astra.
Il quale volendo un dì troppo rischioso raccogliere le uve mature da una vite pendente da un olmo, che gli diede (Bacco) *, cadde: da lui ebbe il nome la vite, e lui morto Giove il pose tra le stelle.*

(*a*) Einsio pretende, che questo distico non sia d'Ovidio.
(*b*) *Versicolores*, o *rubro colore distinctas*, o *maturas*.
(*c*) *Ramo ulmi*, ovvero *in ulmo ramosa*.

208. *Sextus ubi Oceano clivosum scandit Olympum*
Phœbus, & alatis æthera carpit equis;

209. *Quisquis ades, canæque colis penetralia Vestæ,*
Gratare, Iliacis thuraque pone focis.

Ubi sextus Phœbus scandit (*a*) Olympum clivosum (*b*) Oceano, & carpit æthera equis (*c*) alatis; quisquis ades, & colis penetralia canæ (*d*) Vestæ, gratare, & pone thura (*e*) focis Iliacis.
Allorchè sale il sesto Sole dall' Oceano al convesso Olimpo, e va co' cavalli alati pel Cielo; voi tutti,

che siete quì presenti, e adorate il santuario dell' antica Vesta, rallegratevi, e ponete gl' incensi sopra gli altari Trojani.

(*a*) *Cœlum convexum.*

(*b*) Da cui sembra, che sorga.

(*c*) *Velocibus*, i quali sono quattro. V. Metam. 2. fav. 1.

(*d*) *Antiquæ. Gratare* colla Dea, e con Augusto Pontefice Massimo.

(*e*) Portato questo fuoco da Enea Trojano.

210. *Cæsaris innumeris, quem maluit ipse mereri,*
Accessit titulis Pontificalis honos.

Honos (*a*) Pontificalis (*b*), quem ipse Cæsar maluit mereri, accessit titulis ejus innumeris.

Si aggiugne agl' innumerevoli titoli di Cesare la dignità Pontificale, ch' egli ebbe pe' suoi meriti.

(*a*) Fu Augusto creato Pontefice Massimo in luogo del defunto Lepido li 6. di Marzo dalla fond. di Roma 740. o 741.

(*b*) Il quale onore Pontificio volle meritarsi per comparire grato, e santo agl' Iddii.

211. *Ignibus æternis æterni numina præsunt*
Cæsaris: imperii pignora juncta vides,

212. *De veteris Trojæ dignissima præda favilla,*
Qua gravis Æneas tutus ab hoste fuit.

Numina Cæsaris (*a*) æterni præsunt (*b*) ignibus æternis: vides pignora imperii juncta, (*quæ fuerunt*) (*c*) præda dignissima de favilla veteris Trojæ, qua Æneas gravis fuit tutus ab hoste.

Onde furono insieme uniti i due pegni dell' impero, i fuochi eterni, e l' eterno potere di Cesare, che quelli custodisce, i quali furono una degnissima preda tratta dall' incendio dell' antica Troja, di cui carico Enea passò sicuro per mezzo i nemici.

(*a*) *Æterni*, perchè fu Cesare annoverato tra gl' Iddii.

(*b*) Il fuoco di Vesta, come quel delle stelle, non mai si estingueva. Fu Cesare arbitro delle cose divine, ed umane, in qualità di Pontefice Massimo, laonde anche ordinava pene alle Vestali, se aveano mancato.

(*c*) I fuochi Vestali, e Cesare Pontefice Massimo.

213. *Ortus ab Æenea tangit cognata Sacerdos*
Numina; cognatum, Vesta, tuere caput.

(*a*) Sacerdos ortus ex Ænea tangit numina (*b*) cognata; Vesta, tuere caput (*c*) cognatum.

Il Sacerdote (adunque) *disceso da Enea ha cura de' Numi suoi congiunti; proteggi, o Vesta, un suo congiunto.*

(*a*) Augusto fu figliuolo di Giulio per addozione; e la famiglia Giulia pretendeva di discendere da Giulo, o sia Ascanio.

(*b*) Vesta, e gl' Iddii Penati.

(*c*) Vegnenti da Venere, e perciò prosapia degli Dii.

214. *Quos sancta fovet ille manu, bene vivitis ignes:*
Vivite inextincti, flammaque, Duxque, precor.

Ignes (*a*), quos (*b*) ille fovet (*c*) sancta manu, bene (*d*) vivitis: vivite, precor, inextincti (*e*) & flamma, & Dux.

E come sono eterni i fuochi, ch' egli con santa mano nudrisce, fa, ti prego, ch' eterno sia, siccome la fiamma, il Duce.

(*a*) *Ignes Vestales.*

(*b*) *Augustus.*

(*c*) Sacerdotali.

(*d*) *Inextincti estis.*

(*e*) Augurio ad Augusto, dicendo, siccome prego, che non mai si estinguano i fuochi Vestali, così non mai si estingua, cioè non muoja mai Augusto.

215. *Una nota est Marti : Nonis sacrata quod illis*
Templa putant lucos Vejovis ante duos .

Una est (*a*) nota (*b*) Marti : quod putant Templa (*c*) Vejovis sacrata illis (*d*) Nonis ante duos lucos .

Hanno una sola festa le None di Marzo , perchè , come si pensa , furono in quel giorno consecrati i Templi a Vegiove dinanzi ai due boschi .

(*a*) *Unus titulus una in Fastis inscriptio .*

(*b*) *Mensi Martio .*

(*c*) *Vejovis .* Giove piccolo da *ve* particella privativa, che vale picciolo , minuto , come quì sotto *Vegrandia farra* , farro picciolo , così *Vegrande frumentum* , *Vescum* , Festo *Vescus fastidiosus* , *ve enim pro pusillo utebantur .*

(*d*) Nelle None di Marzo adunque vi era la festa di *Giove Vegiove* , nel cui giorno gli fu consecrato un Tempio assai picciolo , ove fu il bosco circondato , che serviva d' asilo nell' ottava regione tra la rocca , ed il campidoglio ; il cui mistero è , che picciolo fu Giove al principio ; ma poi cresciuto regnò in Cielo ; così Roma picciola a principio , aperto l' asilo , crebbe , ed arrivò a maraviglioso segno di grandezza.

216. *Romulus ut saxo lucum circumdedit alto ;*
Cuilibet , Huc , inquit , confuge , tutus eris ,

Ut Romulus circumdedit lucum alto saxo ; inquit cuilibet . Confuge huc , tutus eris .

(Perchè) , *com' ebbe Romolo circondato quel bosco di alte mura di sassa , Quà si rifuggi , disse , chi vuole , e sarà in sicuro .*

217. *O quam de tenui Romanus origine crevit !*
Turba vetus quam non invidiosa fuit !

O quam de tenui origine Romanus crevit ! Quam turba vetus (*a*) non fuit invidiosa !

O da qual picciolo principio crebbe il popolo Romano! Quanto poco era da invidiarsi quell' antica gente.

(*a*) Per la sua picciolezza non ancora sospetto di potenza.

218. *Ne tamen ignaro novitas tibi nominis obstet;*
Disce quis iste Deus, curve vocetur ita.

Ne tamen novitas nominis obstet tibi ignaro, disce quis (*sit*) iste Deus, & cur vocetur ita.

Ma perchè potrebbe il nuovo nome trattenerti non sapendo qual Dio sia Vejove, *e perchè così si chiami, odi l' uno, e l' altro.*

219. *Jupiter est juvenis: juveniles adspice vultus:*
Aspice deinde manum: fulmina nulla tenet.

Jupiter est juvenis: adspice vultus juveniles: aspice deinde manum: fulmina nulla tenet.

E' giovane questo Giove; e come puoi vedere ha il volto di fanciullo, e non ha fulmine in mano.

220. *Fulmina post ausos Cælum affectare Gigantes*
Sumta Jovi: primo tempore inermis erat.

Fulmina sumpta Jovi postquam Gigantes ausos affectare Cælum; (*&*) primo tempore erat (*a*) inermis.

Era a principio Giove disarmato: s' armò di fulmini quando i Giganti ebbero ardire di assalir il Cielo.

(*a*) Dice però Aulo Gellio, che da picciolo avesse già i dardi, e altre armi da nuocere. V. Metam. 1. fav. 5.

221. *Ignibus Ossa novis, & Pelion altius Ossa*
Arsit; & in solida fixus Olympus humo.

Ossa, (*a*) & Pelion altius Ossa, & Olympus fixus in humo solida arsit novis ignibus.

Egli abbruciò con nuovi fuochi l'Offa, il Pelione dell'Offa più alto, ed Olimpo fitto saldamente in terra.

(*a*) V. lib. 1. ove dice *Sic petitur Cælum*.

222. *Stat quoque Capra simul: Nymphæ paviſſe feruntur*
Cretides: infanti lac dedit illa Jovi.

Capra ſtat quoque ſimul: Nymphæ (*a*) Cretides feruntur (*eum*) paviſſe: illa dedit lac Jovi infanti.

Ha anche appreſſo una Capra: quando fu nudrito, come dicono dalle Ninfe Creteſi: una Capra gli diede il latte.

(*a*) Accanto alla ſtatua del picciolo Giove era ſcolpita una Capra, che ſignificava eſſere ſtato Giove una volta picciolo, e nudrito dalla Capra di Amaltea Meliſſa figliuola di Meliſſo Re di Creta. V. nel lib. ſeguente.

223. *Nunc vocor ad nomen. Vegrandia farra colonæ,*
Quæ male creverunt, veſcaque parva vocant.

Nunc vocor ad nomen. Colonæ vocant vegrandia farra, quæ non bene creverunt, & veſca parva.

Or vengo al nome. Vegrande *chiamano le contadine il mal creſciuto farro, ed il minore lo chiaman veſca.*

224 *Vis ea ſi verbi eſt, cur non ego Vejovis ædem,*
Ædem non magni ſuſpicor eſſe Jovis?

Si ea eſt verbi vis, cur ego non ſuſpicor ædem Vejovis eſſe ædem non magni Jovis.

Se tale è la ſignificazione del vocabolo, perchè non conghietturerò, che il Tempio Vegiove *ſia il Tempio del picciol Giove?*

225. *Jamque ubi cæruleum * vallabunt nubila Cælum,*
Suspice; Gorgonei colla videbis equi.

Jamque ubi (*a*) nubila vallabunt Cælum cæruleum, suspice: videbis colla equi (*b*) Gorgonei.

E quando poi adorneranno le stelle il ceruleo Cielo, alzando gli occhi vedrai il collo del cavallo di Gorgone.

(*a*) Perifrasi della notte.

(*b*) Nato dal sangue di Medusa una delle Gorgoni dalle Isole Gorgoni. V. Natal Conte lib. 7. Mit. cap. 2. Nasce li 7. di Marzo *heliace*.

* Al. *variabunt*.

226. *Creditur hic cæsæ gravida cervice Medusæ*
Sanguine respersis prosiluisse jubis.

Hic (*a*) creditur prosiluisse ex cervice gravida Medusæ (*b*) cæsæ jubis respersis sanguine.

Nato, come si crede, colla chioma di sangue cospersa dal capo di Medusa, quando le fu tagliato.

(*a*) *Creditur*, *fertur*, ec. sono espressioni, che vagliono a un dipresso *fabulosum est*. *Pegasus* però fu il nome di una nave, su cui fu portato Belerofonte.

(*b*) Da Perseo.

227. *Huic supra nubes, & subter sidera lapso*
Cælum pro terra, pro pede penna fuit.

Cælum fuit pro terra, & penna pro pede huic lapso supra nubes, & subter sidera.

Alzandosi questo sopra le nuvole, e sotto le stelle, calcava le nuvole in luogo della terra, e in cambio di piedi avea le ali.

228. *Jamque indignanti nova fræna receperat ore,*
Cum levis Aonias ungula fodit aquas.

Jamque receperat nova fræna (*a*) ore indignanti, cum levis ungula fodit aquas (*b*) Aonias.

Poichè colla ritrosa bocca ebbe preso il freno, percuotendo col lieve piede la terra, fece scaturire le acque Aonie.

Finsero i Poeti, che questo cavallo, il quale altri dicono nato da Nettuno, e da Medusa, sia stato montato da Belerofonte, dopo domata la Chimera da Perseo, su cui troppo alto volando cadde, e fu il cavallo trasportato in Cielo.

(*b*) Parte montuosa della Beozia chiamata Aonia, ove vi è il monte Elicona sacro alle Muse, e quivi il fonte Ippocrene, o Caballino, che fece scaturire il Pegaso con un colpo di piede.

229. *Nunc fruitur Cælo, quod pennis ante petebat:*
Et nitidus stellis quinque decemque micat.

Nunc fruitur Cælo, quod ante petebat pennis, & nitidus micat quinque (*a*) & decem stellis.

Or egli è in Cielo, ove prima alzavasi a volo, e brilla ornato di quindici stelle.

(*a*) Alcuni dicono 17. non essendo infatti che 16.

230. *Protinus aspicies venienti nocte Coronam*
Gnossida. Theseo crimine facta Dea est.

Protinus (*a*) aspicies Coronam (*b*) Gnossida nocte venienti. Facta est Dea crimine (*c*) Theseo.

Vedrai ben tosto nella notte seguente la Corona d' Arianne, che per colpa di Teseo fu fatta Dea.

(*a*) All' ottavo degl' Idi di Marzo.

(*b*) D' Arianne di Gnosso Città di Creta, figliuola di Minosse, ch' ebbe questa Corona dal padre Libero, o da Venere secondo alcuni.

(*c*) Vedine la storia nelle Eroidi.

231. *Jam bene perjuro mutarat conjuge Bacchum,*
Quæ dedit ingrato fila legenda viro.

Jam (*a*) quæ tradidit fila (*b*) legenda viro ingrato, bene mutaverat Bacchum conjuge perjuro.

Quando con suo vantaggio ebbe cangiato Bacco coll' ingrato suo marito, a cui avea dato il filo per guida;

(*a*) Arianne, che diede a Teseo un filo, onde si salvasse dal labirinto fabbricato da Dedalo. Apollodoro lib. 3. Seneca nell' Ippolito. Properz. lib. 2. Eleg. 14. Diod. lib. 1.

(*b*) Perchè in cambio di un perfido marito credea d' aver trovato un Bacco fedele.

232. *Sorte tori gaudens. Quid flebam rustica? dixit;*
Utiliter nobis perfidus ille fuit.

(*a*) Gaudens sorte tori. Quid flebam rustica? dixit; ille fuit nobis perfidus (*b*) utiliter.

La quale lieta per sì felice Imeneo fra se dicea: Com'era io mai sciocca a dolermi?

(*a*) *Postquam Baccho melioribus auspiciis juncta fuit;* mentre Teseo era mortale, e Bacco un Dio.

(*b*) Perchè credea di avere un marito fedele in luogo di un perfido.

233. *Interea Liber depexos crinibus Indos*
Vincit, & Eoo dives ab orbe venit.

Interea Liber vincit Indos depexos crinibus, & venit dives ab orbe (*a*) Eoo.

Intanto avea Bacco soggiogati gli attilati Indiani, e ritornava ricco dalle terre dell' Oriente.

(*a*) Dall' Oriente verso dove si stendevano gl' Indiani soggiogati da Bacco. Eoo significa l' Aurora, e *Eous* uno de' cavalli del Sole.

234. *Inter captivas facie præstante puellas*
Grata nimis Baccho filia Regis erat.

Filia Regis (*a*) præstanti facie erat nimis grata Baccho inter puellas captivas.

E tra le giovani prigioniere era una figliuola del Re più bella di tutte le altre troppo grata a Bacco.

(*a*) Del Re delle Indie. In tre anni Bacco avea

foggiogato l' Oriente, da dove ritornando carico di prede lasciò dappertutto magnifici trofei; e tra la preda eranvi varie figliuole, tra le quali quella del Re. Il che vedendo Arianne, e temendo per colei di essere da Bacco abbandonata, proruppe in lamenti simili a quelli, che fece quando fu da Teseo abbandonata nell' Isola Dia, o Nasso.

235. *Flebat amans conjux; spatiataque litore curvo,*
Edidit incultis talia verba comis:

Conjux amans flebat; & spatiata (*in*) curvo litore, edidit talia verba comis sparsis:
Piangea l' innamorata moglie, e passeggiando nel curvo lido co' capelli disciolti, così diceva:

236. *En iterum similes fluctus audite querelas;*
En iterum lacrymas accipe, arena, meas.

En (*a*) fluctus audite iterum similes querelas; en arena, accipe iterum meas lacrymas.
Udite un' altra volta, o flutti, lamenti somiglianti (ai primi); *e lascia, o arena, che io ti sparga un' altra volta di lagrime.*
(*a*) Lamento di Arianne abbandonata da Bacco. *En iterum* proposizione.

237. *Dicebam, memini, perjure, & perfide Theseu.*
Ille abiit: eadem crimina Bacchus habet.

Dicebam, memini, perjure, & perfide Theseu. Ille abiit: Bacchus habet eadem (*a*) crimina.
Ti chiamai già, o Teseo, mi sovviene, spergiuro, e perfido: egli fuggì da me; or lo stesso peccato commette Bacco.
(*a*) Per la violata fede.

238. *Nunc quoque, nulla viro, clamabo, fœmina credat:*
Nomine mutato caussa relata mea est.

Nunc quoque clamabo: (*a*) nulla fœmina credat viro: (*b*) caussa mea est relata nomine mutato.

Or sì, che di nuovo ho motivo di così gridare: niuna donna presti mai fede alle parole degli uomini: or cangiato il nome mi trovo nello stato di prima.

(*a*) Rampogna retorquibile.

(*b*) *Si Bacchum Theseum dices, res rediit.*

239. *O utinam mea sors, qua primum cœperat, isset!*
Jamque ego præsenti tempore nulla forem.

O utinam mea sors isset (*a*), qua primum cœperat! & jam ego nulla forem tempore præsenti.

O avesse pur la mia sorte seguito la via, che avea preso, e fossi pur al presente estinta.

(*a*) *Si infortunium meum permansisset, vel perseverasset in tenore incœpto, remansissem deserta in littore, nec me Bacchus reperisset, & jam essem extincta.* Nulla, *ac si spiritus non superfuisset.* Parla da donna disperata per la gelosia.

Richiamo contro Bacco, che non gli serbò la fedeltà.

240. *Quid me in desertis morituram, Liber, arenis*
Servabas? Potui dedoluisse semel.

Quid, Liber, servabas me morituram in desertis (*a*) arenis? potui semel (*b*) dedoluisse.

Perchè mi salvasti, o Bacco, quando io era per perire sulle deserte arene? io avrei potuto in una volta finir i miei tormenti.

(*a*) Quando fu nell' Isola di Chio da Teseo abbandonata. V. le Eroidi, Seneca, ec. come sopra.

(*b*) *Dedoluisse* composto da *de*, e *doleo* la particella *de* in composizione significa mancanza, e toglie qualche cosa dal vocabolo, come *sævit*, *desævit*, *disco*, *dedisco*, *tego*, *detego*, così *doleo*, *dedoleo*.

241. *Bacche levis, leviorque tuis, quæ tempora cingunt*
Frondibus; in lacrymas, cognite Bacche, meas,

Bacche levis, & levior (*a*) frondibus tuis, quæ cingunt tempora; Bacche cognite in meas lacrymas,

O Bacco incostante, e ancor più leggiero delle frondi, che ti circondano le tempia; o Bacco conosciuto da me sol per mia doglia,

(*a*) Di pampini, e di edera è Bacco coronato.

242. *Ausus es ante oculos adducta pellice nostros*
Tam bene compositum solicitare torum?

Ausus es solicitare torum tam bene (*a*) compositum (*b*) pellice adducta ante oculos nostros?

Fosti tu così ardito di menarmi innanzi una straniera per disturbar la santa pace del nostro talamo?

(*a*) *Jugali jure & amore reciproco tam bene munitum.*

(*b*) *Pellex* dicesi sì dell' uno che dell' altro sesso. Al femminile fu da Numa Pompilio tal pena stabilita: *Pellex aram Junonis ne tangito. Si tanget Junoni crinibus dimissis agnam fœminam cædito.* Pompejus Massurius lib. Memorabilium, *Pellicem apud antiquos eam habitam scribit, quæ cum uxor non esset, cum aliquo tamen vivebat; quam nunc vero nomine amicam, paullo honestiore concubinam appellari.* Cajo Flacco nel lib. de jure Papyriano scrive *Pellicem nunc vulgo vocari, quæ cum eo, cui uxor non sit, corpus misceat. Quidam eam quæ uxoris loco sine nuptiis in domo sit, quam Græci παλλακὴν.*

243. *Heu! ubi pacta fides? ubi quæ jurare solebas?*
Me miseram quoties hæc ego verba loquor?

Heu! ubi fides pacta? ubi quæ solebas jurare? Me miseram quoties ego (*a*) loquor hæc verba?

Ahi lassa! ov' è la promessa fedeltà? Ove i giuramenti, che tu solevi farmi? Me misera! quante volte debbo replicar lo stesso?

(*a*) Queror de perfidia.

244. *Thesea culpabas, fallacemque ipse vocabas;*
Judicio peccas turpius ipse tuo.

Culpabas *(a)* Theseum, & ipse vocabas fallacem; ipse peccas *(b)* turpius judicio tuo.

Tu condannavi Teseo, e tu stesso il chiamavi ingannatòre; più biasimevole a tuo giudicio è il tuo fallo.

(a) Di perfidia.

(b) Chi altri condanna, per se stesso si fa la legge.

245. *Ne sciat hoc quisquam, tacitisque doloribus urar;*
Ne toties falli digna fuisse puter.

Quisquam ne sciat *(a)* hoc, & urar tacitis doloribus; ne puter fuisse digna toties falli.

Almeno non vi sia alcuno che ciò sappia, e occultamente questo dolor mi strugga, onde non vi sia chi creda ch' io meritai di essère tante volte ingannata.

(a) Ch' io fui da Bacco ingannata, essendo noto che lo fui da Teseo; e bramo sopra tutto che nol sappia Teseo, perchè veggendomi ingannata da un Dio, ei creda minore la sua colpa.

246. *Præcipue cupiam celari Thesea; ne te*
Consortem culpæ gaudeat esse suæ.

Cupiam præcipue celari Theseum; ne gaudeat te esse consortem suæ *(a)* culpæ.

Bramo sopra tutto, che Teseo ciò non sappia, cosicchè non abbia a rallegrarsi di averti compagno nel suo peccato.

(a) Della sua perfidia, avendomi abbandonata.

247. *At puto præposita est fuscæ mihi candida pellex.*
Eveniat nostris hostibus ille color.

At *(a)* puto pellex candida est præposita mihi *(b)* fuscæ. Ille color eveniat nostris *(c)* hostibus.

Eh potrebbe essère forse che tu avessi preferito una

bianca a me, che sono bruna; ma sieno pur i nostri nimici del suo colore.
(*a*) Ironia in disprezzo della rivale.
(*b*) Gl' Indiani di color nereggiante.
(*c*) *Hostibus*, perchè nereggiante era la sua nimica.

248. *Quid tamen hoc *refert, vitio si gratior ipso est?*
Quid facis? amplexus inquinat illa tuos.

Quid tamen hoc refert, si est gratior ipso (*a*) vitio?
Quid facis? illa inquinat tuos (*b*) amplexus.
Che importa però, se per la stessa nerezza ti è più gradita. Che fai? Guarda, ch' ella non t' imbratti nell' abbracciarla.
(*a*) *Nigredine*, la quale secondo lei è un difetto di bellezza.
(*b*) Ti comunicherà la sua nerezza.
* Al. *Refero*.

249. *Bacche, fidem præsta; nec præfer amoribus ullam*
Conjugis adsuetæ semper amare virum.

Bacche, præsta fidem; (*a*) nec præfer ullam amoribus conjugis adsuetæ semper amare virum.
Serbami la fede, o Bacco, nè ama un' altra a preferenza di colei, ch' è usata ad amar costantemente il suo marito.
(*a*) Esortazione dalla costumanza.

250. *Ceperunt matrem formosi cornua tauri;*
Me tua; at hic laudi est, ille pudendus amor.

Cornua formosi tauri ceperunt (*a*) matrem (*meam*);
(*b*) tua me; at hic amor est laudi, ille (*fuit*) pudendus.
Tu m' hai invaghita colle tue corna, come invaghirono mia madre quelle d' un bel toro; sebbene è lodevole il mio amore, e vergognoso il suo.
(*a*) Argomenta dalla forza dell' amore. Parla di Pasifae lib. 1. *de arte* 156.
(*b*) Bacco rappresentavasi cornuto, perchè audace,

e truce fa divenir il troppo vino. *Bacchus corniger*, *de arte* 2. 380. Properz. lib. 3. *Pharnutus de Nat. Deorum*. κέρατα ἔχει ὡς τοὺς μὲν πονας ἀποβαλὸν τῶν μεθυόντων, &c. Euripid. *in Bacchis* ταυρόκερων θεὸν.

251. *Nec noceat quod amo, neque enim tibi, Bacche, nocebat,*
Quod flammas nobis fassus es ipse tuas.

Nec noceat (*mihi*) quod amo, neque enim, Bacche, nocebat tibi, quod ipse fassus es nobis flammas tuas.

Fa almen che non mi nuoccia l'averti amato, come a te non nocque, o Bacco, lo avermi scoperto le tue amorose fiamme.

Argomenta *a pari*.

252. *Nec quod nos uris, mirum facis; ortus in igne*
Diceris, & patria raptus ab igne manu.

Nec mirum facis, quod nos (*a*) uris; diceris ortus (*b*) in igne, & raptus ab igne manu (*c*) patria.

Non è però da stupirsi, che tu mi accenda, perchè, come si dice, sei nato dal fuoco, da cui Giove ti trasse di sua mano.

(*a*) Scherza nel vocabolo, *urit ignis, & urit amor*.

(*b*) Allude alla favola di Bacco, che fu tratto dall' utero materno, quando sua madre Semele fu dal fulmine colpita. V. Metam. 3. fav. 5.

(*c*) *Manu Jovis*.

253. *Illa ego sum, cui solitus promittere Cœlum.*
Hei mihi pro Cœlo qualia dona fero!

Illa ego sum, cui (*tu*) solitus promittere (*a*) Cælum. Hei mihi qualia dona fero pro Cælo!

Io son colei, a cui tu solevi promettere il Cielo. Ahimè! quai frutti riporto in luogo del Cielo!

(*a*) I Grandi promettono grandi cose.

254. *Dixerat: audierat jamdudum verba querentis*
Liber, ut a tergo forte secutus erat;

255. *Occupat amplexu, lacrymasque per oscula siccat,*
Et, pariter cæli summa petamus, ait.

256. *Tu mihi juncta toro, mihi juncta vocabula sume:*
Jam tibi mutatæ Libera nomen erit.

257. *Sintque tuæ tecum faciam monumenta coronæ;*
Vulcanus Veneri quam dedit, illa tibi.

Dixerat: Liber audierat jamdudum verba querentis, ut forte sequutus erat a tergo; occupat amplexu, & siccat lacrymas per oscula, & ait: pariter petamus summa cæli: tu mihi juncta toro, sume vocabula mihi juncta; jam Libera erit nomen tibi mutatæ: atque faciam monumenta (*a*) coronæ tuæ sint tecum, quam (*b*) Vulcanus dedit Veneri, illa tibi.

Così diceva: e Bacco, che a caso già per gran tratto poco di lontano l'avea seguita, uditi i suoi lamenti, le si accosta, e l'abbraccia, e rasciugandole le lagrime co' baci, or andiancene, disse, amendue in Cielo: tu a me congiunta in matrimonio, avrai anche il nome simile al mio, e cangiato il tuo sarai chiamata Libera; e farò, che la corona, che Vulcano diede a Venere, questa a te sia un monumento del mio amore.

(*a*) In segno perenne del nostro matrimonio.

(*b*) Vulcano marito di Venere.

258. *Dicta facit: gemmasque novem transformat in ignes:*
Aurea per stellas nunc micat illa novem.

Facit (*a*) dicta: & transformat novem gemmas in ignes: illa aurea nunc fulget per novem stellas.

Fa quanto disse, e trasforma in astro le nove gemme; onde quella corona già d'ora si vede risplendere di nove stelle.

(*a*) Col porre la corona in Cielo.

259. *Sex ubi sustulerit, totidem demerserit orbes,*
Purpureum rapido, qui vehit axe diem,

260. *Altera gramineo spectabis Equiria campo,*
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis.

Ubi (*a*) ille, qui vehit diem purpureum axe rapido, sustulerit sex (*b*) orbes, & totidem demerserit, spectabis altera Equiria in campo (*c*) gramineo, quem Tyberis urget in latus aquis curvis.

Allorchè avrà sei volte innalzata, ed altrettante tuffata (nel mare) *la sua sfera colui, che in rapido cocchio conduce il purpureo giorno, vedransi un' altra volta i giuochi Equirj nell' erboso campo, cui circonda da un lato il Tevere côlle curve acque.*

(*a*) A' tredici di Marzo gli altri Equirj, perciocchè i primi furono nel mese di Febbrajo.

(*b*) *Orbes Solis*, invece del Sole rinascente, ed anche in luogo de' giorni. *Qui vehit*, Febo, o Apollo, o il Sole. *Axe pro curru.*

(*c*) Nel Campo Marzio, se non è impedito dall' innondazione, altrimenti sul monte Celio.

261. *Qui tamen ejecta si forte tenebitur unda,*
Cœlius accipiet pulverulentus equos:

Qui tamen si forte tenebitur unda ejecta, Cœlius pulverulentus accipiet equos.

I quali farannosi nel polveroso Celio, quando mai il campo fosse bagnato dall' acqua traboccata del fiume.

Notisi il bel racconto su di Anna Perenna.

V.

262. *Idibus est Annæ festum geniale Perennæ,*
Haud procul a ripis, advena Tybri, tuis.

(a) Idibus est festum (b) geniale Annæ Perennæ, haud procul a ripis tuis, Tybri (c) advena.

Celebrerassi nell' Idi la piacevole festa di Perenna non molto lungi dalle rive dello straniero Tevere.

(a) a 15. di Marzo.

(b) *In quo genio indulgetur*, festa di sollazzo, di divertimento. Genio prendesi talora per Dio del piacere, e per lo stesso piacere. Erano soliti in quel giorno dopo fatti i sagrifizj con molto vino augurarsi la continuazione della vita, cosicchè quanti bicchieri vuotavano, tanti anni credean di aver ancora a vivere, in guisa che quasi tutti dipartivansi briacchi.

(c) Perchè viene dall' Etruria.

263. *Plebs venit, ac virides passim disjecta per herbas*
Potat, & accumbit cum pare quisque sua.

Plebs venit, ac passim disjecta per herbas virides, potat, & quisque accumbit cum sua pare.

Viene il popolo, e quà, e là sdrajato per la verd' erba, bee, e ognuno siede accanto alla sua compagna.

Descrizione delle seconde Feste degli Equirj.

264. *Sub Jove pars durat: pauci tentoria ponunt:*
Sunt quibus e ramo frondea facta casa est.

Pars durat sub (a) Jove: pauci ponunt tentoria: sunt quibus casa frondea est facta e ramo.

Chi stà allo scoperto, pochi piantano le tende, alcuni si fan capanne di rami.

(a) *Sub Dio*, cioè *sub Cælo*; *Dios* è Giove preso per l'aria. Oraz. *Manet sub Jove frigido venator.*

265. *Pars ibi pro rigidis calamos ſtatuere columnis:*
Deſuper extentas impoſuere togas.

Pars ſtatuerunt ibi calamos pro rigidis columnis: (*&*) impoſuerunt deſuper togas extentas.
Stendono altri le veſti ſopra canne piantate in vece di ſalde colonne.

266. *Sole tamen, vinoque calent: annoſque precantur,*
Quot ſumunt cyathos, ad numerumque bibunt.

Calent tamen ſole, & vino: & precantur *(tot)* annos, (*a*) quot ſumunt cyathos, & bibunt ad numerum.
Riſcaldati però tutti dal ſole, e dal vino, pregano di vivere tanti anni, quante volte beono, e cantano mentre van bevendo.

(*a*) V' erano di quelli, che bevevano tanti bicchieri di vino, quanti anni viſſe Neſtore, il qual dicono che ſia viſſuto le tre età di un uomo, cioè 90. anni, e della Sibilla detta *Longæva Sacerdos*; viſſe avanti la guerra di Troja ſino ai Re de' Romani. Ovid. dice 700 anni, e che altri 300. gliene reſtavano a vivere. Metam. 14. Solevano pure gli antichi in tali gozzoviglie bevere tanti bicchieri alla ſalute della loro amica, quante lettere ne formavano il nome, epperò contandole, dice il Poeta, che *bibebant ad numerum*. Marziale.

Nævia ſex cyathis, ſeptem Juſtina bibatur,
Quinque Lycas, Lydæ quatuor, Ida tribus.

Orazio fa anche menzione di queſt' uſo nelle od. l. 1.

267. *Invenies illic, qui Neſtoris ebibat annos;*
Quæ ſit per calices facta Sybilla ſuos.

Invenies illic, qui ebibat annos Neſtoris, quæ ſit facta Sybilla per ſuos calices.
Vi ha colà chi beve gli anni di Neſtore, e tal altra, che diverrebbe vecchia come la Sibilla, ſe viveſſe tanti anni, quante volte bee.

Iperbole, che eſprime l' ingordigia de' bevitori.

168. *Illic & cantant quidquid didicere theatris;*
Et jactant faciles ad sua verba manus.

Illic & cantant quidquid (*a*) didicerunt (*in*) theatris; & jactant manus faciles ad sua verba.
E cantan ivi quanto apprefero da' teatri; e deſtri ſono nell' adattare i geſti alle parole.
(*a*) Cantano, e geſtiſcono a modo degli avvinazzati.

269. *Et ducunt poſito duras cratere choreas;*
Cultaque diffuſis ſaltat amica comis.

Et ducunt duras choreas poſito cratere; (*a*) & amica culta ſaltat diffuſis comis.
E depoſto il bicchiere intrecciano rozze danſe, e va ſaltando la vaga amica co' capelli per le ſpalle.
(*a*) Ci ſembra di vedere i noſtri contadineſchi balli.

270. *Cum redeunt titubant, & ſunt ſpectacula vulgo:*
Et fortunatos obvia turba vocant.

Cum redeunt (*a*) titubant, & ſunt (*b*) ſpectacula vulgo: & turba obvia vocant (*c*) fortunatos.
Al ritorno vacillano, e ſono lo ſpettacolo d' ognuno; e que', che vengono ad incontrarli, li chiamano felici.
(*a*) Per il troppo bere vacilla il piede. Vi fu chi chiamò il vino *ſupplantator*, perchè fa il gambetto.
(*b*) Per le ſtranezze, che veggonſi ne' carichi di vino.
(*c*) Perchè ſono lieti.

271. *Occurrit nuper (viſa eſt mihi digna relatu)*
Pompa: ſenem potum pota trahebat anus.

Nuper occurrit pompa (eſt mihi viſa digna relatu): anus pota trahebat ſenem potum.
Mi ſcontrai poc'anzi in una vecchia ubbriaca, che avea per mano un vecchio ubbriaco; ſpettacolo mi parve queſto degno di eſſere riferito.

272. *Quæ tamen hæc Dea sit (quoniam rumoribus errant)*
Fabula proposito nulla tacenda meo.

Quoniam errant rumoribus, nulla fabula tamen tacenda proposito meo (*ne nesciatur*) quæ sit hæc (*a*) Dea.

Ma qual sarà questa Dea, di cui si raccontano diverse favole, niuna delle quali mi sono proposto di tacere?

(*a*) Anna Perenna. Proposizione.

273. *Arserat Æneæ Dido miserabilis igne:*
Arserat extructis in sua fata rogis.

Miserabilis Dido arserat igne (*a*) Æneæ: arserat rogis extructis in sua fata.

Accesa l'infelice Didone di amore per Enea erasi già bruciata nel rogo da se acceso.

(*a*) V. Eneid. 4. *Incomincia la favola.*

274. *Compositusque cinis, tumulique in marmore carmen*
Hoc breve, quod moriens ipsa reliquit, erat.

Et cinis erat compositus, & hoc breve carmen in marmore tumuli, quod ipsa (*a*) moriens reliquit.

E n'era già riposto il cenere in un sepolcro di marmo con questa breve iscrizione, ch' ella lasciò morendo.

(*a*) V. nelle Eroidi di Didone ad Enea il distico seguente.

275. *Præbuit Æneas & caussam mortis, & ensem:*
Ipsa sua Dido concidit usa manu.

Æneas præbuit caussam mortis (*a*), & ensem (*b*). Ipsa Dido concidit usa sua manu.

Fu Enea a Didone cagion di morte, e le diede la spada, colla quale ella si uccise di sua mano.

(*a*) Coll' averla abbandonata. Ed è questa una fin-

zione, mentre questa Regina figliuola di Belo Re di Tiro, che fuggita nell' Affrica fondò Cartagine, si uccise per non acconsentire alle nozze di Jarba, che per forza la voleva.

(*b*) Che Enea aveale dato in dono. Su di questo vi ha un eccellente distico di Ausonio.

Infelix Dido nulli bene nupta marito,
Hoc pereunte fugis, hoc fugiente peris.

276. *Protinus invadunt Numidæ sine vindice regnum;*
Et potitur capta Maurus Iarba domo.

Protinus (*a*) Numidæ invadunt regnum sine vindice; & Iarba Maurus potitur domo (*b*) capta.

Tosto i Numidi invadono il regno trovato senza difesa: allora il Mauro Jarba s' impadronì della casa (di Didone).

(*a*) Popoli dell' Affrica.

(*b*) Regia.

277. *Seque memor spretum, thalamis tamen, inquit, Elissæ*
En ego, quem toties repulit illa, fruor.

Et memor se spretum, En ego tamen, inquit, quem (*a*) Elissa toties repulit, fruor ejus thalamis.

E ricordandosi di essere stato disprezzato: Ecco, disse, ch' io pur son padrone della Nuzial camera di Elisa, da cui fui tante volte rigettato.

(*a*) Didone prima chiamata Elisa.

278. *Diffugiunt Tyrii, quo quemque agit error, ut olim*
Amisso dubiæ rege vagantur apes.

(*a*) Tyrii diffugiunt, quo error agit quemque, ut olim apes dubiæ vagantur rege (*b*) amisso.

Fuggono aispersi i Tirj, ove ognuno li trasporta il pie errante, come perduto il Re vanno dubbiose errando le api.

(*a*) I Cartaginesi, che avevano seguito Didone da Tiro Città della Fenicia, fuggono costernati, e dispersi. Eneid. 342.

(*b*) V. Virg. Georg. intorno alla Rep. delle api.

279. *Tertia nudandas acceperat area messes ;*
Inque cavos ierant tertia musta lacus.

Tertia (*a*) area acceperat messes * nudandas ; & tertia musta ierant in lacus cavos.

Tre volte avea già veduto l' aja le spogliate spiche, e tre era già calato il mosto ne' cavi tini.

(*a*) Descrizione Poetica dalle messi, e dalla vendemmia.

* Al. *Nudatas.*

280. *Pellitur Anna domo : lacrymansque sororia linquit*
Mœnia : germanæ justa dat ante suæ.

Anna (*a*) pellitur domo : (*b*) & lacrymans linquit mœnia fororia : ante dat justa (*c*) suæ germanæ.

Anna è scacciata di casa, e piangendo lascia la Città della sorella, fatti però prima i funerali alla sua germana.

(*a*) Sorella di Didone.

(*b*) Lascia Cartagine fondata da sua sorella. Discende bel bello il Poeta alla Etimologia del nome di Perenna.

281. *Mixta bibunt molles lacrymis unguenta favillæ;*
Vertice libatas accipiuntque comas.

Molles (*a*) favillæ bibunt unguenta (*b*) mixta lacrymis ; & accipiunt comas (*c*) libatas vertice.

Spargendo sull' amato cenere lagrime, e profumi sagrificagli crini sveltisi dal suo capo.

(*a*) *Cineres.*

(*b*) Era costume di ungere d'unguenti i morti prima di bruciarli sul rogo.

(*c*) Offerivano capelli a' morti. Senec. Troas. 98.

282. *Terque, vale, dixit: cineres ter ad ora relatos*
Pressit; & est illis visa subesse soror.

Et ter (*a*), vale, dixit, ter pressit (*b*) cineres relatos ad ora; & soror visa est subesse illis.

E dette ch' ebbe tre volte l' ultime parole, tre volte accosta le ceneri al labbro, e le bacia, e parvele che sotto quelle vi fosse la sorella medesima.

(*a*) Tale era il costume nel dipartirsi dalle esequie.

(*b*) Tre volte abbracciò l' urna, ove erano le ceneri della sorella, e le baciò, e parve che Didone gradisse quel pietoso ufficio.

283. *Nacta ratem, comitemque fugæ pede labitur æquo,*
Mœnia respiciens dulce sororis opus.

Nacta ratem, & comitem fugæ labitur (*a*) pede æquo, respiciens mœnia opus dulce sororis.

E ritrovata una nave, e compagne sen va pel mar tranquillo, riguardando le amate mura della Città della sorella.

(*a*) Detto proverb. in vece di *utitur navigatione secunda*. *Pede*, fune colla quale si tende la vela.

284. *Fertilis est Melite sterili vicina Cosyræ*
Insula, quam Lybici verberat unda freti.

(*a*) Melite est insula fertilis vicina (*b*) Cosyræ sterili, quam unda freti Lybici verberat.

E viene alla fertile Malta vicina alla sterile Cosira, isola sbattuta dalle onde del mar della Libia.

(*a*) Isola sul mar Libico tra la Sicilia e l' Affrica difesa da una Città fortissima posta come un antemurale contro al Turco, altre volte Colonia de' Fenici, di poi de' Cartaginesi.

(*b*) Oggi Pantalerea, Isola tra la Sicilia, e l'Affrica.

285. *Hanc petit hospitio Regis confisa vetusto:*
Hospes opum dives Rex ibi Battus erat.

(*a*) Hanc petit confisa hospitio vetusto Regis: Rex (*b*) Battus ibi erat hospes dives opum.

Affidata all' antico ospizio di Batto allora dovizioso Re di que' paesi.

(*a*) All' Isola di Malta.

(*b*) Re cortesissimo figliuolo di Polinnesto.

286. *Qui postquam didicit casus utriusque sororis;*
Hæc, inquit, tellus quantulacumque tua est.

Qui postquam didicit casus utriusque (*a*) sororis; hæc tellus, inquit, quantulacumque est tua.

Il quale, com' ebbe udita la sorte di amendue le sorelle, quest' Isola, le disse, sebben picciola, è tutta tua.

(*a*) Di Didone, e di Anna.

287. *Et tamen hospitii servasset ultima munus;*
Sed timuit magnas Pygmalionis opes.

Et tamen servasset munus (*a*) hospitii (*ad*) ultima; sed timuit magnas opes (*b*) Pygmalionis.

Ed avrebbe pure sino all' ultimo serbato il dovere dell' ospitalità; ma ebbe timore del gran potere di Pigmalione.

(*a*) Era così sacrosanto ne' tempi addietro il diritto di ospitalità, che esecrando delitto sarebbe stato il consegnar un ospite in mano del nimico, o fargli altro danno.

(*b*) Fratello, e costante persecutore di queste due sorelle Anna, e Didone.

288. *Signa recensuerat bis sol sua: tertius ibat*
Annus: & exsilio terra petenda nova est.

Sol jam bis recensuerat sua signa (*a*): tertius annus ibat: & terra nova petenda est (*b*) exsilio.

Avea già il sole due volte trascorsi i suoi segni:

correva il terzo anno ; e doveano gli esuli cercarsi nuova stanza .

(*a*) *Zodiaci* ; eran dunque scorsi due anni.

(*b*) *Exuli Annæ , & comitibus .*

289. *Frater adest , belloque petit . Rex arma perosus ,*
Nos sumus imbelles , tu fuge sospes , ait .

(*a*) Frater adest, & petit (*eam*) bello . Rex (*b*) perosus arma , nos , ait , sumus imbelles , tu (*c*) fuge sospes .

Viene il fratello , e la chiede con minaccie di guerra . Il Re avverso alle armi : salvati , le disse , non son fatto per la guerra .

(*a*) Pigmalione. *Petit eam Annam sororem illaturus bellum apud quemcumque fuisset .*

(*b*) Batto .

(*c*) Anna .

290. *Jussa fugit , ventoque ratem committit , & undis ;*
Asperior quovis æquore frater erat .

Jussa fugit, & committit ratem vento, & undis ; frater erat asperior quovis (*a*) æquore .

Ella fugge a tal avviso , e dà la nave a' venti , ed alle onde : era il fratello più fiero di qualunque mare .

(*a*) Era quel mare fiero , e burrascoso , più ancora il fratello .

291. *Est prope piscosos lapidosi Chratidis amnes*
Parvus ager : Cameren incola turba vocant .

Est ager * parvus prope amnes piscosos (*a*) Chratidis lapidosi : turba incola vocant (*b*) Cameren .

Avvi presso il sassoso Crate abbondante di pesci un picciol campo , chiamato Camere dagli abitatori .

(a) Fiume della Calabria . Metam. 15. fav. 3.

(b) Nome del campo all' imboccatura del Crate .

* Al. *purus* , cioè *vacuus* .

292. *Illuc cursus erat, nec longius abfuit inde,*
Quam quantum novies mittere funda potest.

Illuc cursus erat, nec longius inde abfuit, quam quantum (*a*) funda potest mittere novies.
Colà avea volto il corso, nè era più lontana di nove tiri di fionda.
(*a*) *Funditor*, Metonimia.

293. *Vela cadunt primo, & dubia librantur ab aura.*
Findite remigio, navita dixit, aquas.

Vela primo cadunt, & librantur ab aura dubia. Navita dixit, findite aquas remigio.
Si rallentano tosto le vele, che da picciol vento son tenute in sospeso: e comanda il nocchiero, che si spezzino co' remi le acque.
Sogliono i marinai calar le vele quando sono vicini al bordo, per evitar l'urto nel lido, e ajutarsi co' remi per prender terra; ovvero o non c'era più vento, o un vento opposto teneva in equilibrio le vele, che non potevano più gonfiarsi, nè spingere la nave, onde in questi due sensi può prendersi *Aura dubia*, cioè *incerta*.

294. *Dumque parant torto subducere carbasa lino,*
Percutitur rapido puppis adunca Noto.

Et dum parant subducere carbasa lino torto, puppis curva (*a*) percutitur rapido Noto.
E mentre s'accingono colle funi ad ammainar le vele, vien da impetuoso Noto urtata la curva poppa.
(*a*) Sono rispinti da vento contrario di mezzodì.

295. *Inque patens æquor, frustra pugnante magistro,*
Fertur: & ex oculis visa refugit humus.

Et fertur in patens æquor, magistro frustra pugnante: & humus visa (*a*) refugit ab oculis.

E a dispetto del piloto, che usa ogni arte per ritenerla, è portata in alto mare, e par, che fugga la terra.

(*a*) Scostandosi la nave dal lido pare, che si ritiri la terra.

296. *Assiliunt fluctus, imoque a gurgite pontus*
Vertitur, & canas alveus haurit aquas.

Fluctus assiliunt, & pontus vertitur ab imo gurgite, & alveus haurit aquas (*a*) canas.

Si alzano cavalloni, e dal profondo tutto si sconvolge il mare, e bee la nave le acque spumanti.

(*a*) Spumando le acque per l' agitazion de' venti sembrano bianche.

297. *Vincitur ars vento: nec jam moderator habenis*
Utitur; at votis hic quoque poscit opem.

Ars vincitur vento: nec jam moderator utitur (*a*) habenis; at (*b*) votis hic quoque poscit opem.

E' vinta l' arte dal vento: nè ornai il piloto più regola il timone; ma chiede anch' egli ajuto co' voti.

(*a*) *Habenis pro gubernaculo*, perchè il timone della nave è come la briglia al cavallo.

(*b*) *Hic votis Numen adorat, Brachiaque ad cœlum, quod non videt, irrita tollens Poscit opem.* Metam. L. II. 540.

298. *Jactatur tumidas exsul Phœnissa per undas:*
Humidaque apposita lumina veste tegit.

Exsul (*a*) Phœnissa jactatur per undas tumidas: & tegit (*b*) humida lumina veste apposita.

Va errando per le gonfiate onde l' esule Fenicia, e copre i lagrimevoli occhi colla veste.

(*a*) Anna discendente da Tiro Città della Fenicia.

(*b*) Per non vedere il pericolo.

299. *Tum primum Dido felix est dicta sorori,*
Et quæcumque aliquam corpore pressit humum.

Tum primum Dido, & quæcumque (*a*) pressit aliquam humum corpore, dicta est felix sorori.

Fu allora la prima volta, che Didone fù chiamata felice dalla sorella, e felice qual altra, che morta, era già sotto terra.

(*a*) *Et quæcumque alia humata fuerit.* Chiama felice la sorella Didone, e chiunque, a cui toccò di essere sepolto; perciocchè nulla aveano più in orrore i Gentili, che la privazione della sepoltura, per l'idea, che stabilirono fra loro i Legislatori, che le anime degl' insepolti non poteano passare agli Elisi, se non che dopo cent' anni. V. al principio del Tom. I. e fra le altre disgrazie temeano di morir nell' acqua, come si spiega il nostro autore ne' Tristi lib. I. Eleg. 2.

Non letum timeo, sed genus miserabile leti.
Demite naufragium; mors mihi munus erit.
Est aliquid, &c.

E Virgilio: *O terque quaterque beati, Queis ante ora patrum contigit oppetere.*

300. *Figitur ad Laurens ingenti flamine littus*
Puppis: & expositis omnibus, hausta perit.

Puppis * figitur ad littus (*a*) Laurens ingenti flamine: & omnibus expositis, hausta perit.

Spinta da gagliardo vento la nave urta nel lido di Laurento, e affondò, poichè tutti ebbero preso terra.

(*a*) Nella Campagna di Roma.

* Al. *Ducitur*.

301. *Jam pius Æneas regno, nataque Latini*
Auctus erat; populos miscueratque duos.

Jam pius (*a*) Æneas auctus erat regno, & nata Latini; & miscuerat duos populos.

Quì già regnava il pietoso Enea, che avea sposato

la figliuola di Latino, e di due nazioni avea fatto un sol popolo.

(*a*) *Pius* per la pietà usata verso il padre. Virg. Scrive Strabone, che Enea col suo Padre Anchise, ed il suo figliuolo Ascanio, anche chiamato Giulo, ed Eurileon secondo Dionisio approdò a Laurento nel venir da Troja, e non lungi da Ostia fabbricò un piccolo villaggio. Qua venuto Latino Re degli Aborigeni, che allora abitava que' luoghi, ov' or è Roma, fece alleanza con Enea contro i confinanti Rutuli, e Latino morì in una battaglia, ed Enea vincitore n'ebbe l' impero. Or Enea in onore di Latino, la cui figliuola Lavinia avea egli sposato, chiamò Latini que' due popoli uniti; e così anche i Romani. V. Eneid. 12.

302. *Litore dotali solo comitatus Achate*
Secretum nudo dum pede carpit iter,

303. *Adspicit errantem, nec credere sustinet Annam*
Esse. Quid in Latios illa veniret agros?

Dum carpit iter secretum nudo pede litore (*a*) dotali comitatus solo (*b*) Achate, adspicit (*Annam*) errantem, nec sustinet credere eam esse (*Annam*). Quid illa venisset in agros Latios?

Il quale mentre va passeggiando sul lido dotale accompagnato dal solo Acate, vede Anna andar errando, nè può credere che sia Anna. A che (diceva egli) *venir lei nel paese Latino?*

(*a*) Su' lidi del Lazio avuti in dote da Latino.

(*b*) Trojano, che fu sempre suo fido compagno.

304. *Dum secum Æneas: Anna est, exclamat Achates.*
Ad nomen vultus sustulit illa suos.

Dum secum Æneas: Achates exclamat, Anna est. Illa sustulit vultus suos ad nomen.

Intanto ch' Enea tra se si stupisce, e così la

discorre, questa è Anna, grida Acate. Ella all' udir il suo nome alzò gli occhi.

305. *Quo fugiat? quid agat? quos terræ quærat hiatus?*
Ante oculos miseræ fata sororis erant.

Quo fugiat? quid agat? quos quærat hiatus terræ? (*a*) fata miseræ sororis erant ante oculos (*suos*).

Ove fuggire? che fare? quale apertura cercar della terra? Avea sotto gli occhi la morte dell' infelice sorella.

(*a*) *Caussa fati*. Restò Anna stordita al vedere Enea, cagion della morte di Elissa sua sorella; avrebbe voluto nascondersi per non vederlo, ma dove?

306. *Sensit, & adloquitur trepidam Cythereius heros:*
Flet tamen admonitu mortis, Elissa, tuæ.

Heros (*a*) Cythereius sensit, & adloquitur trepidam (*b*). Flet (*c*) tamen admonitu tuæ mortis, (*d*) Elissa.

Di ciò s' accorge l' Eroe figliuol di Citerea, e piange al rammentarsi la tua morte, o Elisa: nondimeno così dice alla tremante tua sorella.

(*a*) Enea detto *Cythereius*, perchè figliuolo di Venere chiamata Citerea dall' Isola di Citera, in cui era onorata. *Sensit*, si accorse del timore, e del dolore di Anna.

(*b*) *Annam*.

(*c*) Come conveniva ad un uom pio.

(*d*) O Didone.

307. *Anna, per hanc juro, quam quondam audire solebas*
Tellurem fato prosperiore dari;

Anna (*ego*) juro (*a*) per hanc (*b*) tellurem, quam quondam solebas audire dari fato prosperiore;

Per questa terra, o Anna, cui per l' addietro solevi udirmi nominare or datami da più felice destino ti giuro;

(*a*) Per dar fede alle fue promeffe, e rallegrare Anna doveva cominciar da un giuramento, e invocare gli Dii in teftimonio.
(*b*) Parla dell' Italia.

308. *Perque Deos comites, hac nuper fede locatos,*
Sæpe meas illos increpuiffe moras.

Et per Deos (*a*) comites nuper locatos (*in*) hac fede, illos fæpe (*b*) increpuiffe meas moras.
E per gli Dii, che mi hanno accompagnati qui come in lor fede poco fa collocati, che fpeffe volte eglino mi riprefero del mio ritardo.
(*a*) Vefta, e gli Dii penati, che portò da Troja.
(*b*) Rivolge negli Dii la cagion della fua perfidia, i quali lo follecitavano di prefto venir nell'Italia. V. Virgilio.

309. *Nec timui de morte tamen: metus abfuit ifte,*
Hei mihi! credibili fortior illa fuit.

Nec tamen timui de (*a*) morte: ifte metus abfuit. Hei mihi! illa fuit fortior credibili.
Che non fofpettai che fi deffe la morte; non ebbi un tal timore: ohimè! fu ella più forte di quanto fi può credere.
(*a*) Si fcufa Enea. Vuole, che [illegible] fia marca di fortezza, mentre è pufillanimità non poter tollerar le afflizioni.

310. *Ne refer. Adfpexi non illo pectore digna*
Vulnera, Tartareas aufus adire domos.

Ne refer. Adfpexi vulnera non digna illo * pectore, aufus adire domos (*a*) Tartareas.
Lafcia pur di raccontarmi il fatto: vidi io le ferite non degne di quel corpo, quand' ebbi ardire di fcendere nelle infernali magioni.
(*a*) V. Virg. Eneid. 4. 176. e al principio del Tom. 1.
* Al. *Corpore*.

311. *At tu, seu ratio te nostris adpulit oris,*
Sive Deus, regni commoda carpe mei.

At tu, seu ratio, seu (*a*) Deus adpulit te nostris oris, carpe commoda mei regni.

Ma tu, che sei approdata alle nostre spiaggie o di voglia tua, o condotta da qualche Dio, serviti pur a tuo comodo di quanto è nel mio regno.

(*a*) *Voluntate Deorum, ut mihi contigit.*

312. *Multa tibi memores, nil non debemus Elissæ:*
Nomine grata tuo, grata sororis eris.

(*a*) Multa tibi memores, (*b*) nihil non debemus Elissæ: eris (*c*) grata nomine tuo (*eris grata*) nomine sororis.

Perchè a te debbo molto, e il tutto ad Elissa; tu grata mi sarai e per riguardo tuo, e per riguardo di tua sorella.

(*a*) Che ben aggiustata orazione! *Debemus*, dice, *tibi multa, Elissæ omnia;* perciò *erimus memores*, ti sarò grato. Ponendo il *non* avanti il *nihil*, significa *aliquid*, mettendolo dopo vale *omne*, *omnia*.

(*b*) Eneid. 1. 603.

(*c*) Ricordevole de' benefizj ricevuti.

313. *Talia dicenti (neque enim spes altera restat)*
Credidit, errores exposuitque suos.

Credidit dicenti talia, (neque (*a*) enim spes altera restat), & exposuit (*b*) errores suos.

Anna, che non avea altra speranza, crede a tali parole, e racconta le sue avventure.

(*a*) Non le restava altro in quel duro emergente, che di mettersi nelle mani di Enea.

(*b*) I suoi giri, come cacciata da Cartagine, e girando per tanti lidi era capitata a quell' isola; così Cic. *Errores Ulissis*, gli errori, i giri, che Ulisse dovette fare per ritornare alla sua patria.

314. *Utque domum intravit Tyrios induta paratus;*
Incipit Æneas: cætera turba silet.

Et ut intravit domum (*a*) induta paratus (*b*) Tyrios; Æneas incipit: cætera turba silet.

Entrata che fu nella regia vestita all' uso de' Tiri, tutti tacquero, ed Enea disse (alla sua moglie)

(*a*) *Regiam Æneæ.*

(*b*) Vestita di porpora intessuta d' oro all' uso de' Fenici, ov' è Tiro, in cui si lavorava la miglior porpora. V. Virg. Eneid. 4.

315. *Hanc tibi cur tradam, pia caussa, Lavinia conjux,*
Est mihi: consumsi naufragus hujus opes.

Lavinia conjux, est mihi pia caussa, cur tibi hanc tradam: naufragus consumsi (*a*) hujus opes.

Ho una giusta cagione, o Lavinia mia sposa, di raccomandarti costei: ella mi sovvenne del suo dopo il naufragio.

(*a*) Quando fu accolto in Cartagine da Didone. A nulla servono tali raccomandazioni nella gelosa testa di Lavinia.

316. *Orta Tyro, regnum Lybica possedit in ora,*
Quam precor ut caræ more sororis ames.

Orta Tyro, possedit regnum in ora Lybica, quam precor ut ames more (*a*) caræ sororis.

Nacque in Tiro, e regnò in una parte della Libia, amala, ti prego, come una tua cara germana.

(*a*) Oibò, Lavinia non farà tanto. Contava Enea le sue ragioni ai birri.

317. *Omnia promittit, falsumque Lavinia vulnus*
Mente premit tacita, dissimulatque fremens.

Lavinia promittit omnia (*a*), & premit mente tacita (*b*) falsum vulnus, & fremens dissimulat.

Tutto promette Lavinia, e tacendo, nasconde nel cuore la mal accolta piaga, dissimula, e freme.

(*a*) Femmine più infide del mare, e son dell' indole dei gatti.

(*b*) *Falsum*, perchè falsamente s' immaginava, che il marito avesse con quel pretesto onorato introdotto una rivale in casa.

318. *Donaque cum videat præter sua lumina ferri*
Multa palam, mitti clam quoque multa putat.

Et cum videat munera ferri præter sua lumina, putat multa mitti palam, multa quoque clam.

E vedendo (Enea) *mandar in sua presenza molti doni* (ad Anna), *pensa che molto più gliene mandi di nascosto.*

Tai regali, che vedea Lavinia farsi dal suo marito ad Anna, e più ancora, (come vuole quì il *multa*), che la sua accesa passione di gelosìa le facea sospettare, che le mandasse occultamente, le crebbero l' odio contro l' ospite, e ne medita la rovina, ancorchè essa rischi la sua. La donna presa da una forte passione non ha più ritegno. Insidie, veleni, e perfidie procedono dalla gelosìa donnesca.

319. *Non tamen exactum quid agat, furialiter odit;*
Et parat insidias, & cupit ulta mori.

Non tamen exactum quid agat, (*a*) furialiter odit; & parat insidias, & optat (*b*) mori ulta.

Non ha ancor però deliberato che debba fare, l'odia furiosamente, e tende aguati, e non le rincrescerebbe la morte, purchè morisse vendicata.

(*a*) Con odio ingiusto, e acceso dalle furie. V. l. 2 dist. 353, *furiatos*, *furiales*.

(*b*) Poco le importa di morire, purchè la creduta rivale muoja la prima. Risoluzione da disperata.

320. *Nox erat: ante torum visa est adstare sororis,*
Squallenti Dido sanguinolenta coma;

321. *Et fuge, ne dubita, mœstum * fuge, dicere, tectum.*
Sub verbum querulas impulit aura fores.

Nox erat: Dido (*a*) sanguinolenta coma (*b*) squallenti visa est adstare ante torum (*c*) sororis, & dicere: Fuge, ne dubita, fuge mœstum (*d*) tectum. Aura impulit fores querulas sub (*ipsum*) verbum.

Didone appar la notte alla sorella in sogno co' capelli disciolti tutta insanguinata dicendole: fuggi, fuggi la trista casa, non temere. Nel finir di ciò dire, cigolarono, mossi dal vento, gli anteserragli della stanza.

(*a*) Gli adjettivi in *entus* significano pienezza, *opulentus*, *plenus opibus*, *somnolentus*, *plenus somno*.

(*b*) Come solevano apparir le Ombre. Virgil. Eneid. 2. 372. Visione di Anna tra il sonno, onde veniva avvertita di fuggire; la quale avendo udito rumoreggiar gli anteserragli della finestra, parvele, che entrassero i nimici. Forza della fantasia.

(*c*) Di Anna.

(*d*) Per te funesta, se non parti.

* Al. *Effuge, ne dubita, mœstum, soror, effuge tectum*. Ecco il disimpegno dell' Autore. Salva Anna con un miracolo; lo fà soventi Virgilio, nel che fu egregiamente imitato dal Tasso.

322. *Exilit; & velox humili super arva fenestra*
Se jacit: audacem fecerat ipse timor.

Exilit: & velox se jacit super arva humili fenestra; ipse timor (*a*) fecerat audacem.

Balza (dal letto), *e tanto il timore l'avea fatta audace, che tosto da una bassa finestra si getta sul suolo.*

(*a*) Cagionatole dal rumor della finestra, che la rese ardita a fuggire. *Timor addidit alas*. Virg.

323 *Quaque metu rapitur, tunica velata recincta,*
Currit, ut auditis territa dama lupis.

Et velata tunica (*a*) recincta currit, qua rapitur metu, ut dama territa auditis lupis.

E corre colla veste discinta, ove la porta il timore, come la paurosa dama, ch' abbia udito il lupo.

(*a*) Parvele non aver tempo a vestirsi affatto.

324. *Corniger hanc cupidis rapuisse Numicius undis*
Creditur, & stagnis oculuisse suis.

(*a*) Numicius (*b*) corniger creditur rapuisse hanc undis cupidis, & oculuisse suis (*c*) stagnis.

(E mentre così fugge) *credesi che fu dal cornuto Numico rapita tra le amorose onde, e tratta ne' suoi segreti stagni.*

(*a*) Fiume, che dalla selva Aricina scorre per Laurento, in cui ritrovossi il cadavere di Enea. Dunque quest' uomo pio morì annegato.

(*b*) I Poeti danno le corna a tutti i fiumi forse perchè vengono da più sorgenti.

(*c*) Onde divenne una Ninfa di quel fiume.

325. *Sidonis interea magno clamore per agros*
Quæritur; adparent signa, notæque pedum.

Interea (*a*) Sidonis quæritur magno clamore per agros (*b*): signa, & notæ pedum adparent.

Vassi intanto cercando pe' campi con alte grida la Sidonia: e non si veggono, che le sue vestigia.

(*a*) Anna, così chiamata da Sidone vicina a Tiro.

(*b*) *Latinos*.

326. *Ventum erat ad ripas: inerant vestigia ripis.*
Sustinuit tacitas conscius amnis aquas.

Ventum erat ad ripas (*a*): vestigia inerant ripis. Amnis (*b*) conscius sustinuit aquas tacitas.

Le quali si videro pure giunti che furono alla riva

del fiume, il quale sapendo dov'ella era, fermò il corso, e stette cheto.

(*a*) Del Numico, ov'eran impresse le orme di Anna.

(*b*) Il fiume, che rapita l'avea, lasciò di romoreggiare, onde potessero essere udite le parole di Anna.

327. *Ipsa loqui visa est: Placidi sum Nympha Numici.*
Amne perenne latens, Anna Perenna vocor.

Ipsa visa est loqui: (*a*) Sum Nympha placidi Numici: latens amne perenne, vocor Anna Perenna.

Ov'ella parve così dire: son Ninfa del placido Numico: e ascosa in fiume Perenne, *mi chiamo* Anna Perenna.

(*a*) Quasi come ella dicesse, lasciate di cercarmi; son Ninfa, e son chiamata Anna Perenna dal perpetuo corso del fiume.

328. *Protinus erratis læti vescuntur in agris;*
Et celebrant largo seque diemque mero.

Protinus læti (*a*) vescuntur in agris erratis; & celebrant se & diem largo mero.

Tosto tutti lieti coloro che l'eran andata cercare pe' campi, fan gozzoviglia, e festa, e celebran quel giorno bevendo largamente.

(*a*) Cibansi, e beon fino ad ubbriacarsi, lieti come se avessero trovato qualche Dea. *Vescuntur*, come soleano fare ne' sagrifizj.

Fin quì parlò di Anna Sidonia,
ora porta altre opinioni.

329. *Sunt quibus hæc Luna est, quia mensibus impleat (annum:*
Pars Themin, Inachiam pars putat esse bovem.

Sunt quibus (*a*) hæc est Luna, quia impleat annum mensibus: pars putat esse (*b*) Themin, pars bovem (*c*) Inachiam.

V' ha chi crede, che costei sia la Luna, perchè compie l' anno coi mesi: alcuni la credono Temi, altri la Vacca d' Inaco.

(*a*) Anna Perenna creduta la Luna, perchè compie l' anno coi mesi.

(*b*) Themi figliuola del Cielo, e della Terra famosa indovina, da cui soleva Apollo consultarsi intorno all' arte d' indovinare.

(*c*) Io figliuola d' Inaco per gelosia di Giunone cangiata in Vacca.

330. *Invenies, qui te Nymphen Atlantida dicant;*
Teque Jovi primos, Anna, dedisse cibos.

Invenies, qui te dicant (*esse*) Nympham (*a*) Atlantidem; Teque, Anna, dedisse Jovi primos cibos.

V' è pur chi dice, che tu sei una Ninfa figliuola di Atlante, e che desti i primi cibi a Giove.

(*a*) Una delle figliuole di Atlante, cui vogliono che fosse nutrice di Giove.

331. *Hæc quoque, quam referam, nostras pervenit ad aures*
Fama: nec a vera diffidet illa fide.

Hæc quoque fama, quam referam, pervenit ad nostras aures; nec illa diffidet a vera fide.

Giunse pure a' nostri orecchi il racconto che farò, che non par lontano dal vero.

332. *Plebs vetus, & nullis etiamnum tuta Tribunis,*
Fugit, & in sacri vertice montis abit.

(*a*) Plebs vetus, & etiamnum tuta nullis Tribunis fugit, & abit in vertice sacri montis.

La plebe antica, e non ancora a quel tempo da' Tribuni protetta si ritirò, e n' andò sul monte sacro.

(*a*) Oppressa la plebe dalla superbia de'Nobili, e dalla crudeltà degli usurai si ammutinò contro i Senatori, e si ritirò sul monte Aventino, nè volle più discendere finchè da Menenio Agrippa fu con una parabola calmata,

e dopo aver creati Tribuni della plebe, i quali frenarono l'orgoglio de' Nobili, e la crudeltà degli usurai. Dopo il ritorno consecrarono un Altare a Fauno su quel monte, che fu perciò chiamato sacro. V. Liv. Eutr. e altri.

333. *Jam quoque, quem secum tulerant, defecerat illos*
Victus, & humanis usibus apta Ceres.

Jam quoque victus, quem secum tulerant, & (*a*) Ceres apta usibus humanis illos defecerat.
Ove già consunta la vettovaglia, che seco si era portata, e non avendo più pane per soddisfare agli umani bisogni;
(*a*) *Ceres* inventrice del formento, per lo stesso grano.

334. *Orta suburbanis quædam fuit Anna Bovillis*
Pauper, sed mundæ sedulitatis anus.

Fuit quædam Anna orta Bovillis (*a*) suburbanis anus pauper, sed mundæ (*b*) sedulitatis.
Una cert'Anna nata in un sobborgo detto Boville povera vecchia sì, ma pulita, e sagace;
(*a*) *Suburb.* perchè eravene un altro nella Campania.
(*b*) In due parole fa un elogio, che non conviene a tutte le vecchie.

335. *Illa levi mitra canos * redimita capillos*
Fingebat tremula rustica liba manu.

Illa redimita capillos canos levi (*a*) mitra fingebat liba rustica manu (*b*) tremula.
Che col canuto capo cinto di semplice crinale facea colla tremante mano rusticali schiacciate.
(*a*) Altri un fazzoletto: altri *Gestamen Lydorum fuit, & Phrygum, quo & meretrices utebantur*: e Servio: *Est pileus incurvus, e quo pendebat buccarum tegmen.*
(*b*) Per la vecchiezza.
* Al. *Incincta*.

336. *Atque ita per populum fumantia mane ſolebat*
Dividere : hæc populo copia grata fuit.

Atque ita ſolebat dividere mane per populum (*ea*) fumantia : hæc copia fuit grata populo.
Le quali ſoleva ogni mattina partirle al popolo ancor fumanti ; la qual coſa al popolo fu così grata ,

337. *Pace domi facta, ſignum poſuere Perennæ,*
Quod ſibi defectis illa tuliſſet opem.

Pace facta domi, poſuerunt ſimulacrum Perennæ, quod illa tuliſſet opem ſibi (*a*) defectis.
Che fatta la pace le erſero una ſtatua, e la chiamarono Perenna, perchè nella loro ſcarſezza aveſſe lor porto ajuto.
(*a*) *Quibus cibus defecerat.*

338. *Nunc mihi cur cantent, ſupereſt obſcœna puellæ*
Dicere : nam coeunt, certaque probra canunt.

Nunc mihi ſupereſt dicere cur puellæ cantent obſcœna : nam coeunt, & canunt certa probra.
Or mi reſta a dire perchè fanciulle cantino canzoni diſoneſte : intanto ſi uniſcono, e cantano laidezze.

339. *Nuper erat Dea facta: venit Gradivus ad Annam;*
Et cum ſeducta talia verba facit.

Nuper (*Anna*) erat facta Dea: Gradivus venit ad Annam, & facit talia verba cum ſeducta.
Non era guari ch' era Anna ſtata fatta Dea, quando Marte venne da lei, cui tratta in diſparte così le diſſe.

340. *Menſe meo coleris: junxi mea tempora (a) tecum;*
Pendet ab officio ſpes mihi magna tuo.

(*Tu*) coleris meo menſe: junxi mea tempora tecum; ſpes magna mihi pendet ab officio tuo.

Si fanno le tue feste nel mio mese (di Marzo) ; *ho unito i miei giorni co' tuoi, e fondo ogni mia speranza su' tuoi buoni uffizj.*

(*a*) V. Tom. I. dist. 73.

341. *Armifer armiferæ correptus amore Minervæ*
Uror : & hoc longo tempore vulnus alo.

(*Ego*) armifer uror correptus amore Minervæ armiferæ : & alo hoc vulnus longo tempore.

Ardo io armigero di amore per l' armigera Minerva, ed è già da gran tempo, ch' io porto questa ferita.

342. *Effice Dî studio similes coeamus in unum.*
Conveniunt partes hæ tibi, comis anus.

Effice (*ut*) Dii similes studio coeamus in unum. Anus comis, hæ partes (*a*) conveniunt tibi.

A te tocca, o buona vecchia, di fare che in marital nodo unifcansi Divinità pari di genio.

(*a*) Mestiere proprio delle vecchie, che in gioventù si resero famigliari, è il far le mezzane, il quale tocca a loro come una giubilazione dopo di avere militato.

343. *Dixerat : illa Deum promisso ludit inani,*
Et stultam dubia spem trahit usque mora.

Dixerat : illa ludit Deum promisso inani, & usque trahit spem stultam dubia (*a*) mora.

Così egli disse; ma tien ella a bada il Dio con vane promesse; e tira tutt' ora in lungo la sua speranza, lasciandolo però nell' incertezza.

(a) Per maggiormente accenderlo.

344. *Sæpius instanti, mandata peregimus, inquit :*
Evictas precibus vix dedit illa manus.

Sæpius instanti, inquit : peregimus mandata : illa (*a*) vix dedit manus evictas precibus.

Finalmente dopo molte istanze gli dice: ho fatto la commissione; ma a stento ella si arrese alle preghiere.

(*a*) Costei è una vecchia bugiarda; perchè Minerva avea fermato di vivere sempre casta.

345. *Gaudet amans, thalamosque parat; deducitur illuc*
Anna tegens vultus, ut nova nupta suos.

Amans (*a*) gaudet, & parat thalamos; Anna tegens (*b*) vultus suos, ut nova nupta deducitur illuc.

Tutto lieto l'amante appresta il talamo; ove Anna qual nuova sposa è colà menata velata in volto.

(*a*) Marte.

(*b*) Era uso antico il velarsi il volto le spose quando eran condotte al marito; con un velo detto *flammeum*, cioè rosseggiante, e del color del fuoco, significante il rossore, o la verecondia, il quale ben presto si scolora.

346. *Oscula sumturus subito Mars adspicit Annam;*
Nunc pudor elusum, nunc subit ira Deum.

Mars sumturus oscula (*a*) subito adspicit Annam; nunc pudor, nunc ira subit Deum elusum.

Quando Marte volendo baciarla, conobbe tosto, che ella era (la vecchiaccia) *di Anna; ed or arrossisce, ed or si adira.*

(*a*) Marte è anche burlato.

347. *Ridet amatorem caræ nova Diva Minervæ:*
Nec res hac Veneri gratior ulla fuit.

Nova Diva ridet amatorem caræ Minervæ; nec ulla res fuit gratior hac Veneri (*a*).

Ride la nuova Dea dell'amante dell'amabile Minerva; nè mai ebbe Venere piacer più bel di questo.

(*a*) Moglie di Vulcano, e druda di Marte.

348. *Inde joci veteres, obscœnaque dicta canuntur:*
Et juvat hanc magno verba dedisse Deo.

Inde joci veteres, & dicta obscœna canuntur; & juvat hanc dedisse verba magno Deo.

Di quà nati sono gli antichi scherzi, e le licenziose parole, che cantansi; e godon tutti che abbia questa Dea corbellato un sì gran Dio.

349. *Præteriturus eram gladios in Principe fixos;*
Cum sic a castis Vesta locuta focis;

(*a*) Præteriturus eram gladios fixos in Principe; cum Vesta sic locuta est a castis focis;

Io era per tacere delle spade, che trafissero il Principe, quando Vesta da' casti altari così mi disse;

(*a*) Parla della morte di G. Cesare ucciso in una congiura negl' Idi di Marzo, nell' anno di R. 709. il qual giorno fu chiamato *Parricidio*; e in cui si fermò, che non mai più si raunasse il Senato. V. Suet. e Plut.

350. *Ne dubita meminisse: meus fuit ille Sacerdos:*
Sacrilegæ telis me petiere manus.

Ne dubita meminisse: ille fuit meus Sacerdos: manus sacrilegæ (*a*) me petiere telis.

Non dubita di parlar della morte di chi fu mio Sacerdote, me pur ferirono col ferro quelle sacrileghe mani.

(*a*) Perchè incrudelirono contro il mio Sacerdote.

351. *Ipsa virum rapui, simulacraque nuda reliqui.*
Quæ cecidit ferro, Cæsaris umbra fuit.

Ipsa rapui virum (*a*), & reliqui simulacra (*b*) nuda. Umbra fuit Cæsaris, quæ cecidit ferro.

Imperciocchè io avea già rapito l'uomo, e di lui non restò che il simulacro: sicchè l'ombra di Cesare fu quella, che cadde trafitta dai pugnali.

(*a*) *Cæsarem*, l'anima spirituale, che Vesta portò in Cielo.

(*b*) V. il principio del lib. 1. nella dissertazione sulla Religione degli antichi. Morto Cesare apparve una Cometa, che durò più giorni, e fecero credere, che quella era l'anima del Principe. Metam. 15. fav. 51. Coniaronsi anche monete coll' impronta della Cometa con quest' epigrafe *Divo Julio*. Svet. Cæs. 88.

352. *Ille quidem Cælo positus Jovis atria servat;*
Et tenet in magno templa dicata foro.

Ille quidem positus Cælo servat atria Jovis; & tenet* templa (*a*) dicata in magno (*b*) foro.

Ed egli tratto indubitatamente in Cielo custodisce l'atrio di Giove, e gli fu consecrato un Tempio nel grande foro.

(*a*) Innalzatogli tre anni dopo la sua morte.

(*b*) Ove fu bruciato il cadavero di Cesare.

* Al. *Videt*.

353. *At quicumque nefas ausi, prohibente Deorum*
Numine, polluerant Pontificale caput,

354. *Morte jacent merita: testes estote Philippi,*
Et quorum sparsis ossibus albet humus.

At quicumque ausi nefas, prohibente Numine Deorum, polluerant caput Pontificale, jacent morte (*a*) merita. Philippi, & (*b*) quorum ossibus sparsis humus albet, estote testes.

E quelli, che furono così arditi contro al voler degli Dii a commettere tanta empietà, e contaminarsi nel sangue del Pontefice, tutti perirono, come l'han meritato. Siatene testimonj, o Filippi campi, e voi tutti, il cui suolo biancheggia di ossa disperse.

(*a*) Appena alcuno de' congiurati sopravvisse tre anni. Qui però si tratta spezialmente de' capi di congiura, che furono cacciati a Filippi nella Tessàlia, presso cui Cesare, o Pompeo la prima volta; dipoi Augusto contro Bruto, e Cassio combatterono.

(*b*) *Interemptorum e castris Bruti*. Svet. Aug. Floro.

355. *Hoc opus, hæc pietas, hæc prima elementa fuerunt*
Cæsaris; ulcisci justa per arma patrem.

Hoc opus, hæc pietas, hæc fuerunt prima elementa Cæsaris; ulcisci (*a*) patrem per justa arma.

(Perchè) *fur queste le opre, questa la bontà, questi i principj* (de' gran fatti) *di Cesare, il vendicare con giusta guerra il padre.*

(*a*) Per adozione.

VI.

356. *Postera cum teneras aurora refecerit herbas;*
Scorpios a prima parte videndus erit.

Cum aurora postera refecerit teneras herbas, (*a*) Scorpios erit videndus a parte prima.

Quando avrà la vegnente aurora ristorate le tenere erbe, comparirà la parte anteriore dello Scorpione.

(*a*) Nelle Calende di Aprile, cioè li 16. di Marzo tramonta la metà dello Scorpione, il quale non si vede più, che dalla parte d' avanti.

357. *Tertia post idus lux est celeberrima Baccho.*
Bacche, fave vati, dum tua festa cano.

(*a*) Tertia lux post idus est celeberrima Baccho. Bacche, fave vati, dum cano tua festa.

Il terzo giorno dopo l' Idi si fa gran festa a Bacco. Assistimi tu dunque, o Bacco, mentre io parlo della tua festa.

(*a*) Il giorno 17. Racconta la favola di Bacco.

358. *Nec referam Semelen, ad quam nisi fulmina secum*
Jupiter adferret, parvus inermis eras.

Nec referam (*a*) Semelen, ad quam nisi Jupiter adferret fulmina secum, eras (*b*) parvus inermis.

Or io non voglio parlar di Semele, a cui se Giove non veniva col fulmine, tu nascevi disarmato.

(*a*) Madre di Bacco figliuola di Cadmo. Giove per compiacerla le comparve con tutta la sua Maestà, ma restò essa estinta dal fulmine, che Giove avea in mano.

(*b*) Si spiega ancor *parvi nominis*: ed è il senso: *Nisi Jupiter fulmine armatus venisset ad Semelen, in infantia inermis fuisses*. Come se dicesse: *Inter arma*, cioè, *inter fulmina natus es*: *ut constaret quantus Imperator ac Deus futurus esses, qui armatus eras, cum edereris in lucem*. V. Metam. 3. fav. 3.

359. *Nec puer ut posses maturo tempore nasci,*
Expletum patrio corpore matris onus.

Nec (*dicam*) onus matris expletum corpore patrio, ut posses puer nasci tempore (*a*) maturo.

Nè dirò come il tuo padre accolse nel suo corpo il materno peso, finchè compiuto il tempo giugnesse quello del maturo parto.

(*a*) Non era ancora il tempo, in cui dovesse Bacco uscire dalla madre, quando ella restò estinta; ma Giove toltolo da lei, se lo ricoverò in una coscia, finchè a suo tempo venisse il feto alla luce. Ciò che leggesi nel Genes. c. 46. v. 26. *Cunctæ animæ .... & egressæ sunt de femore illius*: e nell' Esodo 1. v. 5. *Qui egressi sunt de femore Jacob*, per dire i suoi figliuoli, può aver dato luogo a questa favola di Bacco.

360. *Sithonas, & Scythicos longum enumerare triumphos,*
Et domitas gentes, thurifer Inde, tuas.

Longum enumerare (*a*) Sithonas, & triumphos Scythicos, & tuas gentes domitas, Inde thurifer.

E troppo v' andrebbe a numerare i tuoi trionfi de' Sitoni, e degli Sciti, e delle nazioni superate dell' India, che produce incenso.

(*a*) Sitoni popoli della Tracia, e gli Sciti soggiogati da Bacco, con molte altre vittorie riportate per tutto il mondo, se però non è favola.

361. *Tu quoque Thebanæ male præda tacebere matris;*
Inque tuum Furiis acte Lycurge genu.

Tu (*a*) quoque male præda matris Thebanæ; & tu, (*b*) Lycurge acte Furiis in tuum genu, tacebere.

E tacerò ancor di te, che fosti crudelmente ucciso dalla madre Tebana; e di Licurgo spinto dalle Furie a danno del suo ginocchio.

(*a*) Parla di Penteo, che colla madre Agave disprezzando i sagrifizj di Bacco, fu sbranato.

(*b*) Licurgo Re della Tracia, tagliando le viti in disprezzo di Bacco, infuriato per gastigo, si tagliò una gamba. V. Servio nell' Eneid. 3. 14.

362. *Ecce libet subitos pisces, Tyrrhenaque monstra*
Dicere. Sed non est carminis hujus opus.

Ecce libet dicere pisces (*a*) subitos, & monstra Tyrrhena. Sed non est opus hujus carminis.

Vorrei parlare de' pesci formatisi in un istante, e de' mostri del Tirreno; ma ciò non è l' oggetto di questo poema.

(*a*) *Pisces*, in cui furono in un subito trasformati i nocchieri del Tirreno, che osarono disprezzar Bacco. Metam. 3. fav. ult.

363. *Carminis hujus opus caussas expromere, quare*
Vilis anus populos ad sua liba vocet.

Est opus hujus carminis * expromere caussas, quare (*a*) vilis anus vocet populos ad sua liba.

Ma bensì il raccontare i principj delle feste, e per qual cagione una povera vecchia chiami il popolo, e lor distribuisca le sue focacce.

(*a*) *Pauper*. Gli antichi facean focacce nelle lor feste, parte delle quali offerivano in sagrifizio, parte le distribuivano, e parte gettavanle nel fuoco.

* Al. *Exponere*.

364. *Ante tuos ortus aræ sine honore fuerunt,*
Liber, & in gelidis herba reperta focis.

Ante tuos ortus, Liber, aræ (*a*) fuerunt sine honore, & herba reperta in focis gelidis.

Erano prima, che tu nascessi, senza onore i tuoi altari, o Bacco, ed era erba, ove ora sono i tuoi focolari.

(*a*) Anzi piuttosto non aveva altare.

365. *Te memorant, Gange, totoque Oriente subacto,*
Primitias magno se posuisse Jovi.

Memorant te, (*a*) Gange, & toto Oriente subacto, se posuisse primitias magno Jovi.

Raccontano, che tu, soggiogato il Gange, e tutto l' Oriente, offristi le primizie al grande Giove.

(*a*) Grandissimo fiume dell' India ulteriore.

366. *Cinnama tu primus, captivaque thura dedisti,*
Deque triumphato viscera tosta bove.

Tu primus dedisti cinnama, & thura (*a*) captiva, & viscera tosta de bove triumphato.

Ed offeristi tu il primo canella delle nazioni soggiogate, e fosti il primo a sconficcare le viscere de' buoi menati in trionfo.

(*a*) *Arabum captivorum.*

367. *Nomine ab auctoris ducunt libamina nomen,*
Libaque: quod sacris pars datur inde focis.

Libamina, & liba ducunt nomen a nomine auctoris; quod pars inde datur sacris focis.

Laonde dall' Autore (detto Libero) *traggono il nome* Libamina, *e* Liba; *perchè se ne getta una parte ne' sacri fuochi.*

(*a*) Da *Liber* uno fra i trenta e più nomi di Bacco Metam. l. 4. f. 1. derivano le voci *libamina*, e *liba*, o piuttosto dal verbo *libare*, perchè se ne offeriva una parte.

368. *Liba Deo fiunt, fuccis quia dulcibus ille*
Gaudet, & a Baccho mella reperta ferunt.

Liba fiunt Deo (*a*), quia ille gaudet (*b*) fuccis dulcibus, & ferunt mella reperta (*c*) a Baccho.

Fannofi i Libi (cioè le focacce, le fchiacciate) *al Dio; perchè egli ama il dolce fucco del mele da lui, come dicono, ritrovato.*

(*a*) *Sacrificantur*. Virg. Ecl. 3. 77.

(*b*) Di dolce mofto, o meglio *del mele*.

(*c*) Ora il Poeta fa Bacco inventore del mele, ma vedemmo nel lib. 1. chi lo ritrovò.

Lepida favola di Sileno, quando vogliofo di mangiar del mele fu punto da'calabroni, a cui Bacco infegna d'impiaftricciarfi il volto di fango.

369. *Ibat arenofo Satyris comitatus ab Hebro:*
(Non habet ingratos fabula noftra jocos.)

Ibat ab (*a*) Hebro arenofo comitatus (*b*) Satyris: (fabula noftra non habet jocos ingratos.)

(*Udite*), *farà grata, e piacevole la favola, che vi racconterò. Partito Bacco dall'Ebro arenofo accompagnato da' Satiri:*

(*a*) Fiume della Tracia che mette nel mar Egeo.

(*b*) Chiamati altrove da Ovidio *Prævia turba Dei*.

370. *Jamque erat ad Rhodopen, Pangæaque florida ventum:*
Æriferæ comitum concrepuere manus.

Jamque ventum erat ad (*a*) Rhodopen, & Pangæa (*b*) florida *: manus æriferæ comitum concrepuerunt.

E venuto al Rodope, ed al florido Pangeo, percuotendo i fuoi compagni alcuni cembali di metallo, ne rifuonava l'aria.

(*a*) Fiume della Tracia così chiamato dalla Regina di quel paese, il cui nome era Rodope.

(*b*) Altro monte della Tracia detto ora Caftagna.

(*c*) Cembali, e altri ftrumenti pur di rame, che

battevansi ne' Baccanali. Metam. lib. 3. e 4. fav. 3 1. 2.
* Al. *Pangæa flumina*, fiumi, che procedon dal detto monte.

371. *Ecce novæ coeunt volucres, tinnitibus actæ:*
Quaque movent sonitus æra, sequuntur apes.

Ecce novæ volucres (*a*) actæ tinnitibus coeunt, & apes sequuntur æra, qua sonitus movent.
Ed ecco api non mai vedute da loro raunarsi tratte da quel suono, il quale seguivano in ogni parte.
(*a*) Le api. Sogliono le api seguir il rumore del suono. Georg. 4. 152.

372. *Colligit errantes, & in arbore claudit inani*
Liber; & inventi præmia mellis habet.

Liber colligit errantes, & claudit in arbore inani; & habet (*a*) præmia mellis inventi.
Bacco, che le vede andar errando, le raccoglie tutte nel cavo d' un albero, e porta il vanto d' aver trovato il mele.
(*a*) *Nomen primi inventoris.*

373. *Ut Satyri, levisque senex tetigere saporem,*
Quærebant flavos per nemus omne favos.

Ut Satyri, & (*a*) levis senex tetigere saporem (*b*), quærebant flavos favos per omne nemus.
Del quale poichè i Satiri, ed il calvo vecchio (Sileno) *n' ebbero gustato il sapore, andavano cercando i biondi favi per tutto il bosco.*
(*a*) Sileno era calvo, e brutto di volto per la vecchiezza.
(*b*) Del mele; *Flavos* pel color della cera.

374. *Audit in exesa stridorem examinis ulmo:*
Adspicit & ceras, dissimulatque senex.

Senex audit stridorem examinis in ulmo (*a*) exesa: adspicit etiam * ceras, & dissimulat.

Ode un certo stridore, cui crede che sia d'uno sciame, dal cavo d'un tronco olmo; pare anche al vecchio di veder la cera, e dissimula.

(*a*) Corroso, cioè da vecchiezza incavato.

* *Et cælat*. Meglio. Il vecchio avaro, e sciocco si credè che fossero api, ed erano vespe, e calabroni.

375. *Utque piger pandi tergo residebat aselli,*
Adplicat hunc ulmo corticibusque cavis.

Et ut (*a*) piger residebat tergo * pandi aselli, adplicat hunc ulmo, & cavis corticibus.

E sedendo pigro com'era sul curvo dorso d'un asinello, lo accosta all'olmo, e alla cava corteccia.

(*a*) *Piger senex Silenus; Piger*, tardo, perchè vecchio, e poco atto a montar sugli alberi.

* Al. *Patuli*, cioè a pelo.

376. *Constitit ipse super ramoso stipite nixus,*
Atque avide trunco condita mella petit;

Ipse nixus stipite ramoso constitit super, & petit avide mella condita trunco;

Mentre rizzatovisi sopra, attaccato ad un ramoso tronco va cercando avidamente il mele in ogni buco;

377. *Millia crabronum coeunt, & vertice nudo*
Spicula defigunt, oraque summa notant.

Millia (*a*) crabronum coeunt, & defigunt spicula nudo (*b*) vertice, & notant summa ora.

Saltano fuori uniti a migliaja i calabroni, e gli trafiggono il calvo capo co' pungiglioni, e gli fanno enfiar il volto.

(*a*) Cattivissimi insetti, 23. de' quali diconsi uccidere un uomo, i quali son prodotti da' muli, come le vespe dagli asini, i pecchioni da' cavalli, e le api da' buoi, come dicono alcuni.

(*b*) *Capite*, perchè era calvo, ma gli avran anche trafitto il volto.

378. *Ille cadit præceps, & calce feritur aselli:*
Inclamatque suos, auxiliumque rogat.

Ille (*a*) cadit præceps, & feritur calce aselli: & inclamat suos, & rogat auxilium.
Cade egli giù, e vien percosso con un calcio dall' asinello, e grida forte a' suoi compagni, ajuto, ajuto.
(*a*) *Silenus.*

379. *Concurrunt Satyri, turgentiaque ora parentis*
Rident: percusso claudicat ille genu.

Satyri concurrunt, & rident ora turgentia parentis: ille claudicat genu percusso.
Corrono là i Satiri, e ridono vedendo il volto del lor padre tutto gonfio; ed era zoppo pel colpo avuto nel ginocchio.

380. *Ridet & ipse Deus: limumque inducere monstrat.*
Hic paret monitis, & linit ora luto.

Ipse etiam (*a*) Deus ridet: & monstrat inducere (*b*) limum. Hic paret monitis, & linit ora luto.
Bacco ride anch' esso, e gl' insegna ad impiastricciarsi di fango: fa costui quanto gli è stato insegnato, e s' impiastriccia il volto di fango.
(*a*) *Bacchus.*
(*b*) Si curan meglio queste punture coll' acqua di foglie di rafano, e più prontamente coll' olio d' olivo, come non v' ha guari si è scoperto, il quale è anche uno specifico contro la morsecchiatura delle vipere, bevendone in quantità, ed immergendo la parte offesa nel medesimo. Pare dall' Od. 8. l. 1. di Orazio, che tal rimedio fosse già noto a que' tempi.

381. *Melle pater fruitur: liboque infusa calenti*
Jure repertori candida mella damus.

Pater fruitur (*a*) melle: & jure damus repertori mella candida infusa libo calenti.

Bacco perciò si gode il mele: ed a ragione offeriam candido mele nelle schiacciate a lui, che ne fu il ritrovatore.

(*a*) *Vescitur mele.*

382. *Fœmina cur præsit, non est rationis opertæ.*
Fœmineos thyrso concitat ille choros.

Non est rationis opertæ, cur fœmina (*a*) præsit. * Ille concitat thyrso choros fœmineos.

Non è poi oscura la ragione, perchè una donna presieda a queste offerte: egli è accompagnato da femmine, che portano il tirso.

(*a*) Spiegazione. *Si quæris, cur in Festo Bacchi fœmina potius, quam vir populo liba suppeditet; ratio in promptu est, quia fœminarum, ac Mænadum greges Bacchum sequebantur, quas thyrsos gerentes, Deus concitabat.* Riferisce Diodoro, che Bacco girando pel mondo menò seco un esercito non solamente d' uomini, ma anche di donne. Laonde nelle Città della Grecia, venute le feste dette *Trieterie* si raunavano le donne; e le fanciulle portando il Tirso, ch' era un' asta involta di pampini, veneravano il padre Libero con inni, e cantici.

* Al. *Præstet.*

383. *Cur anus hoc faciat, quæris? vinosior ætas*
Hæc est, & gravidæ munera vitis amans.

Quæris, cur anus hoc faciat? Hæc est ætas vinosior, & amans munera vitis gravidæ.

Vuoi sapere, perchè una vecchia ciò faccia? a quest' età assai piace il bere, ed è amante del frutto della feconda vite.

La ragione, perchè piuttosto una vecchia, che una giovane presieda a queste feste, è che le vecchie beono piu vino, che le giovani. Imperciocchè la senile età essendo spossata, ed anche fredda per il poco sangue, col vino si nudrisce, si rinforza, e si riscalda; chepperò corre per proverbio, che il vino è il latte de' vecchj.

384. *Cur hedera cincta est? hedera est gratissima Baccho.*
Hoc quoque cur ita sit, dicere nulla mora est.

Cur est cincta (*a*) hedera? hedera est gratissima Baccho. Nulla quoque est mora dicere, cur hoc ita est.

Perche anche sia cinta di edera? te ne dirò presto la ragione: l' edera è gratissima a Bacco.

(*a*) *Hedera quod hæreat, vel quod edita petat, vel quod id, cui adhæserit, edat.* Gratissima a Bacco, primo perchè rappresenta i briachi, i quali, siccome l' edera, non possono tenersi in piedi da se soli. Secondo perchè colle frondi di edera fu Bacco coperto nella culla dalle Menadi, che lo allevarono, onde non fosse ritrovato da Giunone, la quale perseguitava tutti coloro, ch' eran nati dal suo marito, come quì sotto. Metam. 3.

385. * *Nysiades Nymphæ, puerum quærente noverca,*
Hanc frondem cunis adposuere novis.

Nymphæ (*a*) Nysiades adposuerunt hanc frondem novis cunis, (*b*) noverca quærente puerum.

Raccontano, che le Ninfe di Nisa coprirono la culla del fanciullino Bacco, quando era cercato dalla matrigna.

(*a*) Le Baccanti di Nisa Città dell' Arabia, che allevarono Bacco.

(*b*) *Junone semper infesta pellicibus.* Metam. 3. fav. 3.

* Al. *Nysiades Nymphas, puerum quærente noverca,*
Hanc frondem cunis apposuisse ferunt.

Perchè nella festa di Bacco si dava la toga virile a' giovani.

386. *Restat, ut inveniam, quare toga libera detur Lucifero pueris, candide Bacche, tuo.*

Restat, ut inveniam, quare toga (*a*) libera detur pueris tuo Lucifero, Bacche candide.

Restami a dire, o sincero Bacco, perchè nel giorno della tua festa si dia a' giovanetti la toga virile.

(*a*) Toga virile, che pura, e giusta anche chiamasi, di sei braccia, cioè di sei volte amendue le mani distese, la quale davasi nell' anno 24. o 26. e secondo altri a 16. dopo deposta la pretesta, onde si cominciasse una vita più libera, e perciò erano que' giovani raccomandati alla protezione del padre Libero, dopo di essere sciolti dalla soggezione de' maestri.

387. *Sive quod ipse puer semper, juvenisque videris; Et media est ætas inter utrumque tibi.*

Sive quod ipse videris semper puer, (*a*) & juvenis; & ætas est tibi media inter utrumque.

O sia perchè tu sembri sempre fanciullo, e giovane; e stai tra l' una, e l' altra età.

(*a*) Bacco dipingevasi giovane, perchè il buon uso del vino mantiene, e fortifica l' uomo; tra due età, perchè il vino bevuto smoderatamente fa anticipare la vecchiezza.

388. *Seu quia tu pater es, patres sua pignora natos Commendant curæ, numinibusque tuis.*

Seu quia tu es (*a*) pater, patres commendant natos sua pignora curæ, & numinibus tuis.

O perchè tu sei detto padre, e i padri raccomandano i lor cari figliuoli alla tua cura e protezione.

(*a*) *Pater* speciale nome di Bacco.

389. *Sive quod es Liber, vestis quoque libera per te*
Sumitur, & vitæ liberioris iter.

Sive quod es Liber, vestis quoque libera, & iter vitæ (a) liberioris sumitur per te.

O perchè tu sei detto Libero, si prende pure sotto i tuoi auspicj la veste libera, quasi come un principio fosse di vita più libera.

(a) Perchè il vino rende libero, e non vogliono più ubbidire i figliuoli pervenuti a una certa età.

390. *An quia, cum prisci colerent studiosius agros,*
Et patrio faceret rure Senator opus;

An quia, cum prisci colerent studiosius agros, & (a) Senator faceret opus (*in*) rure patrio;

O sia perchè attendevano gli antichi con maggior cura a coltivar i campi, e di sua mano lavorava il Senatore le terre de' suoi maggiori;

(a) Come fu di Quinzio Cincinnato, e Regolo. V. Floro, Eutropio, ec.

391. *Et caperet fasces a curvo Consul aratro;*
Nec crimen duras esset habere manus.

Et Consul caperet (a) fasces a curvo aratro; (b) nec esset crimen habere manus (c) duras.

E lasciando il Console il curvo aratro prendea i fasci: nè parea brutto aver le mani incallite.

(a) Insegne consolari.

(b) *Crimen, quasi non haberetur turpe.*

(c) *Ab opere callosas.*

392. *Rusticus ad ludos populus veniebat in Urbem;*
Sed Dis, non studiis ille dabatur honos.

Populus rusticus veniebat in Urbem ad ludos; sed ille honos dabatur Diis (a) non studiis.

Veniva il popolo dalla villa alla Città per-

celebrare i giuochi in onore degli Dii, non per darsi al piacere.

(*a*) Venivano dalla campagna in Roma per celebrar quelle solennità in onor degli Dii immortali, non per darsi agli stravizzj, al giuoco, e alle altre intemperanze, sebbene que' giuochi ne fossero un' occasione.

393. *Luce sua ludos uvæ commentor habebat:*
Quos cum tædifera nunc habet ipse Dea.

(*a*) Commentor uvæ habebar ludos luce (*b*) sua: quos ipse Deus nunc habet cum Dea (*c*) tædifera.

Avea i giuochi nel suo giorno il ritrovator dell' uva: che ora ha comuni colla Dea, che porta le faci.

(*a*) Bacco, che insegnò il primo l' uso dell' uva.

(*b*) Nel suo giorno festivo.

(*c*) Con Cerere, avanti la quale portavano faci ne' sagrifizj in Eleusi. Fast. 6. perchè andò con accesa fiaccola cercando Proserpina statale rapita da Plutone.

394. *Ergo ut tyronum celebrare frequentia * possit,*
Visa dies dandæ non aliena togæ.

Ergo ut frequentia (*a*) tyronum possit celebrare, visa dies non aliena dandæ togæ.

Acciocchè dunque potesse da' giovani con maggior frequenza celebrarsi quel giorno, parve quel dì non inconveniente a dar la toga.

(*a*) Metaf. presa da' novelli soldati. * Al. *Posset*.

395. *Mite, Pater, caput huc, placataque cornua vertas,*
Et des ingenio vela secunda meo.

(*a*) Pater, huc vertas mite caput, & cornua placata, & des (*b*) vela secunda meo ingenio.

Così volta verso di me il capo, e le corna, o piacevole Padre, e fa che gonfi favorevole vento le vele del mio ingegno.

(*a*) Invocazione a Bacco affinchè lo assista nella sua impresa.

(*b*) Metaf. da' naviganti.

396. *Itur ad Argæos, (qui sint, sua pagina dicet)*
Hac, si commemini, præteritaque die.

Itur ad (*a*) Argæos, (pagina sua dicet, qui sint) hac (*b*) die, & præterita, si commemini.

Vassi, come or mi ricordo, in questo giorno, e nel passato agli Argei: dirò a suo luogo chi sieno costoro.

(*a*) Templi, o luoghi sacri in Città consecrati da Numa, ove si andava processionalmente nel tempo di questi sagrifizj, chiamati *Argei* dagl'illustri Greci quivi sepolti, o dai Principi, che con Ercole Greco vennero a Roma.

(*b*) Scrisse ciò nel Ponto, ove da gran tempo non avea veduto queste feste.

397. *Stella Lycaoniam vergit proclivis ad Arcton*
Milvius. Hæc illa nocte videnda venit.

(*a*) Milvius stella vergit proclivis ad Arcton (*b*) Lycaoniam. Hæc venit videnda illa nocte.

La notte seguente si ha da vedere il custode del Nibbio, che inclina verso l'Orsa Licaonia.

(*a*) Nasce *Acronice* nella parte Settentrionale.

(*b*) Calisto figliuola di Licaone cangiata in orsa.

Viene ora a raccontare il perchè il Nibbio sia stato trasportato in Cielo.

398. *Quid dederit volucri, si vis cognoscere, Cœlum;*
Saturnus regnis ab Jove pulsus erat.

Si vis cognoscere quid (*a*) dederit Cælum volucri; Saturnus erat pulsus regnis ab Jove.

Se vuoi sapere chi abbia posto tra gli astri quest' uccello: Saturno era stato da Giove cacciato dal Cielo.

(*a*) *Inter sydera reposuerit.*

399. *Concitat iratus validos Titanas in arma,*
Quæque fuit Fatis debita, poscit opem.

Iratus concitat validos (*a*) Titanas in arma, & poscit opem, quæ fuit debita Fatis.

Quando pieno di sdegno concita feroci Titani alle armi, e cerca l'ajuto, che gli fu promesso dall' Oracolo:

(*a*) Giganti figliuoli della Terra, che ajutarono Giove.

400. *Matre satus Terra monstrum mirabile taurus*
Parte sui serpens posteriore fuit;

401. *Hunc triplici muro lucis incluserat atris,*
Parcarum monitu Styx violenta trium;

402. *Viscera qui tauri flammis adolenda dedisset,*
Sors erat æternos vincere posse Deos.

Sors (*a*) erat (*illum*) qui dedisset flammis viscera tauri adolenda, (*qui*) taurus monstrum mirabile satus matre Terra fuit serpens parte posteriore sui, quem Styx violenta (*b*) incluserat muro triplici in lucis atris monitu trium (*c*) Parcarum, posse vincere Deos æternos.

Il quale era, che chi avesse bruciato le viscere del toro mirabil mostro nato dalla Terra, che al dinanzi avea la figura di un toro, e dietro quella di serpente, ed a suggerimento delle tre Parche stava chiuso negli oscuri boschi dell' irremeabile Stige circondato da tre cinte di mura, poteva superare gli eterni Dei.

(*a*)Era dal Destino, a cui sono pur soggetti gl' Iddii, decretato, che sarebbe Giove stato vinto qualora si fossero abbruciate le viscere di questo fatale mostro; ma mentre stavano per bruciarsi, Giove comandò agli uccelli, che le rapissero; le rapì il nibbio, onde in guiderdone di questo buon ufficio fu trasportato in Cielo, e collocato fra gli Astri. Negano alcuni, che vi sia questo Astro.

(*b*) *Irremeabilis*.

(*c*) Cloto, Lachesi, e Atropo.

403. *Immolat hunc Briareus facta ex adamante securi;*
Et jam jam flammis exta daturus erat.

(*a*) Briareus immolat hunc securi facta ex (*b*) adamante; & jam jam erat daturus exta flammis.
Briareo fatta una scure di diamante uccide questo mostro, e stava già per darne le viscere alle fiamme.
(*a*) Gigante, che avea cento mani chiamato ancora Egeon.
(*b*) Di accigiò duro, è tagliente come il diamante.

404. *Jupiter alitibus rapere imperat. Attulit illi*
Milvius: & meritis venit in astra suis.

Jupiter imperat alitibus rapere. Milvius attulit illi: & venit in astra meritis suis.
Ordina Giove agli uccelli di rapirle: il nibbio gliele portò; e fu pe' suoi meriti collocato trà gli astri.

VII.

405. *Una dies media est; & fiunt sacra Minervæ:*
Nominaque a junctis quinque diebus habent.

(*a*) Una dies est media; & sacra Minervæ fiunt; & habent nomina a quinque diebus junctis.
Da quì a due giorni dopo ricominciano le feste di Minerva; le quali hanno il nome da cinque susseccutivi giorni.
(*a*) 14. Cal. Ap. ò sia alli 19 di Marzo, Feste Quinquatri consecrate a Minerva. Voglion così dette queste feste, perchè celebravansi dopo il giorno quinto delle Idi, come dicevano *triatrus*, *sexatrus*, *decimatrus*, *&c.* Ovidio è di diverso parere.

406. *Sanguine prima vacat: nec fas concurrere ferro.*
Caussa, quod est illa nata Minerva die.

Prima vacat (*a*) sanguine; nec fas (*est*) concurrere (*b*) ferro. Caussa, quod (*c*) Minerva est nata illa die,

Nel primo non si fa sangue, e non si può combattere colle coltella, perchè Minerva nacque in tal giorno.

(*a*) Non s'immolano vittime in questo giorno.

(*b*) Venir a' giuochi gladiatorj, anche colle spade spuntate.

(*c*) Schiusa dal cervello di Giove. V. lib. 1. De Ponto Eleg. 4. dist. 20.

407. *Altera, tresque super strata celebrantur arena.*
Ensibus exsertis bellica læta Dea est.

Altera, tresque super celebrantur (*a*) arena strata. Dea (*b*) bellica læta est ensibus exsertis.

Il che si fa nel secondo giorno, e ne' tre che restano nel Teatro coperto d'arena; perchè la Dea, ch'è guerriera, si compiace di vedere nude spade.

(*a*) Da' gladiatori sul pavimento coperto di sabbia, su cui alcuni sciocchi Imperatori seminavano del minio.

(*b*) Minerva, altrimenti Pallade Dea della guerra, e delle scienze.

Raccomanda agli artieri la divozione verso Pallade.

408. *Pallada nunc pueri, teneræque ornate puellæ.*
Qui bene placarit Pallada, doctus erit.

Pueri, & puellæ teneræ (*a*) ornate nunc Palladem. Qui bene placarit Palladem, erit doctus.

Or voi fanciulli, e voi tenere fanciulle onorate Pallade, la quale chi ben placherà, diverrà dotto.

(*a*) *Celebrate, colite;* in quelle feste eranvi anche le gare degli Oratori, e de' Poeti.

409. *Pallade placata, lanam mollite, puellæ;*
Discite jam plenas exonerare colos.

Puellæ, mollite lanam (*a*) Pallade placata; discite jam exonerare plenas colos.

Placata Pallade, o fanciulle, ſcardaſſate lana, e imparate a ſcaricar le rocche.
(*a*) Si fa anche Pallade inventrice del lanificio, e preſidente ad ogni altro lavoro.

410. *Illa etiam ſtantes radio percurrere telas*
Erudit, & rarum pectine denſet opus.

Illa etiam erudit percurrere (*a*) radio telas ſtantes (*b*); & (*c*) denſet rarum opus pectine.
Inſegna ella ancora a ſcorrere colla ſpuola per le teſe tele, e come il pettine addenſi il raro ſtame.
(*a*) A teſſere.
(*b*) *Firme manentes.*
(*c*) Cioè *Ut pecten.*

411. *Hanc cole, qui maculas læſis de veſtibus aufers;*
Hanc cole, velleribus quisquis ahena paras.

Qui (*a*) aufers maculas de læſis veſtibus, hanc cole: hanc cole quiſquis paras (*b*) ahena velleribus.
Onoratela anche voi, che purgate i panni dalle macchie, e voi che appreſtate le caldaje a tingere le lane.
(*a*) Parla di quelli, che eſercitano l'arte del follone, ove ſi cava l'olio dai panni toſto fabbricati, o dalle veſti macchiate, con ſolfaro, nitro, ſapone, e tuffo.
(*b*) Parla a' Tintori, che in grandi caldaje tingono le ſtoffe.

412. *Nec quiſquam invita faciet bene vincula plantæ*
Pallade; ſit Tychio doctior ille licet.

Nec quiſquam faciet bene vincula plantæ invita Pallade; licet ille ſit doctior (*a*) Tychio.
Nè alcuno, ſebben ne ſapeſſe piu di Tichio, non farà mai bene i calzari ſenza il favore di Pallade.
(*a*) Era queſti un eccellente calzolaro, altrimenti detto *Batio* inventore di queſt' arte, ſecondo Plinio. Altri dicono, che fabbricò il celebre ſcudo di Ajace.

413. *Et licet antiquo manibus collatus Epeo*
Sit prior; irata Pallade mancus erit.

Et licet collatus antiquo (*a*) Epeo fit peritior manibus, erit mancus Pallade invita.

E se alcuno vi fosse piu destro di mano dell' antico Epeo, parrà di saper nulla, se ha Pallade contraria.

(*a*) Fabbricatore del cavallo Trojano. Eneid. 2. 264. Senza l' ajuto di Dio, e senza i suoi lumi nulla può farsi di bene.

414. *Vos quoque, Phœbea morbos qui pellitis arte,*
Munera de vestris pauca referte Deæ.

(*a*) Vos quoque, qui pellitis morbos arte Phœbea, præbete Deæ pauca dona de (*b*) vestris.

Voi pure, che cacciate i morbi coll' arte di Febo, offrite pochi de' vostri doni alla Dea.

(*a*) Medici. Da Apollo fu ritrovata la medicina, la quale è tuttavia sotto la protezione di Minerva. Trovasi in alcune iscrizioni *Minervæ Medicæ N.*

(*b*) *Quæ accepistis.*

415. *Nec vos turba feri censu fraudata magistri*
Spernite: discipulos attrahit illa novos.

Nec (*a*) vos feri magistri turba fraudata censu, spernite illam: illa attrahit novos discipulos.

Ne lasciate d' onorarla voi, rigorosi maestri defraudati del salario: ella vi procurerà nuovi scuolari.

(*a*) In questo giorno solevano gli scuolari pagare la mercede a' maestri, detta *Minerval*. Molti di questi ne surrepivano una parte per se, che dissipavano in giuochi, dolci, confetti, ec. perlocchè non ardivano più di recarsi da' rigorosi maestri. Quì il Poeta esorta i maestri ad onorar Pallade, la quale contraccambierà il lor danno con procacciar loro nuovi scuolari. Quell' uso dura anch' oggidì.

Questo distico viene interpretato diversamente da altri: ma la mia interpretazione sembra più naturale.

416. *Quique moves cælum, tabulasque coloribus uris;*
Quique facis docta mollia saxa manu.

Et qui moves (*a*) cælum, & (*b*) uris tabulas coloribus; & qui facis (*c*) saxa mollia manu docta.

Nè voi (la disprezzate), *che adoprate lo scalpello, voi, che dipingete a fuoco, e voi, che con mano maestra date a' sassi forme gentili.*

(*a*) *Cælum* scalpello, stromento da scultore.

(*b*) Encaustica, dipintura a fuoco.

(*c*) Scoltura. Non potendo il Poeta parlare di tutte le arti, soggiugne.

417. *Mille Dea est operum: certe Dea carminis illa est:*
Si mereor, studiis adsit amica meis.

Est Dea operum mille: certe illa est Dea carminis: Si mereor, adsit amica studiis meis.

Ella è Dea di mille arti, ed ella è certo Dea de' Poeti: mi assista ne' miei studj, se non ne sono indegno.

418. *Cœlius ex alto qua mons descendit in æquum,*
Hic ubi non plana est, sed prope plana via est,

419. *Parva licet videas Capitæ delubra Minervæ,*
Quæ Dea natali cœpit habere suo.

Licet videas parva (*a*) delubra Minervæ Capitæ, quæ Dea cœpit habere suo natali; qua mons Cœlius descendit ex alto in æquum, hic ubi via non est plana, sed est prope plana.

Or tu puoi osservare un picciol Tempio consecrato a Minerva Capita *nel suo giorno natalizio nella parte, ove l'alto monte Celio declina in una pianura, ove per andarvi la via è presso che piana.*

(*a*) Fu consecrato un Tempio a Minerva quasi al piè del monte Celio non nel giorno, in cui nacque, ma in simil giorno, cioè in quello de' Quinquatri. Ove qui noi leggiamo *Capitæ*, altri leggono *Captæ*, quasi prigioniera. Comunque leggasi o *Capitæ*, o *Captæ* per

sincope, quattro se ne allegnano le ragioni del nome: 1. perchè è Dea degl' ingegni, e l' ingegno è nel capo: 2. perchè uscì dal capo di Giove, e dal capo fu detta *Capita*, o *Capta*: 3. o perchè fu la sua statua presa a' Falisci soggiogati, e portata a Roma: 4. o perchè è punito nella testa, *capite plectatur*, chiunque ruba qualche cosa in quel Tempio; ciò darà lume a quanto viene qui sotto.

420 *Nominis in dubio caussa est: Capitale vocamus*
Ingenium sollers: ingeniosa Dea est.

Caussa nominis est in dubio: vocamus ingenium sollers (*a*) Capitale: Dea est ingeniosa.

Del cui nome n' è incerta la cagione: chiamiamo Capitale *un industrioso ingegno; e quella Dea ha molto ingegno.*

(*a*) Cic. *Siculus ille capitalis, creber, acutus.*

421. *An, quia de capitis fertur sine matre paterni*
Vertice cum clypeo prosiluisse suo?

An, quia fertur prosiluisse cum clypeo suo de vertice capitis (*a*) paterni sine matre?

O perchè raccontasi che senza madre saltata sia col suo scudo dal paterno capo?

(*a*) Di Giove. È notissima la favola. V. dist. 406.

422. *An, quia perdomitis ad nos captiva Faliscis*
*Venit; & * hoc ipsum litera prisca docet?*

An, quia venit ad nos captiva Faliscis perdomitis; & litera (*a*) prisca docet hoc ipsum?

O perchè venne a noi prigioniera dai soggiogati Falisci; e questo stesso ce l' insegna la prima lettera del nome?

(*a*) La lettera *C* che nota *Captivam*, e *Captam*.
* Al. *Et hoc signo litera prima docet.*

413. *An, quod habet legem, capitis quæ pendere pœna*
Ex illo jubeat furta reperta loco?

An, quod habet legem, quæ jubeat (*a*) furta reperta ex eo loco pendere pœnas capitis?

O perchè vuol la legge che incorra nella pena Capitale *chi trovasi di aver rubato nel suo Tempio*.

(*a*) *Fures qui inde aliquid abstulere*.

414. *A quacumque trahis ratione vocabula, Pallas,*
Pro Ducibus nostris ægida semper habe.

A quacumque ratione trahis vocabula (*a*) o Pallas; habe semper ægidam pro nostris ducibus.

Da qualunque cagione tu tragga il nome, o Pallade, tieni sempre in pronto lo scudo a difesa de' nostri Principi.

(*a*) *Captæ*, o *Capitæ*.

415. *Summa dies e quinque tubas lustrare canoras*
Admonet, & forti sacrificare Deæ.

(*a*) Summa dies e quinque admonet lustrare tubas canoras, & sacrificare forti (*b*) Deæ.

L' ultimo giorno de' cinque ci avverte ad espiare le canore trombe, e di sagrificare alla Dea guerriera.

(*a*) Era questo giorno nel vecchio cal. detto *Tubilustrium*, in cui si consecravano le trombe all' uso divino. Vi era una tal festa presso gli Ebrei.

(*b*) A Pallade. *Ragione, per cui il montone fu tratto in Cielo*.

416. *Nunc potes ad solem sublato dicere vultu:*
Hic heri Phryxeæ vellera pressit ovis.

(*a*) Nunc potes dicere vultu sublato ad solem: hic pressit heri (*b*) vellera ovis Phryxeæ.

Or guardando il sole potrai dire: jeri apparve col montone di Frisso.

(*a*) Alli 13. delle Cal. di Aprile, altri li 15. cioè a' 18. di Marzo, quando il sole è nell'Ariete.

(*b*) *Tergum Arietis*. Del montone che portò Frisso nella Colchide, dipoi trasportato in Cielo. Quando il sole entra in questo segno, comincia la primavera.

427. *Seminibus tostis sceleratæ fraude novercæ*
Sustulerat nullas, ut solet, herba comas.

Herba nullas comas sustulerat, ut solet, seminibus tostis fraude sceleratæ (*a*) novercæ.

Perchè fu abbrustolito per frode della scellerata matrigna il seminato grano, più non mandava, come suole, l'erba sulla terra.

(*a*) D'Ino figliuola di Cadmo, moglie di Atamante Re di Tebe.

428. *Mittitur ad tripodas, certa qui sorte reportet,*
Quam sterili terræ Delphicus edat opem.

Mittitur ad (*a*) tripodas qui reportet certa sorte quam opem (*b*) Delphicus edat sterili terræ.

Mandasi ad Apolline chi con certo oracolo riporti qual via mostri il Dio di Delfo per provvedere alla sterilità della terra.

(*a*) Mensa di tre piedi, su cui saliti i Sacerdoti di Apolline restavano invasati dal Nume, e davano gli oracoli. *Sorte* perchè talora traevano le sorti.

(*b*) Delfo Città nell' Acaja presso il monte Parnaso celebre per l' oracolo di Apolline.

429. *Hic quoque corruptus, cum semine, nuntiat Helles,*
Et juvenis Phryxi funera sorte peti.

Hic quoque corruptus (*a*) cum semine refert funera Helles, & juvenis Phryxi peti sorte.

Questo messo corrotto non men che fu prima il seme, riporta che l'oracolo chiede il sagrifizio de' fanciulli Frisso, ed Elle.

(*a*) Da Ino moglie di Atamante loro matrigna.

430. *Utque recusantem cives, & tempus, & Ino*
Compulerunt regem jussa nefanda pati;

Et ut cives (*a*), & (*b*) tempus, & Ino compulerunt regem (*c*) recusantem pati jussa nefanda;

E già i Cittadini, il tempo calamitoso, ed Ino aveano costretto il Re (Atamante) ad ubbidire all'esecrabil comando.

(*a*) Thebani.

(*b*) Che rende iroso il suddito.

(*c*) Ripugnando la natura di sagrificare i proprj figliuoli, come gli fu supposto che dovesse fare, vi fu tuttavia costretto dal calamitoso tempo, e dalle frodi di sua moglie.

431. *Et soror, & Phryxus velati tempora * ramis*
Stant simul ante aras: junctaque fata gemunt.

Et (*a*) soror, & Phryxus velati tempora ramis stant simul ante aras, & gemunt fata juncta.

E Frisso, e la sorella stavano insieme innanzi agli altari colle tempia cinte di bende, e piangevano la loro comune fatale sorte.

(*a*) Elle sorella di Frisso. * Al *Vittis.*

432. *Adspicit hos, ut forte pependerat æthere mater,*
Et ferit attonita pectora nuda manu.

Ut forte (*a*) mater pependerat æthere, adspicit hos, & ferit pectora nuda manu (*b*) attonita.

Li vede la madre, la quale a forte era per l'aria, attonita percuotendo il nudo petto.

(*a*) Nephele madre di Elle, e di Frisso, la quale siccome è una nuvola, da' Greci è chiamata con tal nome.

(*b*) Per la strage de' figliuoli.

433. *Inque draconigenam, nimbis comitantibus, urbem*
Desilit, & natos eripit inde suos.

Et desilit in urbem (*a*) draconigenam, nimbis comitantibus, & inde eripit natos (*b*) suos.

Ed accompagnata da subita impetuosa pioggia scende nella Città (di Tebe), *e ne toglie i suoi figliuoli*.

(*a*) Città di Tebe, ove regnava Atamante fabbricata da Cadmo, e da' suoi compagni nati da' denti seminati di un dragone. Metam. 3. fab. 1.

(*b*) Frisso, ed Elle.

434. *Utque fugam capiant, aries nitidissimus auro*
Traditur. Ille vehit per freta longa duos.

Et ut capiant fugam, (*a*) aries nitidissimus auro traditur. Ille vehit duos per longa freta.

E dà loro un montone per fuggire, la cui lana era di lucidissimo oro, il quale porta amendue pel vasto mare.

(*a*) Sciocca Dea, dovea dargliene due. Ma era piuttosto tal montone una nave con quest' animale dipinto sopra, come usavano.

435. *Dicitur infirma cornu tenuisse sinistra*
Fœmina; cum de se nomina fecit aquæ.

Fœmina dicitur tenuisse cornu sinistra infirma; cum fecit (*a*) aquæ nomina de se.

E dicono, che la figliuola mal si tenesse colla sinistra al corno della bestia; perciò cadde, e diede il nome alle acque.

(*a*) Dalla caduta di Elle fu chiamato quel mare l' Ellesponto.

436. *Pene simul periit, dum vult succurrere lapsæ*
Frater; & extentas porrigit usque manus.

(*a*) Frater pene simul periit, dum vult succurrere (*b*) lapsæ; & usque tendit manus extentas.

E poco vi mancò, ch' anche con lei non perisse il fratello, mentre stendendo quanto può le mani vuol dare qualche ajuto alla caduta sorella.

(*a*) *Phryxus*.

(*b*) Alla sorella Elle caduta nel mare.

437. *Flebat, ut amissa gemini consorte pericli,*
Cæruleo junctam nescius esse Deo.

Flebat, ut amissa consorte (*a*) gemini periculi, nescius esse junctam Deo cæruleo.

La piange come perduta, dopo che gli fu compagna ne' due pericoli, non sapendo, che il ceruleo Dio l' avesse fatta sua Ninfa.

(*a*) Nel primo quando doveano essere sacrificati, ed in quest' ultimo.

438. *Litoribus tactis aries fit sidus: at hujus*
Pervenit in Colchas aurea lana domos.

(*a*) Aries fit sidus litoribus tactis: at aurea lana hujus pervenit (*b*) in domos Colchas.

Toccati i lidi, il montone diventa una stella: ma la dorata pelle fu portata in Colco.

(*a*) Su cui era Frisso.

(*b*) Frisso prevenuto da Acte Re de' Colchi sospese il vello d' oro del montone nel tempio di Marte, come si usa fra noi, ricevendo somiglianti grazie.

439. *Tres ubi luciferos veniens præmiserit Eos;*
Tempora nocturnis æqua diurna feres.

Ubi (*a*) veniens (*b*) Eos præmiserit tres luciferos; feres tempora diurna æqua nocturnis.

Dopo che dall' Oriente saran venuti tre giorni, saranno i dì uguali alle notti.

(*a*) Alli 26. di Marzo secondo Ovidio l' Equinozio vernale, e giusta l' antico Calend. a' 25. il quale secondo i moderni Astrologi fu ridotto alli 20. avuto rapporto a' minuti. (*b*) *Eos*, Aurora.

440. *Inde quater pastor saturos ubi clauserit hoedos,*
Canuerint herbæ rore recente quater;

Inde (*a*) ubi pastor clauserit quater hoedos saturos (*b*), herbæ canuerint quater rore recente;

Quindi quando chiuso avrà il pastore per quattro volte il pasciuto gregge, ed altrettante avrà nuova rugiada imbiancate le erbe;

(*a*) *Tertio Kal. Aprilis*

(*b*) Viene con questa perifrasi indicato il dì 30. di Marzo.

441. *Janus adorandus, cumque hoc Concordia mitis,*
Et Romana salus, araque Pacis erit.

(*a*) Janus, & mitis Concordia cum hoc, & salus Romana (*b*), & ara Pacis erit adoranda.

Dovrà sacrificarsi a Giano, e con lui alla mite Concordia, alla Salute Romana, ed alla Pace.

(*a*) Cioè vi sarà la festa di Giano, della Concordia, della Salute, e della Pace, i quai Numi sono giudiziosamente uniti. La Prudenza attribuita a Giano produce la Concordia, questa la Salute, e la Pace.

(*b*) La stessa credo, che *Salus publica*, a cui fu eretto un Tempio dal Censore Cajo Giunio Bubulco sul monte Quirinale vicino alla porta, che chiamavasi *Salutaris*, per voto fatto nella guerra Sannitica, essendo Console, il quale poi dedicò essendo Dittatore nell' anno 451. di Roma. V. T. Liv. lib. 10.

442. *Luna regit menses: hujus quoque tempora mensis*
Finit Aventino Luna colenda jugo.

Luna (*a*) regit menses: Luna (*b*) colenda in jugo Aventino finit quoque tempora hujus mensis.

Or siccome la Luna governa gli altri mesi, darà altresì il fine a questo, la quale dovrà adorarsi sul monte Aventino.

(*a*) Computavansi i mesi dalla Luna.

(*b*) Fu a Diana la stessa che la Luna eretto un Tempio nel monte Aventino, su cui le si sagrificava nell' ultimo giorno del mese.

Fine del terzo Libro.

DE' FASTI
DI
P. OVIDIO NASONE
LIBRO QUARTO.
APRILE
SOTTO LA PROTEZIONE DI VENERE.

Il mese di Aprile, ch'era il quarto dell'anno Romano, e il secondo di quel di Romolo, a cui egli diede il nome di Venere, da cui credeasi discesό dal canto materno, come diede il nome di Marte al suo primo mese, perchè gloriavasi di essere figliuolo di Marte, è l'argomento di questo quarto libro. Intanto il Poeta cercherà altre origini del nome di questo mese, oltre quella tratta da Venere.

I.

1 *Alma, fave vati, geminorum mater Amorum.*
Ad vatem vultus retulit illa suos.

Alma mater (*a*) geminorum Amorum, fave vati. Illa retulit suos vultus ad (*b*) vatem.

Alma Venere (diss' io) *madre de' due Amori, mi assisti: ed Ella rivolto a me il suo volto,*

(*a*) Forse perchè produce l'amore diversi affetti nel cuore.

(*b*) A Ovidio.

2. *Quid tibi, ait, mecum? certe majora canebas.*
Num vetus in molli pectore vulnus habes?

Quid, ait, (*est*) tibi mecum? certe canebas (*a*) majora. Num habes vulnus (*b*) vetus in pectore molli?
Che hai tu, disse, meco? tu cantavi certo cose maggiori. Serbi forse nel tenero cuore l'antica ferita?
(*a*) Maggiori di quelle, che può ispirare Venere, quai sono *Tempora cum caussis &c.*
(*b*) Qualche sentimento di amore rimastogli nel cuore. Sa la Dea come stii Ovidio; ma lo interroga per averne una risposta.

3. *Scis Dea, respondi, de vulnere; risit; & æther*
Protinus ex illa parte serenus erat.

Scis, Dea, (*a*) de vulnere, respondi; (*b*) risit; & protinus æther erat serenus ex illa parte.
Tu conosci, o Dea, risposi, la mia piaga; rise ella; e tosto si serenò il cielo da quella parte.
(*a*) Aggiunse *de vulnere*, i miei amori, perchè poco prima Venere detto avea *Quid tibi mecum*? E' da notarsi la destrezza, e la tenera eleganza del Poeta.
(*b*) Nascendo lucido l'astro di Venere indica serenità.

4. *Saucius, an sanus, numquid tua signa reliqui?*
Tu mihi propositum, tu mihi semper opus.

Saucius, an sanus, numquid reliqui tua (*a*) signa? Tu semper mihi propositum, tu mihi opus.
Lasciai forse o ferito, o sano le tue insegne? Tu fosti sempre il mio scopo, io sarò sempre occupato per te.
Il senso, o ardentemente amai, o mi rallentai nell'amore; non abbandonai però mai le tue insegne, non lasciai giammai del tutto di amare. De Rem.
Sæpe tepent alii juvenes, ego semper amavi.
Et si quid faciam nunc quoque quæris, amo.
(*a*) Metaf. presa dalla milizia; perchè *militat omnis amans*, dice altrove.

5. *Quæ decuit, primis sine crimine lusimus annis;*
Nunc teritur, nostris area major equis.

Lusimus (*a*) primis annis quæ decuit sine crimine; nunc (*b*) area major teritur (*ab*) nostris equis.

Non cantai negli anni giovanili che cose permesse ed innocenti; or aja più vasta è da' miei cavalli calcata.

(*a*) Allude a' suoi libri *de arte*, e a quelli de' suoi amori, che scrisse in gioventù, e nello stesso tempo si scusa sulla gioventù quasi rinfacciando di essere stato ingiustamente punito coll' esiglio per cagion di quelli; or dice, che cose di maggior importanza ha da scrivere, dovendo scrivere i Fasti.

(*b*) Alleg. *Majus opus moveo.*

6. *Tempora cum caussis Annalibus eruta priscis,*
Lapsaque sub terras, ortaque signa cano.

Cano tempora eruta e priscis Annalibus cum (*a*) caussis (*eorum*), & signa lapsa sub terras, & orta.

Mentre io canto i tempi, e le lor cagioni cavate dagli antichi Annali, e i segni, che tramontano, e che nascono.

(*a*) *Tempora, annum, menses, dies festos, & profestos, festa stata, & non stata cum rationibus, seu cum originibus, hoc est cum fabulis, sive historiis, unde quid originem habuerit.*

7. *Venimus ad quartum, quo, tu celeberrima, mensem*
Et vatem, & mensem scis, Venus, esse tuos.

Venimus ad quartum mensem, quo tu (*a*) celeberrima, scis, Venus, & vatem, & mensem esse tuos.

Siam giunti al quarto, in cui, o Venere, sei sopra ogni altra onorata; e tu ben sai esser tuo il Poeta, non men che il mese.

(*a*) Perchè è questo mese di Aprile dedicato a Venere, e può molto costei in tal mese.

8. *Mota Cytheriaca * leviter mea tempora myrto*
Contigit, & Cœptum perfice, dixit, opus.

Mota contigit leviter mea (*a*) tempora myrto (*b*) Cytheriaca, & dixit: perfice opus (*c*) cœptum.

Mossa ella da questo toccò leggermente col mirto di Citera le mie tempia, e reca, disse, a fine l' opra incominciata.

(*a*) Parte del capo, in cui il cranio è tenerissimo.

(*b*) Il mirto dedicato a Venere cresce nell' Isola di Citera, anche a lei dedicata.

(*c*) I Fasti.

* Al. *Cytherea est.*

9. *Sensimus; & subito caussæ patuere dierum.*
Dum licet, & spirant flamina, navis eat.

(*a*) Sensimus; & subito caussæ (*b*) dierum patuerunt. Dum licet, (*c*) & flamina spirant, navis eat.

E subito conobbi le cagioni di ogni sua festa. Dunque vada la mia nave mentre può, e spirano i venti.

(*a*) *Tutelam & instinctum Veneris ad scribendum.*

(*b*) Le solennità nelle feste di Venere.

(*c*) Alleg. *Incœptum poema augeatur favente Venere.*

10. *Si qua tamen pars te de Fastis tangere debet,*
Cæsar, in Aprili, quo tenearis, habes.

(*a*) Si tamen pars aliqua de Fastis debet te tangere, (*b*) Cæsar, habes in Aprili quo tenearis.

Se vi ha però, o Cesare, qualche parte de' Fasti, che ti debba interessare, hai in Aprile con che occuparti.

(*a*) Apostrofe.

(*b*) Germanico. Il senso. *Si quid est in Fastis, quod ad te pertineat, præcipuus est hic mensis, quoniam Veneri dicatus est, a quo quidem progenita est Julea domus, in quam tu adoptatus es.*

11. *Hic ad te magna descendit imagine mensis:*
Et fit adoptiva nobilitate tuus.

Hic mensis descendit ad te magna imagine * : & fit tuus nobilitate adoptiva.

Perciocchè scende a te questo mese in altero sembiante: e tuo diviene per l'adottiva nobiltà.

* Al. *Origine*, cioè per *alta origine*.

12. *Hoc pater Iliades cum longum scriberet annum,*
Vidit, & auctores retulit ipse suos.

Pater (*a*) Iliades (*b*) hoc vidit cum scriberet (*c*) longum annum, & ipse retulit suos (*d*) auctores.

A ciò mirò il padre Romolo quando ordinava il lungo anno, e additò egli i suoi progenitori.

(*a*) Romolo figliuolo d' Ilia.

(*b*) Anno solare.

(*c*) Che la nobiltà di questo mese spettava a Venere.

(*d*) Marte suo padre, e Venere origine della materna stirpe.

13. *Utque fero Marti primam dedit ordine sortem;*
Quod sibi nascenti proxima caussa fuit;

Et ut dedit fero Marti (*a*) primam sortem ordine, quod fuit sibi proxima caussa nascendi;

E siccome nell'ordine, che tenne, diede al bellicoso Marte il primo mese, perchè fu suo padre;

(*a*) Il primo luogo nell' ordinare l' anno, come conveniva.

14. *Sic Venerem gradibus multis in gente repertam*
Alterius voluit mensis habere locum.

Sic voluit Venerem repertam in gente multis gradibus (*a*) habere locum mensis alterius.

Così salendo per molti gradi, ed incontrando Venere nella sua famiglia, volle ch' ella avesse luogo nel secondo mese.

(*a*) *Consanguinitatis*. V. Livio.

15. *Principiumque sui generis, revolutaque quærens*
Sæcula, cognatos venit ad usque Deos.

Et quærens principium sui generis, & sæcula revoluta, venit usque ad Deos cognatos.

Ond' ei cercando i secoli passati per trovare il principio della sua stirpe, arrivò sino agli Dei, che furono suoi congiunti.

16. *Dardanon Electra nesciret Atlantide cretum*
Scilicet; Electran concubuisse Jovi?

Scilicet nesciret (*a*) Dardanum cretum (*b*) Electra Atlantide; Electran concubuisse Jovi?

Così trovò egli (come io credo) *che da Giove, e da Elettra figliuola di Atlante nacque Dardano.*

(*a*) Dardano fondatore dell' Impero Trojano.

(*b*) Figliuola di Atlante Re dell' Affrica.

17. *Hujus Erichtonius: Tros est generatus ab illo:*
Assaracon creat hic, Assaracusque Capyn.

Erichtonius (*fuit filius*) (*a*) hujus: (*b*) Tros est generatus ab illo: Hic creat Assaracum, & Assaracus (*c*) Capyn.

Che questi ebbe Erittonio padre di Troe, che generò Assaraco, e Assaraco Capi.

(*a*) *Dardani*. Erittonio il più ricco di que' tempi, il quale avea tre mila cavalle da razza, non però quello di cui favoleggiarono, che avesse i piedi di serpente. Metam. 2.

(*b*) Troe padre di Assaraco, e di Ganimede, che ebbe Erittonio da Calliroe, che diede il nome a Troja, prima chiamata Dardana da Dardanio, da Teucro Teucria, e da Ilo suo figliuolo Ilion.

(*c*) Capin da Assaraco e Clitodora fu padre di Anchise, come qui sotto.

18. *Proximus Anchisen; cum quo commune parentis*
Non dedignata est nomen habere Venus.

Proximus Anchisen; cum quo Venus non est dedignata habere nomen (*a*) commune parentis.

Dall' ultimo venne Anchise, con cui Venere non ricusò di aver comune il nome di genitori.

(*a*) Onde amendue furono genitori di Enea.

19. *Hinc satus Æneas, pietas spectata per ignes,*
Sacra, patremque humeris altera sacra tulit.

Hinc satus Æneas, pietas spectata per (*a*) ignes tulit sacra humeris, & patrem altera sacra.

Onde nacque Enea, il cui pietoso affetto mostrossi chiaramente quando fuggendo per le fiamme portò gli Dii sopra le spalle, ed il padre qual altra cosa sacra.

Catalogo dei Re di Alba.

(*a*) V. Eneid. 2. 722.

20. *Venimus ad felix aliquando nomen Iuli;*
Unde domus Teucros Julia tangit avos.

Venimus tandem ad felix nomen Iuli, unde domus Julia tangit avos Teucros.

Or siamo ormai giunti al felice nome di Giulo, per cui la famiglia Giulia è congiunta cogli antichi Trojani.

Quì Ovidio vuol far la corte a Germanico tentando di muoverlo a proprio vantaggio.

21. *Posthumus huic, qui quod sylvis fuit ortus in altis*
Sylvius in Latia gente vocatus erat.

(*a*) Posthumus (*fuit*) huic (*filius*) qui quod fuit natus in altis sylvis, erat vocatus Sylvius in gente Latia.

Questi ebbe Postumo, il quale da' Latini era detto Silvio, perchè era nato in dense selve.

(*a*) Nato dopo la morte del padre. Virgilio fa costui figliuolo di Enea, che si prese Ascanio per successore, secondo Dionisio di Alicarnasso.

22. *Isque, Latine, tibi pater est: subit Alba Latinum:*
Proximus est titulis Epitos, Alba, tuis.

(*a*) Isque est tibi pater, Latine; Alba subit Latinum (*b*): Epitus est proximus tuis titulis, Alba.

Questi fu padre di Latino, a cui succedette il figliuolo Alba, e dopo lui fu Epito immediato successore al trono.

(*a*) Latino figliuolo non di Postumo Silvio, ma di Enea Silvio. Virgil. e altri.

(*b*) *Atyn*, Livio.

23. *Ille dedit Capyi * recidiva vocabula Trojæ;*
Et tuus est idem, Calpete, factus avus.

Ille dedit (*a*) Capyi nomina recidiva Trojæ; & idem est factus tuus avus (*b*) Calpete.

Il quale per rinnovare i nomi de' Trojani, diede il nome di Capy al figliuolo, pel cui mezzo fu poi avolo di Calpeto.

(*a*) *Imposuit nomen Trojani filio Capyos.* Capys era padre di Anchise, e di un altro se ne parla nell' Eneid. 2. 35. Abbiam veduto, che vi fu già un Capis Re di Troja.

(*b*) Epito fu padre di Capis, Capis di Calpeto.

* Al. *Ille dedit captæ repetita nomina Trojæ.*

24. *Cumque patris regnum post hunc Tiberinus haberet,*
Dicitur in Thuscæ gurgite mersus aquæ.

Et cum Tiberinus haberet regnum (*a*) patris post hunc, dicitur mersus in gurgite aquæ (*b*) Thuscæ..

E dicesi, che dopo costui regnando Tiberino in luogo del padre, esso si annegò nel fiume Toscano.

(*a*) Il Lazio, che allora era di Alba.

(*b*) Nel Tevere fiume della Toscana, o Etruria prima chiamato Albula, poscia Tevere dalla caduta di Tiberino.

25. *Jam tamen Agrippan genitum, Remulumque nepotem*
Viderat: in Remulum fulmina missa ferunt.

(*a*) Jam tamen viderat Agrippan genitum, & Remulum nepotem: ferunt fulmina missa in Remulum.

Ma però avea già veduto nato da se Agrippa, (*a*) *e Remolo suo nipote, cui diceva essere stato colpito da un fulmine.*

(*a*) Prima che si annegasse.

26. *Venit Aventinus post hos; locus unde vocatus,*
Mons quoque; post illum tradita regna Procæ.

Aventinus venit post hos; unde locus (*a*) vocatus, mons quoque; regna tradita Procæ post illum.

Venne dopo costoro Aventino, che diede il nome al luogo, ed al monte, e dopo lui fu dato il regno a Proca.

(*a*) In cui fu sepolto, secondo Livio.

27. *Quem sequitur duri Numitor germanus Amuli.*
Ilia cum Lauso de Numitore sati.

Quem Numitor germanus (*a*) duri Amuli sequitur. Ilia (*b*) cum Lauso sati de Numitore.

A cui succede Numitore fratello dell' empio Amulio, e da Numitore nacquero Ilia, e Lauso.

(*a*) Perchè soperchiò il fratello usurpandogli il regno, e tentò di distruggere tutta la di lui posterità.

(*b*) Madre di Remo, e di Romolo, altrimenti chiamata Rhea, o Silvia.

28. *Ense cadit patruo Lausus: placet Ilia Marti;*
Teque parit, gemino juncte Quirine Remo.

Lausus perit gladio patruo: Ilia placet Marti; & te parit (*a*), Quirine juncte Remo gemino.

Perì Lauso per mano del zio. Piacque Ilia a Marte, e partorì due gemelli, Romolo, e Remo.

(*a*) Romolo detto Quirino, come già si è detto da Curi.

29. *Ille suos semper Venerem, Martemque parentes*
Dixit: & emeruit vocis habere fidem.

Ille dixit semper Martem, & (*a*) Venerem suos parentes: & (*b*) emeruit habere fidem vocis.

Riconobbe egli sempre Venere, e Marte per suoi progenitori, e meritò colle sue opre, che si prestasse fede alle sue parole.

(*a*) *Proavam*. Si fa credere quanto si vuole col ripeterlo frequentemente, e con garbo.

(*b*) *Dignus fuit*. Per le sue gesta valorose.

30. *Neve secuturi possent nescire nepotes;*
Tempora Dis generis continuata dedit.

Et ne nepotes secuturi possent nescire; dedit tempora continuata (*a*) Diis generis.

Ed affinchè non potessero i posteri ciò ignorare, dedicò due mesi contigui agli Dii, che furono l' origine della sua stirpe.

(*a*) A Marte Marzo, a Venere Aprile.

31. *Sed Veneris mensem Grajo sermone notatum*
Auguror, a spumis est Dea dicta maris.

Sed auguror mensem Veneris notatum sermone Græco, Dea est dicta a (*a*) spumis maris.

Ma io son d' avviso, che il mese di Venere abbia avuto il nome da una Greca voce, con cui fu nominata la Dea (nata) *dalla schiuma del mare.*

(*a*) Αφροδίτη fu detta Venere ἀπὸ τοῦ ἀφροῦ, e Aprile cangiandosi φι[illegible].

32. *Nec tibi sit mirum Grajo rem nomine dici:*
Itala nam tellus Græcia major erat.

Nec sit tibi mirum (*a*) rem dici nomine Grajo: nam tellus Itala erat (*b*) major Græcia.

Nè dee parere strano, che con nome Greco sia chiamato il mese, perciocchè una parte dell' Italia era detta la magna Grecia.

(*a*) *Mensem Aprilem.*

(*b*) L'estrema parte dell' Italia verso il mare, o piuttosto, secondo alcuni, quella parte, che si stende da Tarento a Cuma, ove i Greci fondarono la maggior parte delle Città.

33. *Venerat Evander plena cum classe suorum:*
Venerat Alcides, Grajus uterque genus.

Evander (*a*) venerat cum plena classe suorum (*b*): Alcides (*c*) venerat uterque Grajus genus.

Venne colà Evandro con poderosa flotta, e venne Alcide amendue di Greca nazione.

(*a*) Di cui se n' è parlato nel lib. I.

(*b*) Nell' Italia.

(*c*) Ercole.

34. *Hospes Aventinis armentum pavit in herbis*
Claviger: & tanto est Albula pota Deo.

Hospes (*a*) claviger pavit (*b*) armentum in herbis Aventinis: & (*c*) Albula est pota tanto Deo.

L' ospite clavigero pascolò l' armento nelle Aventine campagne, e bevette all' Albula (chi dovea essere) *un sì gran Dio.*

(*a*) Ercole armato di clava, cioè di un gran bastone ferrato.

(*b*) I buoi menati via dalla Spagna con molti compagni, cui dicono, che si fermassero nell' Italia.

(*c*) Il Tevere, come vedemmo di sopra.

35. *Dux quoque Neritius; testes Læstrigones extant:*
Et quod adhuc Circes nomina litus habet.

Dux Neritius (*a*) (*accessit*) quoque; Læstrigones (*b*) extant testes: & litus (*c*), quod habet adhuc nomina Circes

Vi venne anche l' Eroe di Nerito, e ne fanno fede i Lestrigoni, ed il lido, che porta ancora il nome di Circe.

(*a*) Ulisse venne anche nell'Italia, detto Nerito da un monte dell' Itaca.

(*b*) Popoli dell' Italia vicini a Cajeta, o Formia salvatici e barbari, che pascevansi di carne umana, presso a' quali si fermò Ulisse. Omero Odiss. Metam. 14. 241.

(*c*) Promontorio oggi detto *Ceicello* non lungi da Civitavecchia in campagna di Roma verso l' Oriente.

36. *Et jam Telegoni, jam mœnia Tyburis udi*
Stabant, Argolicæ quod posuere manus.

Et jam mœnia (*a*) Telegoni, jam Tyburis (*b*) udi, quod manus (*c*) Argolicæ posuerunt, stabant.

E già erano in piedi le mura di Telegono, già quelle dell' umido Tivoli fabbricate per mano de' Greci.

(*a*) Toscolo fabbricato da Telegono figliuolo di Ulisse, e di Circe oggi rovinato, vicino a Frascati.

(*b*) Tivoli fabbricato da' fratelli Tiburto, Catillo, e Cora Greci. V. Servio all' Eneid 7. 650.

(*c*) Da Argos Metropoli della Grecia.

37. *Venerat Atrides fatis agitatus Halesus,*
A quo se dictam terra Falisca putat.

Halesus (*a*) Atrides agitatus fatis, a quo terra (*b*) Falisca putat se dictam, venerat.

Era venuto l' Atride Aleso perseguitato da ria sorte, da cui crede aver avuto il nome il paese de' Falisci.

(*a*) Figliuolo di Agamemnone pronipote di Atreo.

(*b*) Paese nell' Etruria non lungi da Roma verso il Settentrione.

38. *Adjice Trojanæ suasorem Antenora pacis,*
Et generum Oenidem, Appule Daune, tuum.

Adjice (*a*) Antenorem suasorem pacis Trojanæ, & (*b*) Oenidem generum tuum, Daune Appule.

Ed Antenore, che lodò sempre la pace a' Trojani, e il nipote di Eneo, che fu tuo genero, o Pugliese Dauno.

(*a*) Fondatore di Padova, che configliò Priamo a far la pace co' Greci. Eneid 1. 246.

(*b*) Diomede genero di Dauno Re della Puglia, che fondò molte città.

39. *Serus ab Iliacis, & poſt Antenora, flammis*
Attulit Æneas in loca noſtra Deos.

Æneas (*a*) ſerus, & poſt Antenorem attulit Deos in noſtra loca a flammis Iliacis.

Tardi, e dopo Antenore portò Enea dalle Trojane fiamme gli Dii in queſti luoghi.

(*a*) Perchè venne in Italia dopo tutti gli ſurriferiti. Eneid. 1. v. ultimo.

40. *Hujus erat Solymus Phrygia comes exul ab Ida;*
A quo Sulmonis mœnia nomen habent.

(*a*) Solymus erat comes hujus exul ab Ida (*b*) Phrygia; a quo mœnia Sulmonis habent nomen.

Col quale venne dal Frigio monte l'eſule Solimo, che diede il nome alla Città di Sulmona.

(*a*) *Solimus*, o *Solemus*, che fondò Sulmona ne' Peligni patria d'Ovidio, ſocio di Enea, e ſuo genero, come dicono alcuni.

(*b*) Monte nel paeſe Trojano.

41. *Sulmonis gelidi patriæ, Germanice, noſtræ.*
Me miſerum, Scythico quam procul illa ſolo eſt!

(*a*) Sulmonis gelidi patriæ noſtræ, (*o*) Germanice. Me miſerum, quam procul illa eſt ſolo (*b*) Scythico!

Alla freſca Sulmona mia patria, o Germanico; ahimè infelice; quanto è ella mai diſcoſta dal ſuol della Scizia!

(*a*) Oh quanto è dolce queſta ripetizione, la quale avrebbe dovuto contribuire al ſuo ritorno nella patria!

(*b*) Ove Ovidio eſiliato terminò queſt' opera già prima incominciata.

41. *Ergo ego*? tam longas sed supprime Musa, querelas ;*
Non tibi sunt mœsta sacra canenda lyra.

Ergo ego? sed Musa supprime tam longas querelas : sacra non sunt tibi canenda mœsta (*a*) lyra.

Dunque io? ma tronca, o Musa, sì lunghi lamenti; non dei tu cantar le sacre feste in mesta lira.

Ammirate il grand' ingegno in questa vivace figura.

(*a*) Propria della Lirica poesia.

* Al. *Age*.

43. *Quo non livor abit? Sunt qui tibi mensis honorem*
Eripuisse velint, invideantque, Venus.

(*a*) Quo non abit livor? Sunt, Venus, qui velint eripuisse tibi honorem mensis (*b*), & invideant.

(Ma) *ove non giunge il livore? Sono stati alcuni, che per invidia avrebbero voluto togliere a Venere l'onor di questo mese.*

(*a*) Punge destramente gl' invidiosi, che si oppongono al suo ritorno. *Quid invidi non agunt?*

(*b*) Di Aprile, cui non vorrebbero che fosse chiamato col tuo nome. Or viene ad un' altra etimologia.

44. *Nam quia ver aperit tunc omnia, densaque cedit*
Frigoris asperitas, fœtaque terra parit.

Nam quia ver tunc aperit omnia, atque asperitas densa frigoris cedit, & terra fœta parit.

E perchè la primavera apre la via ad ogni cosa, che avea tenuta ristretta l'asprezza dell' inverno, e la gravida terra partorisce.

45. *Aprilem memorant ab aperto tempore dictum;*
Quem Venus injecta vindicat alma manu.

Memorant Aprilem dictum a tempore aperto; quem Venus alma vindicat manu injecta.

Dicono, che fu detto Aprile dall' aprirsi il tempo,

cui nondimeno Venere stendendo la bianca mano per se lo piglia.

46. *Illa quidem totum dignissima temperat orbem:*
Illa tenet nullo regna minora Deo.

Illa quidem dignissima temperat (*a*) totum orbem: illa tenet regna nullo (*b*) Deo minora.

Ella al certo con forza mirabile conserva l' universo; ed è il suo potere uguale a quello di qualunque Dio.

(*a*) *In jungendo matrimonia cunctis animantibus*. Encomio a Venere.

(*b*) Ciò pure disse Virgilio di Cupido. Eneid. 1. 669. L' Amore è la base della vita.

47. *Juraque dat cælo, terræ, natalibus undis;*
Perque suos initus continet omne genus.

Et dat jura (*a*) cælo, terræ, (*b*) undis natalibus; & continet (*c*) omne genus per suos initus.

E dà leggi al cielo, alla terra, e alle onde natìe, e colle sue alleanze conserva ogni specie.

(*a*) Dunque regge tutti gli Elementi.

(*b*) Al mare d' onde nacque.

(*c*) Senza l' amore, da cui ne viene l' unione, ogni cosa perirebbe. Che bello filosofare!

48. *Illa Deos omnes (longum enumerare) creavit:*
Illa satis caussas, arboribusque dedit.

Illa (longum est enumerare) creavit omnes Deos: illa dedit caussas satis (*a*), & arboribus.

Furono per lei creati tanti Dei, che troppo lungo sarebbe il nominarli tutti; ella fa nascere i seminati, e gli alberi.

(*a*) Perchè presiede alla fecondità.

49. *Illa rudes animos hominum contraxit in unum ;*
Et docuit jungi cum pare quemque sua .

Illa (*a*) contraxit in unum animos rudes hominum ; & docuit quemque jungi cum pare sua .

Fec' ella , che insieme s' unissero gli animi de' primi uomini rozzi , e che ciascuno si legasse con una compagna pari a se .

(*a*) *Concordi jugo copulavit .*

50. *Quid genus omne creat volucrum nisi blanda voluptas ?*
Nec coeunt pecudes , si levis absit amor .

Quid creat omne genus volucrum nisi blanda voluptas ? nec pecudes coeunt, si levis amor absit .

Qual cosa fa che si propaghino gli uccelli , se non il dilettevole piacere ? mancando il quale perirebbero le specie degli animali .

51. *Cum mare trux aries cornu decertat : at idem*
Frontem dilectæ lædere parcit ovis .

Aries trux decertat cornu cum mare : at idem parcit lædere frontem dilectæ ovis .

Il quale fa che cozzerà colle corna il montone con un altro montone ; ma si guarderà il medesimo dall' offendere la fronte dell' amata pecora .

52. *Deposita taurus sequitur feritate juvencam ,*
Quem toti saltus , quem nemus omne tremunt .

Taurus , quem toti saltus , quem omne nemus tremunt , sequitur juvencam feritate deposita .

E il (fiero) *toro , che facea tremare tutte le macchie , e tutti i boschi , deposta la fierezza , segue la giovenca .*

53. *Vis eadem, lato quodcumque sub aequore vivit,*
Servat; & innumeris piscibus implet aquas.

Eadem (*a*) vis servat quodcumque vivit sub lato æquore, & implet aquas innumeris piscibus.

Fa l' istessa potenza, che si conservino tutti i viventi nell' ampio mare, e ne riempie le acque d' innumerevoli pesci.

(*a*) *Amoris, & Veneris.*

54. *Prima feros habitus homini detraxit: ab illa*
*Venerunt cultus, mundaque cura * sui.*

Prima detraxit feros habitus homini: (*a*) cultus, & munda cura sui venerunt ab illa.

Fu ella la prima, che tolse agli uomini i feroci costumi; venne da lei il viver bello, e pulito.

(*a*) *Ornatus, & studium munditiarum.*

* Al. *Solo*; ma non piace.

55. *Primus amans carmen vigilatum nocte negata*
Dicitur ad clausas concinuisse fores.

Amans dicitur primus concinuisse ad fores clausas (*a*) carmen vigilatum nocte (*b*) negata.

Dicono, che gl' innamorati furono i primi a passar la notte cantando versi avanti alla porta per lor serrata.

(*a*) *Puellæ suæ.*

(*b*) *Qua ad dominam non admissus erat.*

56. *Eloquiumque fuit duram exorare puellam:*
Proque sua caussa quisque disertus erat.

Et fuit eloquium exorare duram (*a*) puellam: & quisque erat disertus pro sua (*b*) caussa.

E la prima eloquenza fu piegare le ritrose donzelle; e sapeva ognuno ben trattare la sua causa.

(*a*) *Ab amore aversam.*

(*b*) *Nel far all' amore.*

57. *Mille per hanc artes motæ : studioque placendi ,*
Quæ latuere prius , multa reperta ferunt .

Mille artes motæ per hanc (*a*) : & ferunt multa , quæ prius latuere (*esse*) reperta (*b*) studio placendi .
(In somma) *da costei vennero mille arti ; e dicono , che pel desio di piacere molte cose si ritrovarono , che sarebbero state nascoste .*
(*a*) *Venerem .*
(*b*) Bello, e politico riflesso .

58. *Hanc quisquam titulo mensis spoliare secundi*
Audeat ? a nobis sit procul iste furor .

Quisquam audeat hanc spoliare titulo mensis secundi ? Iste furor sit procul a nobis .
Chi dunque ardirà di togliere a questa Dea l'onore del secondo mese ? Lungi da me questo furore .

59. *Quid quod ubique potens, templisque frequentibus aucta,*
Urbe tamen nostra jus Dea majus habet ?

Quid quod Dea ubique (*a*) potens , & aucta frequentibus Templis , habet tamen jus majus (*in*) nostra Urbe ?
(Quindi) *e perchè essendo ella dappertutto potente, e di molti Templi onorata , lo è , come di ragione , più che altrove in Roma ?*
(*a*) Vuol dire , che ciascun popolo adorando un proprio Dio , per tutto il mondo Venere è adorata , e dappertutto ha Templi , e specialmente in Roma . Vi era nel Foro il Tempio di *Venere Genitrice* , e presso alla via sacra quello di *Venere Cluacina* , e nel Campidoglio quello di *Venere Calva* , e presso alla porta Collatina il Tempio di *Venere Ericina* , oltre molti altri .

60. *Pro Troja , Romane , tua Venus arma ferebat ;*
Cum gemuit teneram cuspide læsa manum .

(*a*) Romane , Venus gerebat arma pro tua Troja , cum gemuit læsa manum teneram cuspide (*b*) .

Venere combatteva, o Romolo, pe' tuoi Trojani, quando si dolse di avere la mano ferita da uno strale.

(*a*) I Romani vennero da Troja.

(*b*) Da Diomede, volendo ella riparare Enea. V. Iliados. Fu sempre favorevole a' Trojani. Ovid. *Trist.* l. 1. Eleg. 2.

61. *Cælestesque duas Trojano judice vicit.*
Ah nolim victas hoc meminisse Deas!

Et vicit (*a*) duas Cælestes judice Trojano. Ah nolim Deas victas meminisse (*b*) hoc!

E che al giudizio del Trojano vinse le due Dee. Ah non vorrei, che di ciò si ricordassero le Dee vinte.

(*a*) Allude al giudicio di Paride, il quale consegnò il pomo della Dea Discordia a Venere in competenza di Giunone, e di Pallade, con che la dichiarò più bella.

(*b*) Affinchè non si adirino contro i Romani, come fecero contro i Trojani.

62. *Assaracique nurus dicta est: ut scilicet olim*
Magnus Iuleos Cæsar haberet avos.

Et dicta (*a*) est nurus Assaraci: ut scilicet magnus Cæsar haberet olim avos Iuleos.

E a lei piacque di essere nuora d' Assaraco, onde avesse poi il grande Cesare i suoi progenitori della famiglia Giulia.

(*a*) Venere fu moglie di Anchise nipote di Assaraco, e madre di Enea, da cui venne Giulo, onde discese poi Cesare.

63. *Nec Veneri tempus, quam ver, erat aptius ullum.*
Vere nitent terræ, vere remissus ager.

Nec ullum tempus erat aptius Veneri, quam ver. Vere terræ (*a*) nitent, vere ager (*b*) remissus.

Nè dar si potea a Venere un tempo più confacevole della primavera; or verdeggia la terra, e sono amene le campagne.

(*a*) *Florent*, sono coperte di fiori.

(*b*) *Remittere* vale *delectare*; così la campagna comincia a rallegrarsi, quando diminuisce il freddo, e rallegrandosi essa, rallegra gli uomini. Qui fra noi quest' anno il 9. di Maggio fu ancora triste per il gelo, e per le nevi.

64. *Nunc herbæ rupta tellure cacumina tollunt:*
Nunc tumido gemmas cortice palmes agit.

Nunc herbæ tollunt cacumina rupta tellure; nunc palmes agit gemmas (*ex*) cortice tumido.

Or le erbe spaccando la terra si alzano sopra il suolo; or il tralcio manda fuori la gemma dalla gonfiata scorza.

65. *Et formosa Venus formoso tempore digna est:*
Utque solet Marti continuata suo.

Et formosa Venus digna est formoso tempore: & continuata suo Marti (*a*), ut solet.

Adunque fu ben degno, che il bel tempo fosse alla bella Venere dedicato; e fosse in questo, come suol essere in altro al suo Marte congiunta.

(*a*) L' Ariete è il domicilio di Marte; il Toro che gli è vicino, è per Venere. Quanti misteri! Venere era di Marte quando era moglie di Vulcano. Metam. 4. fav. 5. Lo è ancora oggidì.

66. *Vere monet curvas materna per æquora puppes*
Ire: nec hibernas jam timuisse minas.

Vere monet curvas puppes ire per æquora (*a*) materna: nec jam timuisse minas (*b*) hibernas.

Alletta di primavera le curve navi a solcare le acque materne, le quali più non temono le minaccie dell' inverno.

(*a*) Venere nata dal mare. V. Metam. Musæus in Leandr.

(*b*) *Procellas propter vim ventorum.*

67. *Rite Deam Latiæ colitis matresque nurusque*
Et vos, quis vittæ, longaque vestis * *abest.*

Matres, & nurus Latiæ, & vos, quibus vittæ, & longa vestis abest, rite colitis Deam.

Però ben fate o donne Romane giovani, e vecchie, e voi, che portate le bende, e la lunga veste, ch' or adorate questa Dea.

Vuole che tutte le femmine vecchie, e giovani oneste, ed anche le disoneste che non portavano le bende, e la veste lunga divisa delle oneste, questa Dea onorino, perchè Dea de' piaceri onesti, e disonesti.

* Al. *Adest*, e fa un altro senso, secondo Macrobio, ch' è il migliore, col quale sono escluse le meretrici.

68. *Aurea marmoreo redimicula solvite collo:*
* *Demite divitias: tota lavanda Dea est.*

Solvite redimicula aurea collo marmoreo (*a*): demite divitias: tota Dea est lavanda.

Ma prima levatele dal bianco collo i dorati monili, e gli altri ricchi ornamenti, perchè ha da lavarsi la Dea.

69. * *Aurea siccato redimicula reddite collo:*
Nunc alii flores, nunc nova danda rosa est.

Reddite aurea redimicula collo siccato: nunc alii flores, nunc nova rosa danda est.

Rimettete al collo della Dea i dorati monili, quando l' avrete asciugato; or le si deggion dare altri fiori, e fresche rose.

(*a*) *Veneris*. Raccomanda che si lavi la statua di Venere di marmo, e sia di nuovo con freschi fiori, e nuova collana adornata.

** Questi due precedenti versi sono di tutt'altro pennello, che di quello di Ovidio; i quali perciò nelle più nobili edizioni non si trovano.

70. *Vos quoque sub viridi myrto jubet illa lavari:*
Caussaque, cur jubeat discite, certa subest.

Illa quoque imperat vos lavari sub viridi myrto *(a)*: & causa certa subest, cur jubeat, discite.

Comanda ella ancora, che vi laviate coronate di mirto: ed eccone l' indubitata ragione, per cui lo comandi:

(a) Nelle calende di Aprile le maritate sacrificavano a Venere, e coronate di mirto lavavansi presso il tempio della *Fortuna virile*, ch' era in riva del Tevere; e la ragione n' era questa: chiedevano alla Dea che celasse a' lor mariti i lor difetti corporali, se n'aveano; il che è una fortuna a' mariti l' ignorare. Si coronavano di mirto, perchè Venere si celò sotto quell' albero, ch' è in sua tutela, quando fu ricercata da' Satiri. *Sub viridi myrto*, cioè *myrto coronatæ*.

71. *Litore siccabat rorantes nuda capillos;*
Viderunt Satyri turba proterva Deam.

Nuda siccabat in litore capillos *(a)* rorantes; Satyri turba proterva viderunt Deam.

Videro gl' impudenti Satiri la Dea, mentre stava sul lido asciugandosi le chiome stillanti.

(a) Rore madentes.

72. *Sensit, & * apposita texit sua corpora myrto:*
Tuta fuit facto: vosque referre jubet.

Sensit, & texit *(a)* sua corpora myrto apposita. Tuta fuit facto: & jubet vos referre.

Se ne avvide (la Dea) e si nascose sotto il mirto: con ciò fu sicura, e vuole che voi ne facciate la commemorazione.

(a) Texit caput, sub myrto delituit.

* Al. *Opposita.*

73. *Discite nunc, quare Fortunæ thura Virili*
*Detis eo, * calida qui locus humet aqua.*

Discite nunc quare detis thura Fortunæ (*a*) Virili eo loco, qui humet aqua calida.

Sentite ora il perchè voi bruciate incensi alla Fortuna Virile in quel luogo ch' è bagnato da tepid'acqua.

(*a*) *Virili* per distinguerlo da molti altri Templi, che avea in Roma. Fu questo Tempio innalzato da Servio Tullio.

Al. *Gelida.*

74. *Accipit ille locus posito velamine cunctas;*
Et vitium nudi corporis omne videt.

Ille locus accipit cunctas posito velamine; & videt omne vitium corporis nudi.

Colà vanno tutte la maritate, e deposte le vesti appare ogni difetto sul nudo corpo.

75. *Ut tegat hoc, celetque viros, Fortuna Virilis*
Præstat, & hoc parvo thure rogata facit.

Fortuna (*a*) Virilis præstat ut tegat, (*b*) & celet hoc viros, & rogata facit hoc parvo thure.

Concede la fortuna Virile che possano (le maritate) coprire, e celare i lor difetti a' lor mariti, e per poco incenso lor ne fa la domandata grazia.

(*a*) Così vien definita la fortuna. *Caussarum simul cadentium concursus, & originem e proposito ducentium, unde aliquid evenit præter spem cum admiratione. V. la trad. De Ponto l. 1. Eleg. 6. dist. 27.*

(*b*) Le zitelle imparano dalle madri accorte a celare così bene i loro difetti corporali agli uomini, ch' è quasi impossibile che se n' avveggano; laonde varrebbe lo stesso che sposarle in un sacco, come si volea fare sposare Bertoldo.

76. *Nec pigeat niveo tritum cum lacte papaver*
Sumere, & expressis mella liquata favis.

Nec pigeat sumere papaver (*a*) tritum cum lacte niveo, & mella liquata (*ex*) favis expressis.

Nè vi spiaccia poi di bevere del succo di papavero mescolato con latte, e mele estratto da' favi.

(*a*) *Quod quidem dulce est gustu, & dulce quoque somnum provocat: hæc a multis die nuptiali dabantur in omen futurum, & diuturnæ voluptatis cum nupta, tum etiam ad augendas vires.* Avicenna, *Quod etiam efficit & lac, & mel solum, cum quo sativi, & candidi papaveris semen tostum in secunda mensa dari apud veteres commune erat; & hoc genus edulii cocetum appellabatur.*

77. *Cum primum cupido Venus est deducta marito,*
Hoc bibit, ex illo tempore nupta fuit.

Cum Venus primum est deducta (*a*) marito cupido, hoc (*b*) bibit, (&) ex illo tempore fuit nupta.

Poichè Venere ne bevette anch'essa la prima volta, che fu condotta al cupido marito, dal qual tempo fu sempre sposa.

(*a*) A Vulcano.

(*b*) *Coecetum*, ossia, *liquorem ex lacte, melle, & papavero intrito ad res Venereas conferentem.*

78. *Supplicibus verbis illam placate, sub illa*
Et forma, & mores, & bona fama manent.

Placate vobis illam (*a*) verbis supplicibus: & forma, & mores, & bona fama manent sub (*b*) illa.

Placatela con umili preghiere; da lei dipende vaghezza, costumi, e dolce parlare.

(*a*) *Venerem.*

(*b*) *Sub illius imperio*, avendo per ministre le Grazie così chiamate, perchè presiedono, e danno bellezza, e onestà, e un parlar seducente, e istillano gar-

batezza in quei che nascono, onde possano piacere; così quanto si fa per mezzo di queste ministre, dicesi farsi per mezzo di Venere.

79. *Roma pudicitia proavorum tempore lapsa est:*
Cumæam, veteres, consuluistis anum.

Roma lapsa est pudicitia tempore (*a*) proavorum: veteres consuluistis anum (*b*) Cumæam.

Dicadde Roma dal pudico vivere a' tempi de' maggiori, e su di ciò consultarono gli antichi la vecchia di Cuma.

(*a*) Sotto il Consolato di Acilio Balbo, e di Portio Catone regnava una sfrenata intemperanza ne' disonesti piaceri, onde i Senatori consultati i libri Sibillini, ricavarono doversi fabbricare un Tempio a Venere, fatto il quale cessò in parte il disordine.

(*b*) La Sibilla Cumea, a cui fu dato da Apolline di vivere 1000. anni, i cui libri conservavansi religiosamente nel Campidoglio.

80. *Templa jubet Veneri fieri: quibus ordine factis,*
*Inde Venus verso * nomina corde tenet.*

Jubet fieri templa Veneri: quibus (*a*) (*ex*) ordine factis (*b*), corde verso (*c*), Venus inde tenet nomina.

La quale insegna che si erga un Tempio a Venere: fu eseguito l' ordine; ciò fatto ebbe Venere un nome dagli animi voltati.

(*a*) *Ex præscripto*.

(*b*) Fu alzato fuori della porta Collatina nella via Salaria.

(*c*) Per questo voto le Donne Romane si ritrassero dal vivere disonesto; e dall' animo cangiato questa Venere fu chiamata *Verticordia*, perchè svolge gli uomini dalle empie e ingiuste azioni.

* Al. *Numine*.

81. *Semper ad Æneadas placido, pulcherrima, vultu*
Respice, torque tuas, Diva, tuere nurus.

Pulcherrima respice semper ad (*a*) Æneadas vultu placido, & tuere, Diva, tot (*b*) tuas nurus.

Deh rivolgi sempre, o bellissima Dea, i tuoi benigni sguardi a' Romani, e proteggi tante loro donne.

(*a*) I Romani discendenti da Enea.

(*b*) Le nipoti, e pronipoti Romane.

82. *Dum loquor, elatæ metuendus acumine caudæ*
Scorpios in virides præcipitatur aquas.

(*a*) Dum loquor, scorpios (*b*) metuendus acumine latæ caudæ (*c*) præcipitatur in virides aquas.

Mentre io parlo, scende nelle verdi acque lo scorpione, il quale dà da temere coll' alzata punta della coda.

(*a*) Nelle calende di Aprile.

(*b*) Perchè ha il veleno nella coda.

(*c*) Tramonta di mattina.

83. *Nox ubi transierit, cælumque rubescere primo*
Cœperit, & tactæ rore querentur aves;

(*a*) Ubi nox transierit, & cælum cœperit primo (*b*) rubescere, & aves tactæ rore (*c*) querentur;

Scorsa che sarà la notte, e avrà incominciato a rosseggiare il cielo, e tocchi dalla rugiada daran principio a querelarsi gli uccelli;

(*a*) Le Plejadi tramontano li 2. di Aprile, *Heliace*.

(*b*) Nel levarsi del sole quando cade la rugiada.

(*c*) *Canent*.

84. *Semustamque facem vigilata nocte viator*
Ponet, & ad solitum rusticus ibit opus.

Et viator ponet facem semustam nocte vigilata, & rusticus ibit ad opus solitum.

E lascierà il viandante, che ha passato la notte,

la semiadusta face, e ritornerà il villano al solito lavoro.

85. *Pleiades incipiunt humeros relevare paternos;*
Quæ septem dici, sex tamen esse solent.

(*a*) Pleiades incipiunt relevare humeros paternos; quæ solent dici septem, tamen esse (*b*) sex.

Comincian le Plejadi a sgravare gli omeri paterni, le quali si dice che furono sette, ma non sono che sei.

(*a*) Dicevansi le Plejadi figliuole di Atlante, il quale sosteneva il cielo colle sue spalle, or tramontando sgravavano il padre di quel peso. Metam. 4. fav. 17.

(*b*) Una delle quali sta nascosta per le ragioni, che quì sotto adduce il Poeta.

86. *Seu quod in amplexum sex hinc venere Deorum:*
Nam Steropem Marti concubuisse ferunt;

Seu quod ex iis sex venerunt in amplexum Deorum: nam ferunt Steropem concubuisse (*a*) Marti;

Ossia perchè sei sole di queste furono congiunte cogli Dii; perciocchè dicono che Sterope una di esse abbia sposato Marte;

(*a*) Da cui venne Enomeno padre d' Ippodamia.

87. *Neptuno Alcyonem, & te, formosa Cæleno,*
Majan, & Electran, Taygetemque Jovi.

(*a*) Halcionem, atque te, formosa Cæleno cum Neptuno, Majan, & Electran, atque Taygetem cum Jove.

Alcione Nettuno, e godè Giove di Celeno, di Maja, di Elettra, e di Taigete.

(*a*) Da Alcione nacque Ireo, da Maja Mercurio, da Eletra Dardano, da Taigete Lacedemone.

88. *Septima mortali Merope tibi, Sisyphe, nupsit.*
Pœnitet; & facti sola pudore latet.

Septima (*a*) Merope nupsit tibi mortali, Sisyphe. Pœnitet; & sola latet pudore facti.

Merope la settima sposò il mortal Sisifo: si pente di aver ciò fatto, e per vergogna sola se ne sta, e nascosta.

(*a*) Costei dovette essere o stordita, o disgraziata, la quale in vece di amare anch'essa un Dio, sposò un birbone figliuolo di Eolo, che fu ucciso da Teseo pe' suoi ladronecci. Fingono i Poeti, che sia costui condannato nell' inferno a volgere per sempre un sasso di grandissimo peso. Povere sventate! V. Metam. l. 4. fav. 13.

89. *Sive quod Electra Trojæ spectare ruinas*
Non tulit: ante oculos opposuitque manum.

Sive quod Electra non tulit spectare ruinas Trojæ: & opposuit manum ante oculos.

O perchè Elettra non avendo cuore a rimirare la rovina di Troja; si mise la mano avanti gli occhi.

II.

90. *Ter sine perpetuo Cœlum versetur in axe;*
Ter jungat Titan, terque resolvat equos.

Sine Cælum (*a*) ter versetur in (*b*) axe perpetuo; Titan ter (*c*) jungat equos, & ter resolvat.

Lascia, che tre volte intorno al perpetuo asse si aggiri il sole, e tre volte aggioghi, e tre sciolga i cavalli.

(*a*) Il giorno avanti alle None di Aprile erano le feste Megalesi, dedicate a Cibele gran madre degli Dii: se crediam a Livio, Ovidio le vuole nelle None.

(*b*) *Circulo continuo.*

(*c*) *Ter fiat mane & vesperi.*

Feste di Cibele.

91. *Protinus inflexo Berecynthia tibia cornu*
Flabit, & Idææ festa parentis erunt.

Protinus tibia (*a*) Berecynthia cornu inflexo flabit, & festa parentis (*b*) Idææ erunt.

Che poscia suonerà il curvo corno col Frigio flauto, e si faran le feste della madre Idea.

(*a*) Cibele detta Berecinzia da Berecinto monte della Frigia, ove avea un celebre Tempio. Tibia flauto a principio fatto delle tibie degli animali. V. nel lib. 1. *de Ponto* Eleg. 1. dist. 2. nella nostra versione.

(*b*) Chiamata anche Idea dall' Ida monte della Frigia, e la stessa che Opi, e la Terra.

92. *Ibunt semimares, & inania tympana tundent,*
Æraque tinnitus ære repulsa dabunt.

(*a*) Semimares ibunt, & tundent tympana inania (*b*), & æra repulsa ære dabunt tinnitus.

Vedremo andar girando i suoi ministri, percuotendo i cavi timpani, e squilleranno i metalli insieme percossi.

(*a*) Tali erano i Sacerdoti di Cibele, chiamati Galli.

(*b*) Dovevano essere questi stromenti come le nostre timballe. *Repercussa* nella ripercuzione dell' aria.

93. *Ipsa sedens molli comitum cervice feretur,*
Urbis per medias exululata vias.

Ipsa (*a*) sedens feretur molli cervice (*b*) comitum, exululata per medias vias urbis.

E urlando porteranno per le contrade della Città la Dea appesa al lor effeminato collo, la quale par sedere.

(*a*) *Non stans*, significando la solidità della Terra.

(*b*) *Sacerdotum, (molli) quia evirati, & velut fœminæ.*

94. *Scena sonat, ludique vocant: spectate, Quirites;*
Et fora Marte suo litigiosa vacent.

Scena sonat, & ludi vocant: Quirites spectate; & fora litigiosa vacent suo (*a*) Marte.

Risuona il teatro, v' invitano i giuochi: venite a vederli, o Romani, e non si odano nelle piazze litigiosi contrasti.

(*a*) Metaf. presa dalla guerra.

95. *Quærere multa libet; sed me sonus æris acuti*
Terret, & horrendo lotos adunca sono.

Libet multa quærere; sed sonus æris acuti, & lotos (*b*) adunca sono horrendo me terret.

Molte cose vorrei cercare, ma mi spaventa il suono dello stridevole metallo, e l' orrenda voce dell' adunca tibia.

(*a*) Flauto adunco fatto del legno di loto.

96. *Da, Dea, quas sciter, doctas, Cybeleia, neptes.*
Audit, & has curæ jussit adesse meæ.

Dea Cybeleia da doctas (*a*) neptes, quas sciter. Audit, & jussit has adesse meæ curæ.

Mandami, o Dea Cibele, le dotte nipoti, a cui io possa domandare. Ella m' udì, e comandò loro di assistere alla mia opra.

(*a*) Fa le Muse nipoti di Cibele, perchè sono queste figliuole di Giove, e costui figliuolo di Ope, o sia di Cibele.

Perchè celebravansi con suoni le feste di Cibele.

97. *Pandite mandati memores, Heliconis alumnæ,*
Gaudeat assiduo cur Dea magna sono.

Alumnæ (*a*) Heliconis memores mandati, pandite, cur magna Dea gaudeat sono (*b*) assiduo.

Ricordatevi del comando, o abitatrici di Elicona, e ditemi il perchè voglia la gran Dea un continuato suono,

(*a*) Monte dedicato alle muse.

(*b*) Suonavano ogni stromento nelle feste di Cibele.

98. *Sic ego; sic Erato (mensis Cythereïus illi*
Cessit, quod teneri nomen amoris habet.)

Sic ego; (*a*) Erato sic (*respondit*), (*namque*) (mensis (*b*) Cythereïus illi cessit, quod habet nomen teneri amoris.)

Così diss' io; così rispose Erato, a cui dovette toccare il dire del mese consacrato a Venere, perchè ha il nome dal gentil amore.

(*a*) Una delle Muse.

(*b*) Aprile detto *Cythereïus* da Venere chiamata Citerea dalla città di Citera, a cui approdò quando uscì dal mare.

99. *Reddita Saturno sors hæc erat; Optime Regum,*
A nato sceptris excutiere tuis.

Hæc (*a*) sors reddita erat Saturno; (*b*) optime regum, excutieris tuis sceptris a nato.

Avea l'oracolo già predetto a Saturno il migliore fra tutti i Re, che sarebbe stato dal suo figliuolo cacciato dal Regno.

(*a*) Sono parole della Musa che racconta la storia di Saturno, e di Giove.

(*b*) Allude alla bontà, e giustizia di Saturno, sotto il cui regno dicesi, che fu il secol d'oro.

100. *Ille suam metuens, ut quæque erat edita, prolem*
Devorat; immersam visceribusque tenet.

Ille metuens suam prolem, ut quæque erat edita, devorat, & tenet immersam visceribus.

Temendo egli di sua prole, la divora a misura che nasce, e la seppellisce nelle sue viscere.

Leggasi Natal Conte su di Saturno.

101. *Sæpe Rhea questa est toties fœcunda, nec unquam Mater; & indoluit fertilitate sua.*

(*a*) Rhea toties fœcunda, nec unquam mater sæpe est questa, & indoluit sua fertilitate.

Di che spesso si dolse Rea, che avendo tante volte partorito non fu mai madre, e le rincrebbe di essere tanto fertile.

(*a*) Ope, Cibele, e gran madre degli Dii.

102. *Jupiter natus erat: pro magna teste vetustas Creditur: acceptam parce movere fidem.*

(*a*) Jupiter erat natus: vetustas creditur pro magna teste: parce movere fidem acceptam.

Era nato anche Giove, se dobbiamo avere per buon testimonio l'antichità: niuno però dubiti di questo.

(*a*) Giove terzo figliuolo di Saturno. *Si vede che Ovidio non credeva a questa fola.*

103. *Veste latens saxum cælesti * viscere sedit: Sic genitor fatis decipiendus erat.*

Saxum latens veste sedit *(in)* viscere cœlesti: genitor sic erat decipiendus fatis.

Saturno ingojò un sasso inviluppato nelle fascie: così volea il destino ch'ei fosse ingannato.

Gli Dii degli antichi potevano essere ingannati non meno che gli uomini: quel sasso fu chiamato *Abadir*, e da' Greci *Batylon*.

* Al. *Gutture; id. ore.*

104. *Ardua jamdudum resonat tinnitibus Ide; Tutus ut infanti vagiat ore puer.*

Jamdudum Ide ardua resonat tinnitibus; ut puer tutus (*a*) vagiat ore infantili.

Risuona per continuo tintinnìo l'eccelso Ida; onde non si scopra il bambino col fanciullesco vagito.

(*a*) *Ne Saturnus deprehenderet vivere infantem.*

105. *Pars clypeos sudibus, galeas pars tundit inanes:*
Hoc Curetes habent, hoc Corybantes opus.

Pars tundit clypeos sudibus, pars inanes galeas (*a*), Curetes habent opus hoc, Corybantes hoc.

I Cureti, ed i Coribanti ministri di quella Dea percuotono con randelli chi lo scudo, chi l' elmo.

(*a*) *Curetes*, *Corybantes* popoli di Frigia così detti, perchè venuti in Candia allevarono sul monte Ida Giove fra gli strepiti, onde i suoi vagiti non fossero intesi dal padre. Finalmente furono Sacerdoti della Dea Cibele.

106. *Res latuit patrem: priscique imitamina facti*
Æra Deæ comites, raucaque terga movent.

Res latuit patrem: & (*a*) comites Deæ movent æra, & terga (*b*) rauca imitamina prisci facti.

(Così facendo) *Nulla seppe il padre; ed ora per rappresentare l' antico fatto, i ministri della Dea van battendo bronzi, e rauche pelli.*

(*a*) Sacerdoti della Dea.

(*b*) Le pelli degli animali poste sui tamburri.

107. *Cymbala pro galeis, pro scutis tympana pulsant;*
Tibia dat Phrygios, ut dedit ante, modos.

Pulsant cymbala pro galeis, tympana pro scutis: tibia dat modos Phrygios (*a*) ut ante dedit,

Battono i cembali in luogo degli elmi, in luogo degli scudi i tamburri: suona il flauto come prima sul tuono Frigio.

(*a*) Noi suoniam le Pastorali nel Natale.

108. *Desierat; cœpi: Cur huic genus acre leones*
Præbent insolitas ad juga curva jubas?

Desierat; cœpi: Cur leones genus acre (*a*) præbent huic jubas insolitas ad curva juga?

Tacque (Erato), *ed io soggiunsi: Perchè gl' indo-*

miti lioni offrono al carro di questa Dea il non usato collo?

(*a*) Cibele era tirata da lioni.

109. *Desieram; cœpit: Feritas mollita per illam*
Creditur: id curru testificata suo est.

Desieram; cœpit: Feritas (*a*) creditur mollita per illam. Testificata est id curru suo.

Io tacqui, ed ella rispose: Perchè si crede che costei abbia mitigato ogni fierezza; e di ciò ne vuole far fede col suo cocchio.

(*a*) *Hominum*. Ne dà un segno coll' aggiogar i lioni.

110. *At cur turrita caput est ornata corona?*
An Phrygiis turres urbibus illa dedit?

(*a*) At cur est ornata caput corona turrita? an (*b*) illa dedit turres urbibus Phrygiis?

Ma perchè ha ella il capo ornato di corona fatta a torri? Forse perchè ha ella guernito di torri le città della Frigia?

(*a*) Parole di Ovidio.

(*b*) Forse perchè fu ella la prima a guernire di torri le mura delle Città?

111. *Adnuit. Unde venit, dixi, sua membra secandi*
Impetus? Ut tacui, Pieris orsa loqui.

Adnuit. Unde, dixi, venit impetus secandi sua (*a*) membra? Ut tacui, (*b*) Pieris orsa loqui.

Fece cenno di sì: ed io soggiunsi: e d'onde mai venne in lor il furor di mozzarsi? Come io tacqui, così prese a dire la Musa.

(*a*) *Cur ministri magnæ matris secant pudendas partes, & abscindunt ipsa genitalia?*

(*b*) Erato.

112. *Phryx puer in silvis facie spectabilis altis,*
Turrigeram casto vinxit amore Deam.

(*a*) Puer Phrygius spectabilis facie in altis silvis vinxit Deam turrigeram casto amore.

Un vago Frigio fanciullo, che abitava ne' boschi, accese di casto amore la Dea coronata di torri.

(*a*) *Atym vocatus aliter Papa. Lactant. Deûm mater, inquit, & amavit formosum adolescentem, & eumdem cum pellice deprehensum, exsectis virilibus semivirum reddidit; & nunc a Gallis sacerdotibus sacra ejus celebrantur &c. Unde mos venit eosdem Sacerdotes evirari.*

113. *Hunc sibi servari voluit, sua templa tueri:*
Et dixit: semper fac puer esse velis.

Voluit hunc sibi (*a*) servari, sua templa tueri: & dixit: fac semper velis esse (*b*) puer.

Ella il volle per se, e lo destinò alla custodia del suo tempio dopo il comando di serbare perpetua castità.

(*a*) *Ne cui alteri jungeretur amore.*

(*b*) *Purus & castus, ne qua voluptate corrumpare.*

114. *Ille fidem jussis dedit, &, si mentiar, inquit,*
Ultima, quam fallam, sit Venus illa mihi.

Ille (*a*) dedit fidem jussis, & dixit, si (*b*) mentiar, illa sit mihi Venus ultima, quam fallam.

Ei gliel giurò, e s' io spergiuro, disse, la Venere, che m' ingannerà, sia l' ultima per me.

(*a*) *Juravit se servaturum quod illa jusserat.*

(*b*) *Si non servavero quod promisero, ille sit mihi ultimus coitus.*

115. *Fallit: & in Nympha Sagaritide desinit esse,*
Quod fuit: huic pœnas exigit ira Deæ.

Fallit: & desinit esse (*a*) quod fuit in Nympha (*b*) Sagaritide. Ira Deæ exigit (*c*) pœnas huic.

N' è intanto ingannato, e cessa di essere per la Ninfa Sagaritide quel ch' era da prima: ne infuria la Dea, e così gastiga il suo amante.

(*a*) *Desinit esse puer, & castus.*

(*b*) *Filia Sagaris fluvii, qui est in Phrygia.*

(*c*) *Ex debito poscit pœnas.*

116. *Naïda vulneribus succidit in arbore factis.*
Illa perit: fatum Naïdos arbor erat.

Succidit Naïdem vulneribus factis in arbore. Illa perit (*a*): fatum Naïdos erat in arbore.

Incide in più parti l'albero della Najade, da cui dipendeva il suo destino, e ne morì.

(*a*) *Hamadryaden esse ostendit, quam Najadem dicit. Sunt enim Hamadryades Nymphæ, quæ cum arboribus & nascuntur, & pereunt.*

117. *Hic furit: & credens thalami procumbere tectum,*
Effugit, & cursu Dindyma summa petit.

Hic (*a*) furit: & credens tectum thalami procumbere, effugit, & petit cursu summa (*b*) Dindyma.

Preso è da furore il garzone, e parendogli che rovina il tetto della casa, corre fuggendo sulle vette del Dindimo;

(*a*) *Furore a Dea immisso, Atys furit.*

(*b*) *Montes alti Phrygiæ, a quibus Cibele Dindymene dicta.*

118. *Et modo, tolle faces; remove, modo, verbera, clamat,*
Sæpe Palæstinas jurat adesse Deas.

Et modo clamat, tolle (*a*) faces: modo, remove verbera. Sæpe jurat Deas (*b*) Palæstinas adesse.

Ed or, togliete quelle fiaccole, ei grida, or quelle sferze, e giurerebbe di aver avanti gli occhi le Dee, che sono adorate in Paleste.

(*a*) *Quæ furiarum erant.*

(*b*) *Furiæ forsitan a Paleste Epiri vico, ubi habuisse templum dicuntur.*

119. *Ille etiam saxo corpus laniavit acuto;*
Longaque in immundo pulvere tracta coma est.

Ille etiam laniavit (*a*) corpus acuto saxo; & longa coma est tracta in pulvere immundo.

E si lacerò il corpo con sassi acuti, e strascinò in lorda polvere la lunga capigliatura.

(*a*) *Maxime vero eam partem, qua peccaverat, cultro saxeo abscidit.*

120. *Voxque fuit: merui; meritas dem sanguine pœnas.*
Ah pereant partes, quæ nocuere mihi!

Et vox fuit: merui; dem sanguine pœnas meritas. Ah partes pereant, quæ mihi nocuerunt!

E gridava continuamente: meritai (questo castigo *) e ne pago meritamente la pena col mio sangue. Ah periscano le membra, che mi furono fatali!*

121. *Ah pereant! dicebat adhuc. Onus inguinis aufert,*
Nullaque sunt subito signa relicta viri.

(*a*) Ah pereant! dicebat adhuc. Aufert onus inguinis, & subito (*b*) nulla sunt relicta signa viri.

Ah periscano, gridava ognora: e si tolse quell' incomodo peso; ed in un momento niun segno restò di quello ch' era avanti.

(*a*) Repetitio.

(*b*) *Abscissis virilibus nullum superfuit signum, quo vir cognosceretur, neque in cultu.* Ex Luciano.

122. *Venit in exemplum furor hinc, mollesque ministri*
Cædunt jactatis vilia membra comis.

(*a*) Hinc furor venit in exemplum, & (*b*) molles ministri cædunt (*c*) vilia membra (*d*) jactatis comis.

Passò in esempio questo furore. Quindi ne venne, che si mozzano gli effemminati ministri (di Cibele); *e scuotono le loro chiome.*

(*a*) *Ecce cur Sacerdotes Cybelis evirentur.*
(*b*) *Tamquam fœminæ, quia evirati.*
(*c*) *Partes pudendas.*
(*d*) *Capitis jactatio eviratis Gallis peculiare.*

123. *Talibus Aoniæ facunda voce Camœnæ*
Reddita quæsiti causa furoris erat.

Causa furoris petiti erat reddita talibus facunda voce Camœnæ (*a*) Aoniæ.

Tale fù la ricercata ragione di questa manìa, che mi diede colla sua bocca l' eloquente Musa.

(*a*) *Musæ ita dictæ a regione Aonia parte montana Bœotiæ.*

124. *Hoc quoque, dux operis, moneas precor; unde petita*
Venerit, an nostra semper in urbe fuit?

Hoc (*a*) quoque precor moneas, dux operis; unde petita (*b*) venerit, an fuit semper in nostra urbe?

Or pregoti, o guida della mia opera, a dirmi ancor questo, se questa Dea è sempre stata nella nostra Città, o d' onde sia a noi venuta.

(*a*) Parla alla Musa, da cui era ammaestrato.
(*b*) Cibele.

Or comincia la storia di Cibele. Per qual ragione, e in qual maniera sia stata dall' Asia trasportata a Roma.

125. *Dindymon, & Cybelen, & amœnum fontibus Iden*
*Semper, & * Italicas mater amavit opes.*

Mater (*a*) amavit semper (*b*) Dindymon, & Cibelen, & Iden amœnum fontibus, & opes Italicas.

(Ed ella) *Piacquero sempre alla madre e Dindimo, e Cibele, e Ida ameno pe' suoi fonti, e per le cose de' Trojani.*

(*a*) *Deorum.*

(*b*) *Dind. &c.* monti della Frigia, ove la Dea era adorata.

* Al. *Iliacas*, e in più luoghi, *Trojanas*.

126. *Cum Trojam Æneas Italos portaret in agros,*
Est Dea sacriferas pene secuta rates.

Cum Æneas portaret (*a*) Trojam in agros Italos, Dea est pene secuta rates sacriferas.

(In modo che) *Quando Enea portò in Italia gl' Iddj di Troja, poco mancò ch' anch' essa seguisse le navi, che portavano le cose sacre.*

(*a*) Gli Dii penati, ed altri avanzi più preziosi.

127. *Sed nondum fatis Latio sua numina posci*
Senserat, adsuetis substiteratque locis.

Sed senserat sua numina nondum posci (*a*) fatis Latio (*b*); & substiterat (*in*) locis (*c*) adsuetis.

Ma rimase ov' era, perchè sapea che non era ancora venuto il tempo prescritto da' Fati, che il suo nume passasse in Italia.

(*a*) *Ab ipsis Parcis, quæ fata, hoc est seriem ordinemque caussarum dispensant.*

(*b*) Che non era ancor giunto il tempo per essere trasportata nell' Italia.

(*c*) Nella Frigia.

128. *Post, ut Roma potens opibus jam sæcula quinque*
Vidit, & edomito sustulit orbe caput;

Post, ut Roma potens opibus jam vidit quinque (*a*) sæcula, & sustulit caput orbe edomito;
Poichè vide Roma dopo cinque secoli così potente, che soggiogato il mondo innalzò il capo;
(*a*) Nell' anno 548. di Roma.

129. *Carminis Euboici fatalia verba Sacerdos*
Inspicit: inspectum tale fuisse ferunt.

Sacerdos inspicit verba fatalia (*a*) carminis Euboici: ferunt (*quod*) inspectum (*est*) fuisse tale.
E il Sacerdote, letti i versi fatali della Sibilla Eubea, trovò come si rapporta, che così dicevano:
(*a*) I versi della Sibilla di Cuma Città fabbricata nella Calcide da que' d' Eubea.

130. *Mater abest; matrem jubeo, Romane, requiras:*
Cum veniet, casta est accipienda manu.

(*a*) Mater abest; jubeo requiras matrem, Romane; cum veniet, accipienda est (*b*) casta manu.
Vi manca la madre, o Romani, e vi comando che la cerchiate; e quà condotta dovrà essere accolta da una persona casta.
(*a*) Cibele, madre quasi di tutti gli Dii.
(*b*) Allude all' oracolo per raccontar il fatto di Claudia.

131. *Obscuræ sortis Patres ambagibus errant:*
Quæve parens absit, quove petenda loco.

(*a*) Patres errant ambagibus obscuræ sortis: quæve mater absit, quove (*ex*) loco petenda.
I Padri tutti dubbiosi di questo oscuro vaticinio, non sanno qual sia questa madre che manca, e d' onde l' abbiano da condurre.
(*a*) I Senatori.

131. *Consulitur Paean: Divumque arcessite matrem,*
Inquit; in Idaeo est invenienda jugo.

(*a*) Paean consulitur: & inquit, arcessite matrem Deorum; invenienda est in jugo Idaeo.
Mandano a consultare Apolline, il quale rispose: chiamate a voi la madre degl' Iddj, che troverete sul monte Ida.
(*a*) Apolline, a cui furon mandati Legati su di questo.

133. *Mittuntur proceres. Phrygiae tum sceptra tenebat*
- Attalus: Ausoniis rem negat ille viris.

(*a*) Proceres mittuntur. (*b*) Attalus tum tenebat sceptra Phrygiae. Ille (*c*) negat rem viris Ausoniis.
Mandano i primi della Città da Attalo, che allora teneva il regno della Frigia, il quale non voleva che via la portassero i Romani.
(*a*) Marco Valerio Levino, ch' era stato due volte Console, e M. Cecilio Metello Pretoriano, ed altri. V. Livio.
(*b*) Colui, che prestò ajuto a' Romani nella guerra de' Galati contro Filippo.
(*c*) Livio dice all' opposto.

134. *Mira canam: longo tremuit cum murmure tellus:*
Et sic ex adytis Diva locuta suis:

Canam (*a*) mira: (*tum*) tellus tremuit cum longo murmure: & Dea sic est loquuta ex suis adytis.
Dirò cose miracolose: allor tremo con lungo rombo la terra: e così parlò dal suo sacrario la Dea.
(*a*) Regola dell'arte del dire, *Promettere cose stupende per abbarbagliare i gonzi.*

135. *Ipsa peti volui; ne sit mora: mitte volentem.*
Dignus Roma locus, quo Deus omnis eat.

Ipsa volui peti (*a*); ne sit mora: (*b*) mitte volentem. Roma est locus dignus (*c*), quo omnis Deus eat.

Io stessa volli essere ricercata; non si frapponga indugio; mandami, il voglio. Roma è luogo degno, ove vi vada qualunque Dio.

(*a*) Da' Romani.

(*b*) Parla ad Attalo.

(*c*) Per questa ragione furono portate a Roma tante divinità dalle nazioni soggiogate.

136. *Ille soni terrore pavens, proficiscere, dixit;*
Nostra eris. In Phrygios Roma refertur avos.

(*a*) Ille pavens terrore soni, proficiscere, dixit; eris nostra (*b*). Roma refertur in avos Phrygios.

Attonito egli dalle terribili parole, vanne, disse, sarai nostra. Roma trae la prima origine da' Frigj.

(*a*) *Attalus*.

(*b*) Andando da' Romani discendenti da noi.

137. *Protinus innumeræ cædunt pineta secures*
Illa, quibus fugiens Phryx pius usus erat.

Protinus (*a*) secures innumeræ cædunt illa pineta, quibus pius (*b*) Phrygius fugiens usus erat.

Tagliano tosto innumerevoli scuri quelle selve di pini, che pose in opra il pio Frigio nel suo fuggire.

(*a*) Per far navi.

(*b*) Enea.

138. *Mille manus coeunt; & picta coloribus ustis*
Cælestum matrem concava puppis habet.

Mille manus coeunt (*a*); & puppis concava picta coloribus (*b*) ustis habet matrem cælestum.

Si uniscono più di mille persone per porre in una nave dipinta a fuoco la madre degli Dii.

(*a*) *Ad naves struendas*. Descrivesi la navigazione. V. lib. 3.

(*b*) Coll' Encaustica.

139. *Illa sui per aquas fertur tutissima nati,*
Longaque Phryxææ stagna sororis adit.

Illa fertur tutissima per aquas sui (*a*) nati, & adit longa (*b*) stagna sororis Phryxææ.

Quella va senz' alcuna tema, e sicura per le acque del figliuolo, ed entra nel lungo stagno della sorella di Frisso.

(*a*) Di Nettuno, cioè pel mare.

(*b*) Pel mare dell' Ellesponto lungo, ed angusto.

140. *Rhœteumque capax, Sigeaque litora transit,*
Et Tenedon, & veteres Eetionis opes.

Et transit (*a*) Rhœteum capax, & litora Sigea, & (*b*) Tenedon opes veteres Eetionis.

E passa l' ampio Reteo, e i lidi di Segeo, e Tenedo, ove anticamente regnava Ezione.

(*a*) Promontorio presso l' Ellesponto, che ricoverò una gran flotta de' Greci; e Sigeo altro Promontorio presso il mar Egeo.

(*b*) Isola situata dirimpetto a Troja. Quì è probabile che debba leggersi *Theben*, che nelle Metam. chiamò *Thebas Eetioneas* ove regnò Ezione padre di Andromaca nella Cilicia Hypoplacia divisa in due Provincie, una delle quali era sotto Eezione, e l' altra con Lirnesso era soggetta a Myneto. Strab. l. 13.

141. *Cyclades excipiunt, Lesbo post terga relicta,*
Quaque Carysteis frangitur unda vadis.

Cyclades (*a*) excipiunt, Lesbo relicta post terga, & qua (*b*) unda frangitur vadis Carysteis.

E lasciato addietro Lesbo va per le Cicladi, ove frangesi l' onda nel guazzo di Caristio.

(*a*) Isole del mar Egeo, ed anche Lesbo.

(*b*) Isola di questo mare, ch' ebbe il nome da Caristo, ov' è il lido Euboico pericolosissimo pe' suoi scogli.

142. *Transit & Icarium, lapsas ubi perdidit alas*
Icarus, & vastæ nomina fecit aquæ.

Transit etiam Icarium, ubi (*a*) Icarus perdidit alas (*b*) lapsas, & fecit nomina vastæ aquæ.

E di là passa, ove Icaro perdette le ali, ed il mare fu da lui detto Icario.

(*a*) V. la Mitologia, ed il lib. 1. de' Tristi.

(*b*) *Laxatas*, perchè si sciolsero al Sole.

143. *Tum læva Creten, dextra Pelopeidas undas*
Deserit: & Veneri sacra Cythera petit.

Tum deserit (*a*) Creten læva, dextra undas (*b*) Pelopeidas, & petit (*c*) Cythera sacra Veneri.

Quindi lascia Creta alla sinistra, alla destra il mar di Pelope, e piega a Citera dedicata a Venere.

(*a*) Navigavano tra il continente e l'Isola di Creta.

(*b*) Nel mar del Peloponeso, così detto da Pelope.

(*c*) Isola tra Creta, e la Laconia.

144. *Hinc mare Trinacrium, candens ubi tingere ferrum*
Brontes, & Steropes, Acmonidesque solent.

Hinc mare (*a*) Trinacrium, ubi (*b*) Brontes (*c*), & Steropes, & Acmonides solent tingere ferrum candens.

Di quì piegano al mar della Sicilia, ove Bronte, Sterope, ed Acmonide sogliono immergere il rovente ferro.

(*a*) Della Sicilia detta Trinacria dalla sua figura triangolare, formata da' suoi tre promontorj Pachino, Lilibeo, e Peloro.

(*b*) Isole, ove sono i Volcani.

(*c*) Nomi de' Ciclopi, che assistono a Vulcano nel lavorar il ferro, e fabbricare i fulmini a Giove, i quali prendono il nome dalla cosa medesima, Bronte dal tuono, Sterope dal folgore, Acmonide da Virgil. detto Piracmone, dall'incudine.

145. *Æquoraque Afra legit, Sardoaque regna sinistris*
Prospicit a remis, Ausoniamque tenet.

Et legit Afra (*a*) æquora, & prospicit a remis sinistris regna (*b*) Sardoa, & tenet Ausoniam.

Poi costeggia i mari dell' Africa, e vede che le rimane alla sinistra il regno di Sardegna, e venuta in Italia,

(*a*) Il mar Libico, che lasciò alla sinistra.

(*b*) Grand' Isola alla sinistra nel Mediterraneo, venendo dalla Sicilia a Roma, così chiamata da Sardo figliuolo di Ercole. Solino.

146. * *Ostia contigerat, qua se Tiberinus in altum*
Dividit, & campo liberiore natat.

Contigerat ostia, qua (*a*) Tyberinus se dividit in altum (*b*), & natat campo liberiore.

Era già giunta all' imboccatura, dove il Tevere si sparte in mare, e nuota in più libero campo.

(*a*) Il Dio del Tevere pel Tevere.

(*b*) Mare.

* Al. *Hostia* Città fondata da Anco Marzio.

147. *Omnis eques, mixtaque gravis cum plebe Senatus*
Obvius ad Thusci fluminis ora venit.

Omnis eques, & Senatus gravis mistus cum plebe venit obvius ad ora fluminis (*a*) Thusci.

Quando vennero alla foce del fiume Toscano tutto l' ordine Equestre, e il grave Senato mescolato colla plebe ad incontrarla.

(*a*) *Ex Apennino per Hetruriam labentis.*

148. *Procedunt pariter matres, natæque, nurusque;*
Quæque colunt sanctos virginitate focos.

Procedunt pariter matres, & natæ, & nurus; & quæ (*a*) colunt virginitate focos sanctos.

E le donne coi figliuoli, e colle figliuole, e le vergini pure, che guardano i santi fuochi.

(*a*) Le vergini dedicate a Vesta. lib. 6.

149. *Sedula fune viri contento brachia lassant.*
Vix subit adversas hospita navis aquas.

Viri lassant fune contento brachia sedula. Navis hospita vix subit aquas adversas.

E buon numero di persone, che s' affatica quanto può a trar con tesa fune contro il corso dell' acqua la straniera nave, la quale a stento si muove.

150. *Sicca diu tellus fuerat: sitis usserat herbas:*
Sedit limoso pressa carina vado.

Tellus fuerat diu sicca: sitis usserat herbas: carina pressa vado limoso sedit.

La quale si arrestò nella mota in certo guado, perchè già da gran tempo era secca la terra, e per l' arsura eran quasi perite le erbe.

151. *Quisquis adest operi, plusquam pro parte laborat,*
Adjuvat & fortes voce sonante manus.

Quisquis adest operi, laborat plusquam pro parte, & adjuvat manus fortes voce sonante.

Chiunque è intento a quell' opra fa di più di quello, che comportano le sue forze, e cerca di far animo agli altri con sonante voce.

152. *Illa velut medio stabilis sedet insula ponto.*
Attoniti monstro stantque, paventque viri.

(*a*) Illa sedet velut insula stabilis (*in*) medio ponto. Viri attoniti monstro stant, & pavent.

Ma ferma sta la nave qual isola in mezzo al mare, cessano, e si smarriscono tutti a questo miracolo.

(*a*) *Navis firma hæret velut insula immobilis.*

Storia di Claudia.

153. *Claudia Quinta genus Clauso referebat ab alto:*
Nec facies impar nobilitate fuit.

Claudia (*a*) Quinta genus referebat ab alto Clauso: nec facies fuit impar nobilitate.

Eravi là la giovane Claudia Quinta bella non men che nobile discesa dalla famiglia del gran Clauso.

(*a*) Era costei una vergine Vestale discendente da un antico Claudio primo stipite di una famiglia dell'ordine de' Patrizj, venuto da' Sabini, prima chiamato Atta Clauso, dipoi Appio Claudio. Liv. lib. 3. Tacit. lib. 12. degli Annali. Di costei i Poeti, e molti altri raccontano il seguente raro miracolo, con cui giustificossi dalla taccia d'impura, del cui motivo ne fu il soverchio addobbo, ed acconciamento per parer vieppiù bella. Cosa certo che dà non lieve indizio di voler piacere a chi non fa d'uopo.

154. *Casta quidem; sed non & credita. Rumor iniquus*
Læserat, & falsi criminis acta rea est.

Casta quidem (*fuit*); sed non etiam credita. Rumor iniquus (*illam*) læserat, & acta est rea (*a*) falsi criminis.

Era casta sì, ma non tenuta per tale, e falsamente per comune ingiusto giudizio era accusata d'impudicizia.

(*a*) *Falso stupri arguebatur*. Gli occhi allora erano men riserbati ch'ora verso i nobili.

155. *Cultus, & ornatis varie prodisse capillis*
Obfuit: ad rigidos promptaque lingua senes.

Cultus (*a*) & prodiisse capillis varie ornatis obfuit: & lingua prompta ad rigidos senes.

Le nocque l'abbigliamento, e il comparire in pubblico co' capelli variamente attillati, e la franchezza del suo parlare co' vecchi austeri.

(a) Argomenti, che fan conghietturare finiſtramente di una femmina.

156. *Conſcia mens recti famæ mendacia riſit:*
Sed nos in vitium credula turba ſumus.

Mens conſcia recti riſit mendacia famæ (a): ſed nos ſumus turba (b) credula in vitium.

Ella ſicura di ſua innocenza diſpregia la menzognera fama del popolo, che facilmente crede il peggio.

(a) Ma però chi è di miglior condizione un reo, che ſa coprir il ſuo delitto, o un innocente, che non ſi cura di apparirlo?

(b) E' pur troppo vero queſto ſentimento, ſpezialmente contro i Veſtali, e le Veſtali.

157. *Hæc ubi caſtarum proceſſit ab agmine matrum,*
Et manibus puram fluminis hauſit aquam;

Hæc ubi proceſſit ab agmine caſtarum matrum, atque hauſit (a) manibus aquam puram fluminis;

Queſta adunque partitaſi dalle molte oneſte matrone, ed attinta colle mani acqua pura del fiume;

(a) Lavavanſi per mondarſi prima di pregare.

158. *Ter caput irrorat, ter tollit in æthera palmas;*
Quicumque adſpiciunt mente carere putant.

Ter irrorat (a) caput, ter tollit palmas in æthera: quicumque adſpiciunt, putant (*eam*) carere mente (b).

Tre volte ſi ſparge il capo, tre innalza le mani al cielo, talchè chiunque la rimira la crede pazza.

(a) *Ter*. Avea il numero ternario qualche coſa di miſtico nel pregare. Virg. Egl. 8. 73. 74. 77. Georg. I. 74.

(b) Perchè ciò fece all'improvviſo, e fuori di tempo.

159. *Submissoque genu, vultus in imagine Divæ*
Figit, & hos edit crine jacente sonos.

Et genu submisso, figit vultum in imagine Divæ, & edit hos sonos crine (*a*) jacente.

E piegate le ginocchia, avendo gli occhi fissi nel simolacro della Dea, coi capelli sparsi disse queste parole.

(*a*) Come solevano praticare in queste sacre cirimonie.

Preghiera di Claudia a Cibele.

160. *Supplicis, alma, tuæ, genitrix fœcunda Deorum*
Accipe sub certa conditione preces.

(*a*) Alma (*b*) genitrix fœcunda Deorum accipe preces tuæ supplicis sub certa conditione.

Alma feconda madre degli Dii, ascolta sotto certo patto i prieghi di chi a te supplichevole ricorre.

(*a*) *Alma quod Deos peperit, a quibus omnia aluntur.*

(*b*) *Genitrix*, v' ha divario, secondo Nonio, tra *genitrix*, e *mater*; perchè *genitrix est semper quæ gignit*, e *mater interdum nutrix*.

161. *Casta negor: si tu damnas, meruisse fatebor.*
Morte luam pœnas judice victa Dea.

Casta negor: si tu damnas (*a*), fatebor meruisse (*b*). Luam pœnas morte victa Dea.

Si dice, che io non son casta; se tu mi condanni, confesserò di esser rea, e subirò la morte per sentenza di una Dea.

(*a*) *Me adulterii.*

(*b*) *Pœnam.*

162. *Sed, si crimen abest, tu nostræ pignora vitæ*
Re dabis: & castas casta sequere manus.

Sed, si crimen abest, tu dabis re (*a*) pignora nostræ (*b*) vitæ: & casta sequeris (*c*) manus castas.

Ma se sono innocente, tu darai prove reali dell'onesta mia condotta; e tu, che casta sei, siegui le mie mani caste.

(*a*) *Re ipsa ostendas*; *vel signo quopiam manifesto.*

(*b*) Forse *vittæ* in significazione di verginità, essendo quelle la divisa delle vergini.

(*c*) Se sono casta, mi verrà dietro la nave da me tratta.

163. *Dixit, & exiguo funem conamine traxit.*
Mira, sed & scena testificata loquor.

Dixit, & traxit funem exiguo conamine. Loquor mira, sed & testificata (*a*) scena.

Ciò detto tira pian piano la fune: predicherò miracoli; ma rappresentati per veri nella scena.

(*a*) *In theatro*, com'è più vera opinione. Ecco il raro miracolo: tale prova facevasi nell'antica legge o con un'acqua, o col ferro rovente.

164. *Mota Dea est; sequiturque ducem, laudatque sequendo.*
Index lætitiæ fertur in astra sonus.

Dea est (*a*) mota; & sequitur ducem, & (*b*) laudat sequendo. Sonus index lætitiæ fertur in astra.

Si muove la Dea, e seguita la guida; lodala col seguirla, ed in segno di allegrezza si alza una voce fino alle stelle.

(*a*) *Navis, quæ Deam vehebat, mota est precibus Claudiæ.*

(*b*) *Probat virginitatem Claudiæ.* Che anzi fu a costei eretta una statua nel Tempio di Cibele, che sopravanzò per due volte all'incendio del medesimo. Valer. Mass. 1. 8.

165. ***Fluminis ad flexum veniunt : Tyberina priores***
Ostia dixerunt, unde finister abit.

Veniunt ad flexum fluminis, unde finister abit : priores dixerunt (*a*) Ostia Tyberina.

Vengono là, ove il fiume si volge alla finistra, luogo chiamato dagli antichi, casa del Tevere.

(*a*) Ove vollero, che vi fosse la Regia del Nume Tiberino.

166. *Nox aderat: querno religant a stipite funem :*
Dantque levi somno corpora functa cibo.

Nox aderat : religant funem a stipite querno : & dant levi somno corpora functa cibo.

Sopraggiunti dalla notte, legano la fune ad un tronco di quercia, e dopo di aver mangiato si pongono a dormire.

167. *Lux aderat; querno solvunt a stipite funem :*
Ante tamen posito thura dedere foco.

Lux aderat; solvunt funem (*a*) a stipite querno: ante tamen dederunt thura foco posito.

Venuto il giorno, sciolgono la fune dal tronco di quercia, dopo però di aver bruciato incenso sopra un altare.

(*a*) Colla quale era ritenuta la nave.

168. *Ante coronata puppi sine labe juvencam*
Mactarunt operum, conjugiique rudem.

Puppi ante coronata mactarunt juvencam sine labe rudem operum, & conjugii.

Coronata prima la nave svenano una giovenca senza macchia, e pura, e vergine, e non ancora stata posta sotto il giogo.

169. *Est locus in Tiberim, qua lubricus influit Almo,*
Et nomen magno perdit ab amne minor.

Est (*a*) locus, qua lubricus (*b*) Almo fluit in Tiberim, & minor perdit nomen a magno amne.

E giungono là, ove nel Tevere corre l' Almone, il quale perde il suo nome entrando in un fiume maggiore.

(*a*) Descrizione Topografica.

(*b*) Picciol fiume, che interfecando la via Appia non lungi dalla porta Capena entra nel Tevere.

170. *Illic purpurea canus cum veste Sacerdos*
Almonis dominam sacraque lavit aquis.

Illic (*a*) Sacerdos canus cum veste purpurea lavit (*b*) dominam & sacra aquis Almonis.

Il vecchio Sacerdote vestito di purpurea veste lavò coll' acqua dell' Almone la Dea, e le altre cose sacre.

(*a*) L'Arcigallo, ossia il Prelato Sacerdote anziano di Cibele, vestito di porpora a differenza degli altri Sacerdoti minori, ch' eran vestiti di bianco.

(*b*) Non era altro, al dir d' Arnobio, questa Dèa, che un piccol sasso di color nero con angoli prominenti, e disuguali. Che sciocca divozione! Quanto son facili gli uomini al credere!

171. *Exululant comites, furiosaque tibia flatur;*
Et feriunt molles taurea terga manus.

(*a*) Comites exululant, & tibia (*b*) furiosa flatur; & manus molles feriunt terga (*c*) taurea.

Gridano i Sacerdoti, e suonano il furioso flauto, e colle effeminate mani percuotono i timpani.

(*a*) *Sacerdotes, qui comitabantur Deam præ lætitia exululabant.*

(*b*) Perchè suonasi da' ministri infuriati.

(*c*) Batton tamburri, e timballe. Noi siamo assordati stranamente dalle campane in somiglianti occasioni.

172. *Claudia præcedit læto celeberrima vultu;*
Credita vix tandem teste pudica Dea.

Claudia celeberrima præcedit vultu læto: vix tandem credita pudica (*a*) Dea teste.

Va innanzi Claudia con lieto volto in mezzo agli applausi a gran fatica creduta casta per testimonianza della Dea.

(*a*) *Cibele*. Ecco l' indole del volgo.

173. *Ipsa sedens plaustro porta est invecta Capena:*
Sparguntur junctæ flore recente boves.

(*a*) Ipsa sedens plaustro est invecta (*b*) porta (*c*) Capena: boves junctæ (*currui*) sparguntur (*d*) flore recente.

E dietro vien la Dea, che siede sopra un carro tirato da due vacche sparse di novelli fiori, ed è introdotta per la porta Capena.

(*a*) Cibele.

(*b*) *Romam*.

(*c*) Da cui si viene nella via Appia, e per cui si va alla Chiesa di S. Sebastiano.

(*d*) Spargevano le vacche, ed il pavimento di fiori.

174. *Nasica accepit: templi * tunc extitit * auctor:*
Augustus nunc est; ante Metellus erat.

(*a*) Nasica accepit: extitit tunc auctor templi: Augustus nunc est; (*b*) Metellus erat ante.

La ricettò Nasica, che allora non le erse un Tempio, che poi lo innalzò Metello, e or lo rifà Augusto.

(*a*) Pubblio Scipione Nasica uom dabbene per giudizio del Senato accolse la Dea alla foce del Tevere, e la diede a portare alle matrone; secondo Livio lib. 29. ove per decreto del Senato fugli da Marco Livio, e da C. Claudio Censori eretto il primo Tempio, il quale poscia incendiato, fu da Cesare Augusto ristorato; laonde secondo Livio dovrebbe leggersi, come si legge altrove *Templi non perstitit auctor*.

(*b*) *Quintus Cæcilius Metellus*; secondo il nostro autore avea costui già rifatto questo Tempio.

* Al. *Non auctor* è meglio.

175. *Substitit hic Erato: mora fit, si cætera quæram,*
Dic, inquam, parva cur stipe quærat opes?

Erato hic substitit. Mora fit, si quæram cætera. Dic, inquam, cur parva stipe quærat (*a*) opes?

Qui fermossi Erato aspettando, se io voleva saper altro, ed io dissi: dimmi, perchè cerchi di farsi ricca con picciole monete?

(*a*) V. la Vers. dal Ponto Tom. 1. l. 1.

176. *Contulit æs populus, de quo delubra Metellus*
Fecit, ait: dandæ mos stipis inde manet.

Populus, ait, contulit æs, de quo Metellus fecit delubra; inde (*est*) mos dandæ stipis (*a*).

Ed ella rispose, perchè il popolo contribuì i denari, co' quali Metello innalzò il Tempio; di quì venne l' uso di dare quattrinelli.

(*a*) A profitto de' Sacerdoti gelosi di tal uso.

177. *Cur vicibus factis ineant convivia, quæro,*
Tum magis indictas concelebrentque dapes.

Quæro, cur ineant convivia (*a*) vicibus factis, tum magis etiam concelebrent dapes (*b*) indictas.

Poi le dimando perchè si faccian conviti in giro, e più si frequentino or che son comandati.

(*a*) Parla dell' istituzione de' Sodalizj, di cui anche Cic. nel Catone maggiore, e nella Versione delle lettere dal Ponto l. 1. Eleg. 8. dist. 13.

(*b*) *A Pontifice, sive a Gallis comitibus matris Deûm, sive ab Epulonibus* ch' erano come Parochi. V. Festo.

178. *Quod bene mutarit sedem Berecynthia, dixit,*
Captant mutatis sedibus omen idem .

Quod, dixit, Berecynthia bene (*a*) mutarit sedem, captant idem omen mutatis (*b*) sedibus.

Ella rispose, perchè Berecinzia mutò felicemente la sua sede, cercano lo stesso buon augurio con mutare stanza .

(*a*) Trasportata dalla Frigia a Roma.

(*b*) Col passare di conviti in conviti. *Utile uso*.

179. *Institeram, quare primi Megalesia ludi*
Urbe forent nostra: cum Dea (sensit enim:)

180. *Illa Deos, inquit, peperit: cessere parenti;*
Principiumque dati mater honoris habet.

Institeram, quare Megalesia forent (*a*) primi ludi in nostra urbe: cum (*b*) Dea (etenim sensit) inquit: illa (*c*) peperit Deos. (*d*) Cesserunt (*e*) parenti, & mater habet principium dati (*f*) honoris.

Proseguii a dimandarle perchè i giuochi Megalesi si facciano i primi nella nostra Città; la Musa intesa la mia dimanda: cedono l' onore a lei, come a lor madre gli Dii, ella rispose; onde a lei come a madre si fanno i primi onori.

(*a*) I primi dell' anno, e celebrati con gran pompa alle none di Aprile.

(*b*) Erato.

(*c*) Cibele.

(*d*) *Dii*.

(*e*) *Ut par erat*.

(*f*) *Ludi, in quibus ludis fiebant sacrificia, a Virg. honores dicti*.

181. *Cur igitur Gallos, qui se excidere, vocamus,*
Cum tanto Phrygia Gallica distet humus?

Cur igitur vocamus Gallos qui se (*a*) exciderunt, cum humus Gallica tanto distet a Phrygia?

Ma perchè (diss' io) *chiamiamo Galli coloro*, *che si refero eunuchi*, *mentre la Gallia è tanto distante dalla Frigia* ?

(*a*) *Qui sibi virilia amputaverunt* .

182. *Inter* , *ait*, *viridem Cybelen*, *altasque Celenas*
Amnis it insana , *nomine Gallus*, *aqua*.

Amnis, ait, nomine Gallus, it aqua (*a*) insana inter (*b*) viridem (*c*) Cybelen, & altas (*d*) Celenas.

Fra il verde Cibele, *disse*, *e l'alta Celene scorre un fiume di acque insane per nome Gallo*.

(*a*) Acqua, che fa impazzare.

(*b*) *Herbosum*.

(*c*) Monte, da cui questa Dea fu chiamata Cibele.

(*d*) Città della Frigia confinante colla Lidia.

183. *Qui bibit inde*, *furit*: *procul hinc discedite*, *quîs est*
Cura bonæ mentis: *qui bibit inde*, *furit*.

Qui inde bibit, furit (*a*): procul hinc discedite quibus est cura bonæ mentis: qui inde bibit, furit.

Chi ne bee impazza: *se ne vada ben lungi chi ama di aver mente sana*: *impazza chi ne bee*.

(*a*) Di fatti que' Sacerdoti impazzavano col mozzarsi.

184. *Non pudet herbosum*, *dixi*, *posuisse moretum*
In dominæ mensis? *an sua caussa subest*?

Non pudet, dixi, posuisse (*a*) herbosum moretum in mensis dominæ? an subest sua caussa?

Non abbiam vergogna, *ripigliai*, *di mettere ne' conviti di questa Dea certe torte di erbe*: *ha forse questo la sua ragione*?

(*a*) Torta di erbe con latte, caccio, coriandro, apio, olio, e aceto, di cui servivansi in queste solennità.

185. *Lacte mero veteres usi memorantur, & herbis;*
Sponte sua si quas terra ferebat, ait.

Veteres, ait, memorantur usi lacte mero, & herbis; si terra quas (*herbas*) ferebat sponte sua.
Raccontasi che gli antichi si cibarono di solo latte, e di erbe, se alcuna da se ne produceva la terra.

186. *Candidus elisæ miscetur caseus herbæ,*
Cognoscat priscos ut Dea prisca cibos.

Candidus (*a*) caseus miscetur herbæ elisæ, ut Dea prisca cognoscat priscos cibos.
Mischiasi ad erba trita bianco caccio, affinchè conosca l'antica Dea i cibi antichi.
(*a*) Ciò, che noi diciam *Toma*, i Francesi *Fromage mou*.

187. *Postera cum cælo motis Pallantias astris*
Fulserit, & niveos Luna levarit equos;

Cum (*a*) postera (*b*) Pallantias fulserit astris cælo motis, & luna levarit equos niveos (*c*);
Quando il seguente mattino avrà l'aurora colla sua luce scacciate le stelle, ed avrà la luna staccati i bianchi cavalli;
(*a*) Oct. Id. Apr. cioè li 6. del mese.
(*b*) Aurora figliuola di Pallante.
(*c*) *Jugo*, cioè sarà tramontata col levar del sole.

188. *Qui dicet, Quondam sacrata est colle Quirini*
Hac Fortuna die publica, verus erit.

Qui dicet, Fortuna publica est olim sacrata hac die (*in*) (*a*) colle Quirini, erit verus.
Chi dirà, in questo giorno fu per l'avanti dedicato un Tempio alla Fortuna pubblica, dirà il vero.
(*a*) Due Templi furono dedicati alla Fortuna sul colle Quirinale, l'uno alla Fortuna chiamata *Primigenia*, di cui se ne parlerà nel seguente libro, l'altro a costei chiamata Pubblica.

189. *Tertia lux, memini, Ludis erat. At mihi quidam*
Spectanti senior, contiguusque loco,

190. *Hæc, ait, illa dies, Lybicis qua Cæsar in oris*
Perfida magnanimi contudit arma Jubæ.

(*a*) Tertia lux, memini, erat (*b*) Ludis. At quidam (*c*) senior, & contiguus loco ait mihi spectanti, hæc illa dies, qua Cæsar contudit arma perfida (*d*) magnanimi (*e*) Jubæ in oris (*f*) Lybicis.

Nel terzo dì (dopo questo) si faranno, or mi ricordo, certi giuochi, ai quali trovandomi presente una volta, un certo vecchio, che mi sedeva accanto, questo è quel giorno, mi disse, in cui Cesare vinse le perfide armi del gran Giuba nella Libia.

(*a*) Il 8. del mese.
(*b*) Istituiti per la vittoria di C. Giulio Cesare.
(*c*) Che avea veduti tutti i trionfi di Cesare.
(*d*) V. Hircium de bello Afric.
(*e*) Re della Mauritania.
(*f*) Nell' Affrica.

191. *Dux mihi Cæsar erat, sub quo meruisse Tribunus*
Glorior: officio præfuit ille meo.

Cæsar erat mihi dux, sub quo glorior meruisse Tribunus: ille præfuit meo officio.

Io militai sotto il comando di Cesare in qualità di Tribuno, di che mi vanto: egli fu il mio Duce.

192. *Hanc ego militia sedem, tu pace parasti,*
Inter bis quinos usus honore viros.

Ego (*mihi paravi*) hanc sedem militia, tu parasti pace, usus honore inter (*a*) bis quinos viros.

Io mi procacciai questo posto tra le armi, tu ti procurasti in pace l' onore di sedere tra' decemviri.

(*a*) V. la Vers. dal Ponto Tom. 2. Eleg. 5. dist. 12.

193. *Plura locuturi subito seducimur imbre.*
Pendula cœlestes Libra movebat aquas.

Plura locuturi seducimur subito *(a)* imbre: *(b)* Libra pendula movebat aquas cælestes.

Eravamo per dire più altre cose, ma un' improvvisa pioggia ci sforzò a separarci, la quale versò la Libra, ch' era vicina al tramontare.

(*a*) Alcuni teatri erano scoperti.

(*b*) In quel giorno tramontando la Libra spesso piove.

194. *Ante tamen, quam summa dies spectacula sistat,*
Ensifer Orion æquore mersus erit.

Antequam tamen summa dies sistat spectacula, *(a)* Orion ensifer erit mersus æquore.

Prima però che finiscano i giuochi col finir del giorno, sarà Orione sommerso in mare colla spada accanto.

(*a*) Orione celebre cacciatore, ora stella splendentissima piovosa nel nascere, e nel tramontare, e tramonta nascendo lo Scorpione.

III.

195. *Proxima victricem cum Romam inspexerit Eos,*
Et dederit Phœbo stella fugata locum;

Cum proxima *(a)* Eos inspexerit Romam victricem, & stella *(b)* fugata dederit locum Phœbo;

Quando la prossima Aurora avrà mirato Roma vincitrice, e le stelle fuggendo daran luogo al Sole;

(*a*) Alli 12. di Aprile.

(*b*) Apparendo il Sole scompajono le altre stelle.

I giuochi Equirj.

196. *Circus erit pompa celeber, numeroque Deorum:*
Primaque ventosis palma petetur equis.

Circus (*a*) erit celeber (*b*) pompa, & numero Deorum: & prima palma petetur (*c*) equis ventosis.

Vedrassi festeggiar il Circo, là processionalmente accompagnandosi i simolacri degli Dii, e correre alla palma i cavalli veloci al par del vento.

(*a*) Il Circo Massimo, che conteneva 240000. uomini.

(*b*) Pel concorso del mondo, e pe' simolacri degli Iddj, che si portano in giro.

(*c*) Vi sarà la corsa de' cavalli.

197. *Hi Cereris ludi: non est opus indice caussa,*
Sponte Deæ munus promeritumque patent.

Hi (*a*) ludi Cereris: non est opus caussa indice, munus, atque promeritum Deæ sponte patent.

Poi faransi i giuochi di Cerere: la ragione n'è chiara da se stessa, e son per se chiari i doni, ed i meriti della Dea.

(*a*) I giuochi Circensi, che cominciano alli 12. nel Circo Massimo detti *Themosphoria*.

198. * *Messis erant primis virides mortalibus herbæ,*
Quas tellus nullo solicitante dabat.

Herbæ virides, quas tellus dabat nullo (*a*) solicitante, erant (*b*) messis primis mortalibus.

Eran il pane de' primi uomini le verdi erbe, cui dava la terra senza essere coltivata.

(*a*) Senza fatica di alcuno.

(*b*) Le erbe tenean luogo di pane.

* Al. *Panis erat primus*. Al. *primis*.

199. *Et modo carpebant vivaci * cespite gramen;*
Nunc epulæ tenera fronde cacumen erant.

Et modo carpebant gramen (*a*) (*ex*) cespite vivaci; nunc epulæ erant (*b*) cacumen fronde tenera.
Ed or svellevano erbe da vegeto cespo, e le lor vivande erano le cime di tenere frondi.
(*a*) *In cibum.*
(*b*) Hypallage, *frondes teneræ e cacumine.*
* Al. *Vivax de.*

200. *Postmodo glans nata est. Bene erat jam glande reperta:*
Duraque magnificas quercus habebat opes.

Postmodo glans nata est (*a*). Bene jam erat glande reperta, & quercus dura habebat (*b*) magnificas opes.
Usarono poi le ghiande, e ritrovate le ghiande n' eran già contenti, e nella dura quercia trovavano le lor migliori ricchezze.
(*a*) In uso degli uomini.
(*b*) *Cibos, quos magni faciebant præ graminibus.*

201. *Prima Ceres homine ad meliora alimenta vocato.*
Mutavit glandes utiliore cibo.

Prima Ceres mutavit glandes cibo utiliore homine vocato ad meliora (*a*) alimenta.
Fu Cerere la prima, che tratti gli uomini ad alimenti migliori cangiò le ghiande in più utile cibo.
(*a*) Al formento.

202. *Illa jugo tauros collum præbere coegit:*
Tum primum soles eruta vidit humus.

Illa coegit tauros præbere collum jugo: tum primum (*a*) humus eruta vidit soles.
Costrinse ella i buoi a porre il collo sotto il giogo: allora il sole vide la prima fiata la terra rivolta.
(*a*) Allora si cominciò lavorar il terreno.

203. * *Æs erat in pretio: chalybeïa massa latebat:*
Heu quam perpetuo debuit illa tegi!

Æs erat in pretio (*a*); massa chalybeïa latebat. Heu (*b*) quam illa debuit perpetuo tegi!

Era prezioso il rame; nascoso era l'acciaro. Ah come dovea esso stare sempre sotterra!

(*a*) Perchè serviva agli usi rusticani.

(*b*) Onde non vi fossero stromenti di guerra, e di stragi, e non venissero perciò disturbati i lavori della campagna.

* Al. *Æs erat in pretio; chalybis jam massa latebat.*

Esortazione ad adorare Cerere.

204. *Pace Ceres læta est. At vos optate, coloni,*
Perpetuam pacem, perpetuumque Ducem.

Ceres læta est pace (*a*). At vos, coloni, optate pacem perpetuam, & (*b*) Ducem perpetuum.

Gode Cerere della pace; e voi, coltivatori, bramate perpetua pace, e perpetuo il Duce.

(*a*) Perchè in tempo di pace fiorisce l'agricoltura.

(*b*) È ciò detto in grazia di Tiberio.

205. *Farra Deæ, micæque licet salientis honorem*
Detis, & in veteres thurea grana focos.

Licet detis Deæ farra, & honorem (*a*) micæ salientis, & thurea grana in veteres focos.

Or dovete offrire alla Dea farro, e sale, che saltella nel fuoco, e grani d'incenso su gli antichi altari.

(*a*) *Metam.*

206. *Et, si thura aberunt, unctas accendite tædas;*
Parva bonæ Cereri, sint modo casta, placent.

Et, si thura aberunt, accendite (*a*) tædas unctas; parva placent bonæ Cereri, modo sint (*b*) casta.

E, se mancherà incenso, accendete unte fiaccole; piccioli doni piacciono alla buona Cerere, purchè sieno puri.

(*a*) Dimenavansi fiaccole accese ne' sagrifizj a Cerere in Eleusi.

(*b*) *Modo pura mente, puris manibus offerantur*; come nel lib. 1. *Mens humilis, mens casta placet, castam accipe mentem.* V. al principio del tom. 3. n. 5.

106. *A bove succincti cultros removete ministri:*
Bos aret: ignavam sacrificate suem.

Ministri (*a*) succincti, removete cultros a bove: bos aret: sacrificate ignavam (*b*) suem.

Rimovete, o succinti ministri, i coltelli dal bue: ari il bue: sagrificate la pigra scroffa.

(*a*) Apparecchiati al sagrifizio.

(*b*) Perchè la scroffa viva non è utile agli uomini, come il bue, o le pecore, e guasta i seminati.

107. *Apta jugo cervix non est ferienda securi:*
Vivat, & in dura sæpe laboret humo.

Cervix apta jugo non (*a*) est ferienda securi: (*b*) Vivat, & sæpe laboret in dura humo.

Non dee percuotersi colla scure una testa atta al giogo. Viva, e spesso fatichi nel duro suolo.

(*a*) Non si sagrificava il bue a Cerere, perchè utile ai lavori della campagna.

(*b*) Affinchè lavori.

Or viene a parlare del rapimento di Proserpina figliuola di Cerere. V. Metam. l. 5. fav. 6. 7. 8. Ricordo alle madri. Abbiamo nella Scrittura il rapimento di Dina.

208. *Exigit ipse locus, raptus ut virginis edam: Plura recognosces; pauca docendus eris.*

Ipse locus exigit, ut edam raptus virginis: plura recognosces: pauca eris docendus.

Ora vuole il dovere, ch' io parli del rapimento di una vergine: ti risovverrai di più cose, di poche dovrai essere istrutto.

209. *Terra tribus scopulis vastum procurrit in æquor Trinacris: a positu nomen adepta loci.*

Terra (*a*) Trinacris procurrit in æquor vastum tribus scopulis: adepta est nomen a positu loci.

Distendesi una terra nel vasto mare con tre scogli, che fu chiamata Trinacria dalla sua forma.

(*a*) Vedi sopra.

210. *Grata Domus Cereri. Multas ibi possidet urbes, In quibus est culto fertilis Henna solo.*

Domus grata Cereri (*a*). Ibi possidet multas (*b*) urbes, in quibus (*c*) est Henna fertilis solo.

Quivi gode Cerere di abitare; è quivi adorata in molte città; e fra quelle in Enna fertile pel ben colto terreno.

(*a*) V. Lucan. in 3. Pharf. Flor. 3. 19.

(*b*) *Colitur in multis urbibus.*

(*c*) Terra non lungi da Erice celebre per un Tempio a Cerere: nel centro della Sicilia, ov' è sempre Primavera.

211. *Frigida cœlestum matres Arethusa vocarat.*
Venerat ad sacras & Dea flava dapes.

Frigida (*a*) Arethusa vocaverat matres cælestum: Dea (*b*) flava venerat etiam ad sacras dapes.

Là avea Aretusa invitato le madri degli Dii al fresco fonte: era anche venuta al sacro convito la bionda Dea.

(*a*) Fiume. V. Metam. 5. fav. 10. qui Ninfa del fonte di questo nome, la quale fingono i Poeti, che abbia invitato Cerere a questo convito per dar comodo a Plutone di rapire Proserpina scostatasi dalla madre. Era costei una mezzana.

(*b*) Cerere, la quale fingesi bionda, perchè bionde sono le spighe quando vengono a maturità.

212. *Filia consuetis, ut erat comitata puellis,*
Errabat nudo per suà prata pede.

Filia comitata ut erat puellis solitis, errabat per suà prata pede nudo.

La cui figliuola accompagnata al solito dalle sue donzelle andava errando a piè nudo pe' suoi prati.

213. *Valle sub umbrosa locus est, adspergine multa*
Uvidus ex alto desilientis aquæ.

(*a*) Locus est sub valle umbrosa uvidus multa adspergine aquæ desilientis ex alto.

Avvi un luogo in una valle ombrosa umido per i molti spruzzi dell' acqua, che cade dall' alto.

(*a*) Ove v' era la famosa caverna, o foro, per cui Plutone calò Proserpina.

214. *Tot fuerant illic, quot habet natura, colores,*
Pictaque dissimili flore nitebat humus.

Tot fuerant illic colores, quot natura habet, & humus (*a*) nitebat picta flore dissimili.

V' eran colà tanti colori quanti ne ha la natura, e risplendeva la terra dipinta di svariati fiori.

(a) *Humus nitida videbatur quot coloribus erant in rerum natura.*

215. *Quam simul adspexit, comites, accedite, dixit,*
Et mecum vestros flore replete sinus.

Quam simul adspexit (a), comites, dixit, accedite, & replete mecum sinus vestros floribus.

Tosto che la vide, venite, disse, o donzelle, e meco riempitevi il grembo di fiori.

(a) Proserpina figliuola di Cerere.

216. *Præda puellares animo * prolectat inanis;*
Et non sentitur sedulitate labor.

Præda (a) inanis prolectat animos puellares; & labor (b) non sentitur sedulitate.

Alletta la vana preda gli animi delle fanciulle, che per essere intente a coglierne non sentono la fatica.

(a) Metafora presa da' soldati; *inanis*, perchè presto appassiscono.

(b) *Studio minuente labores.*

* Al. *Oblectat.*

217. *Hæc implet lento calathos e vimine textos;*
Hæc gremium, laxos degravat illa sinus.

Hæc implet calathos textos e lento vimine; hæc degravat gremium, illa sinus laxos.

Questa riempie un canestro intessuto di flessibili vimini, questa il grembo, quella l' aperta veste.

218. *Illa legit calthas: huic sunt violaria curæ;*
Illa papavereas subsecat ungue comas.

Illa legit (a) calthas; (b) violaria sunt curæ huic; illa subsecat ungue comas (c) papavereas.

Raccoglie una il fiorancio, un' altra ama le violette, chi taglia coll' ugna i papaveri dal gambo.

(*a*) Fiorancio, calendula, o ſpoſa del ſole. In Franceſe *Fleur de ſouci*.

(*b*) Luogo piantato di viole.

(*c*) V. Metam. 10. fav. 5.

219. *Has, Hyacinthe, tenes; illas, Amaranthe, moraris:*
Pars thyma, pars caſiam, pars meliloton amant.

(*a*) Hyacinthe, tenes has; (*b*) Amaranthe, moraris illas; pars amant (*c*) thyma, pars (*d*) caſiam, pars meliloton (*e*).

Chi vuol ſolo il Giacinto, chi l' Amaranto; ad una piace il timo, ad un' altra la caſia, e a quella il meliloto.

(*a*) Allude alla favola di Giacinto. Metam. 10.

(*b*) Spigo di color purpureo piuttoſto che fiore, e ſenza odore. Non marciſce, e ſecco eſſendo bagnato rivive.

(*c*) Erba odorifera.

(*d*) Vogliono alcuni che ſia il roſmarino, leggendoſi altrove *rorem*, altri dicono un arboſcello che naſce nell' Arabia quaſi ſimile alla canella.

(*e*) Erba, e fiore comune tra noi.

220. *Plurima lecta roſa eſt: & ſunt ſine nomine flores;*
Ipſa crocos tenues, liliaque alba legit.

Plurima roſa lecta eſt: & ſunt flores ſine nomine; (*a*) ipſa legit tenues (*b*) crocos, & lilia (*c*) alba.

Si raccolſero molte roſe, e fiori di cui non ſi ſa il nome; eſſa raccoglie il gentil croco, e i bianchi gigli.

(*a*) Proſerpina.

(*b*) Del croco V. Plin. 16. 35. Metam. 4. f. 10. e perchè ne andavan ornate le mogli de' Flamini, le quali perchè tra loro ed il marito non poteva farſi divorzio, ſe ne adornavano volentieri le fanciulle per buon augurio. Metam. 9. fav. 1. l. v.

(*c*) *Alba* a differenza de' rosseggianti. V. Metam. 10. fav. 5.

221. *Carpendi studio paullatim longius itur;*
Et dominam casu nulla secuta comes.

Longius itur paullatim studio carpendi: & (*a*) casu nulla comes sequuta (*b*) dominam.

Si va poco a poco un pò lungi pel genio di coglierne, e niuna a caso accompagnò la padrona.

(*a*) Perchè tutte intente a coglier fiori.

(*b*) *Proserpinam.*

222. *Hanc videt, & visam patruus velociter aufert;*
Regnaque cæruleis in sua portat equis.

(*a*) Patruus videt hanc, & velociter aufert visam; & portat in sua (*b*) regna (*c*) equis cæruleis.

La vede il zio, e vedutala ratto l' invola, e la porta nel suo regno co' cerulei cavalli.

(*a*) Plutone fratello di Giove, e di Cerere, ed in conseguenza zio di Proserpina non potendo ritrovar moglie, e ributtato da tutte le Dee per la sua bruttezza, e per l' oscurità del suo regno, fu costretto a rubare Proserpina sua nipote. Il nome di Plutone, e di Proserpina tra Fenici erano *Axioxersos*, e *axioxersa*, cioè distruzione, e morte. Alcuni per Plutone intendono Orco Re de' Molossi.

(*b*) Nell' Erebo.

(*c*) *Fuscis*, & *subnigris*. Avea quattro cavalli, il cui nome era secondo Claudiano, Abastore, Etone, Orfne, e Nicteo.

223. *Illa quidem clamabat, Io, carissima mater,*
Auferor: ipsa suos absciderat que sinus.

Illa quidem clamabat, Io, mater carissima auferor: et ipsa absciderat suos sinus.

Ella ben grida, ajuto, carissima madre, sono rapita, e (in ciò dicendo) *si squarcia dal seno la veste.*

224. *Panditur interea Diti via: jamque diurnum*
Lumen inadſueti vix patiuntur equi,

Interea via (*a*) panditur (*b*) Diti: jamque vix equi inadſueti (*c*) patiuntur lumen diurnum.

Apreſi intanto la via a Dite, e i cavalli già ſtanchi a veder il giorno, a ſtento ne poſſono ſoſtener la luce.

(*a*) Per la ſpelonca di ſopra nominata, per cui Plutone diſcendeva al ſuo Regno.

(*b*) *Diti* Dio delle ricchezze, e dell' inferno, lo ſteſſo che Plutone.

(*c*) Che razza di cavalli! non ſarebbero per me. Dovea anche Plutone avere la ſteſſa difficoltà a veder la luce, perchè accoſtumato al bujo; come potè dunque invaghirſi di Proſerpina. Hanno ſomiglianti occhi, coloro, che s' invaghiſcono di donne al ſolo grido.

225. *At chorus æqualis, * cumulatis flore caniſtris,*
Perſephone, clamant, ad tua dona veni.

At chorus æqualis, caniſtris cumulatis flore, clamant Perſephone veni ad tua (*a*) dona.

Ma le ſue compagne, (che nulla ſapevano di ciò) *ricolmi i caneſtri di fiori gridano: Perſefone vieni da noi, abbiam fiori a donarti.*

(*a*) *Huc ades ad flores tibi jam pro munere lectos.*
* Al. *Cumulato.*

226. *Ut clamata ſilet, montes ululatibus implent:*
*Et feriunt mœſtæ * pectora nuda manus.*

Ut clamata ſilet, implent montes (*a*) ululatibus; & manus mœſtæ feriunt pectora nuda.

Ella non riſpondendo alle chiamate, percuotendoſi elleno i nudi petti, piangono sì forte, che ne riſuonano tutti i monti.

(*a*) *Flebilibus clamoribus*; perchè non trovavano la padrona.

* Al. *Et feriunt mœſta pectora nuda manu.*

227. *Attonita est plangore Ceres; modo venerat Hennam:*
Nec mora, Me miseram, filia, dixit, ubi es?

Ceres attonita est plangore; modo venerat (*a*) Hennam: nec mora, Me miseram, dixit, filia ubi es?

Cerere, che poco avanti era ritornata all' Enna, tutta smarrita a quelle grida, e senza indugio disse: dove sei tu? ahime infelice! o mia figlia.

(*a*) Ritornata da Aretusa, dovea custodire la sua figliuola, o piuttosto non mai lasciarla.

228 *Mentis inops rapitur; quales audire solemus*
Threicias passis Mænadas ire comis.

Inops mentis rapitur; quales solemus audire Mænadas (*a*) Threicias ire comis passis.

Quasi sia fuor di senno corre quà, e là, come udir sogliamo, che co' crini sciolti vanno le Menadi pe' monti della Tracia.

(*a*) Le donne Baccanti, che celebravano le feste di Bacco, che quà, e là correvano, come infuriate. Metam. 3.

229. *Ut vitulo mugit sua mater ab ubere rapto,*
Et quærit fœtus per nemus omne suos;

Ut mater sua mugit vitulo detracto ab ubere, & quærit fœtus suos per omne nemus.

E come muggia la vacca, a cui fu tolto dalle mammelle il vitello, e lo va cercando per ogni selva;

230. *Sic Dea nec retinet gemitus, & concita cursu*
Fertur; & e campis incipit, Henna, tuis.

Sic Dea, & concita cursu fertur, nec retinet gemitus; & incipit e tuis (*a*) campis, Henna.

Così non può la Dea frenar i gemiti, e corre frettolosa (in traccia della figliuola) *e comincia da' tuoi campi, o Enna.*

(*a*) Dal luogo ove era allora.

231. *Inde puellaris nacta est vestigia plantæ;*
Et pressam noto pondere vidit humum.

Inde nacta est vestigia plantæ (*a*) puellaris; & vidit humum pressam noto pondere.

Trovò quindi le orme della fanciulla, e vide la terra calcata dal noto peso.

(*a*) Le orme di Persefone.

232. *Forsitan illa dies erroris summa fuisset,*
Si non turbassent signa reperta sues.

Forsitan illa dies fuisset summa erroris, si sues non turbassent signa (*a*) reperta.

Avrebbe forse quel giorno posto fine al suo cercare, se non avessero i porci turbate le trovate vestigia.

(*a*) Le quali l'avrebbero condotta almeno fino all' apertura, per cui fu tratta nel regno di Plutone.

233. *Jamque Leontinos, Amenanaque flumina cursu*
Præterit, & ripas, herbifer, Aci, tuas.

Jamque præterit cursu (*a*) Leontinos, & flumina (*b*) Amenana, & tuas ripas, (*c*) Aci herbifer.

Già trapassa correndo i campi Leontini, e le acque dell'Amenano, e le erbose rive dell'Aci.

(*a*) Lentini Città tra Catana, ed Ibla verso il mar Siciliano.

(*b*) Fiume verso l' Etna.

(*c*) Fiume, o piuttosto fonte dell' Etna, in cui fu mutato Aci galante di Galatea, cui Polifemo smaccò contro un sasso.

234. *Præterit & Cyanen, & fontem lenis Anapi;*
Et te, vorticibus non adeunde Gela.

Præterit etiam (*a*) Cyanem, & fontem lenis (*b*) Anapi; & te, (*c*) Gela non adeunde vorticibus.

Passa anche Ciane, ed il fonte del Placido Anapo, e il Gela impraticabile pe' vortici.

(*a*) Fonte nel territorio Siracusano.

(*b*) Fiume, in cui entra il Ciane.

(*c*) Entra questo fiume con grandissimi vortici nel mare tra Agrigento, e Siracusa: ora *Fiume di terra nuova*.

235. *Liquerat Ortygien, Megareaque, Pantagienque,*
Quaque Simetheas accipit æquor aquas.

Liquerat (*a*) Ortygien, (*b*) Megareaque, (*c*) Pantagienque, & qua (*d*) æquor accipit aquas Simetheas.

Avea lasciato Ortigia, Megara, e Pantagia, e dove il mare accoglie le acque del Simeto.

(*a*) Isola altre volte congiunta a Siracusa con un ponte. Ora Isola di Manghisi.

(*b*) Quella parte del territorio di Megara, che spettava a Catana.

(*c*) Piccolo, ma rapidissimo fiume presso Catana.

(*d*) Simeto fiume vicino a Catana, e agli scogli de' Ciclopi: ora di Jaretta.

236. *Antraque Cyclopum, positis exusta caminis,*
Quique locus curvæ nomina falcis habet.

Et antra (*a*) Cyclopum exusta caminis positis, & (*b*) locus, qui habet nomina curvæ falcis.

E gli antri adusti per le fucine de' Ciclopi, ed il luogo, che prende il nome dalla curva falce.

(*a*) Il monte Etna ove dicesi, che i Ciclopi ministri di Vulcano fanno il ferrajo.

(*b*) Drepano, che ha la figura di curva falce, o piuttosto Messina, che ha la stessa figura.

237. *Himeraque, & Didymen, * Acragantaque, Tauromenonque,*
Sacrorumque Melan pascua læta boum.

(*a*) Himeraque, & (*b*) Didymen, (*c*) Acragantaque, (*d*) Tauromenonque, & (*e*) Melan pascua (*f*) læta boum (*g*) sacrorum.

Ed Imera, e Didime, Girgenti, Tauromeno, e

Mela, ove son grassi pascoli per li buoi destinati al sagrifizio.

(*a*) Gran fiume, ora Termine, e Città di questo nome nella Sicilia distrutta da Annibale patria di Stesicoro Poeta, ora *Saline*.

(*b*) Una delle isole di Sipari altrimenti chiamate *Æoliæ*, o *Vulcaniæ*, una delle quali è vicina alla Sicilia.

(*c*) Terra della Sicilia tra i promontorj Pachino, e Lilibeo, altrimenti *Agrigentum* da' Latini, ora *Girgenti*.

(*d*) Ora *Taormina* città in Sicilia con un porto nella valle di Demona.

(*e*) Fiume in Sicilia, ora *Nuciti*, le cui acque sono nere, siccome significa l'antico nome *Melan* Greco, che fra noi vale nero. Sonovi più fiumi di questo nome. Nella Migdonia, nella Cilicia, nella Tracia, nella Beozia.

(*f*) Le cui acque rendono fertili i pascoli.

(*g*) *Sacrificio destinatorum*.

* Al. . . . . . *Agrigentaque, Taurominunque, Sacratumque Melam* . . . . . .

238. *Hinc Camerinan adit, Thapsonque, & Heloria Tempe, Quaque * patet Zephyro semper apertus Eryx.*

Hinc adit (*a*) Camerinam, (*b*) Thapsonque, & (*c*) Heloria Tempe, & qua (*d*) Eryx patet semper apertus Zephyro.

Di quì va a Camerina, a Tapso, ed all'amena terra di Eloro, e per dove il vasto Erice è sempre esposto allo Zeffiro.

(*a*) Luogo marittimo tra il Pachino, ed il Lilibeo, con fiume, e palude del medesimo nome, oggi *Camarana*.

(*b*) Isola distante intorno a dieci stadj da Siracusa.

(*c*) Luoghi ameni della Sicilia presso la Città chiamata Eloro dal nome del fiume. Plin. lib. 32. c. 2. ora Acellaro, Atellari, Abiso, fiume; Tempe a somiglianza dell'amenissimo lago della Tessaglia di queste nome.

(*d*) Ora monte di san Giuliano, e città nella stessa isola detta Trapano dal monte, ov' era un ricchissimo Tempio dedicato a Venere, detta perciò Ericina. È il monte più alto della Sicilia, ad esclusione dell' Etna.

* Al. *Jacet*.

239 *Jamque Peloriaden, Lilybeaque, jamque Pachynon*
Lustrarat, terræ cornua prima suæ.

Jamque lustraverat Peloriaden, & Lilybeum, jamque Pachinum prima cornua terræ suæ.

E già avea girato il Peloro, il Lilibeo, e il Pachino primi promontorj del suo paese.

240. *Quacumque ingreditur, miseris loca cuncta querelis*
Implet, ut amissum cum gemit ales Ityn.

Quacumque (*a*) ingreditur, implet omnia loca miseris querelis, ut cum ales (*b*) gemit (*c*) Ityn amissum.

Per dovunque ella passa, riempie ogni luogo di flebili lamenti, come quando Filomela piange il perduto Iti.

(*a*) Cerere.

(*b*) V. Metam. 6. v. 625.

(*c*) Figliuolo di Tereo. V. de Ponto l. 1.

241. *Perque vices modo, Persephone, modo, filia, clamat,*
Clamat, & alternis nomen utrumque ciet.

Et clamat per vices modo, Persephone, modo, filia, & clamat, & ciet utrumque nomen alternis (*vicibus.*)

Ed ora chiama Persefone, Persefone; ora, o figliuola (ove sei?) or va replicando l'uno, e l'altro nome.

Come Cerere la chiamava Persefone, come madre la chiamava figliuola.

242. *Sed neque Persephone Cererem, neque filia matrem*
Audit; & alternis nomen utrumque perit.

Sed neque Persephone audit Cererem, neque filia matrem; & nomen utrumque (*a*) perit alternis.
Ma la figliuola non ode la madre, che or Persefone, or figliuola la chiama, e perdesi a vicenda l'uno, e l'altro nome.
(*a*) La chiama indarno, perchè Plutone se l'avea portata ne' regni bui.

243. *Unaque, pastorem vidisset, an arva colentem,*
Vox erat: hac gressus ecqua puella tulit?

Et, seu vidisset pastorem, an colentem arva, una vox erat: ecqua puella hac tulit gressus?
E chiunque trovi o pastore, o agricoltore, a tutti dimanda: è passata di quà alcuna giovane?

244. *Jam color unus inest rebus: tenebrisque teguntur*
Omnia: jam vigiles conticuere canes.

Jam color (*a*) unus inest rebus: & omnia teguntur tenebris: jam canes vigiles (*b*) conticuerunt.
Già tutte le cose coperte di tenebre sono di un sol colore, e già tacevano i veglianti cani.
(*a*) *Omnia nigra videntur*. Era notte.
(*b*) Dormono.

245. *Alta jacet vasti super ora Tiphoeos Ætna,*
Cujus anhelatis ignibus ardet humus.

(*a*) Ætna alta jacet super ora vasti Tiphoei, cujus ignibus anhelatis humus ardet.
Ella ascende sull'alto Etna, che preme il volto del gran Tifeo, dalle cui spirate fiamme arde la terra.
(*a*) Mongibello, montagna in Sicilia, la cui sommità getta fuoco, che spira dalla bocca di Tifeo, o di Tifone quarto figliuolo di Titano, e della Terra famoso gigante fulminato da Giove, e colà sotto sepolto

per abbassare la sua superbia, per cui ardì di volere scacciare lo stesso Giove dal Cielo. Colà vi sono le fucine di Vulcano. Altri dicono, che Encelado fu quivi sepolto. Metam. 5. 346.

146. *Illic accendit geminas pro lampade pinus:*
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.

Accendit illic geminas pinus pro (*a*) lampade: hinc quoque tæda nunc datur (*b*) sacris Cereris.

Colà accese due pini in luogo di facelle, e quindi avviene, che portansi fiaccole nelle feste di Cerere.

(*a*) *Pro lumine*; per andare con quelle cercando la figliuola.

(*b*) Perchè fannosi di notte.

147. *Est specus exesi structura pumicis asper;*
Non homini regio, non adeunda feræ.

Est specus asper structura pumicis exesi, regio non adeunda homini, non feræ.

Avvi colà una rozza spelonca di cavernoso pomice inaccessibile agli uomini, ed alle fiere.

148. *Quo simul ac venit, frænatos curribus angues*
Jungit; & æquoreas sicca pererrat aquas.

Quo simul ac venit, jungit angues frænatos (*a*) curribus, & sicca pererrat aquas æquoreas.

Ove appena giunta aggioga gl' imbrigliati dragoni al carro, e scorre con piè asciutto il mare.

(*a*) Cerere addimesticò serpenti per trarre il suo carro; credo ciò essere stato detto, perchè il pane addimestica tutti.

149. * *Effugit & Syrtes, & te Zanclæa Charybdi;*
Et vos Nisæi naufraga monstra canes.

Effugit & (*a*) Syrtes, & te Charybdi (*b*) Zanclæa; & vos canes (*c*) Nisæi monstra naufraga.

Passa velocemente le Secche, e le Cariddi di Zancle, ed i Nisei cani, che minacciano naufragio.

(*a*) Due Golfi molto pericolosi nell' Affrica; l' uno chiamato Golfo di Salocco, o di Palo, o di Sidia; l' altro Golfo di Capes, o di Berito; ma quì per similitudine si prendono per le voragini vicine a Silla, e Cariddi nello Stretto Siciliano.

(*b*) Voragine vicina a Messina detta altre volte Zancle.

(*c*) V. Metam. 14. fav. 2. ove si parla di Scilla figliuola di Niso dalla metà in giù del corpo trasformata in tanti cani. Si parla di un' altra Scilla figliuola di Forco nelle Metam. 8. fav. 1.

* Al. *Et fugit*.

250. *Adriacumque patens late, bimaremque Corinthon:*
Sic venit ad portus, Attica terra, tuos.

Et (*a*) Adriaticum patens late, & Corinthum (*b*) bimarem. Sic venit ad tuos (*c*) portus, terra Attica.

Ed al vasto Adriatico mare, ed a Corinto posto fra due mari, e indi viene al porto di Atene.

(*a*) Detto anche *Mare supernum*, che bagna le parti settentrionali d' Italia, e viene nel Golfo di Venezia.

(*b*) *Bimarem*; perchè posto in faccia del mar Egeo, e dell' Jonio, o sia Adriatico, nel Peloponeso.

(*c*) Atene avea de' porti nell' Egeo.

251. *Hic primum sedit gelido mœstissima saxo.*
Illud Cecropidæ nunc quoque triste vocant.

Hic primum mœstissima sedit (*in*) saxo gelido. (*a*) Cecropidæ vocant (*illud*) nunc quoque (*b*) triste.

Dove prima afflitta più che mai s' assise sopra un freddo sasso; il quale ancor oggi è detto triste dagli Ateniesi.

(*a*) Ateniesi detti *Cecropidæ* dal nome del loro primo Re chiamato Cecrope. Giustino 2. 6.

(*b*) *Saxum triste* Cerere sdegnata contro gli Dii lasciò il Cielo, e in forma di mortal donna recossi ad

Eleusi, e primieramente si assise sopra un sasso vicino al pozzo Callichero dalla sua tristezza detto come sopra. Quindi andò da Celeo Re degli Eleusini, ove fu introdotta dalle sue donne.

252. *Sub Jove duravit multis immota diebus,*
Et Lunæ patiens, & pluvialis aquæ.

Duravit immota (*a*) sub Jove multis diebus, (*b*) patiens & Lunæ, & aquæ pluvialis.

E vi stette molti giorni senza muoversi a Cielo scoperto esposta agl' influssi della luna, e della pioggia.

(*a*) *Sub dio*. Orazio.

(*b*) *Quasi frigoris nocturni sub serena luna, quæ eam superne rorabat.*

253.* *Fors sua cuique loco est. Quo nunc Cerealis Eleusin,*
Dicitur hoc Celei rura fuisse senis.

(*a*) Fors sua est cuique loco. Dicitur eo quo nunc (*est*) Eleusin Cerealis hoc fuisse rura senis Celei.

Ha ogni luogo il suo destino, dov' ora è la Cereale Eleusi, ivi dicesi che fossero certi campi del vecchio Celeo.

(*a*) *Quasi quisque locus ad aliquam fortunam destinatus est*. Imperciocchè nel territorio Ateniese, ove Celeno avea la sua piccola villa, dovea esservi la Città di Eleusi celebre pel Tempio di Cerere. Quivi il vecchio Celeno vedendo Cerere assisa su quel sasso in sembianza di vecchia, la pregò a prevalersi della sua casuccia, e ne la scongiurò per la salute del suo figliuolo; si arrese la Dea, ed entrata in quella casa vide il figliuolo di quella buona gente quasi spirante; cui risanò, ed era per dargli di più l' immortalità, se nol avesse impedito la semplicità de' genitori. Costui fu poi quel Trittolemo, che insegnò a seminar il grano, come vedremo.

* Al. *Sors*.

254. *Ille domum glandes, excussaque mora rubetis*
Portat, & arsuris arida ligna focis.

Ille portat domum glandes, & mora excussa rubetis, & ligna arida focis arsuris.

Portava questi a casa ghiande e more scosse da' roveti, e legna secche da bruciare.

255. *Filia parva duas redigebat rupe capellas:*
Et tener in cunis filius æger erat.

Parva (*a*) filia redigebat rupe duas capellas; & tener (*b*) filius æger erat in cunis.

Ov' era un tenero fanciullo infermo nella culla, ed una picciola figliuola, che dal monte rimenava a casa due capre.

(*a*) Di Celeo.

(*b*) Di Celeo pure, che fu Trittolemo.

256. *Mater, ait virgo, (mota est Dea nomine matris)*
*Quid facis in solis incomitata * jugis?*

Mater, ait (*a*) virgo (Dea mota (*b*) est nomine matris) quid (*c*) facis incomitata in solis jugis?

(La quale, come vide Cerere così sola, e mesta) *che fai tu, disse la figliuolina, o Madre, senza compagna in questi luoghi deserti? (al nome di madre si commosse la Dea.)*

(*a*) La figliuola di Celeo.

(*b*) Ricordandosi della figliuola rapita.

(*c*) *Quid tu sola in hac solitudine, & isto sedens saxo facis?*

* Al. *Locis*.

257. *Restitit & senior, quamvis onus urget; & orat,*
Tecta suæ subeat quantulacumque casæ.

Senior etiam restitit, quamvis (*a*) onus urget: & (*b*) orat, ut subeat tecta quantulacumque suæ casæ.

Il vecchio anche si arrestò, sebbene lo prema il pe-

so, e la prega di entrare nella sua casuccia, benchè ristretta ella sia.

Virgil. *Aude hospes contemnere opes...*
.. Rebusque veni non asper egenis.

(*a*) Il fascio di legna.

(*b*) Era costui un villano dabbene; alcuni vogliono che Celeo fosse il Re di quel paese.

258. *Illa negat: (simularat anum, mitraque capillos Presserat:) instanti talia dicta refert:*

Illa (*a*) negat: (simularat anum, & presserat capillos (*b*) mitra) Refert talia dicta (*c*) instanti.

Ma quella, che si era coperto il capo con una cuffia per mostrarsi vecchia, niega di farlo: e a colui, che le facea premura, così rispose:

(*a*) Cerere che copriva la sua divinità.

(*b*) Cuffia ornamento delle Frigie donne.

(*c*) Di Celeo, che la pregava di entrare in casa sua.

259. *Sospes eas, semperque parens: mihi filia rapta est. Heu melior quanto sors tua sorte mea!*

Eas sospes, & semper (*a*) parens: mihi filia rapta est. Heu quam tua sors est melior sorte mea!

Vattene con Dio, e possi sempre essere detto padre; (a differenza di me) *a cui è stata rapita la figliuola. Ah quanto la tua sorte è migliore della mia!*

(*a*) Brama Cerere a Celeo, che non gli sia rapita la figliuola.

260. *Dixit: &, ut lacrymæ, (neque enim lacrymare Deorum est,) Decidit in tepidos lucida gutta sinus.*

Dixit: & lucida gutta, quasi lacrymæ (neque enim est (*a*) Deorum lacrymare,) decidit in tepidos sinus.

E detto questo le caddero sul tepido seno in luogo di lagrime (perciocchè i Dei non piangono mai) lucide gocciole.

(*a*) Perchè sono beati.

261. *Flent pariter molles animi, virgoque, senexque;*
E quibus hæc justi verba fuere senis:

Et virgo, & senex molles (*a*) animi flent. pariter; e quibus hæc fuerunt verba justi senis:
Piangono del pari inteneriti il vecchio, e la zitella, fra quali il giusto vecchio così disse:
(*a*) *Ideo proni ad misericordiam.*

262. *Sic tibi, quam raptam quereris, sit filia sospes:*
Surge, nec exiguæ despice tecta casæ.

Sic filia, quam raptam quereris, sit tibi sospes: surge, nec despice tecta exiguæ casæ.
Così sia pur salva la figliuola, che ti lagni esserti rapita: sorgi, nè sdegnare questa picciola casa.

263. *Cui Dea, Duc, inquit: scisti qua cogere posses.*
Seque levat saxo, subsequiturque senem.

Cui Dea, Duc, inquit: scisti (*a*) qua posses cogere. Et levat se saxo, & subsequitur senem.
A cui, menami, disse la Dea: sapesti trovar il modo di persuadermi. E si alza dal sasso, e va dietro al vecchio.
(*a*) Coll' aver bramato prosperità alla sua figliuola.

264. *Dux comiti narrat quam sit sibi filius æger;*
Nec capiat somnos, invigiletque malis.

Dux narrat comiti quam filius sit sibi æger; nec capiat somnos, & invigilet malis.
Racconta il condottiere alla Dea quanto sia infermo il suo figliuolo, e come non prenda sonno, e vegli a cagion de' suoi mali.

265. *Illa soporiferum, parvos initura penates,*
Colligit agresti lene papaver humo.

Illa initura parvos penates, colligit humo agresti lene papaver (*a*) soporiferum.

Ella andando verso la picciola casa va cogliendo da quel terreno incolto teneri soporiferi papaveri.

(*a*) Per la sua freddezza.

266. *Dum legit, oblito fertur gustasse palato,*
Longamque imprudens exoluisse famem.

Dum legit, fertur gustasse palato (*a*) oblito, & imprudens exoluisse longam famem.

Mentre ne raccoglie, dicono, che dimentica del fatto proponimento inavvedutamente gustandone, abbia posto fine al lungo digiuno.

(*a*) Cerere avea proposto di gustar nulla, finchè avesse trovato la figliuola.

267. *Quæ quia principio posuit jejunia noctis,*
* *Tempus habent Mystæ sidera visa cibi.*

Quæ quia principio noctis posuit jejunia, (*a*) Mystæ habent tempus cibi sidera visa.

Il che perchè avvenne nel principio della notte, i Sacerdoti non pongono le mense finchè vedono le stelle.

(*a*) *Mystæ* propriamente Sacerdoti di Cerere.

* Al. *Tempus habent cænæ sydera visa sibi.*

* Al. *Tempus habent mensæ.*

268. *Limen ut intravit, luctus videt omnia plena:*
Jam spes in puero nulla salutis erat.

Ut limen intravit, videt omnia plena luctus: Jam nulla erat spes salutis in puero.

Com' ella ebbe messo il piede dentro l'uscio, vede ogni cosa piena di lutto, e non v'era più speranza di salute nel figliuolo.

269. *Matre salutata (mater * Metanira vocatur)*
Iungere dignata est os puerile suo.

Matre salutata (mater vocatur Metanira) dignata est (*a*) jungere os puerile suo.
E salutata la madre chiamata Metanira, si degnò di accostare le sue labbra a quelle del fanciullo.
(*a*) Gl' infuse l' immortalità sotto specie di basciarlo.
* Al. *Menalina*. Al. *Meganira*. V. *Paus. e Nicandro*.

270. *Pallor abit, subitasque vigent in corpore vires.*
Tantus cœlesti venit ab ore vigor.

Pallor (*a*) abit, & vigent vires subitas in corpore. Tantus vigor venit ab ore (*b*) cœlesti.
Sparisce il pallore, e ritornano in un tratto le forze al corpo. Sì grande fu il vigore, che venne dalla bocca celeste.
(*a*) Dal fanciullo, e con esso il male, il cui segno era la pallidezza.
(*b*) Di Cerere.

271. *Tota domus læta est: hoc est materque, paterque,*
Nataque: tres illi tota fuere domus.

Tota domus læta est: hoc est mater, & pater, & nata: illi tres fuerunt tota domus.
Fu piena d' allegrezza quella famiglia, che non erano però che tre, il padre, la madre, e la figliuola.

272. *Mox epulas ponunt, liquefacta coagula lacte,*
Pomaque, & in teneris aurea mella favis.

Mox ponunt epulas, (*a*) coagula liquefacta lacte, & poma, & mella aurea in teneris favis.
E subito pongono a mensa latte cagliato, pomi, e mele del color dell' oro in molli favi.
(*a*) Latte cagliato, *Lac coagulatum*.

273. *Abstinet alma Ceres, somnique papavera caussas*
Dat tibi cum tepido lacte bibenda, puer.

Ceres alma abstinet (*a*), & dat tibi, puer, papavera bibenda cum lacte tepido caussas somni.

Ma non mangia la santa Cerere, e dà a bevere al fanciullo sugo di papavero con tepido latte per farlo dormire.

(*a*) *Ab omni cibo apposito.*

274. *Noctis erat medium, placidique silentia somni;*
Triptolemum gremio sustulit illa suo.

Erat medium noctis, & silentia placidi somni; illa sustulit (*a*) Triptolemum (*in*) suo gremio.

A mezza notte poi, e mentre prendeva placido sonno si prende Trittolemo fra le braccia.

(*a*) Trittolemo nome di questo fanciullo.

275. *Terque manu permulsit eum: tria carmina dixit:*
Carmina mortali non referenda sono.

Et (*a*) permulsit eum manu: tria (*b*) carmina dixit: carmina non (*c*) referenda sono mortali.

E tre volte fregatolo colla mano disse tre versi; versi da non riferirsi da bocca mortale.

(*a*) Numero fra Gentili misterioso.

(*b*) Incantesimo per renderlo immortale.

(*c*) Perchè da dirsi solo dagli Dii.

276. *Inque foco pueri corpus vivente favilla*
Obruit, humanum purget ut ignis onus.

Et obruit in foco corpus pueri favilla vivente, ut ignis purget onus (*a*) humanum.

Quindi posto nel fuoco il corpo del fanciullo, lo copre di cenere acceso; onde il fuoco purghi quello, che ha di mortale.

(*a*) *Corpus, quod hominis erat, ut exutum mortalitate indueret immortalitatem.*

Notate questa purgazione col fuoco in Seneca.

——— *Quidquid in nobis fuit*
Mortale fuerat, ignis injectus tulit.

Non sarebbe anche questa un' idea del nostro Purgatorio?

277. *Excutitur somno stulte pia mater: & amens,*
Quid facis? exclamat: membraque ab igne rapit.

(*a*) Mater stulte (*b*) pia excutitur somno: & amens, quid facis? exclamat: & rapit (*c*) membra ab igne.

Svegliata la madre pazzamente pietosa, e fuor di senno, grida: ahimè, che fai? e tragge subito le membra (del figliuolo) *dal fuoco.*

(*a*) Metanira madre di Trittolemo.

(*b*) Pietosa, perchè tentò di trar il figliuolo dalla morte; sciocca, perchè distolse la Dea dal render immortale Trittolemo con non lasciarlo purgar dal fuoco.

(*c*) *Corpus pueri.*

278. *Cui Dea, dum non es, dixit, scelerata fuisti:*
Irrita materno sunt mea dona metu.

Cui Dea, (*a*) dum non es scelerata, dixit, fuisti: mea dona sunt irrita metu materno.

A cui disse la Dea: tu sei stata malvagia nol volendo, e dal materno timore son fatti vani i miei doni.

(*a*) *Inquit: dum times scelus committere, es scelerata, non animo, sed actu ipso, quia eram illi divinitatem exhibitura, tu interrupisti, & ab incepto revocasti, & munera mea reddita sunt sine effectu.*

279. *Iste quidem mortalis erit; sed primus arabit,*
Et feret, & culta præmia tollet humo.

Iste quidem erit mortalis; (*a*) sed primus arabit, & feret, & tollet præmia (*ex*) humo culta.

Sarà ben questi mortale; ma sarà il primo ad ara-

re, e a seminare, e a riportare il premio dalla coltivata terra.

(*a*) Non avendo potuto Cerere per colpa della madre rendere Trittolemo immortale, ritrovata Proserpina le insegnò a seminare il formento, il quale primieramente era confuso colle altre erbe. V' era però prima di Cerere: perciocchè, dicono, che questa Dea, per rabbia contro di Giove a cagion del rapimento di sua figlia da Plutone, incendiò tutto il formento, non lasciando che una parte del seme, che diede poi a Trittolemo. Tuttavia Virgil. e Plinio fanno Trittolemo inventor dell' aratro. E Giustino dice, che gli Ateniesi furono i primi a seminar il formento.

280. *Dixit, & egrediens nubem trahit, inque dracones*
Transit, & aligero tollitur axe Ceres.

Dixit Ceres, & egrediens trahit (*a*) nubem, & transit (*b*) in dracones, & tollitur (*c*) axe aligero.

Così disse Cerere, ed esce di casa involta in una nuvola: torna a' suoi dragoni, ed è portata via sul volante carro.

(*a*) Per non essere veduta, come gli Dii praticano.

(*b*) Fingono Cerere tirata da' dragoni, perchè ella si striscia piuttosto per la Terra, che s' innalzi al Cielo, e corre in poco tempo in varj luoghi.

(*c*) *Curru* synecdoche.

281. *Sunion expositum, Piræaque tuta recessu*
Linquit, & in dextrum, quæ jacet ora latus.

Linquit (*a*) Sunion expositum (*in mare*), & (*b*) Piræa tuta recessu, & ora, (*c*) quæ jacet in dextrum latus.

E lascia Sunio esposto nel mare, ed il Pireo sicuro nel suo seno, e tutto il paese, che si distende al lato destro.

(*a*) Promontorio dell' Attica.

(*b*) Porto sicuro di Atene rifatto da Temistocle.

(*c*) Lasciò perciò alla destra tutta l' Attica.

282. *Hinc init Ægeum, quo Cycladas adſpicit omnes:*
*Joniumque * rapax, Icariumque legit.*

Hinc init Ægeum, quo adſpicit omnes Cycladas; & legit Jonium rapax, & Icarium.

Di quì entra nell' Egeo, ove rimira tutte le Cicladi; e coſteggia il vorticoſo mar Jonio, e l' Icario.

* Al. *Capax*.

283. *Perque urbes Aſiæ longum petit Helleſpontum:*
Diverſumque locis alta pererrat iter.

Et petit in longum (*a*) Helleſpontum per urbes (*b*) Aſiæ: & alta pererrat iter (*c*) diverſum locis.

E trapaſſando per tutte le Città dell' Aſia vien ſul lungo Elleſponto, e tien per l' aria diverſo cammino.

(*a*) Che ſi ſtende in lunghezza dall' Egeo nella Propontide.

(*b*) Che ſono nella coſta Aſiatica, e bagnate anche dall' Egeo.

(c) Cercando la figliuola.

284. *Nam modo thurilegos Arabas, modo deſpicit Indos:*
*Hinc Lybis *, hinc Meroe, ſiccaque terra ſubeſt.*

Nam modo deſpicit thurilegos (*a*) Arabas, modo (*b*) Indos: hinc (*c*) Lybis, hinc (*d*) Meroe, & terra (*e*) ſicca ſubeſt.

Imperciocchè or vede ſotto di ſe l' Arabia abbondante d' incenſo, or l' India; or ha ſotto i piedi la Libia, or Meroe, e l' arida terra.

(*a*) Popoli dell' Aſia tra la Siria, il mar Eritreo, e l' Indiano, ov' è prodotto l' incenſo. Metam. 10. v. 309.

(*b*) Popoli dell' Oriente, detti Indiani dal gran fiume Indo.

(*c*) Piena di deſerti con gran cumuli di ſabbia.

(*d*) *Ægyptus*. Synecdoche. Meroe Iſola grandiſſima del Nilo, in cui vi era la città di queſto nome fabbricata da Cambiſe.

Va anche errando pel cielo, e parla agli astri vicini al freddo polo, che non mai tramontano nel mare.

(a) Chiedendo nuove della sua figliuola.

(b) Quasi *Sine munere Oceani, quia aquis occiduis non immerguntur.*

288. *Parrhasides stellae, (namque omnia nosse potestis,*
Æquoreas numquam cum subeatis aquas,)

289. *Persephonem natam miserae monstrate parenti:*
Dixerat: huic Helice talia verba refert:

Stellae (a) Parrhasides, monstrate miserae parenti natam Persephonem: namque potestis omnia nosse, cum numquam subeatis aquas aequoreas; dixerat: Helice huic refert talia verba:

(Così lor dicendo) *Arcadi stelle, mostrate alla povera madre la figliuola Persefone: imperciocchè non tramontando mai nel mare ogni cosa potete sapere. Ciò detto, Elice così le rispose:*

(a) Costellazione, cioè l'Orsa maggiore detta Parrasia da Parrasi città dell'Arcadia: costei è Calisto mutata in Orsa. Metam. 2. fav. 5. 6. detta Elice dalla città, ove nacque. V. la Trad. *de Ponto* l. 1. Eleg. 5. dist. 37.

290. *Crimine nox vacua est. Solem de virgine rapta*
Consule, qui late facta diurna videt.

Nox est vacua crimine (a). Consule de virgine rapta solem, qui late videt facta diurna.

Non fu rapita di notte; dimanda nuove della figliuola rapita al Sole, che da ogni parte vede quanto si fa di giorno.

(a) Perciò sappiam di nulla.

191. *Sol aditus, quam quæris, ait, ne vana labores,*
Nupta Jovis fratri tertia regna tenet.

Sol aditus: quam quæris, ait, nupta fratri Jovis tenet tertia (*a*) regna, ne vana labores.

Vassene dal Sole, il quale disse: quella, che tu cerchi, per non affaticarti invano, è fatta moglie del fratello di Giove, ed è Regina del terzo regno.

(*a*) Nella divisione del tutto tra i tre fratelli Giove, Nettuno, e Plutone, a costui toccò la terza parte, ch'è l'inferno.

292. *Questa diu secum, sic est adfata Tonantem:*
(Maximaque in vultu signa dolentis erant.)

Questa diu secum, sic est adfata Tonantem (*a*): (& maxima signa dolentis erant in vultu.)

Dopo essersi di ciò molto rammaricata seco stessa, tutta addolorata in volto così parlò a Giove:

(*a*) Lamentanza di Cerere piena d'indegnazione.

293. *Si memor es, de quo mihi sit Proserpina nata:*
Dimidium curæ debet habere tuæ.

Si memor es, de quo sit (*a*) mihi nata Proserpina: debet habere dimidium curæ tuæ.

Se ti ricordi da chi mi sia nata Proserpina, dei tu averne non men cura di me.

(*a*) La ebbe dallo stesso Giove, epperò dovea come padre avere anch'esso cura della figliuola. Argomenta *ab honesto* volendolo muovere a fare, che Plutone le restituisse Proserpina.

294. *Orbe pererrato sola est injuria facti*
Cognita: commissi præmia raptor habet.

Orbe pererrato sola injuria facti est cognita: raptor habet præmia facti.

Dopo di aver girato l'universo, sol mi venne a notizia chi sia stato il ladro, e il ladro gode il premio del commesso furto.

295. *At neque Perfephone digna eft prædone marito:*
Nec gener hoc nobis more parandus erat.

At neque Perfephone digna eft marito prædone, nec gener erat nobis parandus hoc more.

Ma nè Perfefone è degna di un marito ladro, nè doveafi da noi a questo modo maritar la nostra figliuola.

Argomenta dell' atrocità del fatto; perciocchè effendo Proferpina lor figliuola comune, non meritava di effere rapita. Accrefce queft' atrocità dalla perfona di Giove, e del rapitore; imperciocchè che di più indegno avrei io fofferto, fe i Titani ti aveffero cacciato dal Regno, perciocchè mentre tu fei nel foglio, nè egli dovea rapirla, nè tu permetterlo. Offervifi la rabbia donnefca.

296. *Quid gravius, victore Gyge, captiva tuliffem,*
Quam nunc te cæli fceptra tenente tuli?

Captiva, (*a*) Gyge victore, quid tuliffem gravius, quam nunc tuli te tenente fceptra cæli?

Se Gige vinceva, che avrei potuto soffrir di peggio quando io fossi caduta nelle sue mani, di quel, che tu m' hai fatto tu, che tieni lo fcetro del cielo?

(*a*) Era coftui uno de' Giganti fratello di Briareo di cento mani, il quale infieme agli altri ofarono dichiarar la guerra a Giove.

297. *Verum impune ferat: nos hæc patiemur inultæ.*
Reddat, & emendet facta priora novis.

Verum impune ferat; nos patiemur hæc inultæ: reddat, & emendet facta priora novis (*a*).

Ma vadane pur impunito; io mi contento di non trarne vendetta. Renda quel, ch' ha tolto, e così emmendi l' error commesso.

(*a*) Col reftituir la figliuola.

298. *Jupiter hanc lenit, factumque excusat amore;*
Nec gener est nobis ille pudendus, ait.

Jupiter hanc lenit, & excusat factum (*a*) amore; nec, ait, ille gener est nobis (*b*) pudendus.

Giove cerca di placarla, e danne la colpa all'amore, e dice: non abbiam poi un genero, che ci faccia onta.

(*a*) Poteva Giove parlare *ex cathedra* su di ciò.

(*b*) Perchè suo fratello.

299. *Non ego nobilior. Posita est mihi regia cælo,*
Possidet alter aquas, alter inane Chaos.

Ego non (*sum*) nobilior (*a*). Regia est mihi posita (*in*) Cælo, alter possidet aquas, alter Chaos (*b*) inane.

Io non son più nobile: a me toccò il regno del Cielo, al secondo quello delle acque, al terzo quello delle ombre vane.

(*a*) *Consolatio.*

(*b*) Ove abitano le ombre vane, ed è tenebroso il luogo.

300. *Sed si forte tibi non est mutabile pectus;*
Statque semel juncti rumpere vincla tori;

301. *Hoc quoque tentemus, si quidem jejuna remansit;*
Sin minus, inferni conjugis uxor erit.

Sed si forte pectus non est tibi mutabile; & stat rumpere vincula tori semel juncti; tentemus hoc quoque, si quidem remansit jejuna; sin minus, erit uxor conjugis (*a*) inferni.

Ma se per forte non hai ancora cangiato di parere, e vuoi che ad ogni modo si rompa il matrimonial nodo, ci proverem di farlo, se pur restò digiuna; quando che no, forz' è ch'Ella rimanga moglie del Re dell'inferno.

(*a*) Di Plutone.

302. *Tartara juſſus adit ſumptis Caducifer alis:*
Speque redit citius, viſaque certa refert.

(*a*) Caducifer juſſus adit Tartara (*b*) alis ſumptis, & redit citius ſpe, & refert viſa (*c*) certa.

Mercurio comandato prende ali, e ſcende nel Tartaro, e ritorna più preſto di quel, che ſi ſperava, e riporta nuove certe di quel, ch' avea veduto.

(*a*) Mercurio Meſſaggero degl' Iddj, detto *Caducifer* dal Caduceo verga intortigliata di ſerpi, che portava in mano.

(*b*) Avea le ali al capo, e a' piedi, che coll' elmo, e colle ſcarpe prendere, e deporre potea.

(*c*) Cioè che Proſerpina non era più digiuna.

Avrebbe potuto ciò affermare ſenza far queſto viaggio.

303. *Rapta tribus, dixit, ſolvit jejunia granis,*
Punica quæ lento cortice poma tegunt.

Rapta, dixit, ſolvit jejunia tribus (*a*) granis, quæ poma (*b*) punica tegunt (*c*) lento cortice.

E diſſe, la figliuola rapita ha rotto il digiuno con tre granelli, che ſtan coperti ſotto la ſcorza di melo granato.

(*a*) Cui gli recò Aſcalafo figliuolo dell' Acheronte, e di Orfne, il quale in gaſtigo di ciò fu traſformato in un Barbagianni. Nelle Metam. l. 5. fav. 8.

(*b*) Così chiamati, perchè vengono in abbondanza verſo Cartagine; altri li vogliono così detti, perchè creſcono in gran copia, e fanno un gran prodotto nel regno di Granata nella Spagna, ed i Franceſi li chiaman *Grenades*, e l' albero *Grenadier*.

(*c*) Fleſſibile, molle, altri però vogliono, che *lentus* qui ſignifichi il color della correccia, ch' è ſvanito;

304. *Haud secus indoluit, quam si modo rapta fuisset,*
Mœsta parens longa vixque refecta mora est.

Mœsta parens haud secus (*a*) indoluit, quam si modo rapta fuisset, & vix refecta est longa mora.
La misera madre (udito questo) *non altrimenti si dolse, che se allora allora le fosse stata* (la figliuola) *involata, e molto vi andò a tornare in se stessa.*
(*a*) Udendo di non poter riaver la figliuola.

305. *Atque ita, nec nobis cælum est habitabile, dixit:*
Tænaria recipi me quoque valle jube.

Atque ita dixit: nec cælum est nobis habitabile: Jube me quoque recipi (*a*) valle Tænaria.
Poi disse: neppur degg' io stare in cielo, e comanda, che anch' io sia accettata nella valle dello Stige.
(*a*) *Tænaria*, o *Tartarea*; perchè in Tenaro promontorio della Laconia eravi una spelonca, la quale fingevano, che conducesse all' inferno.

306. *Et factura fuit; pactus nisi Jupiter esset,*
Bistribus ut cælo mensibus illa foret.

Et factura fuit; nisi Jupiter pactus esset, ut illa foret bistribus (*a*) mensibus (*in*) cælo.
E andata vi sarebbe, se Giove non le avesse promesso, che ogni mese l' avrebbe veduta in cielo.
(a) Ciò fingesi, perchè la Luna per le sue mutazioni non appare, che la metà dell' anno a noi.

307. *Tum demum vultusque Ceres, animumque recepit*
Imposuitque suæ spicea serta comæ.

Tum demum Ceres recepit vultus, & animum, & imposuit serta (*a*) spicea suæ comæ.
Allora sì, che Cerere si serenò il volto, e tutta rallegrossi, e inghirlandò di spiche le sue chiome.
(*a*) Si dipinge Cerere coronata di spighe.

308. *Largaque provenit cessatis messis in arvis;*
Et vix congestas area cepit opes.

Et messis larga provenit in arvis (*a*) cessatis; & vix area cepit opes congestas.

E i campi, ch' erano stati sterili, produssero tanta copia di grano, che appena le aje poteano capire l' accumulata messe.

(*a*) Cessarono le campagne dal fare frutto per l' assenza di Cerere.

309. *Alba decent Cererem: vestes Cerealibus albas*
Sumite. Nunc pulli velleris usus abest.

Alba decent Cererem (*a*): sumite vestes albas Cerealibus. Nunc abest usus velleris (*b*) pulli.

Per questo si confanno a Cerere le vesti bianche. Or voi lasciate le vesti nere nelle feste di Cerere, e prendete le bianche.

(*a*) Perchè allora era lieta. Ecco le vesti bianche chiamate in Francese *Aulbes*. Ne' sagrifizj a Bellona usavano il color rosso; a Nettuno il verde; a Saturno il violaceo; a' Dii infernali il nero. V. il trattato di Tertulliano *De Pallio* per soddisfare alla curiosità.

(*b*) Vesti di lana nera.

IV.

310. *Occupat Apriles Idus cognomine Victor*
Jupiter; hac illi sunt data templa die.

Jupiter cognomine Victor occupat Idus Apriles; templa sunt illi (*a*) data hac die.

L' Idi d' Aprile sono consecrati a Giove cognominato Vincitore, perchè in questo giorno gli fu consecrato un tempio.

(*a*) Cioè il 13. Promesso da Q. Fabio Massimo

Rulliano nella guerra contro i Sanniti l' anno di Roma 458. Liv. l. 10. dec. 1. Noi abbiamo templi a nostra Donna della Pace, e della Vittoria ec.

311. *Hac quoque, ni fallor, populo dignissima nostro*
Atria libertas cœpit habere sua.

Hac quoque, ni fallor, (*a*) libertas dignissima nostro populo cœpit habere sua Atria.

Anch' in questo dì, se non m' inganno, ebbe la Libertà degnissima del nostro popolo il suo tempio.

(*a*) Della Libertà ne fecero i Romani una Dea, di cui gloriavansi dopo di avere cacciati i Re, a cui Tiberio innalzò un Tempio, dipoi ristorato da Asinio Pollione, ed arricchito di una grande biblioteca, di cui ne parla anche Ovidio ne' Tristi lib. 2. nel principio.

312. *Luce secutura tutos pete, navita, portus;*
Ventus ab occasu grandine mixtus erit.

(*a*) Luce secutura, navita, pete portus tutos; ventus ab occasu erit mixtus (*b*) grandine.

Prendi, o nocchiero, nel giorno seguente sicuro porto; il vento dell'occidente sarà mescolato di grandine.

(*a*) Alli 14 di Aprile. Augusto vince i Modanesi.

(*b*) Vento impetuoso, e reso più forte dalla grandine.

313. *Scilicet ut fuerit: tamen hac Mutinensia Cæsar*
Grandine militia contudit arma sua.

Scilicet ut fuerit: tamen hac (*a*) grandine Cæsar contudit arma (*b*) Mutinensia militia sua.

Ma sia pur sempre stato così; tuttavia in tal procelloso giorno, Cesare colle sue truppe riportò una vittoria ne' campi Modanesi.

(*a*) *Die grandinosa.*

(*b*) Augusto vinse Antonio, che volea cacciar Bruto da Modana. Floro 44.

Origine de' Fordicidi.

314. *Tertia post Veneris cum lux surrexerit Idus,*
Pontifices forda sacra litate bove.

Cum lux (*a*) tertia post Idus Veneris surrexerit; Pontifices litate sacra bove (*b*) forda.

Ma quando apparirà la terza stella di Venere dopo l' Idi, sacrificate, o Pontefici, le vacche forde.

(*a*) Alli 15. di Aprile i Fordicidi alla Dea Tellure. Varr. figliuola del Caos Dea della Terra. Esiod.

(*b*) *Forda*, antic. *Horda*, vacca pregna.

315. *Forda ferens bos est, fœcundaque, dicta ferendo:*
Hinc etiam fetus nomen habere putant.

Forda est bos ferens, (*a*) & fœcunda dicta a ferendo: hinc (*b*) etiam putant fetus habere nomen.

Altra costruz. Bos ferens, fœcundaque forda est a ferendo dicta.

Forda si dimanda la vacca pregna, e feconda, così detta a ferendo, *di quì anche vogliono che venga il nome fetus.*

(*a*) *Uterum.*

(*b*) *Fetus a ferendo* scrivesi senza l' *o*, e prendendolo secondo altri *a fovendo* scrivesi *fœtus*.

316. *Nunc gravidum pecus est: gravidæ nunc semine terræ.*
Telluri plenæ victima plena datur.

Nunc pecus est gravidum (*a*); nunc terræ gravidæ semine. Victima plena datur Telluri (*b*) plenæ.

Or è pieno il bestiame, ora la Terra è piena di semi, or sacrifican vittime alla Terra piena.

(*a*) Pecore, Capre, cavalle, vacche, e simili.

(*b*) Del seme, che non ha ancor prodotto il frutto;

317. *Pars cadit arce Jovis: ter denas Curia vaccas*
Accipit, & largo sparsa cruore madet.

Pars (*a*) cadit arce (*b*) Jovis; Curia (*c*) accipit ter denas vaccas, & madet sparsa largo cruore.

Delle quali una parte se ne svena nella rocca di Giove, trenta nelle Curie, le quali sono sparse di molto sangue.

(*a*) *Victimarum.*

(*b*) Nel Tempio di Giove Capitolino.

(*c*) Trenta Curie istituì Romolo, in ciascuna delle quali sacrificavasi una vacca; onde quì è *Curia* al singolare pel plurale.

318. *Ast ubi visceribus vitulos rapuere ministri,*
Sectaque fumosis exta dedere focis,

Ast ubi ministri rapuerunt vitulos (*a*) visceribus, & dederunt victima secta focis (*b*) fumosis,

Ma poichè i Sacerdoti strapparono dalle viscere i vitelli, ed offerirono le tagliate interiora su' fumanti altari,

(*a*) Non ancor nati, ma tratti dalla madre pregna.

(*b*) *Vel ardentibus.*

319. *Igne cremat vitulos, quæ natu maxima virgo,*
Luce Palis populos purget ut ille cinis.

Virgo, (*a*) quæ est natu maxima, cremat igne vitulos; ut ille cinis (*b*) lustret populos luce Palis.

La più antica delle vergini gli abbrucia, e serba il cenere, col quale si purga il popolo nella festa di Pale.

(*a*) *Vestalis.*

(*b*) Si conservava quel cenere per la festa della Dea Pale, che alcuni vogliono che sia Vesta, o Tellure, come si vedrà in appresso.

320. *Rege Numa, fructu non respondente labori,*
Irrita decepti vota colentis erant.

Numa rege, (*a*) vota colentis decepti erant irrita, fructu non respondente labori.

A' tempi di Numa vana era la speranza degli agricoltori, perchè mal corrispondeano i frutti alle fatiche.

(*a*) Ragione de' Fordicidi.

321. *Nam modo siccus erat gelidis Aquilonibus annus;*
Nunc ager assidua luxuriabat aqua.

Nam modo annus erat siccus gelidis Aquilonibus; nunc ager luxuriabat aqua assidua.

Imperciocchè ora la terra era asciutta dal gelato Aquilone, or il campo ridondava di umore per le continue pioggie.

322. *Sæpe Ceres primis dominum fallebat in herbis;*
Et levis obsesso stabat avena solo.

Ceres (*a*) sæpe fallebat dominum in primis herbis; & avena levis stabat solo obsesso.

Spesse volte il formento nascendo colle altre erbe ingannava il contadino, e cresceva la sterile avena nell' occupato suolo.

(*a*) La messe.

323. *Et pecus ante diem partus edebat acerbos,*
Agnaque nascendo sæpe necabat ovem.

Et pecus edebat partus (*a*) acerbos ante diem, & sæpe agna (*b*) necabat ovem nascendo.

E si sgravava innanzi tempo la pecora degl' immaturi parti, e l' agnella nascendo spesse volte uccideva la madre.

(*a*) Metafora presa da' frutti.

(*b*) I parti intempestivi spesso sono mortali, e sempre pericolosi.

324. *Silva vetus, nullaque diu violata securi*
Stabat, Mænalio sacra relicta Deo.

Silva stabat vetus, & diu violata a nulla securi relicta sacra Deo (*a*) Mænalio.

Eravi un' antica selva da lungo tempo non toccata da alcuna scure, perchè era consecrata al Dio Menalio.

(*a*) Pan, o sia Fauno detto Menalio da Menalo monte dell' Arcadia, in cui fu soventi veduto; tuttavia quì debbesi intendere di quel Pan, o Fauno, ch' era nel Lazio, e padre del Re Latino figliuolo di Pico. Virgil. Eneid. 8.

At Rex solicitus monstris oracula Fauni
Fatidici genitoris ait ....

325. *Ille dabat tacitis animo responsa quieto*
Noctibus. Hic geminas rex Numa mactat oves.

Ille dabat responsa animo quieto noctibus tacitis. Numa hic mactat geminas oves.

Dava egli agli animi sopiti le risposte fra il silenzio della notte. Numa quì immolò due pecore.

326. *Prima cadit Fauno; leni cadit altera Somno.*
Sternitur in duro vellus utrumque solo.

Prima cadit Fauno; altera cadit leni (*a*) Somno: (*b*) Vellus utrumque sternitur in solo duro.

L' una a Fauno, l' altra al piacevol Sonno, le cui pelli stendonsi sulla dura terra.

(*a*) Al Dio Sonno, come nelle Metam. 2. 92. o a Morfeo figliuolo del Sonno, che fa sognare chi dorme, e prende la figura di qualsisia uomo.

(*b*) La pelle delle pecore.

327. *Bis caput intonsum fontana spargitur unda.*
Bis sua faginea tempora fronde tegit.

Caput (*a*) intonsum (*b*) bis spargitur (*c*) unda fontana. Bis tegit sua tempora fronde faginea.

E ſparge due volte il crinuto capo d' acqua viva ; e cinge due volte le tempia di frondi di faggio .

(*a*) *Incultum* .

(*b*) *Bis* , non *ter* , perchè Fauno non era che un Dio villano , ed infernale .

(*c*) Rito . V. al principio del tom. 3.

328. *Uſus abeſt Veneris : nec fas animalia menſis*
Ponere : nec digitis annulus ullus ineſt .

Uſus (*a*) Veneris abeſt : nec (*b*) fas ponere animalia menſis : nec annulus ullus ineſt digitis .

S' aſtien da Venere ; n' è lecito apporre carne a menſa , e portare anello in dito .

(*a*) V. al principio del tom. 3.

(*b*) Avea forſe ciò appreſo da Pitagora ſuo maeſtro .

329. * *Veſte rudi tectum ſupra nova vellera corpus*
Ponit , adorato per ſua verba Deo .

Ponit corpus tectum (*a*) veſte rudi ſupra nova (*b*) vellera , Deo adorato per ſua verba .

E adorato colle preſcritte preghiere il Dio , veſtito di rozzi panni , ſi colloca ſulle recenti pelli .

(*a*) Mi par di vedere un veſtito di cappa , e di cappuccio . Così uſarono anche gli Ebrei .

(*a*) *Recenter ovibus mactatis extracta* .

* Al. *Veſper ubi eſt tectus ;* intorno alle due ore di notte .

330. *Interea placidam redimita papavere frontem*
Nox venit , & ſecum ſomnia nigra trahit .

Interea (*a*) Nox venit redimita frontem placidam papavere , & trahit ſecum (*b*) nigra ſomnia .

Viene intanto la Notte colla placida fronte incoronata di papaveri , e ſeco porta gli oſcuri ſogni .

(*a*) Notte coronata di papaveri , perchè ſoporiferi .

(*b*) *Obſcura* , come ordinariamente lo ſono .

331. *Faunus adest, oviumque premens pede vellera duro,*
Edidit a dextro talia verba toro:

Faunus adest, & premens vellera ovium pede duro (*a*), a dextro toro (*b*) edidit talia verba:

Ed ecco Fauno, il quale premendo a man destra co' duri piedi le pelli delle pecore, così disse:

(*a*) Col piede caprino, come avea Fauno. Era Numa addormentato, come conveniva, volendo avere le ispirazioni di questo ridicolo Dio.

(*b*) Perciò di buon augurio.

332. *Morte boum tibi, Rex, Tellus placanda duarum:*
Det sacris animas una necata duas.

Rex, (*a*) Tellus est tibi placanda morte duarum boum: una (*anima*) necata exhibeat duas (*b*) animas sacris.

Tu dei, o Numa, placar la terra colla morte di due giovenche, ond' una sola ponga due anime sugli altari.

(*a*) La Dea Tellure.

(*b*) Collo scannare una vácca pregna; il che non capì tosto il Re.

333. *Excutitur terrore quies. Numa visa revolvit,*
Et secum ambages, cæcaque jussa refert.

Quies excutitur (*a*) terrore. Numa revolvit visa, & refert (*b*) secum ambages, & cæca jussa.

E dal terrore rotto il sonno medita Numa quel che ha veduto, e va ripetendo tra se le dubbiose parole, e l'oscuro comando.

(*a*) Dal terrore di un Dio che parlò.

(*b*) Nel bosco.

334. *Expedit errantem nemori gratissima conjux;*
Et dixit, gravidæ posceris exta bovis.

(*a*) Conjux gratissima (*b*) expedit errantem nemori; & dixit, posceris exta bovis gravidæ.

Or mentr' egli andava errando per la foresta, gli

toglie ogni dubbio la cariſſima conſorte, e così gli dice: convien che tu ſacrifichi una vacca pregna.
(*a*) La Ninfa Egeria, cui Numa fingeva ſua moglie.
(*b*) Gli ſviluppa la riſpoſta. Che ſpiritoſa moglie!

335. *Exta bovis dantur gravidæ: felicior annus*
Provenit, & fructus terra pecuſque ferunt.

Exta bovis gravidæ dantur: annus felicior provenit, & terra, & pecus ferunt (*ſuos*) fructus.
Si ſacrifica una vacca pregna, perciò fu quell' anno più fecondo, (poichè) *fruttarono la terra, ed il beſtiame.*

336. *Hanc quondam Cytherea diem properantius ire*
*Juſſit, & * æthereos præcipitavit equos,*

(*a*) Cytherea juſſit quondam hanc (*b*) diem properantius ire, & præcipitavit equos æthereos,
Queſto è quel giorno che Citerea comandò che ſi affrettaſſe più degli altri, il quale rilaſciò la briglia agli aerei cavalli,
(*a*) Venere padrona di queſto meſe, volle che queſto giorno de' Fordicali affrettaſſe il corſo, onde Auguſto foſſe preſto ſalutato Imperatore, perciocchè nell' anno 20. di ſua età, o 18., ſecondo Solino, fu fatto Conſole, e perciò avanti il tempo, quindi uccisi Hirzio, e Panſa, e cacciato Antonio, eſſendo Ceſare Propretore, fu dal vittorioso eſercito ſalutato Imperatore; ciò avvenne li 16. di queſto meſe l' anno 724. di Roma, in cui tramontano le Iadi.
* Al. *Admiſſos.*

337. *Ut titulum imperii quamprimum luce ſequenti*
Auguſto juveni proſpera bella darent.

Ut bella proſpera quamprimum luce ſequenti darent Auguſto juveni titulum imperii.
Affinchè ben toſto nel ſeguente giorno le armi vit-

toriose dessero il titolo dell' Impero al giovanetto Augusto .

338. *Sed jam præteritas quartus ubi Lucifer Idus*
Respicit . Hac Hyades Dorida nocte petunt .

Sed ubi quartus (*a*) Lucifer jam respicit Idus præteritas . Hac nocte (*b*) Hyades petunt (*ad*) Dorida (*c*).
Ma come già la quarta aurora vede dietro di se l' idi passate , tramontano in questa notte l' Iadi in seno a Dorida .

(*a*) Aurora .

(*b*) Stelle in fronte del Toro .

(*c*) Mare . Era Dori figliuola dell' Oceano , e di Teti , da' poeti presa frequentemente in luogo del mare .

339. *Tertia post Hyadas cum lux erit orta remotas*
Carcere partitos Circus habebit equos .

Cum lux (*a*) tertia post Hyadas remotas erit orta , Circus habebit in (*b*) carcere equos (*c*) partitos .
Quando sarà spuntato il terzo giorno dopo tramontate l' Iadi , vedransi i cavalli starsi disposti nel carcere del Circo .

(*a*) Alli 18. di Aprile . Gli Equirj nel Circo Massimo in onor di Cerere , i quali duravano otto giorni , secondo l' antico calendario .

(*b*) *Carcer* , mossa, luogo d' onde si muovono al corso i cavalli , che corrono al pallio ; di qui dicesi proverbialmente *A carceribus ad calcem* dal principio alla fine ; *a calce ad carceres* , dalla fine al principio .

(*c*) *Partitos* , cioè *in diversas factiones* , per l' impegno di far correre , com' anch' ora si usa , diviso in varie fazioni , ognuna delle quali distingueva i cocchieri con propria divisa .

340. *Cur igitur missæ vinctis ardentia tædis,*
Terga ferant vulpes, caussa docenda mihi.

Caussa igitur mihi docenda, cur (*a*) vulpes missæ ferant terga ardentia tædis vinctis.
Deggio adunque dir la cagione, perchè le volpi lasciate andare portino sul dorso accese fiaccole.
(*a*) Abbiamo una storia quasi somigliante nel libro de' Giudici 15. 4.

341. *Frigida Carseolis, nec olivis apta ferendis*
Terra, sed ad segetes ingeniosus ager.

Carseolis (*a*) (*est*) terra frigida, nec apta olivis ferendis, sed ager ingeniosus ad segetes.
Vi ha una terra chiamata Carsoli, il cui terreno perchè è freddo, non produce olive, ma è ubertosissimo per le biade.
(*a*) Carsoli, o Arsoli castello degli Equi sopra un colle in terra di Lavoro, altre volte città cospicua.

342. *Hac ego Pelignos, natalia rura petebam;*
Parva, sed adsiduis uvida semper aquis.

Ego hac petebam (*a*) Pelignos, rura (*b*) natalia, parva, sed semper uvida (*c*) aquis adsiduis.
Per questa andando io a Peligno mio paese natìo, picciolo sì, ma pieno di sorgenti;
(*a*) Peligni popoli in Abruzzo nelle vicinanze di Sulmona, tra i fiumi Pescara, e Sangro.
(*b*) Sulmona patria d' Ovidio.
(*c*) Territorio maremmano. Trist. 4.

343. *Hospitis antiqui solitas intravimus ædes:*
Demserat emeritis jam juga Phœbus equis:

Intravimus ædes solitas (*a*) antiqui hospitis: jam Phœbus demserat (*b*) juga (*c*) equis emeritis.

Entrai secondo il solito in casa di un antico ospite; Febo avea già tolto il giogo a' cavalli, che avean compiuta la lor carriera.

(a) *Quo solebam diverti.*

(b) Perifrasi, per dir, che tramontò il sole.

(c) *Quorum opus diei jam finitum erat.* Perciocchè da Roma a Carsoli non vi ha che un giorno di cammino. *Emeritum* è Metaf. da' soldati, che han terminato la lor milizia.

344. *Is mihi multa quidem, sed & hæc narrare solebat,*
Unde meum præsens instrueretur opus.

Is quidem solebat mihi narrare multa, sed hæc (a) etiam, unde præsens (b) opus instrueretur.

E mi narrò ben molte cose, ma tra l' altre questa, che impinguerà la mia opera.

(a) Il racconto appartenente alle volpi.

(b) *Præsens opus Fastorum augeretur.*

345. *Hoc, ait, in campo (campumque ostendit) habebat*
Rus breve cum duro parca colona viro.

In hoc campo, (a) ait, (& ostendit campum) colona parca cum (b) duro viro habebat (c) rus breve.

In questo campo, mi disse, (e mi mostrò una pianura) una frugal contadina avea un poderetto col suo faticante marito.

(a) Vicino a Carsoli.

(b) *Patiente, & tolerante laborum.* Virgil. *Gens dura & aspera cultu.*

(c) *Agellum.*

346. *Ille suam peragebat humum: sive usus aratri,*
Sive cavæ falcis, sive bidentis erat.

Ille peragebat suam humum: sive usus erat aratri, sive cavæ falcis, sive bidentis.

Il quale coltivava assiduamente il suo terreno, or adoperando l' aratro, or la curva falce, or la marra.

Descrive quì il Poeta maravigliosamente l'impiego di una rusticana famiglia.

347. *Hæc modò verrebat stantem tibicine villam.*
Nunc matris plumis ova fovenda dabat.

* Hæc modo verrebat villam stantem (*a*) tibicine: nunc dabat ova fovenda plumis matris.

Ora la moglie scopava la sua stanza sostenuta da puntelli, or metteva le uova a covare sotto la chioccia.

(*a*) *Tibicine*. *Tibicen.* Giovenal. colonna di cui si servono i villani per sostenere il tetto delle casuccie.

* Altri leggono *Hæc modo verrebat raro cum pectine pratum*; altri *cum pectine villam*, ed altri *stantem tibicine telam*, volendo forse significare, che stava a sciorinare la tela dopo il bucato stesa sopra corde attaccate a' pali; ma il senso di quest' ultima lezione non è intelligibile, sebbene tal espressione si trovi in una copia, ch' è nel Vaticano.

348. *Aut virides malvas, aut fungos colligit albos;*
Aut humilem grato calfacit igne focum.

Aut colligit malvas (*a*) virides, aut fungos (*b*) albos; aut calefacit igne (*c*) grato humilem focum.

Or va raccogliendo verdi malve, o bianchi funghi, che poi fa cuocere ad un picciol sì, ma grato fuoco.

(*a*) Erba emolliente, che muove il corpo, quì però presa per ogni sorta d'erba selvatica, che raccolgono i poveri campagnuoli per farsi la minestra.

(*b*) I funghi bianchi sono i migliori, e quelli, che nascono ne' prati. Oraz. *Pratalibus optima fungis*.

(*c*) Per cuocere le erbe, e le altre cose; *grato igne*, pel gusto, con cui mangiano i contadini, dopo che han faticato, i loro cibi conditi colla salsa di S. Bernardo. Quì si vede che *focus* è il sito, ove s' accende il fuoco.

349. *Et tamen adsiduis exercet brachia telis,*
Adversumque minas frigoris arma parat.

Et tamen exercet brachia telis (*a*) adsiduis, & parat arma (*b*) adversum minas frigoris.

E non lascia però di esercitar le braccia con assidue tele, e va apparecchiando di che ripararsi contra le minaccie dell'inverno.

(*a*) *Colo, & fuso*; ovvero *texendo*; il che faceano anticamente anche le più nobili donne.

(*b*) *Vestes*.

350. *Filius hujus erat primo lascivus in ævo,*
Addideratque annos ad duo lustra duos.

Filius hujus (*a*) erat lascivus primo ævo, & addiderat (*b*) duos annos ad duo lustra.

Avean questi un figliuolo nella sua prima età tutto ardito, il quale avea due anni più di due lustri.

(*a*) *Colonæ*.

(*b*) Avea dunque 12. anni.

351. *Is capit extremi vulpem sub valle salicti:*
Abstulerat multas illa cohortis aves.

Is capit vulpem sub valle extremi salicti, illa abstulerat multas aves (*a*) cohortis.

Il quale prese una volpe in fondo di una valle piena di salci, la quale avea portato via molti polli dal cortile.

(*a*) *Cohors*, cortile, piano avanti le case di campagna.

352. *Captivam stipula, fœnoque involvit, & ignes*
Admovet: urentes effugit illa manus.

Involvit captivam (*a*) stipula, & fœno, & admovet ignes: illa effugit manus (*b*) urentes.

Involge la prigioniera nella paglia, e nel fieno, poscia le dà il fuoco: ella fugge dalle mani, che l'aveano accesa.

(*a*) *Vulpem*. (*b*) *Manus pueriles urentes*.

353. *Qua fugit, incendit vestitos messibus agros:*
Damnosis vires ignibus aura dabat.

Qua fugit incendit agros vestitos messibus: aura dabat vires ignibus damnosis.

Ovunque fugge incende i campi pieni di messe; un lieve vento rinforza il dannoso fuoco.

Or non ho dubbio, che questa favola sia stata presa dalla storia di Sansone, come ho notato avanti.

354. *Factum abiit: monumenta manent;*nam vivere captam*
Nunc quoque lex vulpem Carseolana vetat.

Factum abiit: (*a*) monumenta manent; nam lex Carseolana vetat nunc quoque vulpem captam vivere.

Passò il fatto, ma ne resta la memoria: perciocchè ancor oggi le leggi di Carsoli vogliono, che presa una volpe le si dii subito la morte.

(*a*) *Monumentum*, dice Ulpiano, *est quod servandæ memoriæ gratia extitit*. Era dunque in Carsoli vietato, che alcuna volpe presa si lasciasse in vita; ma doveasi tosto immolare pel danno portato alle biade; pertanto la facean servire di spettacolo.

* Cotesta lezione è di Aldo. Altrove leggesi: *Nam dicere certam*.

355. *Utque luat pœnas gens hæc Cerealibus ardet:*
Quoque modo segetes perdidit, ipsa perit.

Et ut hæc gens luat pœnas, ardet (*a*) Cerealibus: & ipsa perit (*b*) quo modo perdidit segetes.

Ed affinchè questa bestia ne paghi la pena, e pera in quel modo, che ha fatto perire le biade, viene essa bruciata nelle feste di Cerere.

(*a*) *Paleis, stipulis frugum*.

(*b*) Avendo quella bruciate le biade, è pur essa bruciata.

356. *Postera cum veniet terras visura patentes*
Memnonis in roseis lutea mater equis:

Cum postera (*a*) mater Memnonis lutea veniet in equis roseis visura terras patentes:

All' indomani quando sù rosseggianti cavalli verrà la dorata madre di Memnone per vedere la scoperta terra:

(*a*) L' Aurora, *lutea*, del color dell' oro, madre di Memnone, ch' ebbe da Titonio figliuolo di Laomedonte, la quale fingono i Poeti, che tratta sia in un cocchio da rubicondi cavalli.

357. *E duce lanigeri pecoris, qui * prodidit Hellen,*
Sol abit; egresso victima major adest.

Sol abit (*a*) e duce pecoris lanigeri, qui prodidit (*b*) Hellen; major (*c*) victima adest egresso.

Parte il Sole dal duce del lanuto bestiame, che tradì Elle: di là uscito trova un animale molto maggiore.

(*a*) Alli 19. Aprile il Sole lascia l' Ariete per entrar nel Toro.

(*b*) Abbiam già veduto questa favola.

(*c*) Un Toro.

* Al. *Perdidit*, e meglio.

358. *Vacca sit, an taurus, non est cognoscere promtum:*
Pars prior adparet: posteriora latent.

Non est promtum cognoscere, sit ne vacca (*a*) an taurus: pars prior adparet, posteriora latent.

Il quale, perchè si mostra sol dinanzi, e nasconde il resto, non possiamo ben sapere, se sia vacca, o toro.

(*a*) Perchè si dipinge tagliato per mezzo, e solamente nella parte anteriore; perciocchè nella parte diretana non vi sono stelle. Laonde se è un toro, è quello, che portò per mare Europa dalla Fenicia in Creta; se è una vacca, è Io, di cui si parla nelle Metam. l. 1. fav. 10. e ne parla pure Eratostene.

359. *Seu tamen est taurus, sive est hoc fœmina signum;*
Junone invita munus amoris habet.

Seu tamen hoc signum est taurus, sive est fœmina, habet munus amoris Junone (*a*) invita.

Ma sia pur quest' astro o toro, o vacca, è certo, che gode il premio dell' amore a dispetto di Giunone.

(*a*) *Taurus amoribus Jovis erga Europam favit: vacca ad cælanda ejus furta cum Io præsto fuit; quare moleste ferebat Juno pellices, Nothos, quorumque opera ad sua furta usus fuisset in cælum relatos.* V. Senec. in Herc. fur. act. 1.

V.

360. *Nox abiit, oriturque Aurora, Palilia poscor;*
Non poscor frustra; si favet alma Pales.

Nox abiit; & Aurora oritur, (*a*) Palilia poscor; non poscor frustra si alma Pales favet.

Or ch' è passata la Notte, e spuntata la nuova Aurora, deggio parlar delle Palili. Non ne parlerò invano, se mi assiste l' alma Pale.

(*a*) Alli 27. di Aprile feste alla Dea Pale, dette Palilia, o Pavilia. Era Pale Dea de' Pastori, la quale dicono alcuni esser Vesta, altri la madre degli Dii, altri Cerere; le si facevano sagrifizj, perchè assiste al parto delle pecore. In questo giorno celebravasi pur anche la commemorazione del nascimento di Roma. Properzio. Ma le Palili erano più antiche, come lo nota Tibullo l. 2. Eleg. 5. e Plut. nella vita di Romolo. Nulla v' ha di più galante, e più campereccio, di quanto il Poeta qui dice di Pale Dea de' Pastori.

Preghiera del Poeta a Pale.

361. *Alma Pales, faveas pastoria sacra canenti,*
Prosequor officio si tua festa pio.

Alma Pales, faveas canenti sacra pastoria, si prosequor tua festa pio officio.

Assistimi (dunque) *alma Pale, mentre io canto i sagrifizi pastorali, e verrò narrando con religiosa pietà le cirimonie della tua festa.*

362. *Certe ego de vitulo cinerem stipulasque fabales*
Sæpe tuli plena februa casta manu.

Certe ego sæpe tuli cinerem de vitulo, & stipulas fabales februa casta plena manu.

Anch' io t' ho pur già più volte offerto a piene mani del cenere del vitello, e l' arido gambo delle fave riserbate da casta mano per le espiazioni.

363. *Certe ego transilui positas ter in ordine flammas:*
Virgaque roratas laurea misit aquas.

Certe ego ter transilui flammas positas in ordine: & (*a*) virga laurea misit aquas roratas.

E tre volte saltai di là de' fuochi in ordine disposti, e fui spruzzato d' acqua con una verga d' alloro.

(*a*) Verga d' alloro detta anche *Februa*, che serviva per le espiazioni; *Qui aspersit me aqua purgatoria cum ipso laureo ramo*. Fra noi tai fuochi dimandansi *Falò*.

364. *Mota Dea est, operique favet; navalibus exit*
Puppis; habent ventus jam mea vela suos.

Dea mota est, & favet operi; puppis exit a navalibus (*a*); mea vela jam habent suos ventus.

Mossa la Dea favorisce la mia opera in modo, che posso sciogliere dal porto la mia nave, le cui vele sono già gonfiate da favorevole vento. (*a*) Metaf. dalle navi.

365. *I, pete virginea, populus, suffimen ab ara;*
Vesta dabit; Vestæ munere purus eris.

I, populus, pete (*a*) suffimen ab ara virginea; Vesta dabit; eris purus (*b*) munere Vestæ.

Vanne, o popolo, e prendi dal sacro altare i suffumigi; gli avrai da Vesta, e puro sarai mercè i suoi doni.

(*a*) *Suffimen*. Profumi, che soleansi fare agli Dii (noi diremmo incensazioni) di fave, miglio, e vino melato. (*b*) *Lustratus*.

366. *Sanguis equi suffimen erit, vitulique favilla.*
Tertia res duræ culmen inane fabæ.

Sanguis equi, & favilla (*a*) vituli erit suffimen. Tertia res culmen inane duræ fabæ.

I suffumigi saranno il sangue di cavallo, e il cenere del vitello: in terzo luogo il vuoto pedale della dura fava.

(*a*) Del vitello, di cui si è parlato.

367. *Pastor, oves saturas ad prima crepuscula lustra:*
Unda prius spargat, virgaque verrat humum.

Pastor, lustra oves saturas ad prima (*a*) crepuscula: unda (*b*) prius spargat, & virga verrat humum.

E mondi il pastore ai primi crepusculi le pasciute pecorelle, spargendole prima di pure acque, e spazzi la terra con iscope di verghe.

(*a*) *Crepusculum* dopo tramontato il sole.
(*b*) *Spargendæ sunt oves aqua*.

368. *Frondibus, & fixis decorentur ovilia ramis,*
Et tegat ornatas longa corona fores.

Et ovilia decorentur frondibus, & ramis fixis, & longa corona tegat fores ornatas.

Poscia adorni l'ovile di frondi, e vi pianti attorno de' rami, e ne adorni la porta con molte ghirlande di fiori

369. *Cærulei fiant vivo de sulphure fumi;*
Tactaque fumanti sulphure balet ovis.

Fumi cærulei fiant de vivo sulphure; & ovis tacta sulphure fumanti balet.

Destinsi azzurri fumi col vivo zolfo, e beli la pecora suffumicata col sulfureo fumo.

370. *Ure mares oleas, tædamque, herbasque Sabinas,*
Et crepet in mediis laurus adusta focis.

Ure (a) mares * oleas, (b) tædamque, & herbas Sabinas, & laurus adusta crepet (c) in mediis focis.

Brucia sterili olivi, legno resinoso, ed erbe Sabine; e s' odi crepitar l' alloro nell' acceso fuoco.

(a) *Mares* in luogo di *Steriles*.

(b) *Tædam*, ho tradotto in genere, legno resinoso.

(c) *Diis*. * Al. *Ure maris ros*, cioè ramerino, o rosmarino, forse meglio.

371. *Libaque de milio milii fiscella sequatur:*
Rustica præcipue quo Dea læta cibo est.

Et (a) fiscella milii sequatur liba de milio; quo cibo Dea rustica præcipue læta est.

Unite a una torta di miglio un cestello di miglio, del qual cibo non ve n' ha altro più grato alla rustica Dea.

Il Poeta dopo aver insegnato quel, che vi voleva per purgare il bestiame, mostra ciò, che debbe offerirsi alla Dea.

(a) *Fiscella* è propriamente un vaso di vimini, per cui passa il siero del latte cagliato, quando si fa il formaggio.

372. *Adde dapes mulctramque suas: dapibusque refectis*
Sylvicolam tepido lacte precare Palen.

Adde (a) dapes suas & mulctram: & dapibus refectis, precare Palen sylvicolam lacte tepido.

Aggiugnetevi poi latte, e formaggio, che sono i suoi cibi, e gustata una parte di queste vivande con tiepido latte, così pregate Pale abitatrice de' boschi.

(*a*) E sono la focaccia di miglio, il secchio, in cui si mugne, col latte; caccio, ed altri cibi proprj de' pastori.

Bellissima orazione de' Pastori alla Dea Pale, con cui han da chiedere perdono alla Dea de' loro peccati, e di quelli delle pecore, che qui sotto numera.

373. *Consule, dic, pecori pariter, pecorisque magistris;*
Effugiat stabulis noxa repulsa meis.

Dic, consule pariter pecori, & magistris pecoris; noxa repulsa effugiat meis stabulis.

Benedici, dille, le pecore non men che i Pastori; e assolvi il mio ovile da ogni peccato.

374. *Sive sacro pavi, sedive sub arbore sacra;*
Pabulaque e bustis inscia carpsit ovis.

Sive pavi sacro (*a*), vel sedi sub arbore sacra; vel ovis inscia carpsit pabula e bustis.

O sia, ch' io abbia pascolato in suolo sacro, o io abbia riposato sotto un albero sacro, o abbia incauta pecora svelto dell' erba da' sepolcri.

(*a*) *Loco*, il che era peccato di sacrilegio.

375. *Seu nemus intravi vetitum, nostrisve fugatæ*
Sunt oculis Nymphæ, semicaperve Deus.

Seu intravi nemus (*a*) vetitum, vel (*b*) Nymphæ, aut Deus (*c*) semicaper fugatæ sunt nostris oculis.

O se fossi entrato in bosco interdetto, o furon da' miei sguardi messe in fuga le Ninfe, o il Dio semicapro.

(*a*) Ne' boschi sacri.

(*b*) De' fonti, de' colli, delle selve, ec.

(*c*) Pane, o Fauno, cui dicemmo cornuto, e co' piedi caprini.

376. *Seu mea falx ramo lucum spoliavit opaco,*
Unde data est ægræ fiscina frondis ovi.

Seu mea falx spoliavit (*a*) lucum ramo opaco, unde fiscina frondis data est ovi ægræ.

O se avessi tagliato colla falce ombrosi rami di qualche sacra selva per darne qualche cesta di frondi alle inferme pecorelle.

(*a*) Bosco sacro consecrato a Fauno.

377. *Da veniam culpæ: nec, dum degrandinat, obsit*
*Agresti Fano * supposuisse pecus.*

Da veniam culpæ: nec obsit supposuisse pecus (*a*) Fano agresti, dum degrandinat.

Perdona il fallo, nè m' ascrivi a peccato l' aver riparato il mio gregge sotto tempio campestre dalla gragnuola.

(*a*) Dedicato a Fauno.

* Al. *Fauno*.

378. *Nec noceat turbasse lacus, ignoscite, Nymphæ,*
Mota quod obscuras ungula fecit aquas.

Nec noceat turbasse lacus (*a*), Nymphæ, ignoscite, quod ungula (*b*) mota fecit aquas obscuras.

Nè abbiate a male, e perdonatemi, o Ninfe, se avrò turbati i laghi per lavare le pecore, che ne avran co' piedi oscurate le acque.

(*a*) Bevendo io, e il pecorame.

(*b*) *Animalis*.

379. *Tu, Dea, pro nobis Fontes, fontanaque placa*
Numina; tu sparsos per nemus omne Deos.

Tu, Dea (*a*), placa pro nobis Fontes, & Numina (*b*) fontana; tu placa Deos (*c*) sparsos per omne nemus.

Tu, o Dea, placa per me i fonti, e i loro Numi, e tutti gli Dii, che vanno errando pe' boschi.

(*a*) Pale. (*b*) Najadi. (*c*) Satiri, Silvani, ec.

380. *Nec Dryadas, nec nos videamus labra Dianæ;*
Nec Faunum, medio cum premit arva die.

Nec nos videamus Dryadas, nec labra (*a*) Dianæ; nec Faunum cum (*b*) premit arva medio die.

Mi guarderò dal mirare le Driadi, o Diana quand' è nel bagno, o Fauno quando in sul meriggio passeggia per le campagne.

(*a*) Allude alla favola di Ateone. Metam. 3. *Labra* (qui) *pro pelvi*, bacino, ed anche mastello.

(*a*) *Cum graditur, aut requiescit.*

381. *Pelle procul morbos. Valeant, hominesque, gregesque;*
Et valeant vigiles, provida turba, canes.

Pelle procul morbos, valeant homines, & greges, & canes, (*a*) provida turba valeant.

Tien lontano ogni morbo, tien sani i pastori, e i greggi, e sia più fiera la turba de' veglianti cani.

(*a*) *Turba, quæ cavet ne aut lupus, aut fur oves abripiat, ideoque* provida.

382. *Neve minus multos redigam, quam mane fuerunt;*
Neve gemam, referens vellera rapta lupo.

Et ne redigam minus multos, quam fuerunt mane; neve gemam (*a*) referens vellera rapta lupo.

Fa, che io non riconduca all' ovile minor numero di pecore, che ne uscì nel mattino: nè io abbia a piagnere riportando a casa le pelli ritolte al lupo.

(*a*) Si è notato, che la lana di pecora uccisa dal lupo genera pidocchi.

383. *Absit iniqua fames. Herbæ, frondesque supersint:*
Quæque lavent artus, quæque bibantur aquæ.

Fames iniqua absit. Herbæ, & frondes supersint; tum aquæ, quæ lavent artus, & quæ bibantur.

Stia lontana l'iniqua fame, soprabbondino l'erba, e le frondi, e le acque per lavar le pecore, e abbeverarle.

384. *Ubera plena premam. Referat mihi caseus æra:*
Dentque viam liquido vimina rara sero.

Premam ubera plena (*a*). Caseus (b) referat mihi æra, & vimina rara dent viam liquido sero.

(E fa) *ch' io prema le piene mammelle, e il caccio mi frutti denari, e passi per li radi vinchi l' acquoso siero.*

(*a*) *Vaccarum.*

(*b*) Di che si lagna Melibeo Egl. 1.

385. *Sitque salax aries; conceptaque femina conjux*
Reddat; & in stabulo multa sit agna meo.

Et aries sit (*a*) salax, & conjux reddat (*b*) femina concepta: & multa agna sit in stabulo meo.

E sia caldo l' ariete, e dalle femmine fecondate ridondi buon numero d' agnelle nelle mie stalle.

(*a*) *Proclivus in Venerem ad procreandam sobolem.*

(*b*) Partorisca agnelli.

386. *Lanaque proveniat nullas læsura puellas,*
Mollis, & ad teneras quamlibet apta manu.

Lanaque mollis proveniat læsura nullas puellas, & apta ad manus quamlibet teneras.

E sia molle la lana, onde non offenda le mani delle fanciulle, e buona a filarsi dà qualunque dilicata mano.

387. *Quæ precor eveniant; & nos faciamus ad annum*
Pastorum dominæ grandia liba Pali.

Quæ precor eveniant: & nos faciamus ad (*a*) annum (*b*) grandia liba Pali dominæ pastorum.

Sieno esaudite le mie preghiere, e noi pastori facciamo ogni anno libi *maggiori a Pale nostra Dea.*

(*a*) *Vertente anno.*

(*b*) Pel gran prodotto di agnelli.

388. *His Dea placanda est: hæc tu conversus ad ortus*
Dic ter, & in vivo prolue rore manus.

Dea est placanda his: ter tu dic hæc conversus ad ortus, & prolue manus in rore vivo.
La quale si ha da placare come ho insegnato, e il pastore rivolto all' Oriente ripeterà tre volte le dette preghiere, e si laverà le mani nella fresca rugiada.

389. *Tum licet adposita veluti cratere camella;*
Lac niveum potes purpureamque sapam.

Tum licet potes lac niveum, & (*a*) sapam purpuream (*b*) camella adposita veluti cratere.
Allora può bevere bianco latte, e purpurea sapa postagli innanzi in una camella *in luogo di tazza.*
(*a*) Spiegano alcuni: *Burranicam potionem; idest rufam mixtam ex lacte & sapa.* Sapa è ciò, che diciam noi vin cotto, cioè mosto cotto fino al terzo.
(*b*) Vaso di legno in francese *Gamelle.*

390. *Moxque per ardentes stipulæ crepitantis acervos*
Trajicias celeri strenua membra pede.

Moxque trajicias celeri (*a*) pede (*b*) strenua membra per ardentes acervos stipulæ crepitantis.
E poscia passar oltre coraggioso con veloce piede ai mucchi ardenti di crepitante stoppia.
(*a*) *Saltu.* Come fanno anch' oggi i ragazzi.
(*b*) *Agilia.*

391. *Expositus mos est: moris mihi restat origo.*
Turba facit dubium; cœptaque nostra tenet.

Mos est expositus (*a*): mihi restat (*dicenda*) origo moris. Turba (*causarum me*) facit dubium, & tenet meà cœpta.
Ho esposto il rito; mi resta a dirne l'origine; (ma) la copia delle ragioni mi tien perplesso, e mi arresta nel corso (de' miei versi.)

(*a*) Transizione, colore Rettorico; ed eccone il senso: *Exposui morem sacrorum, restat ut origo & caussa explicetur, qua institutum est ut pastores aqua spargantur, ignesque transiliant.*

392. *Omnia purgat edax ignis, vitiumque metallis*
Excoquit; idcirco cum duce purgat oves.

Ignis edax purgat omnia, (*a*), & excoquit vitium metallis; idcirco purgat oves cum (*b*) duce.

Perchè il fuoco divoratore purga ogni cosa, e monda da ogni vizio i metalli, perciò purga il pastore, e le pecore.

(*a*) Ragione del sacrificio.

(*b*) *Cum pastore, vel etiam cum Ariete.*

393. *An quia cunctarum contraria semina rerum*
Sunt duo discordes ignis, & unda Dei;

(*a*) An quia ignis & unda duo Dei discordes sunt semina contraria cunctarum rerum;

O perchè due sono gli opposti semi di ogni cosa, cioè il fuoco, e l' acqua discordi Dei;

394. *Junxerunt elementa Patres: aptumque putarunt*
Ignibus, & sparsa tangere corpus aqua.

Patres junxerunt elementa; & putaverunt aptum (*esse*) tangere corpus ignibus, & aqua sparsa.

I maggiori unirono insieme questi elementi, e giudicarono convenevole purgar col fuoco il corpo spruzzato d' acqua.

395. *An quod in his vitæ caussa est, hæc perdidit exul;*
His nova fit conjux; hæc duo magna putant.

An quod caussa vitæ est in his, (*a*) exul perdidit hæc; nova conjux fit his (*b*); putant hæc duo magna.

O perchè l' acqua e il fuoco son necessarj alla vita, dai quali n' è interdetto chi è mandato in bando;

con questo si fa la novella sposa, di questi due se ne fa gran conto.

(*a*) Agli esiliati era vietata l'acqua, ed il fuoco. Ritornando dall'esilio faceanli passare sul fuoco, e aspergevanli d'acqua per purgarli.

(*b*) Dovea la novella sposa toccare il fuoco, e l'acqua, per dinotare il maschio, e la femmina, da cui vengono tutti i viventi.

396. *Vix equidem credo; sunt qui Phaetonta referri*
Credant, & nimias Deucalionis opes.

Vix equidem credo: sunt qui credant (*a*) Phaetonta, & nimias aquas (*b*) Deucalionis referri.

Sonovi alcuni (non so però se abbia a crederlo) sonovi (dico) alcuni, che pensano rappresentarsi con questi l'incendio di Fetonte, e il diluvio di Deucalione.

(*a*) Metam. 1. fav. 7.

(*b*) Metam. 1. fav. 8.

397. *Pars quoque, cum saxis pastores saxa terebant,*
Scintillam subito prosiluisse ferunt.

Pars quoque ferunt scintillam subito prosiluisse, cum pastores (*a*) terebant saxa saxis.

Altri poi dicono, che i pastori battendo sassi l'un coll'altro, ne uscirono tosto scintille.

(*a*) Il primo che trasse scintille da un sasso per accender fuoco, fu Pirode figliuolo di Cilico.

398. *Prima quidem periit: stipulis excepta secunda est.*
Hoc argumenti flamma Palilis habet.

Prima quidem periit: secunda est excepta stipulis. Flamma Palilis habet hoc argumenti.

E morirono ben le prime, ma alcuna accese della paglia, e ciò rappresentino le fiamme nelle Palili.

399. *An magis hunc morem pietas Æneia fecit,*
Innocuum victo cui dedit ignis iter?

An magis pietas Æneæ, cui victo ignis dedit iter innocuum fecit hunc morem?

Ma non verrebbe forse piuttosto quest' usanza dal pietoso Enea, il quale dopo di essere stato vinto passò per le fiamme senz' essere offeso?

400. *Num tamen est vero propius, cum condita Roma est,*
Transferri jussos in nova tecta Lares?

401. *Mutantesque domum tectis agrestibus ignem,*
Et cessaturæ supposuisse casæ?

402. *Per flammas saluisse pecus, saluisse colonos?*
Quod fit natali nunc quoque, Roma, tuo.

Num tamen (*a*) est propius vero, cum Roma est condita (*b*), Lares jussos transferri in nova tecta; & mutantes domum supposuisse ignem tectis agrestibus, & casæ cessaturæ? Pecus saluisse per flammas, colonos saluisse, quod fit quoque nunc, Roma, tuo natali.

Oppur si accosterebbe più al vero, che fatta Roma, essendo i campagnuoli astretti a trasferire i Lari in nuove stanze, e venendo ad abitare nuovi tetti appiccassero il fuoco alle rustiche capanne, e a' tugurj andati tosto in disuso; e che saltasse il bestiame per le fiamme, saltassero i contadini, il che ora si fa nel giorno natalizio di Roma.

(*a*) *Quod dicam.*

(*b*) *Lares*, per ogni Dio. Natale di Roma 21. Aprile.

403. *Ipse locus caussas Vati facit. Urbis origo*
Venit. Ades festis, magne Quirine, tuis.

Ipse locus facit caussas (*a*) Vati. Origo Urbis venit. Magne Quirine, ades festis tuis.

E quì cade in acconcio al Poeta di parlare dell' origine di Roma. Assistigli, o gran Quirino, mentre parla delle tue feste.

(*a*) *Cur multa narret.*

404. *Jam luerat pœnas frater Numitoris, & omne*
Pastorum gemino sub duce vulgus erat.

Frater (*a*) Numitoris jam luerat pœnas, & omne vulgus pastorum erat sub duce (*b*) gemino.

Era già stato punito il fratel di Numitore, e tutti i pastori ubbidivano ai gemelli duci.

(*a*) Il feroce Amulio. (*b*) Romolo, e Remo.

405. *Contrahere agrestes, & mœnia ponere utrique*
Convenit: ambigitur nomina ponat uter.

Convenit utrique contrahere agrestes, & ponere mœnia; ambigitur uter ponat nomina.

Convengono amendue di ridurre insieme tutti que' pastori, e fondare una Città: ma non sono d' accordo chi di lor due debba porle il nome.

406. *Nil opus est, dixit, certamine, Romulus, ullo:*
Magna fides avium est, experiamur aves.

Nihil opus est ullo certamine, Romulus dixit: magna est fides avium, experiamur aves.

Or non è uopo, disse Romolo, contendere fra noi; abbiam gli uccelli, ai quali si può prestar gran credito, consultiamoli.

407. *Res placet: alter init nemorosi saxa Palati:*
Alter Aventinum mane cacumen adit.

Res placet: (*a*) alter init saxa Palatii nemorosi: alter adit mane cacumen Aventinum.

S' accetta il partito: l' un va nelle rupi del selvoso Palatino; l' altro di mattina sulla cima dell' Aventino. (*a*) Romolo.

408. *Sex Remus, hic volucres bis sex videt ordine. Pacto*
Statur: & arbitrium Romulus Urbis habet.

Remus videt sex (*a*) volucres, hic bis sex (*b*) ordine. Statur (*c*) pacto; & Romulus habet arbitrium Urbis.

Quì vede Remo sei avoltoi, là dodici Romolo, che si seguitavano. Si sta al patto; e resta Romolo l' arbitro della Città.

(*a*) Sei avoltoi.

(*b*) Che seguivansi l'un dopo l' altro.

(*c*) Di terminar la quistione cogli auspicj.

409. *Apta dies legitur, qua mœnia signet aratro.*
Sacra Palis suberant: inde movetur opus.

Dies apta (*a*) legitur, qua signet mœnia aratro: sacra Palis suberant: (*b*) inde opus movetur.

Scegliesi un giorno opportuno, in cui segnare coll' aratro le mura: eran imminenti le feste di Pale: di quindi si diede principio all' opra.

(*a*) Che fosse di buon augurio.

(*b*) In quel giorno tra la seconda, e terza ora 750. anni avanti il nascimento di Gesù Cristo, e 432. dopo la rovina di Troja.

410. *Fossa fit ad solidum: fruges jaciuntur in ima;*
Et de vicino terra petita solo.

Fossa fit ad solidum; fruges (*a*) jaciuntur in ima; & terra petita (*b*) de solo vicino.

Si fa una fossa insino al sodo, gittansi biade nel fondo, e terra trasportata dal vicin suolo.

(*a*) Per augurare fecondità. Plut. in Roma.

(*b*) Per trarre in certa maniera gli abitatori circonvicini a venir ad abitare colà, quasi come sulla lor propria terra.

411. *Fossa repletur humo, plenæque imponitur ara;*
Et novus accenso finditur igne locus.

Fossa repletur humo (*a*); & ara imponitur plenæ, & locus novus finditur igne accenso.

Si riempie la fossa di terra su cui si erge un altare, il quale si sparse per l' accesovi fuoco, (per fare il sacrifizio.)

(*a*) Solennità, che praticavansi nel fondare una Città.

412. *Inde premens stivam, designat mœnia sulco;*
Alba jugum niveo cum bove vacca tulit.

Inde premens (*a*) stivam, designat mœnia sulco; vacca (*b*) alba cum bove niveo tulit jugum.

Indi premendo la stiva dell' aratro tratto da un bue, e da una vacca amendue bianchi, segna con un solco il luogo delle mura.

(*a*) Manico dell' aratro.

(*b*) La vacca alla sinistra del toro verso la parte interna. *Alba* per buon augurio.

Orazione di Romolo.

413. *Vox fuit hæc Regis: condenti, Jupiter, Urbem,*
Et genitor Mavors, Vestaque mater ades.

Hæc fuit vox Regis: Jupiter, & Mavors genitor, & Vesta mater, ades condenti urbem.

E così dice il Re: o Giove, o Padre Marte, o Vesta madre siatemi presenti, mentre io pongo le fondamenta della Città.

414. *Quosque pium est adhibere Deos, advertite cuncti;*
Auspicibus vobis, hoc mihi surgat opus.

Vosque Dii cuncti, quos pium est adhibere, advertite; hoc opus mihi crescat vobis auspicibus.

E voi Dii tutti quanti, cui la pietà vuole che siate invocati, quà volgete gli sguardi, e col vostro divino ajuto per me sorga quest' opra.

415. *Longa sit huic ætas, dominæque potentia terræ,*
Sitque sub hac oriens, occiduusque dies.

Longa sit ætas, & potentia huic terræ dominæ, & dies oriens, & occiduus sit sub hoc.

Ed abbia lunga età, e grande sia il suo dominio sulla terra, a tal che signoreggi, quanto vede il sole dall' Oriente all' occidente.

416. *Ille precabatur. Tonitru dedit omina lævo.*
Jupiter, & lævo fulmina missa polo.

Ille (*a*) precabatur. Jupiter dedit omina tonitru (*b*) lævo, & fulmina missa polo lævo.

Romolo pregava, quando Giove alla sinistra tuonando, fulminò, dando indizio, che lo avrebbe esaudito.

(*a*) *Romulus*. (*b*) Tuoni, e fulmini alla sinistra eran di buon augurio. Eneid. 2. 693.

417. *Augurio læti jaciunt fundamina cives;*
Et novus exiguo tempore murus erat.

Cives læti augurio jaciunt fundamina; & novus murus erat exiguo tempore.

Lieti i cittadini dell' augurio gettano le fondamenta; ed in poco tempo furono innalzate le nuove mura.

418. *Hoc Celer urget opus, quem Romulus ipse vocarat;*
Sintque, Celer, curæ, dixerat, ista tuæ.

Celer (*a*) urget hoc opus, quem ipse Romulus vocaverat; & dixerat: sint ista, Celer, tuæ curæ.

Celere solecitava l' opra, a cui Romolo n' avea commessa la cura con dirgli: tua ne sarà l' incumbenza.

419. *Neve quis aut muros, aut versam vomere terram*
Transeat; audentem talia dede neci.

Neve quis transeat aut muros, aut terram versam vomere; dede necem audentem talia.
E pon ben cura di dar subito la morte a chiunque osasse passare le mura, o il fosso da me fatto.

420. *Quod Remus ignorans, humiles contemnere muros*
Cœpit; &, his populus, dicere, tutus erit?

Quod Remus ignorans, cœpit contemnere humiles muros; & dicere: populus erit tutus his?
Remo, che questo non sapea, disprezza le basse mura, e dice: potrà il popolo essere ben sicuro tra queste?

421. *Nec mora transiluit: rutro Celer occupat ausum.*
Ille premit duram sanguinolentus humum.

Nec mora transiluit: (*a*) Celer occupat ausum rutro. Ille sanguinolentus premit duram humum.
Ciò detto le passò con un salto. Celere ne punisce l'ardire, e con un colpo di zappa lo abbatte sul duro suolo intriso nel suo sangue.

(*a*) Fu perciò Celere fatto Generale della Cavalleria da Romolo. V. l. 3. dist. 35.

422. *Hæc ubi Rex didicit, lacrymas introrsus obortas*
Devorat, & clausum pectore vulnus habet.

Ubi Rex hæc didicit, devorat lacrymas introrsus obortas, & habet vulnus clausum pectore.
Come il Re ciò riseppe, soffoca entro di se le lagrime, che vorrebbero uscire a palesare la piaga, che asconde nel cuore.

423. *Flere palam non vult, exemplaque fortia servat:*
Sicque meos muros transeat hostis, ait.

Non vult flere palam, & servat exempla (*a*) fortia; & ait: hostis (*b*) sic transeat meos muros.

Non vuole piangere apertamente, e mostrasi forte nel sembiante, e dice: così avvenga a' miei nemici, che tenteran di passare le mie mura.

(*a*) *Fortium virorum, qui numquam fleverunt.*

(*b*) Imprecazione, *Sic male pereat.*

424. *Dat tamen exsequias: nec jam suspendere fletum*
Sustinet, & pietas dissimulata patet.

Dat tamen exsequias; nec jam sustinet (*a*) suspendere fletum, & (*b*) pietas dissimulata patet.

E gli fa però le esequie, nè può più trattenere il pianto, e gli appare sul volto la pietà dissimulata.

(*a*) Anche Davide pianse Saule, e Cesare Pompeo, loro emoli, e nimici. (*b*) *Amor fraternus.*

425. *Osculaque applicuit posito suprema feretro,*
Atque ait: invito frater ademte, vale.

Et applicuit suprema oscula (*a*) feretro posito (*b*), & ait: frater ademte (*mihi*) invito, (*c*) vale.

E dà gli ultimi baci al fratello defunto, e dice: va lieto, o mio fratello, toltomi a mio malgrado.

(*a*) *Fratri Remo.*

(*b*) *Vel quod jam elevatum erat feretrum, super quod mortui efferebantur*; ma qui *feretrum* significa piuttosto il morto.

(*c*) Parola, che nel lasciar il cadavere pronunciavasi, che corrisponde al *Requiem &c.*

426. *Arsurosque artus unxit: fecere, quod ille*
Faustulus, & mœstas Acca soluta comas.

Et unxit artus arsuros: Faustulus, & Acca soluta comas mœstas fecerunt, quod ille (*fecerat*).

Ed unge il corpo prima di porlo sul rogo, il che fecero pure a sua imitazione Faustolo, ed Acca tutta mesta co' capelli disciolti.

427. *Tum juvenem nondum facti flevere Quirites,*
Ultima plorato subdita flamma rogo.

Tum Quirites nondum facti fleverunt juvenem, flamma ultima subdita rogo plorato.
Piansero allora il giovane i Romani non ancor detti Quiriti, e dopo molte lagrime mettono finalmente il fuoco al compianto rogo.

428. *Urbs oritur (quis tunc hoc ulli credere posset?)*
Victorem terris impositura pedem.

Urbs oritur (quis tunc posset hoc credere ulli?) impositura pedem victorem terris.
Sorge la Città (chi l' avrebbe mai allora creduto?) la quale dovea porre il piè vittorioso su l' universo.

429. *Cuncta regas, & sis magno sub Cæsare semper,*
Sæpe etiam plures nominis hujus habe.

Cuncta regas, & sis (*a*) semper sub magno Cæsare, sæpe habe etiam plures hujus nominis.
Sii pur signora del mondo, e sempre retta dal grande Cesare, e da molti di questo nome.
(*a*) Apostrofe a Roma, e brama l' immortalità a' Cesari.

430. *Et quoties steteris domito sublimis in orbe,*
Omnia sint humeris inferiora tuis.

Et quoties steteris sublimis in orbe domito, omnia sint inferiora humeris tuis.
E stando tu sempre superiore al mondo soggiogato, sia ogni cosa inferiore alla tua grandezza.

Feste Vinali.

VI.

431. *Dicta Pales nobis. Idem Vinalia dicam.*
Una tamen media est inter utramque dies.

Pales dicta est a nobis. Idem dicam (*a*) Vinalia. Una tamen dies est inter utrumque.

Or che ho detto delle feste di Pale, dirò delle Vinali, le quali si fanno un giorno dopo quelle.

(*a*) Feste dette Vinali dal molto vino, che versavasi dal Tempio di Venere, che celebravansi il 22. di Aprile in onor di quella Dea: altre nel mese di Agosto in onor di Giove.

432. *Numina vulgares Veneris celebrate puellæ.*
Multa professarum quæstibus apta Venus.

Puellæ (*a*) vulgares celebrate numina Veneris. Venus est multum apta quæstibus professarum.

Onorate, o pubbliche donzelle, la divinità di Venere. Il frequente conversare porta guadagno a quelle della vostra professione.

(*a*) *Meretriculæ, quæ tunc Venerem colebant ad portam Collinam; oblatisque floreis munusculis, cuncta expetebant, quibus populo placerent.*

433. *Poscite, thure dato, formam, populique favorem:*
Poscite blanditias, dignaque verba joco.

Poscite formam, & favorem populi, dato thure: poscite blanditias, & verba digna joco.

Coll' offerirle incenso, pregate, che vi dia bellezza, e vi faccia grate al popolo: chiedete vezzi, e scherzevoli parole.

434. *Cumque sua dominæ date grata sisymbria myrto;*
Textaque composita juncea vincla rosa.

Et date (*a*) sisymbria grata dominæ cum suo myrto; & juncea vincula texta rosa composita.

E date alla Dea col suo mirto il sisimbrio, che tanto ama, e ghirlande di rose tessute con giunchi.

(*a*) Menta Romana simile al Nasturzio.

435. *Templa frequentari Collinæ proxima portæ*
Nunc decet: a Siculo nomina colle tenent.

436. *Utque Syracusas Arethusidas abstulit armis*
Claudius, & bello te quoque cepit, Erix.

Nunc decet Templa proxima portæ Collinæ frequentari: tenent nomina a colle Siculo. Utque (*a*) Claudius armis abstulit Syracusas Arethusidas, & te quoque cepit bello, Erix.

Or dovete venire con gran frequenza al Tempio, ch' è poco lungi dalla porta Collina, ed ha il nome dal colle di Sicilia; detto Erice, che occupò anche Claudio, dopo che colla scalata ebbe preso Siracusa, presso cui nasce Aretusa.

(*a*) Claudio Marcello ucciso poi da Annibale.

437. *Carmine vivacis Venus est translata Sibillæ,*
Inque suæ stirpis maluit urbe coli.

Venus est translata carmine Sibillæ (*a*) vivacis, & maluit coli in urbe (*b*) suæ stirpis.

D' onde fu Venere trasportata, come volevano i versi della vecchia Sibilla, perchè amò meglio di essere adorata da' que' della sua stirpe.

(*a*) *Vivacis*, perchè visse dieci secoli. Metam. 15.

(*b*) In Roma fondata da' pronipoti di Enea, il quale era figliuolo di Venere.

438. *Cur igitur Veneris festum Vinalia dicant,*
Quæritis, & quare sit Jovis ista dies?

Quæritis, cur igitur dicant festum Veneris Vinalia, & quare ista dies sit (*a*) Jovis?

Se si dimanda poi perche questa festa sia detta Vinale, e perchè sia questo giorno dedicato a Giove,

(*a*) La festa era di Venere, ma anche consecrata a Giove.

439. *Turnus, an Æneas Latiæ gener esset, Amatæ,*
Bellum erat: Hetruscas Turnus adoptat opes.

Bellum erat, Turnus (*a*) an Æneas esset gener (*b*) Amatæ Latiæ: Turnus (*c*) adoptat opes Hetruscas.

(Udite) *Si contendeva tra Turno ed Enea chi avesse dovuto essere genero di Amata moglie del Re Latino: Turno chiese ajuto da' Toscani.*

(*a*) Re de' Rutuli. Virgil. e Metam. 14.

(*b*) Moglie di Latino Re del Lazio.

(*c*) Livio nel principio.

440. *Clarus erat, sumtisque ferox Mezentius armis;*
Et vel equo magnus, vel pede major erat.

Mezentius (*a*) erat clarus, & ferox armis sumtis; & vel magnus erat equo vel major pede.

Vi era Mesenzio chiaro, e forte in guerra; grand' uomo o fosse a piede, o a cavallo.

(*a*) Crudelissimo, e malvagissimo Re degli Etruschi.

441. *Quem Rutuli, Turnusque suis adsciscere tentant*
Partibus. Hæc contra dux ita Thuscus ait:

Quem Rutuli, & Turnus tentant adsciscere suis partibus. Dux Thuscus ita contra ait hæc:

Cui tentando i Rutuli, e Turno di tirare al loro partito, così rispose loro il duce Toscano:

442. *Stat mihi non parvo virtus mea; vulnera testes,*
Armaque, quæ sparsi sanguine sæpe meo.

Virtus mea non parvo mihi stat; vulnera testes, & arma, quæ sæpe sparsi sanguine meo.

Non poco mi costa il mio valore. Ne fan fede le ferite, e le armi, che tante volte bagnai col mio sangue.

443. *Qui petis auxilium, non grandia divide mecum*
Præmia, de lacubus proxima musta tuis.

(*Tu*), Qui petis auxilium, divide mecum præmia non grandia, musta proxima de lacubus tuis.

Chi chiede ajuto, egli ha da darmi un premio non grande, ed è che parti meco l' imminente sua vindemmia.

444. *Nulla mora est operi: vestrum dare, vincere nostrum est.*
Quam velit Æneas, ista negata mihi!

Nulla est mora operi: vestrum est dare, nostrum vincere. Quam velit Æneas ista mihi (*a*) negata!

Spicciamci presto; a lui tocca il dare, a me il vincere. Come vorrebbe Enea, che ciò mi fosse negato!

(*a*) Onde non gli fossi nimico. Osservisi l' arte del Poeta, ch' è di far comparire Mesenzio valoroso, e arrogante, onde maggior onore torni ad Enea quando lo vincerà; per far la corte ad Augusto, che credeasi discendere da lui.

445. *Adnuerant Rutuli: Mezentius induit arma:*
Induit Æneas, adloquiturque Jovem.

Rutuli adnuerant (*a*): Mezentius induit arma: Æneas induit, & adloquitur (*b*) Jovem.

Promettono i Rutuli, e Mesenzio si mette in arme; si arma Enea così dicendo a Giove:

(*a*) Di dar il vino a Mesenzio.

(*b*) Preghiera di Enea a Giove.

446. *Hostica Tyrrheno vota est vindemia Regi,*
Jupiter, e Latio palmite musta feras.

Jupiter, vindemia hostica (*a*) est vota Regi (*b*) Tyrrheno: feras musta e palmite Latio.

Fu da' nimici promessa la vindemmia al Re Toscano, ed io ti prometto, o Giove, quella del Lazio.

(*a*) *Hostium meorum Rutulorum.*

(*b*) Mesenzio.

447. *Vota valent meliora: cadit Mezentius ingens,*
Atque indignanti pectore plangit humum.

Vota (*a*) meliora valent: ingens (*b*) Mezentius cadit, atque plangit humum pectore indignanti.

Ebbero questi voti maggior valore: cade il gran Mesenzio, e col petto pieno d'ira percuote la terra.

(*a*) V. l'ultimo verso dell' Eneid. 10.

(*b*) Ucciso da Enea.

448. *Venerat Autumnus calcatis sordidus uvis:*
Redduntur merito debita vina Jovi.

Autumnus sordidus uvis calcatis venerat: vina debita redduntur (*a*) Jovi merito.

Venuto l'autunno tinto di mosto per le pigiate uve, si diè a Giove per gli esauditi voti il dovuto vino.

(*a*) Pella riportata vittoria coll' ajuto di Giove.

449. *Dicta dies hinc est Vinalia, Jupiter illam*
Vindicat, & festis gaudet inesse suis.

Hinc dies dicta est Vinalia, Jupiter illam vindicat, & gaudet inesse suis festis.

Quindi viene, che questo giorno è chiamato Vinale, e che Giove lo vuole per se, e a lui piace d'intervenir alle sue feste.

450. *Sex ubi quæ restant, luces Aprilis habebit,*
In medio cursu tempora veris erunt.

Ubi Aprilis habebit (*a*) sex luces, quæ restant, tempora veris erunt in medio cursu.

Quando non resteranno più che sei giorni di Aprile, allora la primavera sarà alla metà del corso.

(*a*) Li 25. Aprile.

451. *Et frustra pecudem quæres Athamantidos Helles:*
Signaque dant imbres, exoriturque canis.

Et frustra quæres pecudem (*a*) Helles Athamantidos: & signa dant imbres, (*b*) & canis exoritur.

Allora cercherai indarno il montone di Elle figliuola di Atamante: minacciano le stelle pioggie, e venti, e nasce il cane.

(*a*) Che tramonta avanti il tramontar del sole, e sta in gran parte nascoso, perchè posto quasi nella settima parte del toro.

(*b*) Il cane minore vicino al toro, che nasce, e tramonta col sole. Alcuni vogliono, che qui Ovidio abbia errato, e si debba correggere: *Signa dabunt imbres, effugietque canis.*

452. *Hac mihi Nomento Romam cum luce redirem,*
Obstitit in media candida pompa via.

Cum redirem Romam (*a*) Nomento hac luce, (*b*) pompa candida obstitit in media via.

In un giorno come questo, ritornando io da Nomento a Roma incontrai a mezza strada molta gente vestita di bianco.

(*a*) Terra de' Sabini.

(*b*) In cui era il Flamine, ed altri vestiti di bianco, per placar la Dea Robigine.

453. *Flamen in antiquæ lucum Robiginis ibat,*
Exta canis flammis, exta daturus ovis.

Flamen ibat in lucum antiquæ (*a*) Robiginis, daturus flammis exta canis, exta ovis.

Andava il Sacerdote nel bosco dagli antichi consecrato alla scabra Robigine per farle un sagrifizio di un cane, e di una pecora.

(*a*) Robigine Dea presso i Romani, a cui essi sacrificavano, non perchè giovasse, ma perchè scacciasse la rubigine, o sia la golpe dalle biade, che vi si attacca quando dopo la pioggia viene un gran sole.

454. *Protinus accessi, ritus ne nescius essem:*
Edidit hæc Flamen verba, Quirine, tuus:

Protinus accessi, ne essem nescius ritus; Quirine, Flamen tuus edidit hæc verba:

Subito mi accostai a lui per saper il modo di questo sagrifizio, e udii il Flamine Quirinale che così disse:

Orazione alla Dea Robigine.

455. *Aspera Robigo, parcas Cerealibus herbis:*
Et tremat in summa læve cacumen humo.

Robigo (*a*) aspera, parcas herbis Cerealibus: & cacumen læve tremat in summa humo.

Ti prego, o aspra Robigine, di perdonare alle erbe di Cerere, ma ondeggino soavemente ne' campi le loro cime.

(*a*) Che rende aspro il gambo delle biade.

456. *Tu sata sideribus cæli nutrita secundis*
Crescere, dum fiant falcibus apta, sinas.

Tu sinas sata nutrita secundis sideribus cæli crescere, dum fiant apta falcibus.

Lasciale tu crescere da' secondi influssi del cielo nodrite, finchè sia tempo di tagliarle colla falce.

457. *Vis tua non levis eſt. Quæ tu frumenta notaſti;*
Mœſtus in amiſſis illa colonus habet.

Vis tua non eſt levis. Colonus mœſtus habet in amiſſis illa frumenta, quæ tu notaſti.

Poichè la tua forza non è lieve, e può il meſto agricoltore mettere tra le coſe perdute quelle biade, che tu hai ſegnato.

458. *Nec venti tantum Cereri nocuere, nec imbres;*
Nec ſic marmoreo pallet aduſta gelu,

459. *Quantum, ſi culmos Titan incalfacit udos.*
Tum locus eſt iræ, Diva timenda, tuæ.

Nec venti tantum nocuerunt Cereri, nec imbres; nec aduſta gelu marmoreo ſic pallet, quantum ſi Titan incalfacit culmos udos. Tum locus eſt iræ tuæ, Diva timenda.

Nè tanto danno fanno alle erbe di Cerere i venti, e le pioggie, nè il forte gelo, onde divengon pallide, e aduſte, quanto qualor avviene che lor riſcaldi il ſole il bagnato gambo, allora sì, o tremenda Dea, che ſi moſtra il tuo ſdegno.

460. *Parce, precor, ſcabraſque manus a meſſibus aufer;*
Neve noce cultis: poſſe nocere ſat eſt.

Parce, precor, & aufer manus ſcabras a meſſibus; neve noce cultis: ſat eſt poſſe nocere.

Deh perdona, ti priego, e tien lontane dalle meſſi le ſcabre mani, non nuocere ai colti campi, ti baſti il poterlo.

461. *Nec teneras ſegetes, ſed durum amplectere ferrum;*
Quodque poteſt alios perdere, perde prior.

Nec amplectere teneras ſegetes, ſed ferrum durum, & perde prior quod poteſt perdere alios.

Non intacca le tenere messi, ma il duro ferro: e fà perire ciò, che può far perir gli altri.

462. *Utilius gladios, & tela nocentia carpes.*
Nil opus est illis: otia mundus agit.

Carpes utilius gladios, & tela nocentia. Nihil opus est illis: mundus agit otia.

Roderai più utilmente le spade, e i nocevoli dardi. Di quelli non è uopo: il mondo è in pace.

463. *Sarcula nunc, durusque bidens, & vomer aduncus,*
Ruris opes niteant; inquinet arma situs.

Nunc sarcula, & durus bidens, & vomer aduncus, opes ruris niteant; situs inquinet arma.

Or brillino i villerecci stromenti, la marra, il duro bidente, e il vomere adunco; la rugine sporchi le armi.

464. *Conatusque aliquis vagina ducere ferrum,*
Adstrictum longa sentiat esse mora.

Et aliquis conatus ducere ferrum vagina, sentiat esse adstrictum longa mora.

E se talora alcuno tenterà di trar fuori il coltello dalla guaina, si accorga, che da lungo tempo stette rinchiuso.

465. *At tu ne viola Cererem: semperque colonus*
Absenti possit solvere vota tibi.

At tu ne viola Cererem: & colonus possit semper tibi absenti solvere vota.

Ma tu non guasta le biade, onde stando tu discosta possa ogni anno il villano pagarti i voti.

466. *Dixerat. A dextra villis mantelle solutis,*
Cumque meri patera thuris acerra fuit.

467. *Thura focis vinumque dedit, fibrasque bidentis,*
Turpiaque obscœnæ (vidimus) exta canis.

Dixerat. Mantelle villis solutis, & acerra thuris cum patera meri fuit a dextra. Dedit focis thura, & vinum & fibras bidentis, & turpia exta canis obscœnæ (*hoc*) vidimus.

(E il Sacerdote) *avea finito di dire, e voltatosi a destra ov'era un mantile con frangie, con un turribile, e una tazza di vino puro, il vidi prendere incenso e vino, e spargerlo sopra il fuoco, e fu questo bruciar le viscere di una pecora, e quelle di una brutta cagna.*

468. *Tum mihi: Cur detur sacris nova victima quæris?*
Quæsieram. Caussam percipe, Flamen ait.

Tum mihi (*dixit*): Quæris cur nova victima detur sacris? (Quæsieram) percipe caussam, ait Flamen.

Dapoi il Flamine a me disse: tu cerchi, (e l'avea cercato) perchè si offerisca nuova vittima in questi sagrifizj, odine la cagione.

469. *Est Canis (Icarium dicunt) quo sidere moto*
Tosta sitit tellus, præcipiturque seges.

Est Canis (dicunt Icarium) quo sidere moto tellus tosta sitit, & seges præcipitur.

Vi ha un cane detto il cane Icario, il quale astro movendosi tutta inaridisce la terra, e abbruciano le biade.

470. *Pro cane sidereo canis hic imponitur aræ,*
Et quare pereat nil nisi nomen habet.

Hic canis imponitur aræ pro cane sidereo, & nihil habet quare pereat nisi nomen.

Or in vece del cane celeste si ammazza sull' altare questo cane, il quale non ha altra cagione di perire fuori che il nome.

471. *Cum Phrygis Assaraci Tithonia fratre relicto*
Sustulit immenso ter jubar orbe suum;

Cum Tithonia, relicto fratre Phrygis Assaraci, ter sustulit suum jubar orbe immenso;

Dopo che l' Aurora lasciato il fratello del Frigio Assaraco tre volte avrà mostrato il suo splendore a tutto il mondo;

472. *Mille venit variis florum Dea nexa coronis;*
Scena joci morem liberioris habet.

Dea florum nexa mille variis coronis venit; scena habet morem joci liberioris.

Verrà la Dea de' fiori inghirlandata di mille vaghi fiori, dando il teatro giuochi più liberi degli altri.

473. *Exit & in Majas sacrum Florale Kalendas.*
Tunc repetam: nunc me grandius urget opus.

Sacrum Florale exit quoque in kalendas Majas. Tunc repetam: nunc grandius opus me urget.

E farassi la festa a Flora, la quale va fino alle calende di Maggio, allora ripiglierò l' argomento: ora mi convien dire cose maggiori.

474. *Aufert Vesta diem: cognato Vesta recepta est*
Limine. Sic justi constituere Patres.

Vesta aufert diem: Vesta recepta est limine cognato. Sic justi Patres constituere.

Perchè Vesta vuole per se questi giorni, nei quali fu ricevuta nella casa di un suo congiunto: così stabilirono i giusti Padri.

475. *Phœbus habet partem: Vestæ pars altera cessit;*
Quod superest illis, tertius ipse tenet.

Phœbus habet partem: pars altera cessit Vestæ; ipse tertius tenet, quod illi superest.

Ne fu dunque una parte consecrata a Febo, l'altra a Vesta, Augusto tenne per se la terza.

476. *State Palatinæ laurus, prætextaque quercu.*
Stet domus, æternos tres habet una Deos.

State laurus Palatinæ, & stet domus prætexta quercu. Una domus habet tres (*a*) Deos æternos.

Sia eterno l'alloro, ch' è avanti il palazzo, eterna sia la corona di quercia, eterna sia la casa, la qual sola contiene tre Dii.

(*a*) Augusto, Apolline, e Vesta.

Eterne pur sian le glorie del nostro piissimo, e clementissimo Regnante VITTORIO AMEDEO delizia del suo popolo; eterna sia la Corona in sua casa non men pregevole, che quella d'Augusto; eterna sia la sua Casa, e passi sempre il Regno per le mani della sua lunghissima Posterità.

Fine del Libro quarto, e del Tomo secondo.

IMPRIMATUR

F. Joſeph Hyacinthus Cappelli S. T. M. Ord. Præd. Vic. Gen. S. Officii Vercell.

V. Roſtagni R. V. C. P.

V. ſe ne permette la ſtampa

***RUBINO** Pref. per la gran Cancellerìa.*